

BIBLIOTECHE E BIBLIOTECARI DEL TRENTINO

12

Collana di pubblicazioni  
a cura dell'UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali  
della Provincia autonoma di Trento



IN “FONDO” ALLO SCAFFALE.  
STORIE, MOMENTI, PERSONAGGI  
NELLA VITA DELLE BIBLIOTECHE  
TRENTINE

a cura di Matteo Fadini,  
Italo Franceschini e Mauro Hausbergher  
con la collaborazione di Laura Bragagna

postfazione di Edoardo Barbieri

Provincia autonoma di Trento  
UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali  
2023

Provincia autonoma di Trento, UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali  
Franco Marzatico, Dirigente generale  
Stefania Franzoi, Sostituto direttore dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale

Il teleconvegno *In “fondo” allo scaffale* è stato promosso e organizzato dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento (Armando Tomasi, Laura Bragagna), in collaborazione con la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento (Italo Franceschini), la Biblioteca comunale di Trento (Mauro Hausberghe) e la Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler (Matteo Fadini)

Cura iconografica: Walter Biondani, Provincia autonoma di Trento, UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Laboratorio di fotografia, microfilmatura e digitalizzazione

Impaginazione a cura di Matteo Fadini

Stampa: La Grafica, Mori

In copertina: Aristoteles, *Problemata*, Mantova, Johannes Vurster e Johannes Baumeister, ca. 1473, appartenuto al vescovo Johannes Hinderbach (Österreichische Nationalbibliothek, Wien: Ink 3.E.1)

© Copyright: Provincia autonoma di Trento, 2023  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-7702-534-0

In “fondo” allo scaffale : storie, momenti, personaggi nella vita delle biblioteche trentine / a cura di Matteo Fadini, Italo Franceschini e Mauro Hausberghe ; con la collaborazione di Laura Bragagna ; postfazione di Edoardo Barbieri. – [Trento] : Provincia autonoma di Trento. UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali, 2023. – XII, 301 p. : ill. ; 25 cm. – (Biblioteche e bibliotecari del Trentino ; 12)  
ISBN 978-88-7702-534-0.

1. Biblioteche – Fondi speciali – Trentino – Atti di congressi 2. Libri di pregio – Valorizzazione – Atti di congressi I. Fadini, Matteo II. Franceschini, Italo III. Hausberghe, Mauro IV. Bragagna, Laura V. Barbieri, Edoardo

027.045385 (ed. 23)

## SOMMARIO

Franco Marzatico, <i>Presentazione</i> .....	VII
<i>Introduzione</i> .....	IX

### Personaggi

Claudio Andreolli, <i>Due raccolte librerie nella Biblioteca capitolare di Trento: i codici di Johannes Sulzpach e gli incunaboli di Iacobus Sceba</i> .....	3
Alessandra Facchinelli, <i>I libri di Giuseppe Gerola nella Biblioteca del Castello del Buonconsiglio: testimonianze della cultura in Trentino nel primo Novecento. Prima panoramica</i> .....	23
Giulia Mori, <i>La biblioteca 'familiare' di Riccardo Zandonai. Prime note</i> .....	37
Ludovico Maria Gadaleta, I.C., <i>"Santità soltanto compie il canto". La biblioteca di Clemente Reborà</i> .....	53
Matteo Fadini, <i>Biblioteca personale e cantiere storiografico: il fondo Jedin della Biblioteca FBK</i> .....	81

### Storie

Italo Franceschini, <i>L'eredità dei canonici. Modalità di trasmissione del libro tra gli scaffali del convento di San Bernardino a Trento (XVI secolo)</i> .....	109
Rossella Ioppi – Mauro Hausbergner, <i>La libreria dei principi vescovi di Trento. Nuovi ritrovamenti a Vienna</i> .....	129
Anita Malossini, <i>Le origini del Fondo antico della Biblioteca civica di Riva del Garda</i> .....	173
Cecilia Delama, <i>Musica e spettacolo nel Seminario minore di Trento a fine Ottocento</i> .....	197
Elena Corradini, <i>I fondi musicali come specchio della comunità, non solo locale. Riflessioni di una bibliotecaria</i> .....	219

## **Rassegne**

Gabriele Ingegneri, *Uno sguardo sul mondo dalla Biblioteca dei Cappuccini di Arco (1585-1970)* ..... 239

Alessandro Demartin – Romano Turrini, *Il Fondo storico appartenuto a Bruno Emmert e le pubblicazioni di interesse locale tra '800 e inizio del '900* ..... 273

## **Fare un teleconvegno**

Walter Biondani, *L'esperienza del Laboratorio fotografico dell'Archivio provinciale di Trento* ..... 289

Edoardo Barbieri, *Postfazione* ..... 297

## PRESENTAZIONE

La Provincia autonoma di Trento per anni ha riservato e continua a riservare risorse economiche, organizzative e intellettuali a interventi di tutela, censimento e catalogazione del patrimonio librario storico delle biblioteche pubbliche e private appartenenti al Sistema Bibliotecario Trentino, ritenendo che queste attività costituiscano una irrinunciabile priorità.

Si è così potuto raccogliere un vasto bagaglio informativo, reso fruibile sia attraverso il Catalogo bibliografico trentino, sia con la pubblicazione di cataloghi a stampa, il che, in una fase successiva, ha fatto sì che l'attenzione si sia potuta rivolgere all'approfondimento della conoscenza e alla valorizzazione dei beni librari tutelati, sia come singoli esemplari, sia in quanto appartenenti a nuclei librari più ampi, individuabili per una medesima storia e provenienza.

Ad esempio si ricorda come nel 2018, anche in seguito all'accordo di collaborazione per l'adesione del Sistema Bibliotecario Trentino al *database Archivio dei possessori*, sottoscritto tra la Provincia autonoma di Trento e la Biblioteca Nazionale Marciana, che ha ideato il progetto e lo gestisce, proprio agli studi di provenienza e alla ricostruzione delle raccolte librerie antiche sia stato dedicato il convegno "Patrimonio librario antico: conoscere per valorizzare" (Vigilianum, Polo culturale diocesano, 26 settembre 2018), organizzato dalla Soprintendenza per i beni culturali in collaborazione con la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, e con la partecipazione del prof. Edoardo Barbieri, direttore del CRELEB (Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca) dell'Università Cattolica di Milano. È stata l'occasione per dare voce anche ad altri progetti di studio, valorizzazione, e digitalizzazione del libro antico, sviluppati a livello locale e in aree geografiche limitrofe. L'anno successivo ne sono stati pubblicati gli atti in questa stessa collana.

In continuità con il percorso condiviso dalla Soprintendenza per i beni culturali e le biblioteche trentine aderenti al progetto "Archivio dei possessori", in particolare con la collaborazione della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, della Biblioteca comunale di Trento e della Biblioteca FBK, si è cercato di fare qualche ulteriore passo in avanti per una migliore conoscenza dei fondi librari storici trentini. L'intenzione per il 2020 era quella di replicare l'appuntamento convegnistico, che però si è dovuta confrontare con il difficile momento rappresentato dall'emergenza pandemica,

difficoltà che si è provato a superare utilizzando nuovi mezzi tecnologici. L'approdo è stato quello del tele-convegno *In "fondo" allo scaffale. Storie, momenti, personaggi nella vita delle biblioteche trentine* (16 dicembre 2020), liberamente consultabile on line sul portale *Trentino Cultura* (<https://www.cultura.trentino.it>), che ha visto coinvolti molti dei bibliotecari che quotidianamente custodiscono, mettono a disposizione e studiano il ricco patrimonio documentario a cui si è fatto cenno in apertura.

In "fondo" allo scaffale si sono così "riscoperti" i nuclei fondanti delle biblioteche, ma anche fondi bibliografici "minori" e non ancora indagati, che sono stati raccontati assieme alle circostanze del loro ingresso in biblioteca, spesso per la prima volta.

Per gli atti del tele-convegno che ora si pubblicano le relazioni sono state ulteriormente approfondite e sviluppate dai bibliotecari in modo da potere entrare oltre che nel circuito della divulgazione, anche in quello dello studio più specialistico.

Non posso quindi non esprimere soddisfazione per il fatto che con questo lavoro, come riconosciuto dal prof. Edoardo Barbieri nella sua postfazione, si sia raggiunto l'importante obiettivo di "uscire dall'officina" da parte degli addetti ai lavori per comunicare quanto alto possa essere per la collettività il valore delle collezioni storiche: le attività di tutela e di valorizzazione svolte in questi anni dall'Amministrazione pubblica hanno dato buoni frutti.

Un ringraziamento particolare va pertanto ai curatori della pubblicazione, a tutti i bibliotecari, direttori di biblioteca e studiosi che hanno collaborato all'iniziativa e al prof. Edoardo Barbieri, che anche in questa occasione non ha fatto mancare il suo qualificante supporto scientifico.

*Franco Marzatico*

Dirigente generale

Unità di missione strategica

soprintendenza per i beni e le attività culturali

## INTRODUZIONE

Nel 2018, più o meno lo stesso gruppo di lavoro che si è impegnato nell'organizzazione del convegno – un po' particolare e si dirà perché – del quale si stanno introducendo gli atti, ha coordinato un altro incontro pubblico dedicato in larga parte alle biblioteche di conservazione trentine e al loro cospicuo patrimonio. Il titolo che si è dato a quella giornata di studio, ospitata dal Polo culturale diocesano Vigilianum, *Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare*, richiamava in modo chiaro i contenuti sui quali si voleva portare l'attenzione: la consapevolezza su quanto nel corso dei secoli si era andato accumulando nelle biblioteche e i progetti dedicati a comunicare in modo corretto la rilevanza di tali materiali. Se si sfogliano le pagine degli atti, usciti nel 2019 in questa stessa collana, si troveranno così saggi dedicati alla catalogazione (con particolare attenzione alla descrizione degli esemplari), al rilevamento delle note di possesso, al loro conseguente impiego nella ricostruzione delle raccolte librarie, e a progetti di digitalizzazione. Le iniziative portate avanti dalle biblioteche che operano sul territorio trentino erano inoltre messe a confronto con contesti più vasti, con un intento sì comparativo, ma anche con l'obiettivo di creare un dialogo fecondo. Parte delle motivazioni a ragionare e a confrontarsi su queste tematiche erano suggerite dalla recente adesione di diciassette biblioteche del Sistema Bibliotecario Trentino al progetto *Archivio dei possessori* ([archiviopossessori.it](http://archiviopossessori.it)) ideato e capitanato dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia che, allargando sempre più la base dei partecipanti, si sta ora proponendo come un fondamentale repertorio on line a livello italiano. Gli approfondimenti sulla digitalizzazione di documenti e libri antichi erano sentiti necessari in virtù dei lavori che erano in corso per allestire la biblioteca digitale *Del Concilio* ([del-concilio.cultura.trentino.it/](http://del-concilio.cultura.trentino.it/)), operazione che vedeva impegnate tutte le biblioteche trentine di conservazione, coordinate dalla Biblioteca comunale di Trento. Temi dunque strettamente legati al lavoro di biblioteca, certamente di grande interesse, ma rivolti soprattutto agli specialisti della bibliotecnica e della bibliografia.

Con l'organizzazione del secondo convegno, si è provato ad uscire da questo campo un po' ristretto, per 'aprire' i depositi delle biblioteche trentine e permettere di darvi un'occhiata anche a chi non le frequenta abitualmente. Da questa semplice constatazione è nata quindi l'idea di mettere al centro della seconda iniziativa più la storia che la gestione delle biblioteche, dando

la parola ai bibliotecari e ai responsabili di biblioteca che, probabilmente più di altri, sono a conoscenza di cosa, fra quanto è conservato ‘in fondo allo scaffale’, poteva essere utilizzato per ricostruire le vicende delle raccolte.

Le varie proposte, che qui troverete organizzate in specifiche sezioni, hanno riguardato i libri posseduti da personaggi fondamentali per la storia della cultura in Trentino. Claudio Andreolli, dell’Archivio Diocesano, si è occupato dei codici e degli incunaboli che due importanti canonici della Cattedrale tridentina, vissuti nella seconda metà del Quattrocento, Johannes Sulzpach e Iacobus Sceba, hanno voluto costituissero la base della biblioteca del Capitolo del duomo. Giuseppe Gerola e Riccardo Zandonai sono invece nomi che non necessitano di presentazioni, ma forse è meno noto il destino delle loro biblioteche personali: a parlarne sono rispettivamente Alessandra Facchinelli (Biblioteca del Castello del Buonconsiglio) e Giulia Mori (Biblioteca civica “G. Tartarotti” di Rovereto). A questo gruppo di personaggi di grande rilievo sul piano culturale appartiene senz’altro anche il poeta Clemente Reborà e don Ludovico Gadaleta, direttore dell’archivio e della biblioteca del Centro Internazionale di studi Rosminiani di Stresa, analizza il rapporto che intrattenne con i libri durante il suo periodo di residenza a casa Rosmini a Rovereto. Come si è accennato anche a proposito della biblioteca digitale *Del Concilio*, a Trento si conservano ricche raccolte di documentazione collegate al Concilio (1545-1563), ma la biblioteca della Fondazione Bruno Kessler ha saggiamente deciso di accogliere anche i volumi di chi, nel corso di buona parte del Novecento, ha studiato a fondo questo evento di importanza capitale nella storia europea: Hubert Jedin. Al suo “cantiere storiografico” è quindi dedicato il saggio di Matteo Fadini.

Personaggi, dunque, che hanno raccolto una quantità significativa di volumi, poi confluiti nelle più articolate collezioni delle biblioteche, ma le stesse raccolte hanno avuto delle storie, o sono in grado di raccontarne: vicende che contribuiscono a portare in evidenza reti di rapporti culturali, ma non solo, e che evidenziano, ancora una volta, come la complessità sia la dimensione con cui è necessario confrontarsi quando si esamina il passato. Italo Franceschini ha cercato di mettere in luce alcuni meccanismi di trasmissione dei libri tra i canonici della Cattedrale tridentina vissuti nella prima metà del XVI secolo, volumi che poi, forse in continuità con quanto accadeva a fine Quattrocento, sono arrivati nel convento di San Bernardino, allora poco fuori le mura di Trento. L’esame della documentazione archivistica legata alle restituzioni del patrimonio storico-artistico e culturale dopo la fine del primo conflitto mondiale, continua ad apportare dati rilevantissimi anche per quello che riguarda la storia delle biblioteche. Rossella Ioppi e

Mauro Hausbergher sono così riusciti ad individuare un significativo numero di esemplari appartenuti alla biblioteca vescovile di Trento, conservati a Vienna dalla Österreichische Nationalbibliothek, dei quali si erano perse le tracce. Anita Malossini ripercorre invece le circostanze che alla fine dell'Ottocento portarono alla fondazione della Biblioteca civica di Riva del Garda, mentre un fondo del Seminario teologico tridentino, quello legato ad un particolare approccio didattico che chiamava in causa la musica e il teatro, costituisce l'oggetto del saggio di Cecilia Delama. La musica è protagonista anche dell'intervento di Elena Corradini, responsabile della Biblioteca comunale di Ala.

Ai "personaggi" e alle "storie" si aggiungono le "rassegne" che riferiscono su due importanti raccolte dell'Alto Garda. Padre Gabriele Ingegneri prende in considerazione la biblioteca dei Cappuccini di Arco, confluita nel 1970 nella Biblioteca provinciale Cappuccini, ma sviluppatasi già a partire dal 1585, in concomitanza con la fondazione del convento cappuccino dedicato a San Lorenzo. Alessandro Demartin e Romano Turrini invece ci portano nel cuore del borgo gardesano, mettendo a fuoco la figura di Bruno Emmert e il suo interesse per le pubblicazioni di argomento locale, ponendo l'attenzione sugli interventi di valorizzazione che su questo fondo si sono succeduti in anni recenti.

Chiude la serie degli interventi Walter Biondani, del Laboratorio fotografico dell'Archivio provinciale, con un testo, particolarmente necessario, sulle modalità e sulle soluzioni tecniche che si sono adottate per realizzare questa iniziativa. Il convegno di cui qui si pubblicano gli atti, a causa delle restrizioni imposte dalla situazione pandemica del 2020, ha infatti dovuto contare sulla tecnologia per vedere la luce. Gli interventi sono stati filmati, post prodotti, caricati sul portale on line "Trentino Cultura" e resi accessibili a partire dal 16 dicembre all'indirizzo [www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/In-fondo-allo-scaffale](http://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/In-fondo-allo-scaffale). Si è quindi cercato di dare una risposta flessibile a delle difficoltà che a prima vista potevano sembrare insormontabili ma che si sono fronteggiate e superate grazie allo spirito di collaborazione che ha sempre animato gli enti promotori del progetto (Ufficio beni archivisti e librari della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, Biblioteca comunale di Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino e Biblioteca Fondazione Bruno Kessler) e le altre biblioteche che vi hanno aderito con convinzione: il Polo culturale diocesano Vigilium, il Castello del Buonconsiglio monumenti e collezioni provinciali, la Biblioteca civica "G. Tartarotti" e la Biblioteca Rosminiana di Rovereto, la Biblioteca Civica di Riva del Garda, la Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco,

la Biblioteca provinciale Cappuccini, la biblioteca della Fondazione Museo storico del Trentino. Del resto, quella delle biblioteche trentine ad operare come sistema interistituzionale è un'attitudine molto ben consolidata e che ancora una volta si è dimostrata fondamentale per conseguire obiettivi che probabilmente per le singole istituzioni sarebbero irraggiungibili.

In conclusione, è doveroso ringraziare il prof. Edoardo Barbieri, che non solo ha generosamente scritto la postfazione a questo volume, ma ha conferito sicurezza e spessore scientifico a tutto il percorso che si era pensato di intraprendere per raccontare storie, momenti e personaggi nella vita delle biblioteche trentine.

*Matteo Fadini*

Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler  
mfadini@fbk.eu

*Italo Franceschini*

Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento  
i.franceschini@bibliotecasanbernardino.it

*Mauro Hausbergher*

Società di Studi Trentini di Scienze Storiche  
mauro.hausbergher@gmail.com

*Laura Bragagna*

UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali  
della Provincia autonoma di Trento.  
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale  
laura.bragagna@provincia.tn.it

## PERSONAGGI



# DUE RACCOLTE LIBRARIE NELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI TRENTO: I CODICI DI JOHANNES SULZPACH E GLI INCUNABOLI DI IACOBUS SCEBA

*Claudio Andreolli*

Sugli scaffali della Biblioteca capitolare di Trento<sup>1</sup> il tempo si è fermato al XV secolo<sup>2</sup>. La storia di questa raccolta libraria costituisce infatti il caso, non certo unico in Italia nel Quattrocento, di una “biblioteca sincrona”<sup>3</sup>, che, accresciuta per circa trent’anni dal momento della fondazione, anche grazie all’accoglienza di un alto numero di incunaboli<sup>4</sup>, dall’inizio del Cinquecento non ebbe modo di registrare acquisizioni significative<sup>5</sup>. Se l’attuale patrimonio librario è andato a costituirsi a partire da una data precisa, il 24 novembre 1469, è pur vero che i canonici del Capitolo della cattedrale di Trento da sempre conservavano e utilizzavano testi scritti: per la preghiera comunitaria in coro venivano utilizzati codici liturgici recanti i canti della messa o dell’ufficio divino<sup>6</sup>; altri libri dovevano essere a disposizione della *schola* annessa alla cattedrale, attestata dalla presenza in Capitolo della carica di *scolasticus*<sup>7</sup>. Tale utilizzo di libri non trovava però corrispondenza in

---

<sup>1</sup> Dal 1996 la Biblioteca del Capitolo della cattedrale di Trento è conservata presso l’Archivio Diocesano Tridentino, la cui sede nell’autunno 2015 è stata trasferita dalla Curia arcivescovile al nuovo polo culturale diocesano *Vigilianum*.

<sup>2</sup> “L’impalpabile ragnatela del tempo sembra aver imprigionato e cristallizzato l’immagine della Biblioteca capitolare nella struttura di quel lontano Quattrocento che l’ha vista sorgere” (Frioli, *La Biblioteca capitolare*, p. XI).

<sup>3</sup> Dal Poz, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 4.

<sup>4</sup> Infatti, considerando i volumi e non le unità catalografiche, gli incunaboli raggiungono lo stesso numero dei manoscritti (146); Frioli, *La Biblioteca capitolare*, p. XII; *Gli incunaboli*, pp. 109-110. Le cinquecentine e le edizioni successive sono parzialmente catalogate in Leonardi, *Schedario*.

<sup>5</sup> Dai cataloghi risultano 220 unità (87 manoscritti e 133 incunaboli). Tra i testi numerati, le edizioni posteriori al sec. XV sono solo 4 (i numeri 160, 161 e 178 sono cinquecentine; i numeri 177 e 179 sono del XVIII secolo; Dal Poz, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 4; Leonardi, *Inventario*; Leonardi, *Archivio capitolare*). Fuori catalogo rimangono molti libri, soprattutto di tipo liturgico.

<sup>6</sup> La scomparsa di antichi antifonari “risale sicuramente al momento in cui furono sostituiti dagli splendidi libri corali quattrocenteschi ora conservati presso la Biblioteca Capitolare e in parte esposti nel Museo Diocesano” (Ruini, *Liturgia e musica*, p. 67).

<sup>7</sup> Curzel, *I canonici*, pp. 330-336; Gozzi, Curti, *Musica e musicisti*, pp. 87-91.

una biblioteca vera e propria<sup>8</sup>. Notizie documentarie relative al possesso di libri da parte del Capitolo tridentino sono attestate ben prima del XV secolo<sup>9</sup>. Quanto emerge dai documenti è integrato dalle note di possesso apposte sui libri. Già segnalate da vari studi, sono trascritte nei cataloghi in uso<sup>10</sup> e recentemente sono state rilevate nell'ambito del progetto *Archivio dei possessori*<sup>11</sup>.

La Biblioteca capitolare si è costituita anche grazie a lasciti librari di singoli canonici. Di particolare rilievo sono due legati della seconda metà del Quattrocento: quello di Johannes Sulzpach (attuato nel 1469), all'origine della biblioteca stessa, nonché quello di Iacobus Sceba (1486), che contribuì a incrementarne il patrimonio di incunaboli.

Johannes Sulzpach nacque a Sulzbach, nella diocesi di Ratisbona; studiò a Vienna e fu strettamente legato al vescovo Georg Hack, per il quale ricoprì svariati incarichi: vicario *in spiritualibus*, cancelliere, consigliere e segretario. Nel 1450 divenne decano del Capitolo della cattedrale di Trento e mantenne tale carica fino alla morte, avvenuta probabilmente il 5 novem-

---

<sup>8</sup> Dal Poz, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 3; Costa, *La Chiesa di Dio*, p. 769; Rogger, *La Biblioteca capitolare*, p. 57; Curzel, *Ricerche*, pp. 177-178. Roberto Antolini ipotizzò l'esistenza nei secoli anteriori al XV di una "biblioteca comune", che nel corso del Trecento, in seguito al passaggio dal sistema dei 'colonelli' a quello delle prebende individuali, si sarebbe evoluta in una specie di "biblioteca circolante, i cui volumi venivano affidati ai canonici per lo spazio della loro vita, con la conclusione della quale tornavano, come gli altri beni loro assegnati, al Capitolo, che li redistribuiva" (*Quando è nata*, pp. 94-95).

<sup>9</sup> Per esempio, nel 1230 il canonico Abelino, per testamento, lasciò alla chiesa di San Vigilio un antifonario e un graduale (ADT, *ACap*, capsula Testamenti, pergamene lunghe/a, n. 2; pubblicato in Zanolini, *Spigolature*, pp. 7-9); negli statuti capitolari del 1336 si trova la proibizione di asportare libri dalla chiesa, senza ulteriori precisazioni (Dal Poz, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 3; Curzel, *Ricerche*, p. 179); nel 1367 papa Urbano V ordinò ad alcuni "iniquitatis filii" di restituire al Capitolo beni illegalmente sottratti, tra i quali dei libri (ADT, *ACap*, capsula 39, n. 49); nel 1422 il canonico Johannes da Stammersdorf dispose che un suo codice teologico "nomine Catholicon" venisse legato con catena nel coro della cattedrale, per rimanere sempre a disposizione del clero (ADT, *ACap*, capsula Testamenti, pergamene medie/b, n. 15; Dal Poz, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 3; Frioli, *Libri e biblioteche*, p. 460; Cortesi, *Cultura e letteratura*, p. 114, parzialmente pubblicato in Zanolini, *Spigolature*, pp. 11-12); identica fu la volontà espressa, prima del 1467, da Johannes Lupi, parroco di Caldaro e organista, nel lasciare al coro un suo breviario romano (ADT, *ACap*, capsula 45, n. 42, parzialmente pubblicato in Zanolini, *Spigolature*, pp. 17-19 e pubblicato in Maino, *I testamenti*, pp. 247-254).

<sup>10</sup> *Gli incunaboli; I manoscritti*. Si segnala una nota di possesso datata 1435, nel ms.11.

<sup>11</sup> Dal 2018 la Biblioteca capitolare aderisce, insieme ad altre biblioteche del Sistema Bibliotecario Trentino, all'*Archivio dei possessori*, un "progetto di censimento, rilevazione e documentazione fotografica dei dati relativi alle attestazioni di possesso di volumi a stampa e manoscritti, avviato nel 2014 dalla Biblioteca Nazionale Marciana", che genera un "archivio di immagini relative a una scelta rappresentativa delle attestazioni di provenienza rilevate, concepito come complementare ai cataloghi", con la possibilità di fare varie ricerche (Bragagna, *Il patrimonio librario*, p. 62).

bre 1464<sup>12</sup>. Poco prima di morire dettò il proprio testamento, oggi perduto, ma fortunatamente letto nel Settecento dallo storico francescano Benedetto Bonelli, che così lo riassunse:

“Anno 1464, quo mortalitatis tributum solvit, testamentum condidit, legatisque suis libris Ecclesiae Cathedrali, atque uno vineali altari S. Gothardi, unoque agro ad S. Bartholomaeum altari S. Andreae in eadem Ecclesia erectis, quoad reliqua heredes suos esse voluit pauperes Christi”<sup>13</sup>.

Tra le varie disposizioni, il decano avrebbe quindi istituito anche un legato in favore della fabbrica della cattedrale di Trento, relativo ai suoi libri. Il lascito fu però eseguito solo cinque anni dopo, a cura del canonico Johannes Costede<sup>14</sup>, in qualità di *executor et fideicommissarius* del testamento, ma anche con il consenso e per la volontà del vescovo Johannes Hinderbach. Il 24 novembre 1469 infatti la fabbrica della cattedrale ricevette tutti i libri posseduti dal defunto decano<sup>15</sup> (fig. 1). La cessione era vincolata alla celebrazione annuale da parte dei canonici di una messa e di preghiere in suffragio dell’anima del decano, garantita dall’utilizzo annuale a tale scopo della somma di venti lire meranesi. Costede si riservò il diritto di conservare i libri donati, pur garantendone ai canonici la piena proprietà e consultabilità, fino a quando non fosse stato allestito, presso la cattedrale, un locale apposito (*libraria*). Questa clausola non sembra però esprimere tanto la volontà del testatore, quanto quella dell’esecutore testamentario<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Per i dati biografici: Santifaller, *Das Trientner Domkapitel*, pp. 54-55; Curzel, *Ricerche*, pp. 280-281; Curzel, *I canonici*, pp. 591-592 e soprattutto Passamani, *Giovanni Sulczpach*, pp. 19-58.

<sup>13</sup> Bonelli, *Monumenta ecclesiae*, p. 286.

<sup>14</sup> Originario di Minden in Renania, studiò medicina a Padova. Fu medico personale del duca Sigismondo. Canonico a Trento dal 1451, ricoprì per molti anni la carica di scolastico. Per i dati biografici: Santifaller, *Das Trientner Domkapitel*, pp. 73-74; Curzel, *I canonici*, p. 591; Passamani, *Giovanni Sulczpach*, p. 75 n. 13.

<sup>15</sup> Il documento relativo all’esecuzione del lascito è conservato nell’Archivio del Capitolo della cattedrale di Trento. L’atto è trascritto sia sul registro delle abbreviature del notaio Odorico da Brez: ADT, *ACap*, Instrumenta capitularia 11, c. 166r; sia su una singola pergamena: ADT, *ACap*, capsula Fabbrica, pergamene lunghe, n. 11. Pubblicato per la prima volta in Zanolini, *Spigolature*, pp. 20-22; trascritto in Leonardi, *Fondazione* e poi pubblicato in Passamani, *Giovanni Sulczpach*, pp. 141-143 e in Tomasi, *Le pergamene*, pp. 159-161.

<sup>16</sup> Secondo Leonardi, il canonico Costede è da considerarsi infatti il “cofondatore” (*Canonici contemporanei*, pp. 6, 10). La clausola negli *Instrumenta Capitularia* è visivamente messa in rilievo perché aggiunta sul margine sinistro e inserita nel testo con un segno di rimando: “et maxime ponendum ac disponendum eos libros in libraria per dictam fabricam in dicta ecclesia construenda” (ADT, *ACap*, Instrumenta capitularia 11, c. 166r). Nello stesso periodo, il vescovo Johannes Hinderbach stava progettando di costruire una biblioteca vescovile proprio presso la cattedrale, come espresso in varie note, da lui apposte a margine di diversi codici (“*Pro bibliotheca*”, p. 46).



Fig. 1. Esecuzione del lascito librario di Johannes Sulzpatch, 1469 novembre 24, Trento  
ADT, ACap, capsa Fabbrica, pergamene lunghe, n. 11

Dal documento del 1469 non è rilevabile di quanti e di quali libri fosse costituito il lascito<sup>17</sup>. I libri del defunto decano dovevano però essere di numero e di dimensioni tali da essere contenuti in una cesta portata da quattro persone, come attesta la nota spese, relativa alla prima metà del 1471, redatta da Georg Nothafft, massaro della fabbrica: “Item quatuor portatoribus qui portaverunt cistam cum libris domini Sulzpatch, grossos IIII”<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Si parla solo di “omnes et singulos libros condam prefati domini Iohannis Solzpoeh et per eum relictos, cuiuscumque condicionis existant”.

<sup>18</sup> ASTn, APV, Sezione latina, capsa 39, n. 40, c. 7v; pubblicato in *Libro conti*, p. 12.



Fig. 2. Nota di possesso di Johannes Sulzpatch  
ADT, Biblioteca Capitolare, ms. 12, c. 1r

Mancando fonti documentarie, l'entità e la tipologia dei libri che il decano lasciò alla fabbrica sono identificabili solo grazie alle note di possesso, che egli stesso vergò in “una bastarda transalpina senza pretesa alcuna di calligraficità, proprio sul foglio dove principia il testo tradito, in un'oculata politica di salvaguardia libraria”<sup>19</sup>.

I cataloghi anteriori al XX secolo non forniscono un elenco dei codici posseduti dal decano<sup>20</sup>. Nel 1903 Vigilio Zanolini, pubblicando il lascito del 1469, osservò che la biblioteca conservava molti manoscritti provenienti dalla donazione del decano Sulzpatch, ritenuta “il nucleo attorno al quale si formò la raccolta presente”<sup>21</sup>; non indicò però l'esatta consistenza di tale fondo. Nel primo catalogo del Museo Diocesano Tridentino, pubblicato nel 1908 a cura di Vincenzo Casagrande, sono descritti anche alcuni codici che il Capitolo aveva depositato presso l'ente<sup>22</sup>, catalogati dal suddetto Zanolini<sup>23</sup>; questi segnalò la presenza di note di possesso di Sulzpatch sui codici 12

<sup>19</sup> Frioli, *Libri e biblioteche*, p. 479.

<sup>20</sup> Il primo catalogo fu redatto nel 1746 da Francesco Felice Alberti d'Enno (ADT, *ACap*, Volumi, 1, cc. 106-110), che conosceva la pergamena riportante il lascito (*Annali del Principato*, p. 344). Il secondo catalogo, parziale, attribuito a Giovanni Benedetto Gentilotti, fu pubblicato da Benedetto Bonelli, *Monumenta ecclesiae*, pp. 400-403. Nel 1873 il sacerdote Giuseppe Stefanelli compilò il *Repertorium antiquae Bibliothecae Capitularis Tridenti*, conservato nell'Archivio Diocesano Tridentino. Questo catalogo comprende in un'unica serie manoscritti e incunaboli, numerati da 1 a 175, che corrispondono alla segnatura attuale.

<sup>21</sup> Zanolini, *Spigolature*, p. 20.

<sup>22</sup> *Catalogo del Museo*, pp. 86-92.

<sup>23</sup> *Catalogo del Museo*, p. 86.

e 25<sup>24</sup> (fig. 2) e di una sua nota di acquisto sul codice 29<sup>25</sup>; attribuì inoltre al decano tedesco la commissione del codice 111<sup>26</sup> e la mano di una nota assegnante il codice 4 alla fabbrica della cattedrale<sup>27</sup>. Nel 1981 Ivo Leonardi, archivista e bibliotecario del Capitolo, scrisse un sintetico *Inventario*<sup>28</sup> e uno schedario per autori e opere dei manoscritti e degli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento<sup>29</sup>; nel riconoscere in Sulzpatch il “fondatore della nostra Biblioteca capitolare”, gli attribuiva “molti libri”, poi specificati nel numero di diciannove<sup>30</sup>. In seguito, vari studiosi ebbero la possibilità di visionare direttamente il fondo librario e di rilevare le note di possesso<sup>31</sup>. Nel catalogo dei manoscritti, pubblicato nel 2010, sono stati infine assegnati a Sulzpatch ventitré codici, dei quali ventidue recanti note di possesso<sup>32</sup>; venti sono di origine quattrocentesca e tre risalenti al XII secolo; a completare l’elenco già rilevato dall’esame di Frioli e di Passamani, sono ora aggiunti i codici 62<sup>33</sup> e 111<sup>34</sup> (fig. 3). Nel primo caso, la nota di possesso non è scritta sul codice, ma su un frammento cartaceo e membranaceo, conservato in una teca a parte<sup>35</sup>; la c. 1 del codice è rifilata in alto a sinistra e il frammento vi

<sup>24</sup> *Catalogo del Museo*, pp. 87-88 n. 461; p. 92 n. 474.

<sup>25</sup> *Catalogo del Museo*, p. 88 n. 462.

<sup>26</sup> *Catalogo del Museo*, pp. 76-77, n. 378.

<sup>27</sup> *Catalogo del Museo*, p. 87 n. 460.

<sup>28</sup> Leonardi, *Inventario dei libri*.

<sup>29</sup> Leonardi, *Schedario*.

<sup>30</sup> Si tratta dei codici 10, 12, 25, 29, 39, 44, 45, 46, 47, 48, 57, 69, 71, 75, 79, 83, 140, 144, 152. Leonardi, *Schedario*, s.v. “Giovanni Sulzpatch”. Identico elenco riportato anche in Leonardi, *Canonici contemporanei*, p. 6.

<sup>31</sup> Roberto Antolini nel 1985-1986 e poi nel 1987 rilevò la presenza di note di possesso del decano su diciannove codici (Antolini, *Gli incunaboli*, p.10; *Quando è nata*, p. 96). L’anno successivo Maria Rosa Cortesi scriveva che “tra i manoscritti attualmente conservati nella biblioteca del Capitolo ne ho rinvenuti ventitre che, attraverso la nota di possesso scritta quasi sempre sul foglio di guardia o, in sua assenza, attraverso note marginali, possono essere definiti con sicurezza di proprietà del Sultzbach” (Cortesi, *Cultura e letteratura*, p. 112), elencandone però ventidue. Nel 1996 Lorena Dal Poz segnalava che “ancora oggi si conservano 23 codici provenienti da quel lascito, contraddistinti dalla nota di possesso di Sulzpatch” (Dal Poz, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 3). Un esame diretto dei codici compiuto prima da Donatella Frioli (*Libri e biblioteche*, p. 479) e poi da Lorenza Passamani (che nella sua dettagliata tesi di laurea analizzò proprio il lascito librario del decano: Passamani, *Giovanni Sulzpatch*, pp. 147-210), portò a rilevare gli stessi ventuno codici, mentre Fortunato Turrini nel 2001 ne elencò venti (Turrini, *Manoscritti liturgici*, p. 1).

<sup>32</sup> Frioli, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 5. Tuttavia, nello stesso catalogo Bernasconi e Dal Poz scrivono che il decano “alla sua morte legò 19 mss. alla cattedrale” (Bernasconi, Dal Poz, *Presenze di miniatura*, p. XXVI).

<sup>33</sup> *I manoscritti*, p. 77 n. 42.

<sup>34</sup> *I manoscritti*, p. 90 n. 63.

<sup>35</sup> ADT, Biblioteca capitolare, Frammenti.



Fig. 3. Iniziale miniata con la raffigurazione di Johannes Sulzpatch  
ADT, Biblioteca Capitolare, ms. 111, c. 2r

combacia perfettamente. Nel ms. 111<sup>36</sup>, attribuito alla bottega viennese del *Lehrbüchermeister*, attiva verso la metà del secolo XV, alla c. 2r nel fregio marginale accanto all'iniziale miniata è raffigurato il committente del codice, che indica con la mano sinistra la lettera M nel cui campo interno, tra racemi dorati su fondo rosa, è leggibile *Johannes de Sultzbach*<sup>37</sup>. La sua raffigurazione in abito canonico rosa, con berretto e lunga capigliatura a riccioli, è paragonabile a quella presente in un codice viennese attribuito a detta bottega<sup>38</sup>.

L'espressione prevalente utilizzata per definire la proprietà dei libri è "Iste liber est domini Iohannis Sulzpatch decani tridentini", apposta su ben diciotto codici<sup>39</sup>. Un'espressione molto simile, "Liber domini Iohannis Sulzpatch decani tridentini", si trova invece su tre codici (39, 140, 144).

Sul ms. 79 la mano del decano è intervenuta su due note di possesso precedenti, scrivendo sulla rasatura fatta sul nome del precedente proprietario (un *magister*), ottenendo così due note lievemente diverse: "Iste liber est magistri Iohannis Sulzpatch decani tridentini" (c. 1r) e "Iste liber est Iohannis de Sulzpatch" (c. 225r)<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> *I manoscritti*, p. 90 n. 63.

<sup>37</sup> *Catalogo del Museo*, pp. 76-77 n. 378; Frioli, *Trento. Biblioteca capitolare*, p. 5 nota 9; *I manoscritti*, p. 90 n. 63.

<sup>38</sup> Bernasconi, Dal Poz, *Presenze di miniatura*, p. XXVII; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 2368, c. 3r.

<sup>39</sup> Si tratta dei codici 10, 12, 25, 29, 44, 45, 46, 47, 48, 57, 60, 62, 69, 71, 75, 76, 83, 152.

<sup>40</sup> *I manoscritti*, pp. 83-84 n. 52.

Il codice 29, della prima metà del sec. XII, è l'unico a recare, oltre alla nota di possesso, una nota di acquisto di mano del decano: "Emi librum istum a domino Leonhardo mansionario Tridentino pro tribus ducatis in auro"<sup>41</sup>. Nel computo dei codici del lascito va escluso il ms. 4, recante la seguente nota manoscritta quattrocentesca: "Iste liber est fabrice ecclesie Tridentine"<sup>42</sup>. Pur essendo la fabbrica la beneficiaria del lascito, la mano non è stata identificata con quella del decano<sup>43</sup>. La biblioteca personale del decano era senz'altro più vasta di quella rilevata<sup>44</sup>; può essere integrata con un "librum horarum", che nel 1471 fu fissato al leggio del coro con una catena<sup>45</sup> e due "libelli" fatti rilegare nel 1475<sup>46</sup>.

La tipologia dei libri che compongono il lascito Sulzpach rispecchia gli interessi del decano, ne delinea la personalità e documenta la cultura. In questa sede non si è però ritenuto di sviluppare i dati relativi agli autori e alle opere della biblioteca di Sulzpach, in quanto già dettagliatamente descritti in altri studi<sup>47</sup>.

Originario di Cipro, Iacobus Sceba<sup>48</sup> nel 1434 era prorettore nel Ginnasio di Padova, città in cui nel 1444 studiava diritto canonico<sup>49</sup>. Entrato al servizio del cardinale Bessarione, il 15 maggio 1472 fu incaricato, insieme ad altri due procuratori, di trasportare alla Scuola di S. Maria dei battuti della Carità a Venezia una preziosa teca contenente frammenti del Sacro Legno e della veste di Cristo<sup>50</sup>. Il papa Sisto IV il 21 maggio 1473, in seguito alla rinuncia di Tommaso *de Vincentiis*, lo nominò canonico del Capitolo della

---

<sup>41</sup> *I manoscritti*, pp. 63-64 n. 23. Il mansionario Leonardo gestiva a Trento un'attività di produzione libraria, occupandosi anche del commercio di libri usati (Passamani, *Giovanni Sulzpach*, p. 133).

<sup>42</sup> *I manoscritti*, p. 52 n. 3.

<sup>43</sup> Frioli, *Libri e biblioteche*, p. 479 nota 135. Tale attribuzione è invece ipotizzata in *Catalogo del Museo*, p. 87 n. 460.

<sup>44</sup> Passamani (*Giovanni Sulzpach*, p. 87) si chiedeva se Sulzpach potesse aver apposto note di possesso anche su altri codici estranei alla raccolta attuale. La pubblicazione dei cataloghi dei manoscritti della Biblioteca comunale di Trento (*I manoscritti medievali*) e di Trento e Provincia (*I manoscritti*) ha dato responso negativo a tale quesito.

<sup>45</sup> "Item feci fieri unam kathenam ad kathenandum librum horarum domini Sulzpach, libram I": ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 40, c. 8r; pubblicato in *Libro conti*, p. 13. Tale libro non risulta né tra quelli provvisti di nota di possesso né tra quelli attualmente presenti in biblioteca.

<sup>46</sup> "Item feci ligare duos libellos domini Sulzpach, libras II" (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 40, c. 14v); pubblicato in *Libro conti*, p. 26.

<sup>47</sup> In particolare, Passamani, *Giovanni Sulzpach*, pp. 89-106 e Frioli, *Trento. Biblioteca capitolare*, pp. 5-7.

<sup>48</sup> Brevi note biografiche in Santifaller, *Das Trientner Domkapitel*, p. 148 n. 242; *Incunaboli e cinquecentine*, p. 1472; *Gli incunaboli*, p. 105.

<sup>49</sup> Bonelli, *Monumenta ecclesiae*, p. 289.

<sup>50</sup> Polacco, *La storia del reliquiario*, p. 88.

cattedrale di Trento<sup>51</sup>. Poco dopo Sceba, secondo le norme dello statuto capitolare, versò a Georg Nothafft, massaro della fabbrica, la somma di 25 ducati<sup>52</sup>. Dal 2 luglio 1475 fino al 19 novembre 1483 risiedette spesso a Trento, come attesta la sua menzione, insieme ad altri canonici, a testimone in vari contratti di locazione o compravendita relativi al Capitolo<sup>53</sup>. Nell'agosto 1476 il vescovo Johannes Hinderbach lo incaricò di sorvegliare le offerte versate dai fedeli presso la tomba del Simonino, nella chiesa cittadina di San Pietro<sup>54</sup>. Conoscendo lo zelo del veneziano Paolo Morosini nei confronti degli ebrei<sup>55</sup>, Sceba il 13 settembre 1476 suggerì a Johannes Hinderbach di promuoverne la nomina ad arcivescovo di Nicosia<sup>56</sup>. Per questo, anche in un'ottica antiggiudaica, Bonelli ritenne di giudicare Sceba come benemerito nella diffusione del culto del Simonino presso i Veneti<sup>57</sup>. Il cipriota morì a Trento il 17 marzo 1486<sup>58</sup>; il suo testamento, come quello di Sulzpach, fu letto da Bonelli:

“Obiit Tridenti an. 1486 die 17. martii, sui testamenti (in quo plura ad pias causas disposuit) institutis exsecutoribus Decano et Canonicis Tridentinis”<sup>59</sup>

Il francescano segnalò la presenza di vari lasciti, ma non rilevò, a differenza del caso del decano, un esplicito lascito di libri. Come il documento riportante il testamento del decano è andato perduto, così anche quello di Sceba non è stato conservato.

In Biblioteca capitolare si riscontra la nota di possesso di Sceba sugli incunaboli 64, 65, 66, 153, 176 (fig. 4). Questo piccolo nucleo “rappresenta un indubbio unicum: infatti grazie alle sue acquisizioni la raccolta capitolare si provvede di esemplari patristici e di scritti squisitamente teologici, altrimenti-

<sup>51</sup> ADT, Instrumenta Capitularia, 11, c. 229r. Regesto in Santifaller, *Urkunden*, p. 393 n. 545.

<sup>52</sup> “Item a domino Iacobo Cipri ducatos XXV” (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 40, c. 6r; pubblicato in *Libro conti*, p. 9).

<sup>53</sup> Viene menzionato con indicazione della sua origine cipriota in almeno diciassette atti, riportati in undici pergamene dell'Archivio Capitolare e in sei pergamene del fondo del Capitolo presso l'Archivio di Stato di Trento.

<sup>54</sup> Ghetta, *Johannes Hinderbach*, p. 202.

<sup>55</sup> Morosini scrisse un trattato *Contra Perfidia Iudaeorum* (Bonelli, *Dissertazione apologetica*, p. 185).

<sup>56</sup> In tale occasione, Hinderbach definì Sceba “vir doctus et gravis, olim reverendissimi domini cardinalis Nicaeni magister domus et intimus servitor”; Bonelli, *Dissertazione apologetica*, p. 218; Agostini, *Notizie storico-critiche*, II, p. 185.

<sup>57</sup> Bonelli, *Monumenta ecclesiae*, p. 289.

<sup>58</sup> ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 46.

<sup>59</sup> Bonelli, *Monumenta ecclesiae*, p. 289.

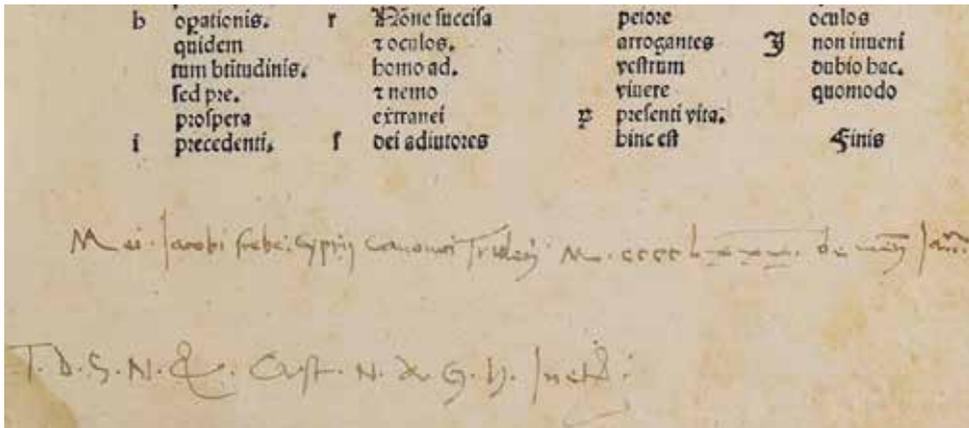


Fig. 4. Nota di possesso di Jacobus Sceba  
ADT, Biblioteca Capitolare, ms. 153, c. 347r

ti di rarissima attestazione”<sup>60</sup>. A parte uno, sono stati tutti stampati a Venezia, prova del mai cessato rapporto del canonico cipriota con la città lagunare<sup>61</sup>, maturata durante lo studio di diritto canonico a Padova, rafforzata dallo stretto legame con il cardinale Bessarione. Invece l’abitudine a indicare la data d’acquisto, presente in tre incunaboli, è “tipicamente hinderbachiana”<sup>62</sup> e fa evidenziare un lasso di tempo minimo tra la data di pubblicazione e quella di acquisto, mostrando come il canonico fosse aggiornato sulle ultime pubblicazioni e desiderasse fare acquisti mirati. Accanto alla volontà che il lascito garantisse preghiere in suffragio della propria anima, non va trascurata la motivazione di impedire la dispersione o distruzione del grosso del proprio patrimonio librario, affidandolo a un’istituzione ben solida come il Capitolo. Oltre al precedente lascito di Sulzpach, un esempio potrebbe essere stato proprio quello di Bessarione, che nel 1468 aveva donato i propri libri alla città di Venezia, forse anche su stimolo del citato Paolo Morosini<sup>63</sup>.

La conservazione delle quietanze rilasciate dai vari beneficiari al decano Giorgio de Fatis e ad altri canonici, esecutori testamentari, non solo documenta l’avvenuta esecuzione del lascito, ma permette di ricostruire il conte-

<sup>60</sup> Frioli, *La Biblioteca capitolare*, p. XXI.

<sup>61</sup> Del resto, il legame culturale tra Cipro e Venezia era molto stretto, come testimoniato, tra l’altro, nel catalogo della recente mostra libraria “Cipro nella Biblioteca Marciana di Venezia. Manoscritti, testi e carte”, Venezia, 22-27 agosto 2022.

<sup>62</sup> Frioli, *La Biblioteca capitolare*, p. XXI.

<sup>63</sup> *La Chiesa di Venezia*, p. 607.

nuto delle singole cessioni, comprendenti alcuni libri<sup>64</sup>. Diventa così possibile ricostruire, almeno in parte, la biblioteca personale di Sceba.

In una quietanza, non datata, frate Bono, priore del monastero di San Faustino *de Turi*<sup>65</sup>, dichiarò di aver ricevuto dal decano Giorgio de Fatis, oltre a denaro, “breviarium unum vetus de carta membrana” lasciato da Sceba per l’uso dei monaci<sup>66</sup>.

Poco dopo il decesso del canonico, il frate minore Nicolò dalla Soga, guardiano del convento di San Bernardino a Trento, rilasciò quietanza per “in primis videlicet, librum unum sancti Bonaventure super Secundo Sententiarum”<sup>67</sup>. È possibile identificare questo libro con l’attuale incunabolo 136 della Fondazione biblioteca San Bernardino, stampato a Venezia nel 1477; si tratta del commento di san Bonaventura da Bagnoregio al secondo libro delle Sentenze di Pietro Lombardo. Come conferma, sull’incunabolo si legge la seguente nota di possesso: “Bonaventura super Secundo Sententiarum mei Iacobi Scebe Cyprii canonici Tridentini volumen istud 1480 8 Junii”<sup>68</sup>. È “la più antica notizia della presenza di un libro stampato venuto nel convento”<sup>69</sup>, pietra miliare di una raccolta di incunaboli destinata ad accrescersi in breve tempo<sup>70</sup>.

Il 18 marzo 1486 frate Giovanni da Brescia, professore di teologia e priore del convento domenicano di San Lorenzo di Trento, rilasciò al decano e agli altri canonici una quietanza per aver ricevuto, in esecuzione del lascito testamentario di Sceba, un “librum questionum sancti Thome”<sup>71</sup>. La biblioteca del convento, soppresso nel 1778, conflui in quella del Seminario di Trento<sup>72</sup>. Tra gli attuali incunaboli della Biblioteca del Seminario, uno reca il commento del teologo domenicano Jean Caprioli alle *Quaestiones in IV libros Sententiarum* di Tommaso d’Aquino<sup>73</sup>, stampato in quattro volumi nel 1483-1484 a Venezia presso Ottaviano Scoto il Vecchio. In biblioteca sono

---

<sup>64</sup> ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 46. A tale segnatura corrispondono un bifoglio, un foglio e undici biglietti cartacei, tutti cartulati.

<sup>65</sup> Probabilmente Torri del Benaco. A conferma, un’altra quietanza, non riguardante beni librari, è rilasciata da “Nasinbenus de Garda” (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 46, c. 12).

<sup>66</sup> ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 46, c. 11.

<sup>67</sup> ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 46, c.1. Il testo relativo alla donazione al convento è pubblicato e tradotto in Stenico, *La biblioteca*, pp. 40-41 e Stenico, *I frati minori*, pp. 40-41, 521. Si veda anche il saggio di Italo Franceschini in questo volume

<sup>68</sup> *Incunaboli e cinquecentine*, pp. XXXVI-XXXVII, p. 36 n. 74i, ISTC ib00873000.

<sup>69</sup> Stenico, *La biblioteca*, p. 40.

<sup>70</sup> Frioli, *La Biblioteca capitolare*, p. XXI.

<sup>71</sup> ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 46, c. 4.

<sup>72</sup> Paolini, *Trento – Seminario*, p. 37.

<sup>73</sup> Biblioteca Diocesana Vigilianum, Seminario, Y 23.1-2, ISTC ic00129000.

conservati solo i primi due volumi, indicati nel catalogo redatto da Francesco Bassetti nel 1783<sup>74</sup>; la provenienza dal convento domenicano trentino trova conferma da una nota di possesso manoscritta settecentesca: “Sancti Laurentii de Tridento ordinis predicatorum”<sup>75</sup>. Poiché l’esame dei due volumi non ha riscontrato note di possesso di Sceba, l’identificazione di quest’incunabolo in quello donato da questi nel 1486 non è certa, anche perché il libro donato potrebbe anche essere uno dei due volumi attualmente mancanti. La tipologia sarebbe comunque in perfetta sintonia con la preferenza accordata dal cipriota agli incunaboli veneziani abbastanza freschi di stampa.

Il beneficiario del nucleo librario più consistente fu però la fabbrica della cattedrale di San Vigilio (fig. 5). Il 18 marzo 1486 il massaro Albrecht Gfeller dichiarò di aver ricevuto, da parte del decano Giorgio de Fatis e dai canonici Ambros Slaspeck, Vincenzo de Montfort, Georg Nothafft, Johannes Vogler, esecutori del legato del defunto canonico Iacobus Sceba, vari libri, insieme ad alcuni oggetti e a del denaro<sup>76</sup>. Nella quietanza Gfeller elencò i beni ricevuti, numerandoli; i libri, citati con il titolo e spesso anche con l’autore, sono elencati dal n. 4 al n. 14:

“4<sup>to</sup> unum librum de civitate Dei”

La presenza in Biblioteca capitolare del *De civitate Dei*, attestata nel catalogo del 1746<sup>77</sup>, non trova conferma nel catalogo del 1873 e nemmeno nei cataloghi attuali.

“V<sup>to</sup> Ieronimum invectiviarum contra heredicos”

Questo libro va identificato con l’incunabolo 176<sup>78</sup>, primo volume delle *Epistolae* di san Girolamo (Roma, Sweynheym e Pannartz, 13 dicembre 1468), recante nella controguardia anteriore la seguente nota di possesso manoscritta: “Liber Iacobi Scebe Cyprii”. L’opera non è qui identificata come *Epistolae*, ma come *Invectivae*, poiché, oltre a centoventuno lettere, contiene anche “adversus nonnullas hereses atque hereticos invective ut contra Iovinianum et similes”<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> Biblioteca Diocesana Vigilianum, Seminario, Manoscritti, 7 MS 1.1, c. n.n.

<sup>75</sup> Biblioteca Diocesana Vigilianum, Seminario, Y 23.2, c. 6r.

<sup>76</sup> ASTn, APV, Sezione latina, capsula 39, n. 46, c. 15.

<sup>77</sup> La segnatura XXX corrisponde a “S. Augustinus de civitate Dei” (ADT, ACap, Volumi, 1, c. 107v).

<sup>78</sup> *Gli incunaboli*, pp. 42, 44 n. 68, ISTC ih00161000.

<sup>79</sup> ADT, Biblioteca Capitolare, 176, c. [1]3r.

Ego albertus de offit. ratioc. et co. p. massing subie. catho.  
 sancti vigily in tude. l. y. n. p. p. v. m. d. m. d. p. d. q. f. r. e. p. d. h. u. s. s. e.  
 ex legato d. d. r. u. b. l. d. r. i. p. r. i. a. e. l. h. y. r. a. n. o. u. i. p. r. e. m. a. n. o. i. c. a. n. s. t.  
 catho. q. u. e. d. d. l. e. g. a. t. a. p. v. i. n. s. u. o. v. l. i. n. e. r. e. s. t. i. t. u. t. o. r. o. l. i. t. e. t.  
 o. p. p. o. s. i. t. e. t. e. s. t. i. m. e. n. t. o. q. u. o. d. v. o. l. u. i. t. f. i. r. e. t. f. i. r. i. t. p. m. a. s. i. n. a. f. e. l. i. c. i. t. a. t. e.  
 v. i. g. i. l. y. Q. u. i. d. e. i. p. s. o. p. r. o. n. o. u. i. t. a. l. t. e. r. i. u. m. f. i. c. t. o. r. m. e. h. u. s. s. e. t. e. t. e. r. i. p. i. s. s. e.  
 a. d. i. c. t. i. s. f. i. n. i. b. q. u. i. s. s. i. m. b. v. i. d. e. l. i. q. a. t. u. a. d. d. o. p. e. d. d. i. o.  
 i. c. o. n. o. d. e. m. o. b. u. n. n. e. i. t. o. m. e. e. l. i. c. i. t. a. t. e. p. a. r. t. i. v. i. g. i. l. y. a. d. i. o. a. n. d. e. o.  
 s. h. i. p. p. e. t. a. d. i. o. v. i. n. g. e. r. i. o. d. m. o. r. o. s. t. e. t. a. d. i. o. i. c. a. n. o. n. o. t. h. a. s. t.  
 a. d. i. o. i. c. a. n. o. v. i. g. i. l. y. i. n. f. a. s. t. i. p. a.

p. m. o. v. i. n. d. r. a. g. i. d. i. n. f. l. o. r. i. b. v. i. n. d. i. c. a. l. o. r. i. a.  
 20. i. n. o. s. p. a. l. i. a. a. n. s. t. e. r. o. l. i. a.  
 30. v. i. n. a. t. e. p. e. c. c. a. d.  
 40. v. i. n. d. l. i. b. r. o. d. i. a. n. i. m. i. t. e. d. e. i.  
 v. i. o. i. c. a. n. o. u. i. t. e. v. e. t. i. n. a. n. d. q. h. e. d. i. o. l.  
 d. e. l. e. p. t. o. n. d. v. i. n. d. i. b.  
 1. m. o. d. e. s. i. f. i. c. i. t. a. t. e.  
 2. n. o. v. o. l. u. n. d. s. a. n. t. i. y. u. g. e. r. y. m. o. r. a. l. i. d.  
 3. n. o. r. a. t. i. o. n. a. l. e. d. e. m. o. n. d. o. s. p. e. c. i. a. l. i. d.  
 4. o. t. h. o. m. a. d. d. a. q. u. i. n. o. q. u. a. y. n. t. i. l. e. b.  
 5. o. s. t. a. s. t. i. c. a. n. s. t. e. t. h. o. m. a. d. a. q. u. o.  
 6. m. o. e. i. n. s. t. i. t. u. t. a. p. r. o. d.  
 7. o. v. o. l. u. n. d. q. u. a. n. t. o. s. i. n. t. y.  
 8. o. t. i. a. v. o. l. u. n. d. a. m. o. n. i. t. i. o. n. i. s. p. l. a. c. i. n. i.  
 9. u. d. d. i. o. s. t. a. r. e. s. d. e. m. o. v. i. n. d. i. b.  
 10. u. d. t. a. l. m. e. n. t. u. d. s. u. a. t. d. a. s. s. e. l. u. t. y. v. i. n. a. s. u. a. a. s. p. i. n. g. i. t. f. i. n. t. i. b. q. u. a. n. d.  
 11. u. d. t. a. l. m. e. n. t. u. d. s. u. a. t. d. a. s. s. e. l. u. t. y. v. i. n. a. s. u. a. a. s. p. i. n. g. i. t. f. i. n. t. i. b. q. u. a. n. d.  
 12. u. d. h. u. i. b. a. n. t. i. a. d. e. d. d. s. t. a. n. i. o. v. e. l. f. i. n. y. v. i. n. a. p. l. a. c. e. t. a. f. a. n. d.  
 e. t. e. y. o. s. i. p. d. i. c. t. y. a. l. t. e. r. y. q. u. i. t. t. o. d. i. o. s. q. u. i. s. s. i. m. b. a. r. a. n. o. h. a. r. d.  
 d. n. y. p. a. r. i. u. d. d. i. c. t. y. a. l. t. e. r. y. q. u. i. t. t. o. d. i. o. s. q. u. i. s. s. i. m. b. a. r. a. n. o. h. a. r. d.  
 t. a. n. d. e. t. y. u. g. e. r. y. d. i. c. t. y. a. l. t. e. r. y. q. u. i. t. t. o. d. i. o. s. q. u. i. s. s. i. m. b. a. r. a. n. o. h. a. r. d.  
 1786

Fig. 5. Quietanza rilasciata da Albrecht Gfeller, 1486 marzo 18, Trento  
ASTn, APV, Sezione latina, capsa 39, n. 46, c. 15r

“6<sup>to</sup> Repertorium Milis”

Nella Biblioteca capitolare l’incunabolo 170 (Roma, Georg Lauer, 23 giugno 1475) è il *Repertorium iuris* di Nicola de Milis, privo però di nota di possesso<sup>80</sup>.

“7<sup>mo</sup> Decisiones Rote”

Le *Decisiones Rotae Romanae* non sono attualmente presenti nella Biblioteca capitolare e nemmeno sono attestate nei cataloghi del 1746 e del 1873. Un indice di esse, di mano quattrocentesca, si trova nelle carte di guardia anteriore e posteriore del citato incunabolo 170<sup>81</sup>.

“8<sup>vo</sup> volumen Moraliium sancti Gregorii”

L’incunabolo 153 trasmette i *Moralia super Iob* di Gregorio Magno. Fu stampato a Venezia da Rainaldus de Novimagio il 14 giugno 1480<sup>82</sup>. L’appartenenza a Sceba è testimoniata da due note di possesso manoscritte, una sulla controguardia anteriore: “Mei Iacobi Scebe Cyprii canonici Tridentini” e l’altra a c. 347r: “Mei Iacobi Scebe Cyprii Canonici Tridentini Mccccclxxx de mense ianuarii”. A c. 348r la mano dello stesso canonico ha apposto una nota di lettura. Si presume che la data d’acquisto (gennaio 1480), essendo anteriore a quella della stampa del libro, sia incompleta.

“9<sup>no</sup> Racionale divinatorum officiorum”

Nella Biblioteca capitolare si trovano due incunaboli recanti quest’opera di Guillaume Durand il vecchio: il 104 (Augsburg, Günther Zainer, 22 gennaio 1470)<sup>83</sup> e il 128 (Ulm, Johann Zainer, 3 dicembre 1473)<sup>84</sup>. Il primo a c. 1r ha lo stemma del canonico Benedikt Kneussel (canonico dal 1483, deceduto nel 1494), il secondo non reca nessuna nota di possesso.

“1<sup>o</sup> Thomam de Aquino contra gentiles”

Quest’opera di san Tommaso d’Aquino non è attualmente presente in Biblioteca e non è nemmeno attestata nei cataloghi.

---

<sup>80</sup> *Gli incunaboli*, pp. 47-48 n. 76, ISTC im00572000.

<sup>81</sup> Dolezalek, *Catalogo*, pp. 4, 7.

<sup>82</sup> *Gli incunaboli*, pp. 40-41 n. 65, ISTC ig00430000.

<sup>83</sup> *Gli incunaboli*, p. 34 n. 54, ISTC id00404000.

<sup>84</sup> *Gli incunaboli*, pp. 34, 36 n. 55, ISTC id00407000.

“11° Secundam secunde eiusdem Thome de Aquino”

Stampato a Strasburgo prima del 1464 da Johann Mentelin, l’incunabolo 126 riporta la seconda parte del secondo libro della *Summa theologiae*<sup>85</sup>. Mancando la nota di possesso, non è possibile attribuirlo con certezza a Sceba, in quanto il cipriota, come visto, preferiva acquistare libri più recenti.

“12<sup>mo</sup> eiusdem tertiam partem”

Quest’opera va identificata con l’incunabolo 65, in due volumi, riportante la terza parte della *Summa theologiae* (Venezia, Johann von Köln e Johann Manthen, 14 maggio 1478)<sup>86</sup>. Alla c. Ir, infatti, la mano di Sceba ha apposto la seguente nota, lacunosa, rilevando anche l’anno dell’acquisto: “[...S]cebe Cyp[rii] Canonici tridentini 1483”.

“13° volumen quarte Sentenciarum”

L’incunabolo 64, stampato a Venezia presso Leonhard Wild il 18 marzo 1478, reca il commento di Tommaso d’Aquino al quarto libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo<sup>87</sup>. Alla c. a<sub>1</sub>r la mano del canonico cipriota ha vergato la seguente nota di possesso manoscritta: “Mei Iacobi Scebe Cyprii canonici Tridentini”. In questo caso manca la data di acquisto.

“14° tria volumina Antonini Florentini”

L’incunabolo 66, stampato a Venezia da Nicolas Jenson, reca la *Summe pars IV* di Antonino da Firenze, stampato a Venezia da Jenson, 1477-1480<sup>88</sup>. Sulla c. a<sub>1</sub>r si legge una nota di possesso manoscritta autografa (coperta da inchiostro, ma ancora leggibile): “Mei Iacobi Scebe Cyprii canonici Tridentini”; segue, depennato: “anno salutis MccccLxxx”. Dal confronto tra la quietanza e la nota, si desume che due volumi donati dal cipriota sono andati persi<sup>89</sup>.

Tra i libri lasciati da Sceba al convento di San Bernardino e alla fabbrica della cattedrale compaiono quindi tutti e sei gli incunaboli provvisti della

<sup>85</sup> *Gli incunaboli*, p. 69 n. 118, ISTC it00208000.

<sup>86</sup> *Gli incunaboli*, p. 69 n. 119, ISTC it00221000.

<sup>87</sup> *Gli incunaboli*, p. 70 n. 120, ISTC it00169000.

<sup>88</sup> *Gli incunaboli*, p. 12 n. 5, ISTC ia00872000.

<sup>89</sup> Anche nel catalogo del 1746 era registrata la sola “Summa pars IV” (ADT, *ACap*, Volumi, 1, c. 108v).

sua nota di possesso. Aggiungendo quelli perduti o non identificati e i titoli emersi dalle altre quietanze, si giunge alla conclusione che la sua biblioteca personale era formata da almeno quindici incunaboli, con l'aggiunta di un manoscritto.

Se il lascito di codici di Sulzpach è giustamente considerato come la pietra miliare della raccolta libraria dei canonici, anche il contributo fornito diciassette anni dopo dal cipriota all'ampliamento e qualificazione della sezione incunabolistica va considerata una tappa importante nella storia della Biblioteca capitolare.

Claudio Andreolli

Archivio Diocesano Tridentino  
claudioandreolli@diocesitn.it

#### *Fonti archivistiche*

ADT = Trento, Archivio Diocesano Tridentino

ADT, ACap = Trento, Archivio Diocesano Tridentino, *Archivio del Capitolo della cattedrale di Trento*

ASTn, APV = Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*

#### *Testi citati*

Giovanni degli Agostini, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani ...*, Venezia, Simone Occhi, 1752-1754, 2 voll.

Francesco Felice degli Alberti, *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, Trento, Monauni, 1860.

Roberto Antolini, *Gli incunaboli veneziani della Biblioteca capitolare di Trento. Schede catalografiche e nota storica*, tesi di laurea, relatrice Lucia Rossetti, Università degli Studi di Padova, a. acc. 1985-1986 (consultabile a Trento, Archivio Diocesano Tridentino).

Roberto Antolini, *Quando è nata la Biblioteca Capitolare di Trento? Appunti in margine a due documenti*, in «Materiali di lavoro», 3-4 (1987), pp. 93-99.

*Archivio dei possessori*, <https://archiviopossessori.it/> (consultato nel febbraio 2023).

Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz, *Presenza di miniatura d'Oltralpe nelle biblioteche trentine*, in *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia; Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2010 (Biblioteche e Archivi, 20), pp. XXI-XXXIII.

Benedetto Bonelli, *Monumenta ecclesiae tridentinae. Voluminis tertii pars altera...*, Trento, Monauni, 1765.

Benedetto Bonelli, *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso*, Trento, Parone, 1747.

Laura Bragagna, *Il patrimonio librario storico delle biblioteche nel Catalogo bibliografico trentino. Dalla catalogazione alla valorizzazione dei dati di provenienza*, in *Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare. Atti del convegno di studio. Trento, Polo culturale diocesano Vigilianum, 26 settembre 2018*, a cura di Laura Bragagna e Italo Franceschini, Trento. Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2019, pp. 43-75.

*Catalogo del Museo Diocesano di Trento*, a cura di Vincenzo Casagrande, Trento, Comitato diocesano tip., 1908.

*La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giovanni Vian, Venezia, Studium Cattolico veneziano, 1989 (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 3).

Mariarosa Cortesi, *Cultura e letteratura nel Trentino umanistico*, in *Atti del Convegno Il Trentino in età veneziana. Rovereto 18-20 maggio 1989*, pp. 111-116, N. monogr. di «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. A, Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti», S. 6, 28 (1988).

Armando Costa, *La Chiesa di Dio che vive in Trento. Compendio di notizie e dati*, Trento, Edizioni diocesane, 1986.

Emanuele Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior, 8).

Emanuele Curzel, *Ricerche sul capitolo di Trento alla metà del Quattrocento. Aspetti istituzionali e socio-economici (con un'appendice di 606 registi di documenti [1436-1458])*, tesi di laurea, relatore Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1991-1992.

Lorena Dal Poz, *Trento. Biblioteca Capitolare*, in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Lorena Dal Poz,

Donatella Frioli, Silvano Groff, Mauro Hausberger, Marco Palma, Cesare Scalon, Stefano Zamponi, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1996, (Manoscritti datati d'Italia, 1), pp. 3-6.

Gero Dolezalek, *Catalogo dei testi giuridici della Biblioteca capitolare di Trento*, dattiloscritto, Trento, 1989.

Donatella Frioli, *La Biblioteca capitolare di Trento e la sua raccolta di incunaboli. L'altra metà della parola scritta*, in *Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento*, a cura di Mauro Hausberger, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2009 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 30), pp. XI-XXIV.

Donatella Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro, Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997)*, a cura di Giuseppe Lombardi, Donatella Nebbiai Dalla Guarda, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1997 (Documents, études, répertoires, 64), pp. 455-485.

Donatella Frioli, *Trento. Biblioteca capitolare dell'Archivio Diocesano*, in *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia; Tarnuzze, Impruneta (FI), Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2010 (Biblioteche e Archivi, 20), pp. 3-24.

Frumenzio Ghetta, *Johannes Hinderbach, amministratore: i registri delle offerte della chiesa di S. Pietro a Trento*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger, Marco Bellabarba, Bologna, EDB; Trento, Comune, Istituto di scienze religiose, 1992 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior, 3), pp. 193-252.

Marco Gozzi, Danilo Curti, *Musica e musicisti nei secoli XIV e XV: contributo per una storia*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di Rossana Dalmonte, Trento, UCT, 1994, pp. 79-124.

*Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento*, a cura di Mauro Hausberger, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2009 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 30).

ISTC = Incunabola Short Title Catalogue, [https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search), consultato nel febbraio 2023.

*Libro conti della Fabbrica del Duomo di Trento. 1471-1475*, a cura di Frumenzio Ghetta, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 2010.

*I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Tavarnuzze, Impruneta (FI), Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2006 (Biblioteche e Archivi, 14).

*I manoscritti medievali di Trento e provincia*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici; Tavarnuzze, Impruneta (FI), Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2010 (Biblioteche e Archivi, 20).

*Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento. Catalogo*, a cura di Claudio Fedele e Anna Gonzo, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 26).

Ivo Leonardi, *Archivio Capitolare Trento. Descrizione e riordino 1981*, dattiloscritto, Trento, 1988.

Ivo Leonardi, *Canonici contemporanei al vescovo Giovanni Hinderbach 1465-1486*, dattiloscritto, Trento, 1988.

Ivo Leonardi, *Fondazione della Biblioteca Capitolare di Trento. 1469. Capsa Fabricae N 62 pergamena e Instrumenta Capitularia II f 166 r*, dattiloscritto, Trento, s.d.

Ivo Leonardi, *Inventario dei libri della antica biblioteca del Capitolo della Basilica Cattedrale di San Vigilio in Trento redatto nel 1981 in occasione della nuova sistemazione in Piazza Adamo d'Arognò 9 dal bibliotecario don Ivo Leonardi*, ms., Trento, 1981.

Ivo Leonardi, *Schedario per autori e opere dei manoscritti e degli incunaboli della Biblioteca Capitolare di Trento*, dattiloscritto, Trento, [1981-1989].

Luciano Maino, *I testamenti dell'archivio capitolare di Trento (anni 1229-1460)*, tesi di laurea, relatore Antonio Rigon, Università degli Studi di Padova, a. acc. 1984-1985.

Adriana Paolini, *Trento - Seminario Teologico*, in *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici; Tavarnuzze, Impruneta (FI), Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2010 (Biblioteche e Archivi, 20), pp. 37-38.

Lorenza Passamani, *Giovanni Sulczpach e la sua 'libreria'. Le scelte di lettura del decano del Capitolo cattedrale di Trento alla metà del XV secolo*, tesi di laurea, relatore Donatella Frioli, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2000-2001.

Renato Polacco, *La storia del reliquiario Bessarione dopo il rinvenimento del verso della croce scomparsa*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 18 (1992), pp. 85-95, 195-202.

“*Pro bibliotheca erigenda*”. *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, Trento, Provincia. Ufficio beni librari e archivistici; Biblioteca comunale, 1989.

Iginio Rogger, *La Biblioteca Capitolare di Trento*, in *Manoscritto, stampa, editoria trentina. Mostra bibliografica del V centenario dell'introduzione della stampa a Trento. Trento, Palazzo Pretorio, 9-31 gennaio 1976*, s.l., s.n., 1976, p. 57.

Cesarino Ruini, *Liturgia e musica sacra nella cattedrale fino all'epoca del Concilio di Trento*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di Rossana Dalmonte, Trento, UCT, 1994, pp. 39-77.

Leo Santifaller, *Das Trientner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im späten Mittelalter (Mitte 14. Jahrhundert bis 1500). Aus dem Nachlass herausgegeben und mit einer Einleitung versehen von Klaus Brandstätter*, Bolzano, Athesia, c2000 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs, 9).

Leo Santifaller, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter. I. Band: Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels 1147-1500*, Wien, Universum, 1948.

Giuseppe Stefenelli, *Repertorium antiquae Bibliothecae capitularis Tridenti*, ms., Trento, 1873

Remo Stenico, *La biblioteca San Bernardino dei Francescani in Trento*, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 1996.

Remo Stenico, *I frati minori a Trento 1221 e la storia del convento di S. Bernardino. 1452-1999*, Trento, Convento S. Bernardino, 1999.

Barbara Tomasi, *Le pergamene della Capsa Fabricae dell'archivio del capitolo della cattedrale di Trento (1267-1674): edizione e commento*, tesi di laurea, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2008-2009.

Fortunato Turrini, *Manoscritti liturgici della Diocesi di Trento dal secolo XI. Catalogo-inventario*, Trento, Vita Trentina Editrice, 2001.

Vigilio Zanolini, *Spigolature d'archivio*, Trento, Comitato diocesano trentino tip., 1903.

# I LIBRI DI GIUSEPPE GEROLA NELLA BIBLIOTECA DEL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO: TESTIMONIANZE DELLA CULTURA IN TRENTINO NEL PRIMO NOVECENTO. PRIMA PANORAMICA

*Alessandra Facchinelli*

Nella biblioteca del Castello del Buonconsiglio, specializzata in storia dell'arte, sono conservati alcuni fondi storici diversi per provenienza e natura<sup>1</sup>. Tra questi occupa un posto di rilievo la raccolta di libri appartenuti a Giuseppe Gerola, primo soprintendente del Regno d'Italia a Trento.

La biografia di Giuseppe Gerola è piuttosto nota<sup>2</sup>; basterà qui ricordare che nacque ad Arsiero nel 1877 da genitori roveretani, che compì studi storici in Italia e Germania, perfezionandosi in storia dell'arte, e che dopo avere svolto importanti missioni archeologiche (a Creta e nel Dodecaneso) e dopo aver diretto, quando non avviato musei (Bassano del Grappa e Verona), fu Soprintendente prima a Ravenna e poi a Trento, dal 1920 al 1938, anno della sua morte. Personalità eccezionale, di vastissima cultura, con molteplici interessi, durante le sue esperienze nell'ambito dei musei e delle soprintendenze italiane, fondò e promosse la pubblicazione di varie riviste. Come si è anticipato, all'indomani della fine della Prima guerra mondiale, venne mandato dalla Direzione generale alle antichità e belle arti, nella persona di Corrado Ricci, a dirigere il neonato Ufficio regionale per le Antichità e Belle Arti di Trento, poi Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna, con sede nel Castello del Buonconsiglio. Qui fece nascere il Museo nazionale, inaugurato nel 1924, accogliendo le collezioni storico-artistiche del Museo Civico e integrandole continuamente, utilizzando al meglio i non sempre

---

<sup>1</sup> Si tratta del Fondo della Soprintendenza e Museo Nazionale, nucleo primitivo dell'odierna biblioteca, del Fondo di alcuni codici manoscritti appartenuti alla Biblioteca dei Principi-Vescovi, di un piccolo Fondo di libri antichi dal XVI al XVIII secolo, del Fondo di sei dei sette famosi Codici musicali trentini del XV secolo, del Fondo di musica liturgica della Biblioteca Laurence K.J. Feininger e infine del Fondo di libri appartenuti a Giuseppe Gerola.

<sup>2</sup> Per una sintesi della vita di Gerola si veda: Chini, *Giuseppe Gerola*, pp. XIII-XXII, Varanini, *Gerola, Giuseppe*, pp. 460-463. Più particolareggiata la tesi di Ninz, *L'archivio personale di Giuseppe Gerola*, pp. 3-63.

cospicui finanziamenti provenienti dal Ministero e avvalendosi di generosi doni da parte di personalità e artisti<sup>3</sup>.

Sotto la sua direzione venne eseguito il grande restauro del Castello del Buonconsiglio, condotto con notevole rigore filologico sulla base dei documenti, che impegnò il Gerola per più di dieci anni, affiancando questo ai compiti ordinari richiesti dall'attività di soprintendente.

In queste brevi note non si può non ribadire l'incarico di ispettore inviato a Vienna e Innsbruck, nel 1918 appena concluso il primo conflitto mondiale e negli anni seguenti, assieme ad altri nomi della storiografia artistica, come Ettore Modigliani, Roberto Papini o di Paolo Maria Tua, allo scopo di recuperare gli oggetti d'arte finiti oltralpe dopo la soppressione del Principato<sup>4</sup>. Grazie a queste missioni, preparate con scrupolose ricerche d'archivio, Gerola riuscì a riportare a Trento, tra le altre opere, fondamentali manoscritti come il Messale Udalriciano, il Sacramentario gregoriano e il Codice purpureo, tutti attualmente conservati presso il Castello del Buonconsiglio<sup>5</sup>.

La biblioteca in formazione presso la Soprintendenza<sup>6</sup> non poteva essere evidentemente sufficiente per gli studi ad ampio raggio che il Gerola praticava e per questo motivo libri suoi privati vennero collocati sugli scaffali degli armadi dell'ufficio, aggiunti di continuo nel corso degli anni. Dopo la sua morte questa sua biblioteca personale<sup>7</sup> rimarrà in Castello e solo negli anni Sessanta, dal 1965 al 1968, per interessamento di Nicolò Rasmò, verrà acquistata dalla Soprintendenza a titolo definitivo dagli eredi.

Il fondo, di circa 3.000 unità, è composto da libri, opuscoli, estratti, fascicoli e annate di riviste che indagano argomenti storici, storico-artistici, archeologici, senza trascurare le arti minori, la numismatica, l'iconografia, l'araldica, la linguistica e la toponomastica, soprattutto in territorio trentino. Molti testi sono in tedesco e riguardano spesso l'area tirolese.

La maggior parte, naturalmente, è costituita da pubblicazioni contemporanee al periodo in cui visse Gerola, o di alcuni decenni precedenti<sup>8</sup>, ma

---

<sup>3</sup> A questo proposito: De Gramatica, *Giuseppe Gerola e le collezioni del Castello del Buonconsiglio*.

<sup>4</sup> Sugli anni del recupero degli oggetti d'arte si vedano i saggi raccolti in *Il riscatto della memoria*.

<sup>5</sup> Si tratta rispettivamente dei manoscritti MN 1587, MN 1590, MN 1589, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali. Questi manoscritti sono spesso citati per significare l'eccellenza dei recuperi di Gerola. Egli stesso si fece ritrarre dal fotografo Giuseppe Brunner nell'atto di stringere orgogliosamente il Sacramentario Gregoriano.

<sup>6</sup> Borrello, *La biblioteca del Museo provinciale d'arte*.

<sup>7</sup> De Gramatica, *Il fondo bibliotecario di Giuseppe Gerola*.

<sup>8</sup> Alcuni volumi riportano sulla copertina o all'interno, manoscritto, il nome di Domenico Gerola, padre di Giuseppe.

compaiono anche opere del secolo XVIII, tra le quali si segnala la presenza del libro dello storico francescano Benedetto Bonelli *Monumenta Ecclesiae Tridentinae. Voluminis tertii pars altera* del 1765. Qui è pubblicato l'elenco dei manoscritti presenti nella biblioteca dei principi-vescovi al castello del Buonconsiglio all'inizio del '700, redatto dal bibliotecario (poi vescovo) Giovanni Benedetto Gentilotti<sup>9</sup>, una delle rare fonti per poter ricostruire la consistenza della collezione libraria principesco vescovile che era andata per gran parte dispersa dopo la secolarizzazione del Principato, certamente usata da Gerola nel corso delle sue missioni di recupero in Austria<sup>10</sup>.

Recentemente al fondo si è aggiunta la donazione da parte degli eredi di una serie di contributi di Gerola estratti da riviste, oltre a un centinaio di volumi di saggistica, letteratura e libri di scuola, provenienti dalla casa a Montagnaga di Piné, dove Gerola soggiornava in estate<sup>11</sup>. Importanti raccolte di materiale librario appartenuto a Giuseppe Gerola si trovano in altri istituti di conservazione. Una serie di volumi, insieme al suo archivio personale, si trova presso la biblioteca dei Padri francescani "Fondazione Biblioteca San Bernardino" a Trento<sup>12</sup>, mentre altri volumi inerenti la spedizione di Gerola a Creta per la campagna di catalogazione dei monumenti veneti (1900-1902) si possono consultare all'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti di Venezia<sup>13</sup>.

I libri appartenuti al primo soprintendente 'trentino', in un buon numero di casi, presentano sue tracce di possesso piuttosto facilmente riconoscibili. La gran parte dei libri porta il suo ex-libris<sup>14</sup>, in genere incollato sulla controguardia anteriore, in posizione centrale. Si tratta di un cartellino (44x30 mm) recante un'incisione su lastra di zinco che raffigura un cespuglio di rose con spine e tra gli steli un cartiglio con la legenda "*PER NEGLECTA VIA*". Al di sotto dell'immagine, in un riquadro il nome del possessore "*G. GEROLA*" (fig. 1).

---

<sup>9</sup> Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, pp. 363-403.

<sup>10</sup> Groff, *Trento – Castello del Buonconsiglio*.

<sup>11</sup> I volumi, catalogati e ricercabili nel Catalogo bibliografico trentino, portano nella collocazione il prefisso GG.

<sup>12</sup> Si veda la tesi di laurea di Ninz, *L'archivio personale di Giuseppe Gerola*.

<sup>13</sup> Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, *Mediterraneo orientale Levante veneziano*.

<sup>14</sup> De Gramatica, *Il fondo bibliotecario di Giuseppe Gerola*, p. 249, e Gelli, *Gli ex libris italiani*, pp. 217-218.

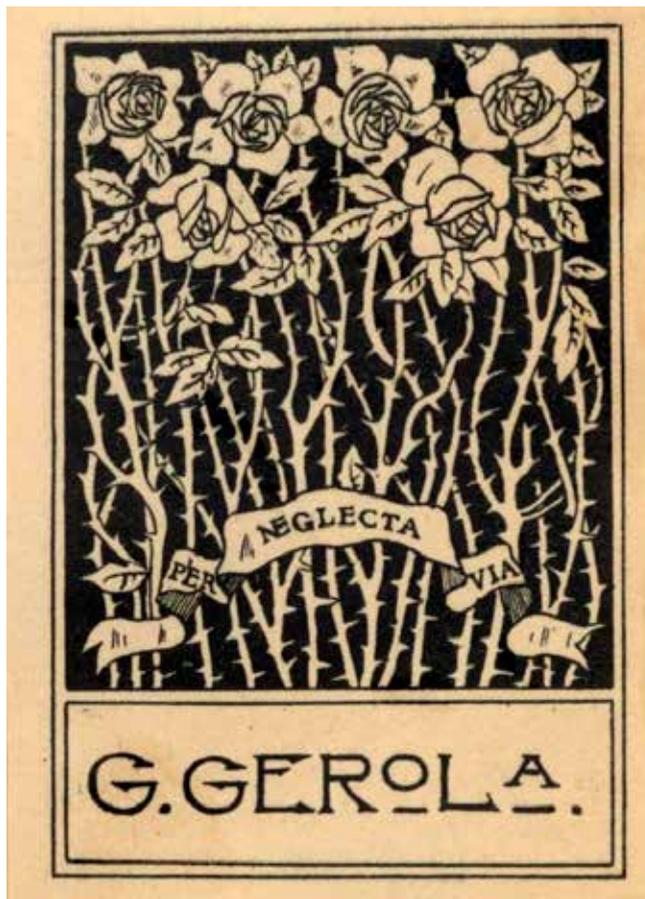


Fig. 1. Ex-libris di Giuseppe Gerola

Altre, frequenti, volte è la sua firma, posta sulla copertina, in alto, che contraddistingue in maniera più cursoria la sua collezione bibliografica.

Analizzando gli esemplari della raccolta bibliografica, vediamo come siano diffuse le attestazioni di provenienza di studiosi, locali e non, che per ragioni di amicizia, di stima o di studio offrivano in omaggio le loro colte fatiche letterarie. Tornando alla metafora rappresentata nel suo ex-libris, sembra quasi che questa fitta rete di scambi alimenti un giardino, carico di fiori, ma che cresceva disordinato, negletto, forse senza la mano ferma di un giardiniere che ne limitasse l'aggrovigliarsi.

Così, Corrado Ricci<sup>15</sup> (Ravenna 1858-Roma 1941), direttore generale

---

<sup>15</sup> Sicoli, *Corrado Ricci*.

delle antichità e belle arti, in occasione della nomina di Giuseppe Gerola a soprintendente ai monumenti della Romagna a Ravenna (dicembre 1910), dona all'amico l'edizione tedesca di un volume da lui redatto (Corrado Ricci, *Geschichte der Kunst in Nord-Italien*, Stuttgart, Hoffmann, 1911, collocazione m-GG-77), apponendo sulla prima pagina la dedica "A Giuseppe Gerola "nuovo ravennate" offre l'antichissimo ravennate Corrado Ricci"<sup>16</sup>.

Sui libri che gli sono stati offerti in dono si trovano spesso espressioni di gratitudine e riconoscenza. Sulla pagina che segue il frontespizio del suo *Storia della pittura nella Venezia Tridentina*, Antonio Morassi<sup>17</sup> (Gorizia 1893-Milano 1976), ispettore della Soprintendenza trentina dal 1925 al 1928, con grafia sicura scrive: "A Giuseppe Gerola offre con grato animo il dev.mo Antonio Morassi, Milano novembre 1934"<sup>18</sup> (fig. 2).

Prezioso collaboratore del soprintendente trentino fu Bruno Emmert<sup>19</sup> (Arco 1877-1959), che dal 1920 al 1947 lavorò alla Soprintendenza, con una qualifica che non rendeva giustizia alle sue capacità e preparazione<sup>20</sup>. A fine servizio Emmert raggiunse il ruolo di segretario avventizio di terza categoria, ma in realtà si occupava della biblioteca, di traduzioni, di bibliografia. Alcuni dei suoi contributi, bibliografie redatte con grande cura, vengono offerte al Gerola nel corso degli anni<sup>21</sup>. Ancora parole di amicizia provengono da personaggi della cultura non solo locale. Gino Fogolari<sup>22</sup> (Milano 1875-Venezia 1941), direttore e soprintendente alle Gallerie di Venezia, membro della commissione militare inviata in Austria per il recupero delle opere d'arte con Gerola, scrive sulla copia del suo *Cividale del Friuli*, dimostrando grande confidenza e familiarità: "Al mio caro ospitale benefico magnanimo amico Giuseppe Gerola dono io autore e scroccatore, Venezia 22 luglio reduce da Bassano"<sup>23</sup>.

---

<sup>16</sup> Inoltre sul frontespizio dello stesso volume troviamo la dedica *All'ill.mo Comm. Corrado Ricci il traduttore fedele (non traditore) R. 18/XII 10.*

<sup>17</sup> Cataldi Gallo, *Antonio Morassi.*

<sup>18</sup> Antonio Morassi, *Storia della pittura nella Venezia Tridentina. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Roma, Libreria dello Stato, 1934, collocazione m-G-4.

<sup>19</sup> Pennazzato, *Bruno Emmert bibliografo: seconda parte.*

<sup>20</sup> Pennazzato, *Bruno Emmert bibliografo: seconda parte*, p. 223.

<sup>21</sup> Si veda ad esempio, Bruno Emmert, *Saggio d'una bibliografia trentina degli anni 1848, 1859 e 1866*, estratto da «Tridentum», 12/15 (1910/1913), collocazione m-G-46, che porta sulla copertina, manoscritto "Omaggio del Compilatore Bruno Emmert, 18/XI 1913", e Francesco Filos, *Memorie e confessioni di me stesso*, con note a cura di Bruno Emmert, Rovereto, Accademia degli Agiati, 1924, collocazione m-G-37, che reca sulla copertina la firma di Emmert e la data 30/6 1927.

<sup>22</sup> Manieri, *Gino Fogolari.*

<sup>23</sup> Gino Fogolari, *Cividale del Friuli*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1906 (Italia artistica; 23), collocazione m-G-66.

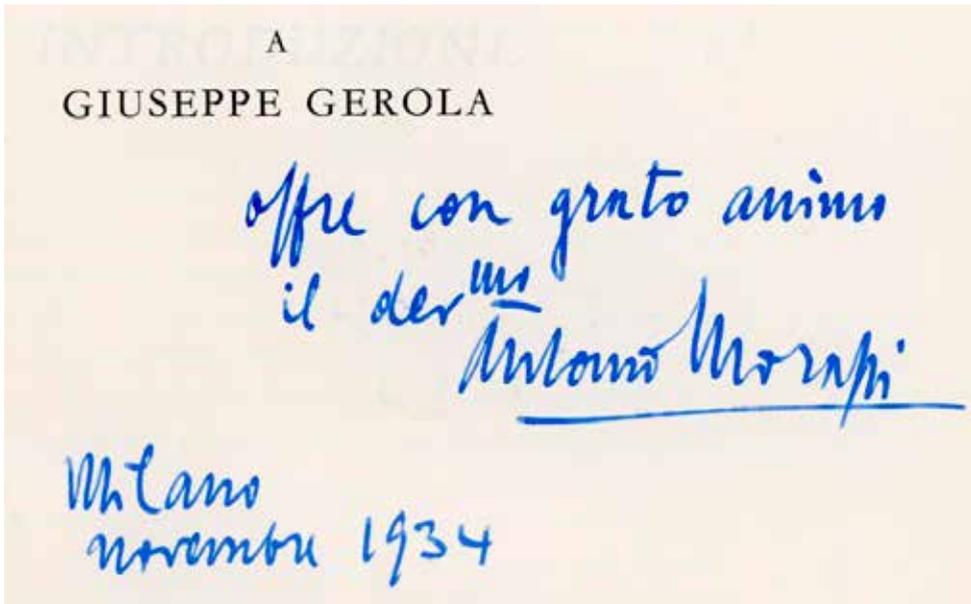


Fig. 2. Antonio Morassi, *Storia della pittura nella Venezia Tridentina*.  
Biblioteca del Castello Buonconsiglio, m-G-4, particolare della pagina che segue il frontespizio.

La ricchezza di contributi presenti ci indica un'ampiezza di contatti che il Gerola intratteneva contando anche sulla notevole vivacità culturale nel Trentino di quegli anni, vivacità alimentata dal sogno irredentista prima e dall'entusiasmo per il ricongiungimento con l'Italia poi<sup>24</sup>.

Molti studiosi, per lo più storici o storici dell'arte, firmano i loro omaggi. Segnaliamo alcuni esponenti della cultura trentina del tempo: Simone Weber<sup>25</sup>, insigne studioso, autore del famoso dizionario di artisti trentini, Silvio Sardagna<sup>26</sup>, autore di un volume di genealogia del casato Mozzati-Sardagna, l'archivista e storico Giovanni Ciccolini<sup>27</sup>, Cesare Battisti<sup>28</sup>, Antonio Zie-

<sup>24</sup> Di un "clima di naturale euforia" scrive Ezio Chini in Chini, *Aspetti dell'attività*, p. 109.

<sup>25</sup> Simone Weber, *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'arte*, v. III, Trento, Artigianelli, 1838, collocazione m-G-180 II.

<sup>26</sup> Silvio Sardagna, *Notizie genealogiche, araldiche e biografiche sul casato Mozzati-Sardagna*, Venezia, Sorteni e Vidotti (tip.), 1903, collocazione m-G-233.

<sup>27</sup> Giovanni Ciccolini, *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, Trento, Libreria moderna editrice A. Ardesi, 1936-1965, collocazione m-G-184.

<sup>28</sup> Cesare Battisti, *Il Trentino: illustrazione statistico-economica*, Milano, Ravà, 1915, collocazione m-G-267.

ger<sup>29</sup>, studioso di storia trentina, Bice Rizzi<sup>30</sup>, in quegli anni segretaria del Museo trentino del Risorgimento, Carlo Teodoro Postinger<sup>31</sup>, traduttore del testo di Wözl sul castello del Buonconsiglio, il sacerdote appassionato di studi storici regionali Luigi Rosati<sup>32</sup>, Giovanni Pedrotti<sup>33</sup>, naturalista, presidente della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), il fratello Pietro Pedrotti<sup>34</sup>, studioso di storia risorgimentale, l'architetto Mario Sandonà<sup>35</sup>, Francesco Menestrina<sup>36</sup>, avvocato, studioso di storia e arte, Giacomo Roberti<sup>37</sup>, archeologo, il sindaco di Trento Vittorio Zippel<sup>38</sup>, Guido Sette<sup>39</sup>, farmacista appassionato di storia locale, Ludovico Oberziner<sup>40</sup>, studioso di archeologia e storia, il giornalista e storico Antonio Pranzelores<sup>41</sup>, Carl Ausserer jr<sup>42</sup>, curatore con Gerola de *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, lo storico

---

<sup>29</sup> *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza: 1850-1861*, a cura di Antonio Zieger, Trento, TEMI, 1936, collocazione m-G-156

<sup>30</sup> *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini: (con note biografiche)*, a cura di Bice Rizzi, Trento, TEMI, 1932, collocazione m-G-38. La dedica: *Al chiar.mo comm. dott. Giuseppe Gerola omaggio del Museo e... della compilatrice. Bice Rizzi, 24 maggio 1932.*

<sup>31</sup> Carlo Teodoro Postinger, *Clementino Vannetti cultore delle belle arti*, Rovereto, Tomasi (tip.), 1895, collocazione m-G-101.

<sup>32</sup> Luigi Rosati, *Notizie storiche intorno ai pittori Lampi*, rist., a cura del Comitato per le onoranze a Giambattista Lampi in Romeno, Trento, Artigianelli, 1925, collocazione m-G-118.

<sup>33</sup> Giovanni Pedrotti, Vittorio Bertoldi, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica: presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folklore*, Trento, Monauni, [1930?], collocazione m-G-122.

<sup>34</sup> *Note autobiografiche del cospiratore trentino Gioacchino Prati, con annotazioni e commenti di Pietro Pedrotti sulla base di documenti inediti d'archivio*, Rovereto, Grandi (tip.), 1926, collocazione m-G-45.

<sup>35</sup> Mario Sandonà, *Ancora della sistemazione dell'antico centro di Trento*, Trento, TEMI, 1927, collocazione m-C.XX-2-op.4.

<sup>36</sup> Francesco Menestrina, *Chi sia il proprietario dei così detti arazzi trentini*, Roma, Tipografia Consorzio nazionale, 1927, collocazione C.XX-2-op.7.

<sup>37</sup> Giacomo Roberti, *Per la Valle dell'Avisio sulle tracce dei suoi primi abitatori*, estratto da «Studi trentini», 5 (1924), collocazione m-C.XX-7-op.10.

<sup>38</sup> Vittorio Zippel, *Il Museo trentino del Risorgimento nel Castello del Buon Consiglio*, estratto da *Atti del XI Congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano*, 1923, collocazione m-C.XX-8-op.7.

<sup>39</sup> Guido Sette, *Cenni artistico storici della chiesa di S. Pietro di Cembra*, Roma, Tipografia agostiniana, 1926, collocazione m-C.XX-12-op.11.

<sup>40</sup> Ludovico Oberziner, *Sac. Antonio Tait, Vita di S. Vigilio vescovo e martire, patrono principale della città e diocesi di Trento*, estratto da «Archivio trentino», 17 (1902), collocazione m-C.XX-217-op.11.

<sup>41</sup> Antonio Pranzelores, *L'altare di Cesare Battisti: Dostrento (la Verruca) nella storia, nell'arte, nella leggenda, nella popolaesca*, Trento, Saturnia, 1935, collocazione m-G-237.

<sup>42</sup> Carl Ausserer, *Castelrotto-Siusi. Ein Bild ihres geschichtlichen Werdens*, estratto da «Der Schlern», 8 (1927), collocazione m-C.XX-2-op.19.

Giuseppe De Manincor<sup>43</sup>, Leo Santifaller<sup>44</sup>, archivista e storico, Josef Weingartner<sup>45</sup>, autore della serie di volumi *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, Berta Richter-Santifaller<sup>46</sup>, autrice di articoli sulla toponomastica, Julius Stava<sup>47</sup>, giurista ed esperto conoscitore di ex-libris, il finlandese Tancred Borenius<sup>48</sup>, storico dell'arte, Nicolò Rasmò<sup>49</sup>, storico dell'arte e suo futuro successore in Soprintendenza, Diego Zannandreis<sup>50</sup>, autore de *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, Giuseppe Fiocco<sup>51</sup> e Wart Arslan<sup>52</sup>, illustri storici dell'arte, Giambattista Cervellini<sup>53</sup>, autore di un'opera su Torquato Tasso, Alessandro da Lisca<sup>54</sup>, soprintendente reggente a Verona, e altri ancora (fig. 3).

Nella sua continua ricerca di fonti e saggi riguardanti la letteratura storico-artistica, Gerola aveva collezionato anche diverse pubblicazioni appartenute a Desiderio Reich. E su alcuni di questi opuscoli possiamo riscontrare espressioni di ossequio rivolte all'insigne storico<sup>55</sup> (fig. 4).

<sup>43</sup> Giuseppe De Manincor, *Il Museo trentino del Risorgimento*, Trento, Museo trentino del Risorgimento, 1932, collocazione m-G-220.

<sup>44</sup> Castelrotto (Parrocchia), *Regesten des Kirchenarchivs Kastelrut: 1295-1570*, a cura di Leo Santifaller, Innsbruck, München, Wagner, 1923, collocazione m-G-93.

<sup>45</sup> Josef Weingartner, *Die profane Wandmalerei Tirols in Mittelalter*, estratto da «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 1920, collocazione m-C.XX-9-op.9.

<sup>46</sup> Berta Richter-Santifaller, *Die Ortsnamen von Ladinien*, Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, 1937, collocazione m-G-178.

<sup>47</sup> Julius Stáva, *Die alten Exlibris der Familie Starhemberg*, estratto da «Jahrbuch der Österreichische Exlibris Gesellschaft», 1933, collocazione m-GG-102.

<sup>48</sup> Tancred Borenius, *St. Thomas Becket in art*, London, Methuen, 1932, collocazione m-GG-60.

<sup>49</sup> Nicolò Rasmò, *La chiesa di S. Leonardo a Lisignago*, Trento, TEMI, [1935?] (Quaderno della rivista «Trentino», 11), collocazione m-C.XX-16-op.3.

<sup>50</sup> Diego Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, Verona, Franchini, 1891, collocazione m-GG-61.

<sup>51</sup> Giuseppe Fiocco, *Il ridotto e il parlatorio del Museo Correr*, estratto da «Dedalo», 6 (1926), collocazione m-GG-105.

<sup>52</sup> Wart Arslan, *Cenni sulle relazioni tra la pittura romanica d'oltralpe e alto atesina*, estratto da «Studi trentini di scienze storiche», 15 (1934), collocazione m-C.XX-3-op.14.

<sup>53</sup> Vittorio Locchi, *La sagra di Santa Gorizia*, Milano, L'Eroica, 1917, collocazione m-GG-44.

<sup>54</sup> Alessandro Da Lisca, *La Basilica di S. Stefano in Verona*, Verona, La tipografica veronese, 1936, estratto da «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. 5, v. 14 (1936), collocazione m-GG-72.

<sup>55</sup> Si veda ad esempio Francesco Menestrina, *L'antico stemma di Trento. Nota*, estratto da «Tridentum», 10 (1907), collocazione m-C.XX-16-op.21, oppure l'omaggio di Luigi de Campi a Reich in Luigi de Campi, *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, estratto da «Archivio trentino», 5 (1886), collocazione m-C.XX-16-op.20, dove allegato alla pubblicazione si trova un biglietto da visita con dedica.

COLLANA  
DEL MUSEO TRENINO  
DEL RISORGIMENTO

\*

*Al chiar. no. com. dot. Raffaele Cerola  
maggiore del Museo  
e... della com.  
filatelia. B. Rizzi  
24 maggio 1932.*

# PAGINE DI GUERRA E DELLA VIGILIA DI LEGIONARI TARENTINI

(CON NOTE BIOGRAFICHE)

A CURA DI  
**BICE RIZZI**



TRENTO - TIPOGRAFIA EDITRICE MUTILATI E INVALIDI - 1932

Fig. 3. *Pagine di guerra*, copertina  
Biblioteca del Castello del Buonconsiglio, collocazione m-G-38.

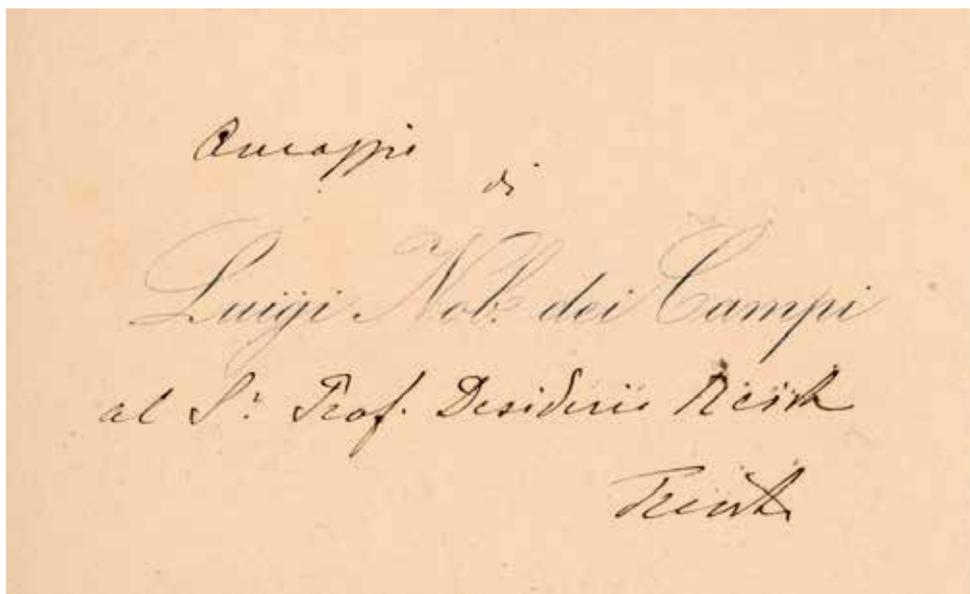


Fig. 4. Biglietto da visita con dedica di Luigi de Campi a Desiderio Reich, allegato alla copia di Luigi de Campi, *Le tombe barbariche di Civezzano*.  
Biblioteca del Castello del Buonconsiglio, collocazione m-C.XX-16-op.20.

Su vari libri sono posti dei timbri riconducibili a persone o enti, la cui relazione con Giuseppe Gerola è meno evidente: potrebbe infatti trattarsi di doni, ma anche di acquisti sul mercato librario antiquariale. Ad esempio, in calce al frontespizio del volume di Julius Meier-Graefe *Vincent van Gogh*<sup>56</sup> troviamo il timbro *GIORGIO WENTER*. Giorgio Wenter Marini fu collaboratore di Gerola alla Soprintendenza trentina. Anche il noto timbro di padre Ilario Dossi ricorre in alcune pubblicazioni<sup>57</sup>, così come quelli del dottor Annibale Salvadori<sup>58</sup>, di Marcello Disertori<sup>59</sup>, di Arnaldo Segarizzi<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> Julius Meier-Graefe, *Vincent van Gogh*, München, Piper, 1910, collocazione m-GG-76.

<sup>57</sup> Si veda ad esempio Giuseppe Pinamonti, *Memorie intorno la famiglia de' signori di Tono ora conti di Thunn*, Milano, Pirota (tip. libr.), 1839, collocazione m-G-63, che reca sul frontespizio il timbro *Raccolta di Storia Patria p. Ilario Dossi capp.*

<sup>58</sup> Giambattista Borsieri, *Memorie auto-biografiche di Giambattista Borsieri trentino: compilate dai manoscritti della civica Biblioteca*, Trento, Scotoni e Vitti, 1885, collocazione m-G-31.

<sup>59</sup> Gino Fogolari, *Trento*, 2. ed., Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, [1920?] (Italia artistica, 80), collocazione m-G-22: sul frontespizio si trovano il timbro, *Dr. Marcello Disertori, Libreria, Trento*, e la dedica *Con viva riconoscenza offre in omaggio Marcello Disertori*.

<sup>60</sup> Giovan Francesco Pedri De' Mandelli, *Elucubrazione storico-canonica e legale dello stato e natura dell'insigne matrice del Borgo di Valsugana diocesi di Feltre nel Tirolo e delle sue figliali Telve, Roncegno e Castel Novo...*, Venezia, Fenzo, 1776, collocazione m-G-224.

Interessante esemplare nella raccolta di Gerola è un volume appartenuto al conte Franz Crenneville<sup>61</sup>, generale austriaco. Il libro<sup>62</sup>, che probabilmente Gerola acquistò sul mercato antiquario, porta sul frontespizio il timbro del nobile e un super libros<sup>63</sup>, dove è impresso, in un cerchio sormontato da una corona a nove punte, *Ex libris comitis F. Crenneville* e le iniziali F e C sovrapposte (fig. 5).

Sembra legata alla sfera familiare più intima la copia del libro di Gino Cucchetti *L'Alto Adige nostro*, recante sulla carta che precede il frontespizio la frase: “Dedicato alla signorina Gerola Augusta per diligenza e buon progresso nello studio della lingua francese. Bolzano, 7 giugno 1933/XI”<sup>64</sup>.

Talvolta, sottolineature e note a fianco del testo, rigorosamente a matita, ci rimandano la figura di un Gerola attento ma anche critico lettore, alla ricerca di informazioni adatte alla composizione di una storia del patrimonio artistico trentino e italiano e alla sua conoscenza e valorizzazione.

Questa breve panoramica dei segni di possesso nel fondo Gerola è il risultato di un primo riscontro effettuato in occasione del tele-convegno “In fondo allo scaffale. Storie, momenti, personaggi nella vita delle biblioteche trentine”. Certamente per una ricostruzione virtuale della biblioteca del Gerola sarebbe utile una ricerca più approfondita, con dati statistici e quantitativi, che potrà essere possibile (in futuro), solo procedendo ad un lavoro coordinato con i vari istituti che ne conservano parti.

Alessandra Facchinelli

Biblioteca del Castello del Buonconsiglio

alessandra.facchinelli@castellodelbuonconsiglio.tn.it

---

<sup>61</sup> *Folliot de Crenneville Franz Graf*.

<sup>62</sup> Carlo Gambillo, *Il Trentino. Appunti e impressioni di viaggio*, Firenze, Barbèra, 1880, collocazione m-G-260.

<sup>63</sup> Troviamo lo stesso ex-libris riportato in *Fürstenglanz. Die Macht der Pracht*, pp. 168 e 214 e nel sito web *Pex* della Biblioteca Somogyi della città ungherese di Szeged.

<sup>64</sup> Gino Cucchetti, *L'Alto Adige nostro: (scritti politici e letterari 1922-I°-1932-X°)*, Bolzano, Brennero, [1932?], collocazione m-G-149. Augusta era la figlia di Gerola.

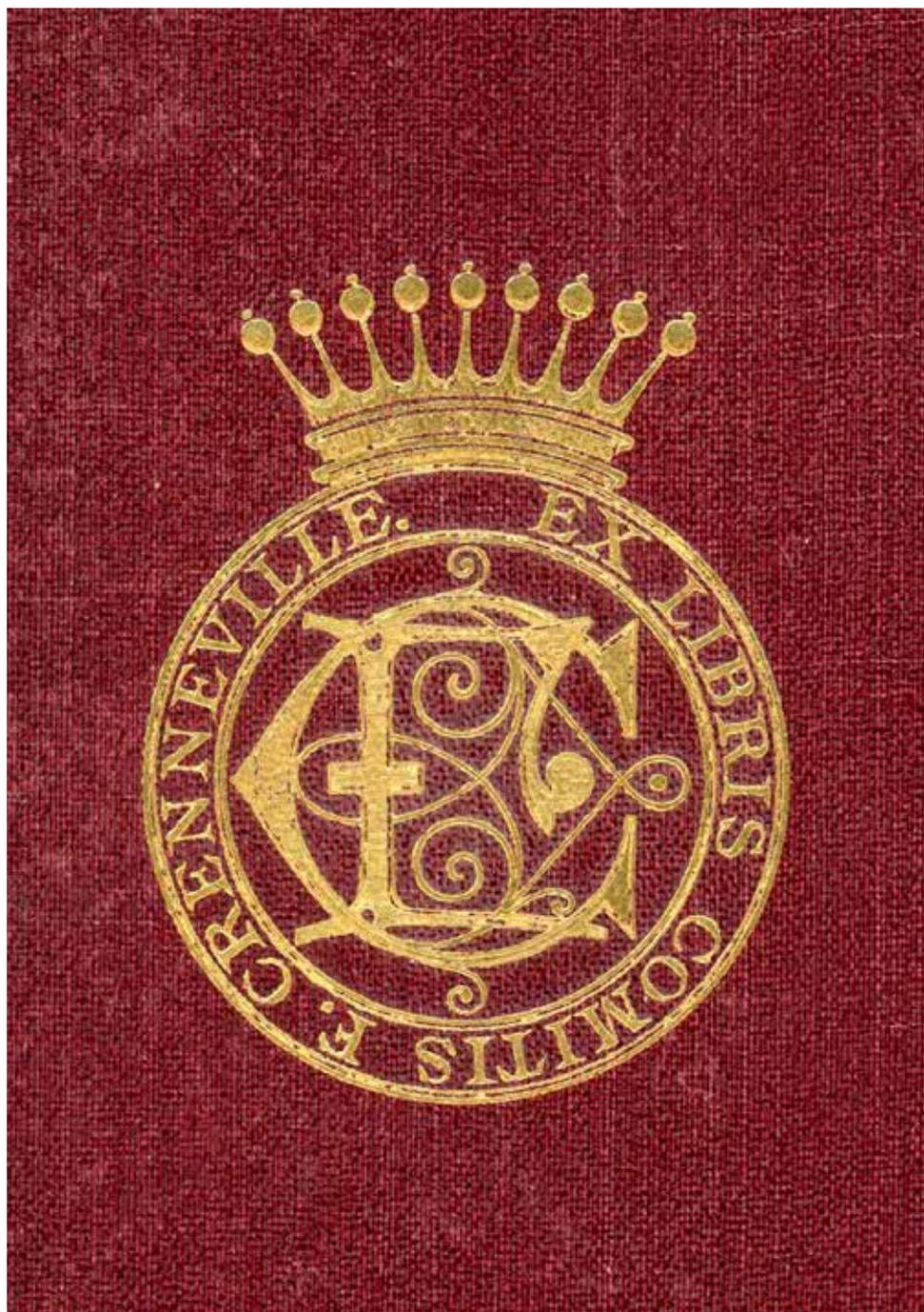


Fig. 5. Carlo Gambillo, *Il Trentino*.  
Biblioteca del Castello del Buonconsiglio, collocazione m-G-260,  
particolare della copertina con super libros di Franz Crenneville.

*Testi citati*

Benedetto Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae. Voluminis tertii pars altera*, Trento, Monauni, 1765.

Teresa Borrello, *La biblioteca del Museo provinciale d'arte*, in *Biblioteche e archivi. Trento, Castello del Buonconsiglio luglio/dicembre 1983*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali, 1983 (Beni culturali nel Trentino: interventi dal 1979 al 1983, 8), pp. 231-238.

Marzia Cataldi Gallo, *Antonio Morassi*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 410-417.

Ezio Chini, *Aspetti dell'attività di Giuseppe Gerola primo soprintendente a Trento*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1991, pp. 107-114.

Ezio Chini, *Giuseppe Gerola (1877-1938)*, in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige. I. 1896-1920*, numero monografico di «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda», 67-68 (1988-1989), pp. XIII-XXII.

Francesca De Gramatica, *Giuseppe Gerola e le collezioni del Castello del Buonconsiglio. 1924-1938*, in *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, a cura di Laura Dal Prà e Marina Botteri, Trento, Provincia, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013, pp. 180-231.

Francesca De Gramatica, *Il fondo bibliotecario di Giuseppe Gerola nella biblioteca del Museo provinciale d'arte*, in *Biblioteche e archivi. Trento, Castello del Buonconsiglio luglio/dicembre 1983*, Trento, Provincia. Assessorato alle attività culturali, 1983 (Beni culturali nel Trentino: interventi dal 1979 al 1983, 8), pp. 239-251.

*Folliot de Crenneville Franz Graf*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1950*, Band 1, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1957, p. 335.

*Fürstenglanz. Die Macht der Pracht*, herausgegeben von Agnes Husslein-Arco und Tobias G. Natter, Wien, Österreichische Galerie Belvedere, 2016.

Jacopo Gelli, *Gli ex libris italiani: guida del raccoglitore*, 2. ed., Milano, Hoepli, 1930.

Silvano Groff, *Trento – Castello del Buonconsiglio*, in *I manoscritti medievali di Trento e provincia. Trento, Biblioteca capitolare dell'Archivio diocesano, Castello del Buonconsiglio, Fondazione Biblioteca S. Bernardino, Museo diocesano triden-*

tino, Seminario teologico; Ala, Biblioteca comunale; Arco, Biblioteca civica; Lizzana, Archivio diocesano; Riva del Garda, Biblioteca civica; Rovereto, Biblioteca civica, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici; Tarnuzze, Impruneta, Sismel-Edizioni del Galuzzo, 2010.

Giulio Manieri Elia, *Gino Fogolari in Dizionario biografico dei Soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 258-265.

Elisa Ninz, *L'archivio personale di Giuseppe Gerola presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento: 1890-1938 (con documenti dal XVIII secolo e seguiti al 1950)*. *Inventario analitico*, tesi di laurea, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2007-2008.

Roberto Pennazzato, *Bruno Emmert bibliografo: seconda parte*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 87 (2008), pp. 183-230.

*Pex. Tulajdonjegyek, possessorkutatás, proveniencia – Somogyi-könyvtár, Szeged*, [http://pex.sk-szeged.hu/nevek/folliot\\_de\\_crenneville.html](http://pex.sk-szeged.hu/nevek/folliot_de_crenneville.html) (consultato il 28/02/2023).

Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, *Mediterraneo orientale Levante veneziano. Catalogo della raccolta di pubblicazioni a stampa legate al Reale Istituto da Giuseppe Gerola*, in «Atti del Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti», t. 101, pt. 1, a. acc. 1941-42, pp. 163-232.

*Il riscatto della memoria. Le rivendicazioni italiane d'arte e di storia da Ettore Modigliani a Giuseppe Gerola*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2022 (Castello in Mostra, 12).

Sandra Sicoli, *Corrado Ricci*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 510-527.

Gian Maria Varanini, *Gerola, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma, Istituto per l'enciclopedia, 1999, pp. 460-463.

# LA BIBLIOTECA ‘FAMILIARE’ DI RICCARDO ZANDONAI. PRIME NOTE

*Giulia Mori*

Lo studio delle biblioteche private è ormai entrato a far parte del dibattito biblioteconomico, dopo aver vissuto un’epoca di indagine finalizzata, in via prioritaria, all’individuazione dei singoli esemplari di pregio e maggior rarità<sup>1</sup>.

Una tipologia particolare di biblioteca privata è rappresentata dalle ‘biblioteche d’autore’, un concetto definito, anche a livello specialistico, quale “libreria appartenuta a una personalità di spicco della cultura”<sup>2</sup>.

Rientra in questa breve definizione anche il fondo bibliografico in merito al quale, in questa sede, si vogliono appuntare alcune riflessioni scaturite dalla sua analisi<sup>3</sup>. Si tratta della biblioteca del musicista Riccardo Zandonai (Sacco, 1883 - Trebbiantico, 1944), così come pervenuta presso la Biblioteca civica di Rovereto nel 2019, anno in cui la figlia di Riccardo Zandonai, Jolanda Tarquinia, muore all’età di 89 anni. Le considerazioni proposte in questa sede costituiscono un tassello di un mosaico più generale e rappresentano un primo tentativo di applicare un metodo di indagine proprio della ‘storia del libro’ a una raccolta legata a una figura ampiamente indagata dal punto di vista musicologico.

I volumi provenienti dall’ultimo lascito di Jolanda ammontano a 686 esemplari catalogati nell’ambito del Catalogo bibliografico trentino tra il 2021 e il 2022. Si trovano oggi conservati tra i fondi librari personali della Biblioteca civica Tartarotti alla segnatura H 35. A questi si aggiungono altri 49 volumi donati alla Biblioteca da Francesca Cervelli, dopo la morte del marito Bruno Cagnoli (Bologna, 1922 – Terni, 2009)<sup>4</sup>: studioso di storia

---

<sup>1</sup> All’ambito delle biblioteche private è dedicata vasta bibliografia. Frequenti anche gli approfondimenti dettati da finalità bibliografiche, biografiche, storiche, letterarie o filologiche.

<sup>2</sup> Baldoni, *La gestione*, p. 29.

<sup>3</sup> Si ringraziano per il confronto, nel corso della stesura del presente contributo, Paola Brocero e Giuseppe Calliari.

<sup>4</sup> Iniziò a lavorare come farmacista a Terni, passando all’insegnamento della matematica e delle scienze naturali negli anni successivi. Fu studioso appassionato di storia della musica del Novecento. Zandonai e Cagnoli, *Bruno Cagnoli*.

della musica del '900 e autore della monografia dedicata al musicista pubblicata dalla Società di studi trentini di scienze storiche nel 1978<sup>5</sup>.

Il materiale librario di più recente acquisizione ben si integra con il restante materiale del musicista roveretano conservato presso la Biblioteca civica. La dotazione della Tartarotti si costituì, infatti, già a partire dagli anni Trenta del Novecento, ai tempi del direttore Antonio Rossaro (Rovereto, 1883 – ivi, 1952)<sup>6</sup>, estimatore e amico personale di Riccardo Zandonai. Questo primo nucleo legato alla figura del musicista è costituito da cimeli, patrimonio manoscritto (sigla SZ), materiale fotografico e spartiti musicali (sigla SM). Si segnala a tal proposito – nella cospicua bibliografia dedicata al compositore roveretano<sup>7</sup> - la guida al fondo Zandonai curata da Diego Cescotti, pubblicata nell'ambito degli annali roveretani della Tartarotti, serie strumenti, nel 2001<sup>8</sup>.

### *Il possessore*

A Rovereto, il giovane Riccardo cominciò i propri studi - sotto la guida di Vincenzo Gianferrari - alla Civica Scuola di Musica<sup>9</sup>, nonostante l'istituto ammettesse tra i propri allievi i soli censiti della città<sup>10</sup>. Con lui iniziò il metodico studio del pianoforte, del violino e della composizione.

Mostrò doti talmente brillanti che gli fu consigliato di recarsi a Pesaro, città marchigiana nella quale frequentò, dal 1898 al 1901, il liceo musicale diretto da Pietro Mascagni, che lo menzionò tra gli “allievi più promettenti”<sup>11</sup>. Rilevante, in questi anni, anche il rapporto con i due anziani coniugi Kalchschmidt, roveretani residenti a Pesaro, chiamati affettuosamente i

---

<sup>5</sup> Cagnoli, *Riccardo Zandonai*.

<sup>6</sup> Chiocchetti, *Vita ed opera*.

<sup>7</sup> Tra le pubblicazioni specialistiche più recenti si segnala *Liriche per canto e pianoforte*. Rilevante l'attività di studio e ricerca condotta dal Laboratorio permanente “R. Zandonai” - nato entro la Biblioteca civica “G. Tartarotti” di Rovereto - e dal Centro internazionale di Studi “Riccardo Zandonai” attivo dal gennaio 2010.

<sup>8</sup> *Il Fondo Riccardo Zandonai*.

<sup>9</sup> Si segnala l'intervento di Cescotti, *La carriera musicale*.

<sup>10</sup> Riccardo Zandonai era nato nel Comune di Sacco, Gianferrari “seppe aggirare l'ostacolo e farlo accettare”: Tonetti, *Da Sacco a Pesaro*, p. 12.

<sup>11</sup> Cagnoli, *A cento anni*, p. 76. Sotto la direzione di Mascagni, Zandonai esordì con un poema sinfonico dal titolo *Il ritorno di Odisseo*, su versi di Giovanni Pascoli. Si veda anche De Julio, *Medaglioni illustri*, p. 2.

“nonni”, che ospitarono il compositore negli anni di studio presso il Liceo musicale Rossini<sup>12</sup>.

Riccardo Zandonai entrò ben presto in contatto con gli ambienti milanesi<sup>13</sup>, la frequentazione del salotto della pianista Vittoria Cima (Milano, 1834 – ivi, 1930)<sup>14</sup> gli aprì le porte per la conoscenza di Arrigo Boito. Grazie a lui germogliarono i primi rapporti con lo studio Ricordi, editore delle opere di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini. I rapporti con Casa Ricordi, cominciati nel 1907 con la commissione de *Il grillo del focolare* (1907)<sup>15</sup>, tratto da un testo di Dickens, si intensificarono poi con Tito Ricordi, succeduto al capostipite Giulio.

Allo stesso anno risale l'opera giovanile *L'uccellino d'oro*. La fiaba musicale in tre atti, su libretto di Giovanni Chelodi, fu rappresentata per la prima volta nel 1907 presso il Teatro dell'Oratorio di Sacco<sup>16</sup>.

Nell'ambito della prima produzione teatrale del giovane Maestro risulta necessario citare anche *Conchita*, rappresentata in prima assoluta il 14 ottobre 1911 a Milano, presso il Teatro dal Verme, protagonista “una giovane artista toscana, dalla voce calda e dalla dizione perfetta, quella stessa che doveva essere, più tardi, la moglie del Maestro”<sup>17</sup>.

Si infittirono i contatti con la capitale<sup>18</sup>: l'ingresso nel mondo culturale romano fu indubbiamente agevolato da Nicola D'Atri (Lucera, 1866 – ivi, 1955)<sup>19</sup>, intellettuale e critico musicale che divenne amico fidato del nostro Zandonai, oltre che consulente e mentore, fungendo da *trait d'union* fra il

---

<sup>12</sup> Zandonai comprò nel 1920 la loro casa pesarese di Via D'Azeglio, 5. Todeschi, *La Via*, pp. 214-215.

<sup>13</sup> Cescotti, *La carriera musicale*, pp. 504-506.

<sup>14</sup> Nasce a Milano dalla famiglia Cima della Scala e si forma a Parigi. Pianista, animatrice - tra il 1860 e la Prima guerra mondiale - di un importante salotto milanese vicino alla Scapigliatura e frequentato, tra gli altri, dagli industriali De Angeli, Pirelli, da Torelli Viollier - fondatore del “Corriere della Sera” - da Giuseppe Giacosa, Luigi Gualdo, Federico De Roberto. Amiche di Vittoria Cima erano le nobildonne trentine Elvira de Gresti di San Leonardo e Gemma Guerrieri Gonzaga. Tonetti, *Da Sacco a Pesaro*, p. 12; *Dizionario*, pp. 307-308.

<sup>15</sup> Il lavoro sarà allestito al Politeama Chiarella di Torino.

<sup>16</sup> Dimenticata durante gli anni successivi, fu nuovamente rappresentata nel 1946, per iniziativa di Giuseppe Cipriani (Verona, 1900 – Venezia, 1980).

<sup>17</sup> Bonajuti Tarquini, *Riccardo Zandonai*, p. 15.

<sup>18</sup> Cescotti, *La carriera musicale*, pp. 509-512; Cescotti, *Un trentino a Roma*.

<sup>19</sup> Ebbe un ruolo fondamentale nel progetto di raccolta e conservazione dei materiali epistolari, al riguardo si rimanda alla divulgazione dell'epistolario integrale di Riccardo Zandonai: <https://zandonai.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/>. I documenti indicizzati sono oltre dodicimila. Il nucleo principale rimane il Legato Zandonai della Biblioteca Civica di Rovereto (8160 pezzi ca.); significative anche le raccolte afferenti a: Centro Manoscritti di Pavia, Casa Ricordi, Biblioteca Universitaria di Catania, Vittoriale, Società Letteraria di Verona, collezione privata della famiglia Leonardi.

musicista, Casa Ricordi e il librettista, giornalista e commediografo Arturo Rossato (Vicenza, 1882 – Milano, 1942)<sup>20</sup>.

A distanza di un anno, il Maestro portò in scena un'opera ispirata al mondo antico: *Melenis*<sup>21</sup>. Di lì a poco il capolavoro, *Francesca da Rimini*<sup>22</sup>, tratto dalla tragedia omonima di D'Annunzio, una partitura presente con costanza nei cartelloni dei teatri internazionali.

Il soprano Tarquinia Tarquini (Colle Val d'Elsa, 1882 – Milano, 1976) abbandonò il palcoscenico dopo il matrimonio con Riccardo avvenuto nel 1916, anno in cui il Maestro subì la confisca dei beni, a seguito della composizione del *Requiem* in memoria di Umberto I, atto di tradimento perseguito dal Tribunale di Innsbruck.

Le relazioni intessute nel corso della vita e gli interessi di un'intera carriera finirono per riflettersi, inevitabilmente, nella biblioteca personale del musicista, che a Pesaro, negli anni Trenta del Novecento, impiantò dimora presso Villa S. Giuliano, sulle falde del Colle San Bartolo<sup>23</sup>.

Nel gennaio del 1944 la famiglia Zandonai fu costretta ad abbandonare la villa, prima dell'occupazione tedesca, per rifugiarsi presso il convento francescano del Beato Sante a Mombaroccio. Il Maestro nascose manoscritti, oggetti e spartiti nel giardino, "in un pozzo prosciugato chiuso da una grossa pietra", senza riuscire più a farvi ritorno, morì all'ospedale di Trebbianico il 5 giugno di quell'anno<sup>24</sup>.

### *Gli esemplari*

Il valore aggiunto dello studio di una biblioteca privata risiede nelle informazioni che si possono trarre dai volumi che compongono la raccolta: dettagli che approfondiscono la conoscenza del proprietario, nonché elementi che afferiscono al *milieu* culturale dell'epoca, grazie, in primo luogo, allo studio dell'esemplare.

---

<sup>20</sup> Fu redattore del «Popolo d'Italia» e del «Secolo-Sera». D'Atri, Zandonai e Rossato dettero vita, attorno al 1920, a un longevo sodalizio artistico e amicale.

<sup>21</sup> Si segnala il contributo monografico *Il miele e le spine*.

<sup>22</sup> *Francesca da Rimini*. Gli spartiti musicali di Riccardo Zandonai sono stati oggetto di un progetto di digitalizzazione a cura dell'Ufficio per il Sistema Bibliotecario Trentino, con la partecipazione culturale della Provincia autonoma di Trento.

<sup>23</sup> Acquistò la villa nel 1931.

<sup>24</sup> La citazione è tratta da Bonajuti Tarquini, *Riccardo Zandonai*, p. 252.

In merito alla raccolta libraria di famiglia, è stato condotto *in primis* uno studio rivolto alle note di possesso e alla provenienza dei volumi. Come spesso accade, quasi ci trovassimo di fronte a una sedimentazione archivistica, in questa *libreria* risulta individuabile un nucleo originario e fondante appartenente proprio al “soggetto produttore” Riccardo, al quale si sono via via aggiunti i volumi appartenenti alla moglie Tarquinia e alla figlia Jolanda.

Le riflessioni tratteggiate sinteticamente in questo contributo si concentrano su alcuni nuclei di opere: i volumi che riportano le note di possesso autografe, che dimostrano un valore d’uso di alcuni libri per il Maestro; volumi che riportano le note degli autori che dedicano la propria pubblicazione al musicista e il *corpus* degli esemplari emersi “in fondo allo scaffale” che testimoniano studi, lavori preparatori e bozze di stampa.

La biblioteca Zandonai consente di desumere e apprezzare i testi sui quali ha condotto la propria formazione il giovane Riccardo, su questi testi appone una firma calligrafica rispetto alle più tarde soluzioni sintetiche e aggiunge frequentemente il toponimo di Sacco, luogo a cui rimase sempre legato. Si tratta di studi editi sul finire dell’Ottocento, come i *25 studi per pianoforte per servire d’introduzione all’arte di fraseggiare* di Stephen Heller (fig. 1)<sup>25</sup> oppure lo *Studio del pianoforte dal primo grado elementare sino all’ultimo di perfezionamento* di Sigismondo Lebert e Luigi Stark edito nel 1896.

Appare più matura e fluida la firma che il musicista appone su volumi come *Il nuovo canzoniere veronese*<sup>26</sup> oppure il dramma in tre atti *Il Ferro*<sup>27</sup> di Gabriele D’Annunzio, pubblicato dai fratelli Treves nel 1914 (fig. 2).

Riccardo Zandonai musicò con successo le parole di poeti e illustri letterati. Intrattenne un carteggio proprio con D’Annunzio e trasse da una delle sue tragedie uno dei capolavori più indiscussi: la *Francesca da Rimini*. La Biblioteca civica di Rovereto conserva diversi esemplari di quest’opera, fra i quali spicca un volume di particolare pregio rappresentato da un manoscritto con legatura contraddistinta da piatti in legno, dorso in pelle e piatto anteriore riccamente decorato (fig. 3).<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> Heller, *25 Studi*.

<sup>26</sup> Barbarani, *Nuovo canzoniere*.

<sup>27</sup> D’Annunzio, *Il Ferro*.

<sup>28</sup> Segnatura SM 7330 Ms. autografo di Riccardo Zandonai sottoscritto in fine di ogni atto. A p. 94: “Riccardo Zandonai Sacco 26 settembre 1912”; a p. 106: “Riccardo Zandonai Sacco 19 febbraio 1913 ore 20”; a p. 94: “R. Zandonai Figino (Lago di Lugano) Villa Conchita 12 giugno 1913”; a p. 120: “Finita partitura Pesaro 1 dicembre 1913 Fine R. Zandonai”.


Ricordo Zandonai  
 — EDIZIONI  RICORDI — Lucca  
 FORMATO IN 4°

# 25 STUDI

PER PIANOFORTE

PER SERVIRE D'INTRODUZIONE ALL'ARTE DI FRASEGGIARE

e preparatori agli studi ed alle opere della Scuola moderna

DI

## STEPHEN HELLER

Op. 45.

RIVEDUTI, CORRETTI E DITEGGIATI DA  
**GUGLIELMO ANDREOLI**

53822 Libro I (n) *netti* Fr. 1 50 — 53823 Libro II (n) *netti* Fr. 1 50 — 53824 Completo (n) *netti* Fr. 2 50

Franco di porto nel Regno . . . Per gli Stati dell'Unione Postale	}	Ciascun libro. . . . . (n) <i>netti</i> Fr. 1 60 Completo . . . . . " " " 2 70 Ciascun libro. . . . . " " " 1 80 Completo . . . . . " " " 3 —
--	---	--

Proprietà degli Editori. — Deposito a norma dei trattati internazionali.  
 Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

**G. RICORDI & C.**

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

(PRINTED IN ITALY)

Fig. 1. Stephen Heller, *25 Studi per pianoforte*. Frontespizio con nota di possesso di R. Zandonai.

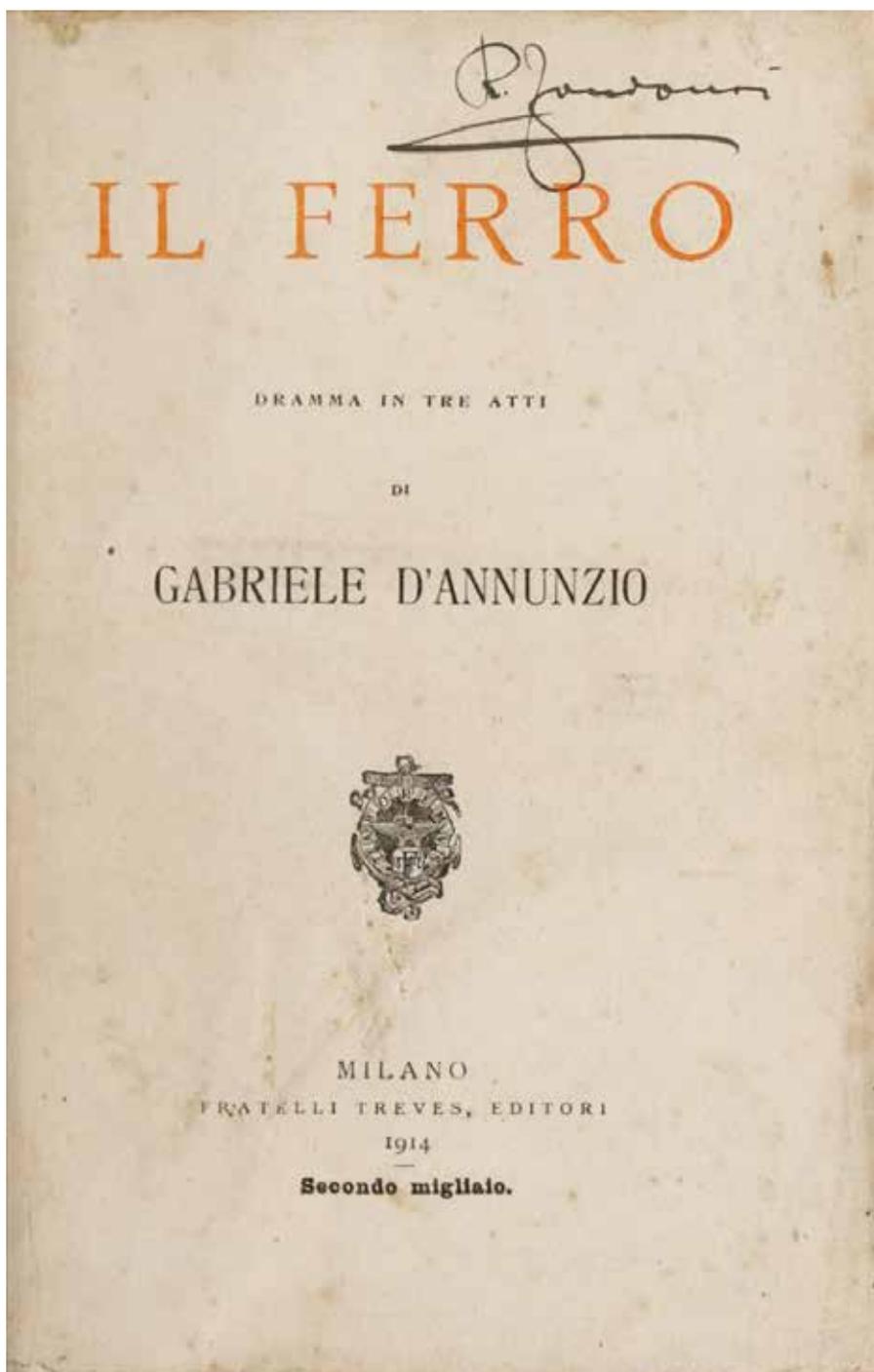


Fig. 2. Gabriele D'Annunzio, *Il Ferro: dramma in tre atti*.  
Frontespizio con nota di possesso di R. Zandonai.



Fig. 3. *Francesca da Rimini*, [testo di] D'Annunzio, [musica di] Zandonai, partitura ristretta manoscritta, 1912-1913: piatto anteriore decorato.

Altri esemplari appartenenti alla biblioteca “familiare” di Riccardo Zandonai gettano luce sulla cerchia di conoscenti e amici del musicista, il quale dimostra di essere in contatto con numerose personalità nelle maggiori città italiane: Roma, Milano e i principali centri della penisola. Molti autori dedicano il proprio libro al protagonista roveretano. Si rinvencono così note autografe del drammaturgo napoletano Achille Torelli, soprintendente del Teatro S. Carlo di Napoli, il quale dedica al Nostro la propria commedia in tre atti intitolata *Scrollina*<sup>29</sup>, così come lo studioso piemontese Alfonso Ricolfi lo omaggia, nel 1925, del proprio volume di poesie intitolato *Dal crepuscolo all'aurora*<sup>30</sup>.

Nella biblioteca di Zandonai rinveniamo dettagli che rimandano al panorama politico, storico e culturale dell'epoca; tra le note manoscritte apposte su carte di guardia e frontespizi, infatti, si leggono le dediche del critico palermitano Pietro Emanuele di Lo Monaco<sup>31</sup>, punto di riferimento della Palermo fascista in quegli anni.

Il fondo librario Zandonai offre numerosi spunti e curiose suggestioni: troviamo la *pièce* di Carlo Raimondo, *Occhidoro o il falco e Monna Vanna* (1914), con pregevoli illustrazioni xilografiche di Antonio Santagata intrise ancora di un simbolismo di matrice teosofica.

Interessanti anche le testimonianze che attestano contatti con la realtà locale: troviamo dediche di Antonio Rossaro, così come di Giulio Benedetto Emert (Trento, 1894 – Verona, 1971), che appone la propria nota manoscritta<sup>32</sup> sul volume intitolato *Liriche*.

Si annoverano volumi di Luigi Pigarelli, noto anche con lo pseudonimo di Pierluigi Galli (Trento, 1875 – ivi, 1964)<sup>33</sup> e testi come il *Piccolo focolare, ricette di cucina per la massaia economica* scritto da Giulia Turco Turcati Lazzeri (Trento, 1848 – ivi, 1912)<sup>34</sup> edito a Venezia nel 1908, che riporta l'ironica e inconsueta nota informale: “al carissimo Riccardo, buon appetito! Rovereto 4 aprile 1908”. La baronessa Giulia Turco, nota anche con lo

---

<sup>29</sup> Torelli, *Scrollina*.

<sup>30</sup> “Al Maestro Riccardo Zandonai / con alto senso d'ammirazione / e con fraternità di sogni / Alfonso Ricolfi / Reggio Em. 6/11/25”.

<sup>31</sup> Sul frontespizio: “A Riccardo Zandonai / con infinito entusiasmo e riconoscenza per l'artista / con devoto, tenero, fraterno affetto per l'uomo. / 9 III 1931 – IX / Pietro di Lo Monaco”.

<sup>32</sup> Sul frontespizio: “A Riccardo Zandonai / il musicale creatore di ‘Francesca’ / e di ‘Giuliano’ / il conterraneo ammiratore e rico- / noscente offre / Giulio Ben Emert / Trento, settembre 1928”.

<sup>33</sup> Magistrato, docente di diritto e musicista.

<sup>34</sup> Groff, *Donne trentine*, pp. 368-370, contributo rilevante anche per la bibliografia citata. Figlia del barone Simone Turco Turcati e della contessa Virginia Alberti Poja, sposò il musicista e violinista Raffaello Lazzari, la sua casa di Sopramonte divenne salotto culturale trentino.

pseudonimo di Jacopo Turco, pubblicò racconti, novelle e romanzi, nonché articoli per riviste e apprezzati libri di ricette<sup>35</sup>.

La propaganda fascista mise in crisi il teatro di stampo più tradizionale, ponendo Zandonai nella posizione di dover ampliare il proprio ventaglio di interessi. Si dedicò dunque alla composizione di pezzi sinfonici e cameristici, alla direzione d'orchestra, nonché alla musica di commento per il cinema. In riferimento a quest'ultimo ambito, conserviamo un significativo esempio rappresentato da *La grande ombra*: un poema cinematografico in un prologo e quattro tempi di Giuseppe Forti, dedicato a Rita da Cascia, in cui le note di mano del Maestro danno l'impressione di come Zandonai abbia condotto uno studio finalizzato al suo accompagnamento musicale, rimasto sconosciuto. La pubblicazione - non rinvenuta nel Sistema bibliotecario nazionale - risulta edita nel 1934 a Roma, per i tipi di Vittorio Ferri, e le particolareggiate note marginali al testo tramandano gli appunti musicali del Maestro, di carattere tecnico-pratico (fig. 4).

Nell'ambito delle provenienze emerse dalla raccolta libraria, sono degne di menzione le note che rivelano intensi legami familiari tra il musicista e i propri cari. Sul volume di Cristoforo Schmid intitolato *Le Novelline* raccontate ai bambini italiani con 38 tavole cromolitografiche edito nel 1914, Zandonai appone nel Natale dello stesso anno la propria dedica a Bubi (fig. 5)<sup>36</sup>, figlio naturale di Tarquinia, il quale morirà adolescente di febbre spagnola. Il suo vero nome era Ernesto, il cognome lo prese dalla madre (Tarquini), ma non fu mai rivelata l'identità del padre<sup>37</sup>.

I libri diventano testimonianze di vita vissuta e tramandano informazioni biografiche altrimenti difficilmente desumibili. Apprendiamo che Zandonai trascorre il Natale del 1914 a Pesaro. Il volume di *Novelline* regalato al giovane Ernesto rimane all'interno della biblioteca di famiglia, passando dalle mani di Bubi alle mani di Tarquinia, figlia del musicista roveretano. Si stratificano così anche le note possesso: troviamo infatti sulla carta di guardia anche la firma di Jolanda.<sup>38</sup>

---

<sup>35</sup> Si segnala il progetto *Giulia Turcati Lazzari (Jacopo Turco)* nell'ambito della Biblioteca Digitale Trentina - Biblioteca comunale di Trento - dedicato alla produzione letteraria della baronessa trentina.

<sup>36</sup> Christoph von Schmid, *Le novelline*, Milano, Hoepli, 1914. Sulla carta di guardia: "Al carissimo Bubi / come affettuoso ricordo, / il vecchio amico Mo. Zandonai / Pesaro Natale 1914".

<sup>37</sup> Si ringrazia per le informazioni Diego Cescotti. Esiste anche il *Ritratto di Ernesto Tarquini - Bubi con il cane Pax* (1918) di Umberto Moggioli, Fondazione Museo civico di Rovereto.

<sup>38</sup> Sul frontespizio: "Iolanda Tarquinia Zandonai / S. Giuliano Pesaro".

- ... Suona il piccolo armonium della chiesetta...
- ... Rita, con il piccolo viso di asceta, in estasi di contemplazione e di grazia, riceve, per la prima volta, dalle mani del sacerdote l'Ostia oensacrata...
- ... La voce del celebrante: « *Corpus Domini nostri Iesus Christi...* ».

PASSANO GLI ANNI...

— Sulla piazzetta di Monteporena è giorno di mercato. Banchi di pamine, di scialli, di stoviglie, di anfore di rame, di vasi di terracotta, di monili, di zappe, di badili, di fiori, di verdura, di frutta. Dovunque un voci assordante: voci stridule di venditori: squilli acuti di trombe.

— Un ragazzo picchia sodo su di un tamburo per attirare l'attenzione del pubblico sul banco del padre suo che vende scialli polieromi e monili.

— In mezzo ai banchi circola variopinta e festante la folla dei paesani.

— L'interno di una bettola. Un gruppo di quattro o cinque persone sono intorno ad un tavolo a giocare a dadi.

— Una rissa si accende improvvisa fra di loro.

— Un giocatore, *Paolo Ferdinando*, si alza e preso un compagno per il collo, lo inchioda al muro: « *Servo pagato del Visconti, sei un baro!* ».

— L'uomo, così aggredito, cerca di liberarsi da quella stretta ma non vi riesce: « *Lasciami, sgherro assoldato dallo straniero!* ».

— I due lottano. Altri accorrono intorno ai rissanti. Qualcuno si fa alle spalle di Paolo. Brilla una lama!

— Un grido: « *Guardati, Paolo!* ».

— Paolo lascia l'avversario e si volta appena in tempo per schivare una pugnalata.

— Egli afferra un banchetto e lo scaglia con violenza sulla testa dell'uomo armato di pugnale. Questi cade a terra tramortito.

— La figura erculea di Paolo Ferdinando persuade tutti a desistere dalla lotta.

— Ancora il mercato nel suo festante gridio.

musica

tace

stomellato  
(baritono)

tace

Fig. 4. Giuseppe Forti, *La grande ombra*: p. 10 con note manoscritte di Riccardo Zandonai.

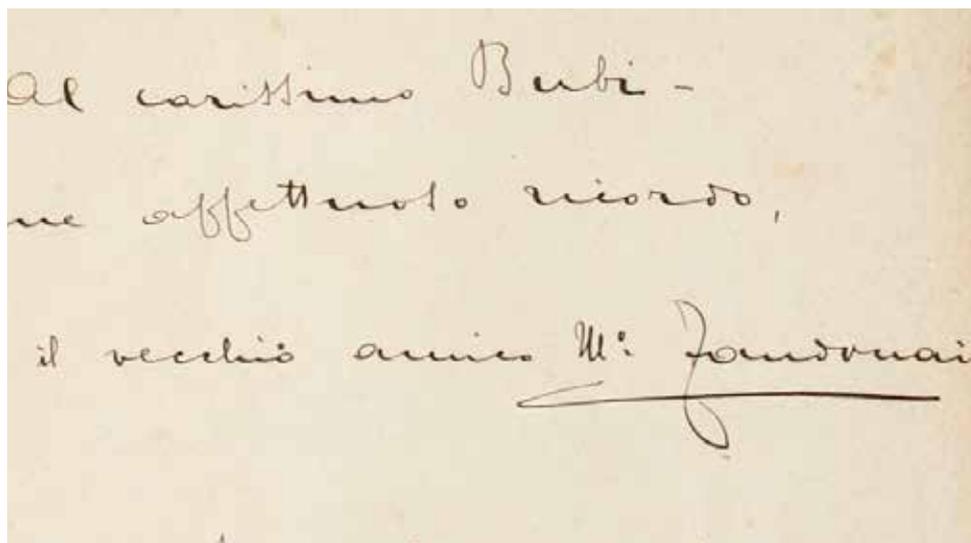


Fig. 5. Christoph von Schmid, *Le novelline*.  
Carta di guardia con dedica manoscritta di R. Zandonai - particolare.

In riferimento all'ambito familiare, va dedicato un breve cenno al rapporto tra Riccardo e la moglie Tarquinia. Proprio alla consorte scrisse nel 1944 chiedendole di essere sepolto nella nativa Borgo Sacco "accanto a mio padre e mia madre"<sup>39</sup>. Il compositore morì nel giugno del '44 e il suo desiderio si avverò nel 1947.

Nel 1955, trascorsi dieci anni dalla morte del marito, Tarquinia Tarquini pubblicò l'opera dal titolo *Da via del Paradiso al n. 1 (ricordi vicini e lontani)*<sup>40</sup>. La biblioteca di famiglia conserva la copia definitiva data alle stampe per i tipi Manfrini e soprattutto la significativa bozza di stampa, che fotografa un pregnante stadio preparatorio dell'opera. Sulle pagine dell'esemplare l'autrice appunta aggiunte e riflessioni manoscritte poi recepite nella versione definitiva.

Se volessimo dipingere complessivamente - in pochi tratti - la Biblioteca Zandonai, la definiremmo custode di libri di drammaturgia, poesia, prosa, musica, musicologia, filosofia, storia, arte e teatro. Compagno opere di scrittori italiani e stranieri: accanto *Valsolda* (1913) di Antonio Fogazzaro

<sup>39</sup> "Ospedale S. Salvatore, Pesaro, 21 maggio 1944. Cara Tarquinia, qualora il destino mi fosse nemico, finita la guerra voglio essere sepolto nel cimitero di Sacco accanto a mio padre e mia madre, dove a suo tempo, ti attendo con Tarquinia. Riccardo." in Bonaiuti Tarquini, *Riccardo Zandonai*, tav. XVI.

<sup>40</sup> Tarquini Zandonai, *Da via del Paradiso*.

è possibile sfogliare la prima edizione di *Han d'Hislande* (1823) di Victor Hugo.

Non si rinvengono esemplari antichi e appaiono sfumati gli intenti legati al mondo del collezionismo, prevalgono caratteristiche proprie di una biblioteca preziosa per il suo uso. Aspetti che rimandano a una dimensione professionale e al contempo domestica della raccolta, che richiamano i sentimenti di Jolanda Zandonai per quei “libri che portano il nome del padre, ch’egli stesso mise nelle sue mani, [...] che ricordano le sue letture predilette, i suoi giudizi, le sue opinioni, mille sfumature della sua indole.”<sup>41</sup>.

Giulia Mori

Biblioteca civica “G. Tartarotti” di Rovereto  
morigiulia@comune.rovereto.tn.it

#### *Testi citati*

Elena Baldoni, *La gestione delle biblioteche d'autore: un confronto tra realtà italiana e realtà americana*, in «AIB studi», 53 (maggio/agosto 2013) n. 2, pp. 29-46.

Berto Barbarani, *Nuovo canzoniere veronese*, Verona, Cabianca, 1912.

Vittoria Bonajuti Tarquini, *Riccardo Zandonai nel ricordo dei suoi intimi*, Milano, Ricordi, 1951.

Bruno Cagnoli, *Riccardo Zandonai*, Trento, Società di Studi trentini di scienze storiche, 1978.

Bruno Cagnoli, *A cento anni dalla nascita Rovereto celebra riccardo Zandonai*, in «Letture trentine e altoatesine», 30 (febbraio 1983), pp. 71-79.

Diego Cescotti, *La carriera musicale di Riccardo Zandonai vista attraverso una ricognizione dei luoghi*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di Rosanna Dalmonte, Trento, UCT, 1994, pp. 495-514.

Diego Cescotti, *Un trentino a Roma. Riccardo Zandonai e le sue opere teatrali raccontate dalla stampa romana*, Rovereto, Comune, 2004.

Valentino Chiocchetti, *Vita ed opera di don Antonio Rossaro. Omaggio del Comune*

---

<sup>41</sup> De Amicis, *Pagine sparse*, p. 290.

*di Rovereto a un cittadino benemerito*, Rovereto, Comune. Assessorato alle attività culturali, 1977.

Gabriele D'Annunzio, *Il Ferro: dramma in tre atti*, Milano, Treves, 1922.

Edmondo De Amicis, *Pagine sparse*, Milano, Tipografia editrice lombarda, 1876.

N. De Julio, *Medaglioni illustri: Riccardo Zandonai*, in «Melodia», 6 (gennaio 1924), pp. 1-3.

*Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

*Epistolario Riccardo Zandonai*, <https://zandonai.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/>, (consultato il 20/02/2023).

*Francesca da Rimini*, testo di Gabriele D'Annunzio, musica di Riccardo Zandonai, Milano, Ricordi, 1914.

*Il fondo Riccardo Zandonai*, a cura di Diego Cescotti, Rovereto, Biblioteca civica, 2001.

Giuseppe Forti, *La grande ombra: vita, passione e gloria di Rita da Cascia. Poema cinematografico in un prologo e quattro tempi*, Roma, Ferri, 1934.

Silvano Groff, *Donne trentine fra Otto e Novecento nei fondi della Biblioteca comunale di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 87 (2008), pp. 367-372.

Stephen Heller, *25 Studi per pianoforte per servire d'introduzione all'arte di frasteggiare e preparatori agli studi ed alle opere della Scuola moderna: op. 45*, Milano, Ricordi, 1896.

*Il miele e le spine. Melenis - un'opera ritrovata di Riccardo Zandonai*, a cura di Diego Cescotti, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, Osiride, 2012.

*Riccardo Zandonai*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti», 258 (2008), ser. VIII, vol. VIII, A, fasc. I, pp. 7-32.

Alfonso Ricolfi, *Dal crepuscolo all'aurora*, Varese, Giornale di poesia, 1923.

Christoph von Schmid, *Le novelline*, Milano, Hoepli, 1914.

Tarquinia Tarquini Zandonai, *Da via del Paradiso al n. 1: (ricordi vicini e lontani)*, Rovereto, Manfrini, 1955.

Carlo Todeschi, *La Via della finestra: antidoto all'Apocalisse o risposta ad un impegno morale?*, in *Alba d'Aprile. Aspetti della produzione giovanile di Riccardo Zandonai*, a cura di Diego Cescotti e Irene Comisso, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, Osiride, 2014, pp. 213-231.

Oddone Tonetti, *Da Sacco a Pesaro e a Milano inizia il cammino di Riccardo Zan-*

*donai*, in «Comunità in cammino», 4 (aprile 1983), pp.11-12.

Achille Torelli, *Scrollina, commedia in tre atti, seguita da un proverbio in un atto*, Milano, Treves, 1928.

Riccardo Zandonai, *Liriche per canto e pianoforte*, revisione critica di Giorgio Fasciolo, Milano, Curci, 2021.

Gianfranco Zandonati, Alberto Cagnoli, *Bruno Cagnoli*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti», 260 (2010), pp. 337-346.



## “SANTITÀ SOLTANTO COMPIE IL CANTO”. LA BIBLIOTECA DI CLEMENTE REBORA

*Ludovico Maria Gadaleta, I.C.*

Considerato uno dei poeti italiani più significativi del '900 italiano, Clemente Rebora (Milano, 6 gennaio 1885 – Stresa, 1 novembre 1957) ha legato il proprio nome, in modo piuttosto stretto, a quello di Rovereto. Venuto nel settembre 1945 ad abitare al palazzo Rosmini, sede della comunità dell'Istituto della Carità, vi dimorò per sette anni, esercitandovi un apostolato sacerdotale e caritativo tuttora vivo nella memoria di molti roveretani. Tale permanenza – che, tra le altre cose, contribuì al riconoscimento canonico e allo sviluppo del neonato movimento dei Focolari di Chiara Lubich – fu interrotta nel 1952 per la sopravvenuta malattia che colpì Rebora mentre si trovava a Stresa di passaggio e che lo costrinse a rimanere colà, presso il Collegio Rosmini, in condizioni sempre più precarie, senza più poter rivedere la Città della Quercia.

Benché la sua fama fosse diffusa in tutta Italia, all'interno della congregazione rosminiana si ebbero atteggiamenti di segno diverso nei suoi confronti, sebbene tutti accomunati dall'indiscusso riconoscimento della sua santità di vita e della sua esemplarità come religioso e come sacerdote. Alcuni ignoravano la sua attività poetica precedente all'ingresso nell'Istituto<sup>1</sup>, mentre altri non erano interessati o capaci di comprendere la produzione reboriana, così come altri ancora non sembravano consci della rilevanza di essa all'interno del panorama letterario novecentesco<sup>2</sup>. Per altri, infine, Rebora era troppo “sui generis”, «un'anima, come dire, un po' fuori dalla regola e tradizione nostra, da un certo spirito rosminiano»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> «Dobbiamo tenere presente che padre Clemente non diceva nulla del suo passato, a volte solo pochi accenni su fatti secondari, per cui era impossibile per noi immaginare la complessità della vita precedente di quest'uomo; le impressioni che se ne avevano erano quindi solo legate all'esperienza diretta che se ne faceva» (Testimonianza di fr. Ezio Viola, in Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 27; d'ora in poi, dove non altrimenti specificato, le citazioni da questo libro si riferiscono a interventi del Viola).

<sup>2</sup> «Questi comportamenti [di Rebora, N.d.C.] un po' strani, e ne aveva diversi, spingevano qualcuno dei nostri a dire: “Ma sì, quel Rebora lì...!”». [...] Una cosa poi stranissima, a mio avviso, è come fosse possibile che i nostri professori di lettere e letteratura italiana non abbiano capito nulla della sua poesia, e questo almeno dopo il 1947, quando sono stati ripubblicati da Vallecchi, con alcune liriche religiose, anche gli antichi componimenti» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 33).

<sup>3</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 34.

Per molti religiosi, quindi, non fu prioritaria l'idea di conservare eventuali libri in uso a padre Reborà, considerato un religioso come tanti altri. Rosminiani oggi anziani ricordano di essere stati incaricati, da chierici, di far passare numerosi volumi per purgarli da fogliettini e segnalibri, destinati alla spazzatura, in modo da rendere i libri utilizzabili da altri confratelli<sup>4</sup>. Anche l'apposizione di segni di possesso e di attenzione (le famose sottolineature con lapis rosso e blu) da parte di Reborà su vari testi non costituì titolo preferenziale perché essi venissero conservati; alcuni di essi furono ritrovati fortuitamente qua e là nelle case rosminiane, in diverse epoche e da diverse mani, ma molti altri andarono definitivamente perduti<sup>5</sup>.

Tale è il motivo per cui il fondo librario lasciato da Reborà, sul quale si concentra il presente saggio, consta di circa 120 pezzi solamente, numero di certo inferiore ai libri che furono di proprietà del poeta o che egli ebbe fra le mani anche in modo transitorio durante la sua vita. A ciò si aggiunge che, come noto, all'indomani della conversione, Reborà consegnò allo "strascée" – lo straccivendolo – la propria produzione poetica e buona parte dei libri che teneva in casa, senza ovviamente redigerne una lista che potesse permettere una eventuale ricostruzione.

All'indomani della scomparsa del sacerdote, una prima parte dei libri da lui utilizzati durante la vita religiosa, lasciata nella camera ov'era morto, venne consegnata all'Archivio Storico dell'Istituto della Carità a Stresa (ASIC), onde esservi catalogata e conservata, come avvenne. Un'altra parte, più cospicua, venne rintracciata nelle varie case rosminiane da p. Carmelo Giovannini, che sin dalla sua tesi di laurea, discussa nel 1971, dedicò i successivi quarantacinque anni alla raccolta di tutto il materiale relativo a Reborà – testimonianze, cimeli, scritti inediti, fotografie etc. – e alla loro divulgazione. Questi ultimi volumi vennero conservati dapprima presso l'Istituto Rosmini a Torino, dove viveva Giovannini, e dal 2006, seguendo il possessore, furono trasferiti presso la Casa Natale di Antonio Rosmini a Rovereto. Qui vennero collocati in una vetrinetta all'interno della stanza che Reborà aveva abitato all'ultimo piano del palazzo e che era stata ricostruita secondo l'arredamento dell'epoca.

---

<sup>4</sup> Questa testimonianza, l'ho udita io stesso dalle labbra di un padre rosminiano, tuttora vivente, che all'epoca era nel gruppo di novizi incaricato di tale operazione, il quale si rammaricava anche dell'ignoranza per cui egli e i compagni ridevano e scherzavano mentre vi si dedicavano.

<sup>5</sup> «Quando Reborà [...] non poté più tornare a Rovereto, vennero inviate qui tutte le sue cose e venne distrutta un'intera valigia piena di pensieri e annotazioni che avrebbero potuto essere molto preziose» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 35).

Nell'autunno del 2018, in seguito alla morte del p. Giovannini che lo custodiva, in quanto archivista generale dell'Istituto della Carità individuai la necessità di operare una ricognizione del fondo e di farne una prima sommaria catalogazione. Pertanto, ne redassi una lista dividendo i libri in tre gruppi: il primo, contrassegnato dalla lettera "A", raccoglieva i testi che riportavano dediche di Reborà, suoi segnalibri o sottolineature ed altri segni di possesso; il secondo, marcato con la lettera "B", consisteva in testi con dediche di autori o donatori a Reborà; il terzo, infine, chiamato "C", consisteva in libri trovati nella stanza, ma non riconducibili in modo sicuro a Reborà. In ciascuna sezione, i testi vennero numerati in ordine progressivo.

Trattandosi di catalogazione sommaria, non effettuai alcuna timbratura, ma solo la redazione di un elenco dei titoli con gli eventuali segni di possesso, attenzione e simili che vi si trovassero. Su ciascun volume apposi, nella seconda di copertina, un semplice adesivo con la sigla "BCR" ("Biblioteca Clemente Reborà") e il codice lettera/numero progressivo, in modo da mantenere l'unitarietà del fondo in previsione del suo trasferimento.

Poiché non si trattava di materiale direttamente pertinente con la storia di Casa Rosmini e della sua Biblioteca, presi la decisione di trasferire il fondo nell'Archivio Storico dell'Istituto della Carità a Stresa, onde riunirlo al resto dei suoi libri e delle sue carte e ricostituire così nella sua interezza la biblioteca di Reborà. Ciò fu attuato all'indomani della sua presentazione nel quadro del progetto "In fondo allo scaffale", in cui è stata inserita come giusto riconoscimento all'interesse che il territorio trentino e la Provincia Autonoma di Trento hanno dimostrato costantemente per Reborà – la cui permanenza, seppure breve, ha lasciato tracce profonde a Rovereto e nelle zone della Val Lagarina, della Vallarsa e del Garda –, interesse culminato nella pubblicazione dei tre volumi del suo *Epistolario* nel quinquennio 2005-2010, in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler e con la curatela dello stesso Carmelo Giovannini<sup>6</sup>.

Nelle pagine che seguono – senza pretesa di completezza alcuna, né di scrivere l'ennesima biografia<sup>7</sup> – ripercorrerò il cammino umano, poetico e spirituale di Clemente Reborà alla luce di alcuni pezzi tratti dal fondo "trentino" della sua biblioteca, dividendolo in alcune sezioni cronologiche sommarie.

---

<sup>6</sup> Reborà, *Epistolario*; d'ora in poi le citazioni prese da questi volumi saranno abbreviate in "ECR" seguito dal numero di volume e da quello della lettera.

<sup>7</sup> Per maggiori informazioni e riferimenti sull'opera reboriana e sulle fonti su di lui, rimando a Cicala, Rossi, *Bibliografia Reboriana*. Nel frattempo, sono usciti altri studi su Reborà: qualcuno di essi è citato in questo saggio, mentre per altri si attende un'edizione aggiornata della *Bibliografia*.

## 1. *La prima produzione e la guerra*

Nato a Milano il 6 gennaio 1885, quinto di sette fratelli, Clemente Rebora «proveniva da una famiglia con solidi principi morali, ma atea, mazziniana, con una forte insofferenza verso l'istituzione religiosa. La sua vita, prima della conversione, si è sviluppata in questo ambiente, contrario a una Chiesa ritenuta opprimente, opposta al progresso e ai nuovi movimenti culturali che la sua famiglia, socialmente elevata, frequentava»<sup>8</sup>. Battezzato solo per far piacere all'anziana nonna, vive così lontano dalla religione che scoprirà di aver ricevuto tale sacramento solo nel 1928, all'indomani della conversione.

Di carattere «vivace e impulsivo, sia nell'infrangere le regole sociali, sia nel riparare il male fatto»<sup>9</sup>, dopo gli studi inferiori e superiori – compiuti senza particolare distinzione – si laurea in lettere nel 1910 con una tesi su Giandomenico Romagnosi. Sino al 1913 si dedica all'insegnamento, ma gli tocca solamente una fila di supplenze, quindi senza prospettiva di stabilità, e per di più in varie scuole tecniche – non nei più prestigiosi licei, dunque – di Milano e dell'hinterland (Treviglio), che lo costringono ad orari logoranti. Un paio di volte, oppresso e solo (diversi compagni di università sono emigrati in altre città o all'estero), tenta persino il suicidio, scoprendosi il petto in alta montagna ed ingerendo funghi velenosi.

Solo le periodiche escursioni in montagna, in compagnia di altri amici conosciuti nel frattempo, gli danno respiro: fra questi, la pianista russa Lydia Natus, trasferitasi dalla madrepatria nel 1908 per inseguire una carriera da pianista e rimasta, pochi anni dopo, con un matrimonio fallito ed una figlia morta bambina di meningite. «Era un'artista molto sensibile, e forse anche sensuale, pur non essendo dotata di particolare bellezza; Rebora ne è rimasto rapito in modo totale, anche perché, oltre che da amante, gli faceva da madre, sorella, infermiera. [...] È dunque stato un amore profondo, ancorché piuttosto breve»<sup>10</sup>, riassume Viola. Conosciutala per caso ad un ricevimento, fra i due nasce un sentimento tenero destinato a intensificarsi: ben presto, i due vanno a convivere *more uxorio* in un appartamento in via Tadino, n. 3, e con lei Clemente, all'età di 27 anni, perde anche la castità fisica.

In questo periodo, Clemente dà alle stampe la sua prima raccolta di poesie, i *Frammenti lirici*, apparsa per l'editrice de «La Voce» (Firenze, 1913): settantadue componimenti in cui Rebora «sperava vivamente che l'alba del

---

<sup>8</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 15.

<sup>9</sup> Muratore, *Clemente Rebora*, p. 16.

<sup>10</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 49.

Novecento costituisse un momento di travaglio salutare, il tempo del parto che annuncia l'era nuova» e in cui «esprimeva il desiderio [...] di non trovarsi a cantare il proprio io, bensì l'io comune, di farsi interprete delle ansie e delle aspirazioni comuni del tempo». Allo stesso tempo, vi traspare «l'accettazione spontanea, mistica, del proprio dolore e della propria nullità, purché da tale stato di svuotamento individuale nascano semi di vita per gli altri»<sup>11</sup>.

Nel 1915, Rebora è coinvolto, come noto, nella Grande Guerra, «tremendo festino di Moloch»<sup>12</sup>, che lo spinge in prima linea e che lo segna in maniera indelebile nel fisico e nel morale. Di questo periodo rimangono testimonianza le poesie più conosciute, in stile ermetico (si era avvicinato in quegli anni al gruppo de *La Voce* di Prezolini), che si ritroveranno nelle raccolte moderne, ma che Rebora non pubblicherà mai in modo organico: *Voce di vedetta morta*, *Camminamenti*, *Viatico*<sup>13</sup> e varie altre.

Non possediamo, nel fondo librario, nulla di questo primo periodo, che si chiude con lo scoppio di un obice vicino a Clemente e che lo porta al ricovero per malattia nervosa a Milano, Reggio Emilia, Mombello (MI), in una via crucis di umiliazioni, ristabilimenti, ricadute e diagnosi sempre peggiori, sino alla dimissione ed al definitivo ritorno a Milano e a Lydia, nel febbraio 1918.

## 2. Le traduzioni e i “Canti anonimi”

Il periodo del primo dopoguerra è uno dei più difficili per Rebora: tornato dal fronte e dal manicomio portando su di sé gli orrori della guerra («sfacelo interiore e fisico»<sup>14</sup>), il ritorno alla vita ordinaria è un trauma. A 34 anni, appena risistematosi, riprende l'insegnamento nelle scuole, ma lo abbandona definitivamente dopo appena un anno (1919), dedicandosi alla docenza privata in famiglie abbienti e in scuole non statali di livello, perlopiù femminili. A ciò – in contrasto con una vita personale senza vizi né lussi – aggiunge la frequenza ai salotti brillanti, particolarmente quello di Margherita Sarfatti, dando conferenze su temi a lui noti.

Profittando della madrelingua di Lydia Natus, con la quale è ritornato a vivere, Rebora intraprende alcune traduzioni dei classici russi: in pochi anni

---

<sup>11</sup> Queste tre citazioni da Muratore, *Clemente Rebora*, p. 75.

<sup>12</sup> *C. Rebora a G. Capristo*, Milano, 3 novembre 1925, ECR, I, lettera 885.

<sup>13</sup> Ora in Rebora, *Le poesie*, pp. 193, 204, 217. Per il più completo studio sul periodo bellico, cfr. D'Angelo, *La Grande Guerra di Clemente*.

<sup>14</sup> Da una scheda autobiografica composta da Rebora nel 1933, ad uso del maestro dei novizi dell'Istituto della Carità, e rip. in Marchione, *L'immagine tesa*, p. 48.

escono così *Lazzaro e altre novelle*, di Leonid Andreev (Vallecchi, Firenze 1919), *La felicità domestica*, di Lev Tolstoj (Edizione «La Voce», Firenze 1920) e *Il cappotto*, di Nikolaj Gogol' (Il convegno editoriale, Milano 1922). I lavori trovano ottima accoglienza di critica, anche per la capacità del traduttore di immedesimarsi nei personaggi e – come nota Piero Gobetti – di «dare l'opera originale come la sentiamo noi, ma in modo che si riconosca anche l'autore»<sup>15</sup>, e vengono considerati dei capolavori.

Benché tutte dedicate a Lydia quale musa ispiratrice, queste traduzioni accompagnano il rapido sfaldamento del rapporto amoroso fra Reborà e la pianista russa. Dal 1919, Lydia si assenta sempre più spesso dall'appartamento di via Tadino, fa la spola tra Milano e Parigi e, alla fine, si stabilisce in quest'ultima città. I motivi? Forse la mancanza di prospettiva nella relazione con un uomo segnato dagli orrori bellici, forse l'aborto procurato del loro primo ed unico figlio avvenuto mentre Reborà era al fronte<sup>16</sup>, forse la presa di coscienza da parte di Lydia che «il suo Clemente non aveva terminato la ricerca, che con lei era solo una tappa di un cammino che, prima o poi, sarebbe proseguito»<sup>17</sup>.

I rapporti, al momento, rimangono buoni e solamente dopo la conversione Reborà ricorderà con orrore quegli anni vissuti nel peccato<sup>18</sup>. Ormai solo nell'appartamento vuoto della “vedova via Tadino”, Clemente compone –

---

<sup>15</sup> Gobetti, *Leonida Andreev in Italia*, pp. 166-168; oggi anche premesso a Andreev, *Lazzaro e altre novelle*, pp. 7-14.

<sup>16</sup> «In una lettera della Lydia alla Aleramo chiarisce il fatto: la Natus le spiega che i medici avevano constatato l'impossibilità che lei e il figlio sopravvivessero entrambi. La scelta fu tremenda. Lydia andò al fronte, in mezzo a mille pericoli, per informare Reborà, e insieme decisero; dev'essere stato un momento terribile! Bisogna considerare che Reborà non era certo di tornare vivo dalla guerra, e quella possibilità di lasciare un figlio orfano di entrambi i genitori, gli orrori della guerra, devono sicuramente aver influito sulla loro decisione di lasciar vivere la madre» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 56). Cfr. anche Donna, *Il poeta e la sua lucciola*.

<sup>17</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 65. «Il suo ritorno a Parigi è un punto interrogativo per molti critici: alcuni sostengono che la loro crisi amorosa non poteva risolversi, e quindi lui o lei hanno deciso di troncàre il rapporto. Parigi doveva essere una tappa intermedia, perché la sua intenzione era di rientrare in Russia dai familiari, con l'aiuto del pittore Massimo Campigli; in realtà non tornerà nella sua patria, ma si stabilirà definitivamente a Parigi» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 66).

<sup>18</sup> «Si sono più volte incontrati, e Reborà ha continuato a chiamarla “la mia Lydusa”, cioè la mia lucciola, e ha composto la raccoltina di dieci poesie a lei dedicata, inviandogliela nel '25. Fa piacere che non abbia avuto, allora né in seguito, alcun senso di ripulsa nei suoi confronti, tutt'altro, anche se poi, da sacerdote, ha visto quel periodo come una cosa drammatica» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 66). D'altra parte, prosegue Viola, la faccenda dell'aborto «mi ha fatto anche riflettere sul fatto che Reborà considerasse così orrendo quel periodo con la Natus; forse non tanto per la relazione in sé che, pur se non regolare, era in definitiva un amore naturale tra un uomo e una donna, ma piuttosto per questa decisione che, anche se giustificata da un punto di vista medico, dev'essere stata tremenda» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 56).

anzi, “raccolgie”, secondo l’espressione che sceglierà di inserire nel titolo – i “Canti anonimi”, seconda opera poetica in ordine cronologico e prima ad apparire dopo la fine della Grande Guerra.

Edita per i tipi de “Il convegno editoriale” di Milano nel 1922, la silloge raccoglie solamente nove poesie – frammenti, appunto – di cui l’ultima, *Dall’immagine tesa*, diverrà la più nota, e rimanda nel titolo a quell’anonimato su cui già Rebora aveva meditato prima e, soprattutto, durante la guerra, alla vista delle centinaia di migliaia di morti “senza nome”<sup>19</sup>. Questi *Canti*, nei quali «s’intrecciano [...] la nostalgia della fanciullezza e dell’ambiente lombardo, massime di sapore leopardiano tendenti al pessimismo e al nichilismo, spiragli di luce in lotta con le tenebre»<sup>20</sup>, si rivelano «una sorta di “purgatorio” reboriano, una terra di mezzo in cui il poeta cammina con le sue parole verso qualcosa che è insieme atteso e inatteso: una grazia, nel senso tecnico – non ancora confessionale – del termine»<sup>21</sup>.

La dedica ai genitori Enrico e Teresa ribadisce il profondo legame che unisce Rebora ai familiari e che lo accompagnerà sempre; l’affetto sarà vivissimo particolarmente verso la madre, destinataria di tante lettere sia dal fronte, sia negli anni a venire. Testimone degli avvenimenti salienti della sua vita, benché non religiosa, Teresa disapproverà la relazione con la Natus (che Clemente cercherà sempre di occultare, per pudore, benché nota ai genitori) ma – pur senza incoraggiarla – non si opporrà alla vocazione religiosa del figlio<sup>22</sup>.

I *Canti*, a differenza delle pur scarse recensioni apparse dopo i *Frammenti lirici* e le traduzioni, verranno accolti dalla critica con un «totale silenzio» che, peraltro, non scompone Rebora. Per lui, si tratta già di «un’esperienza conclusa [...]». Degli Anonimi parla pochissimo anche nell’epistolario, nel quale d’altra parte in questi anni sono ignorate tutte le dinamiche letterarie pubbliche [...], soppiantante da un bisogno di approfondimento umano, filosofico, esistenziale»<sup>23</sup>.

In questo stesso 1922, Rebora si avvicina alla spiritualità induista: scambia un breve carteggio con Tagore – che incontra anche a Milano, rimanendone per breve tempo infatuato – e pubblica la traduzione della novel-

---

<sup>19</sup> Tale anonimità «indica il desiderio, già incontrato nei *Frammenti*, di non esprimere se stesso ma qualcosa che esiste, anche se spesso ignorato, nel fondo di ogni uomo; e dal momento che questa bontà originaria è patrimonio comune, è lecito appropriarsene quasi fosse solamente sua» (Muratore, *Clemente Rebora*, p. 133).

<sup>20</sup> Muratore, *Clemente Rebora*, p. 133.

<sup>21</sup> Mussini, *Introduzione*, in Rebora, *Canti anonimi*, p. 12.

<sup>22</sup> Cfr. Viola, Strada, *Conversazioni*, pp. 57-60.

<sup>23</sup> Le due citazioni da Mussini, *Introduzione*, in Rebora, *Canti anonimi*, p. 28.

la *Gianardana* (1922), ispirata dai miti orientali<sup>24</sup>. Nella seconda edizione (1923), vi premetterà un lungo commento in cui mescola, come di consueto, elementi di spiritualità cristiana, indiana e mazziniana, segno dell'ulteriore fase in cui sta entrando<sup>25</sup>. L'immagine si riferisce all'esemplare omaggiato da Clemente ai genitori, primi estimatori della sua poesia. (fig. 1)

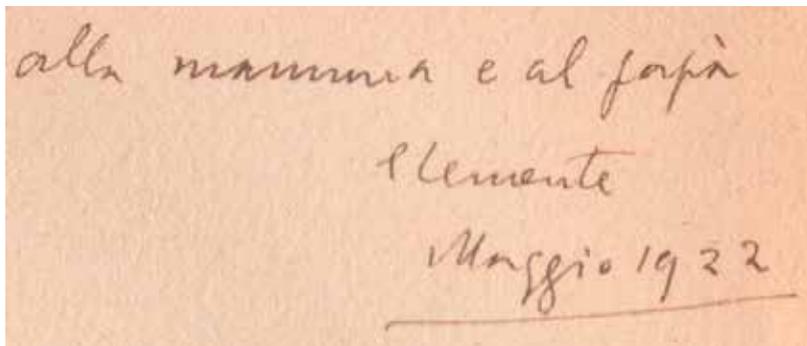


Fig. 1. Clemente Reborà, *Canti anonimi*, segnatura: BCR, A50.  
Dedica autografa sulla prima pagina: «Alla mamma e al papà. Clemente. Maggio 1922».

### 3. La spiritualità mazziniana e i “libretti di vita”

L'attrazione mazziniana di Reborà, che si fa prepotente dopo il 1922, lungi dall'essere un caso isolato, è molto comune negli ambienti intellettuali dell'epoca, il cui anelito religioso si pasce di misticismo orientale, di religione civile (Mazzini, appunto<sup>26</sup>) e di messianismo cristianeggiante, come nel caso del movimento che ruota attorno ad Attilio Begey (1843-1928) e che si

<sup>24</sup> La novella era uscita, in inglese, anonima, nel 1905. La prima traduzione reboriana è per i tipi della Bottega di Poesia, Milano 1922, un'edizione di lusso di 562 esemplari con disegni e fregi di Alberto Salietti.

<sup>25</sup> *Colui che ci esaudisce*.

<sup>26</sup> «La saldissima convinzione pregiudiziale del collegamento infrangibile fra moralità extralegale ed esperienza religiosa; l'attaccamento profondo, anche se a volte superficialmente e verbalmente rinnegato, ai valori permanenti della predicazione di Gesù e della sua trasmissione nella storia; la sete di religiosità; la sensazione, si direbbe quasi istintiva, della sacralità della vita; tutte queste posizioni spirituali fanno di Giuseppe Mazzini la figura religiosamente più eminente del nostro Risorgimento nazionale» (Buonaiuti, *Storia del cristianesimo*, vol. III, p. 662). E però in Mazzini, come nei suoi epigoni, la fede in Gesù Cristo come salvatore dell'uomo viene, di fatto, sostituita da una generica fede nel progresso e nell'umanità: «Splenda sulla Santa Crociata il segno della Nuova fede: Dio, Progresso, Umanità [...]. Non dimenticate che concetto supremo di quella Religione è *progresso*», afferma (Mazzini, *Dal concilio a Dio*, pp. 39, 42).

ispira allo pseudomistico polacco Andrzej Towianski (1799-1878), dal quale Reborà sarà pure attratto<sup>27</sup>.

Non stupisce, quindi, che Reborà – il quale ora, insieme ai salotti, tiene cicli di conferenze in vari istituti di Milano – omaggi alcune sue allieve di testi di Mazzini. Gli esemplari che ritroviamo nel fondo sono relativi alle *Pagine di religione* del pensatore ligure (ed. Signorelli, Milano 1925) e sono dedicati alle allieve Paola Ponzini (1911-1993, poi suora orsolina di san Carlo) ed Adelaide Coari (1881-1966), due donne che ebbero molta parte nella sua vita spirituale e nella sua conversione, soprattutto la seconda.

Fra questi ambienti – quasi tutti composti da giovani donne, sulle quali Reborà emanava un indiscusso fascino personale<sup>28</sup> – il Gruppo d’Azione per le Scuole del Popolo, fondato nel 1919, è certamente l’uditorio privilegiato. Si è avvicinato ad esso poco dopo la dipartita di Lydia, anche per uscire dall’isolamento che si è imposto ma che al contempo gli pesa: «quando, superato il raggianti positivismo, io, Angelo Colombo e Guido Santini chiamammo a raccolta intorno a *La nostra scuola* i liberi spiriti della nostra classe, ci accorgemmo di avere vicino a noi convinti [...] molti studiosi e ogni sorta di sognatori. Fra essi vi era Clemente Reborà da poco laureato. Bruno, dai lineamenti marcati, dalla voce chiara ed armoniosa, spiccava nei conversari, meno per la persona e maggiormente per la parola misurata che colpiva sempre nel segno più alto. Il calore della sua amicizia confortò ancora dal nascere l’ardua impresa della Biblioteca dei Maestri Italiani» ricorda Gian Cesare Pico<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> «La riflessione condotta sui testi towianisti contribuì a far familiarizzare il Nostro, quando era ancora un apostolo entusiasta e convinto del mazzinianismo, con alcune fondamentali verità cristiane, delle quali essi trattavano ampiamente; [...] questi principi, dopo essere stati accantonati, per diversi anni, riaffiorarono alla memoria e aiutarono Reborà ad avvicinarsi alla vera fede» (Casna, *Clemente Reborà e Andrzej Towianski*, p. 997).

<sup>28</sup> «Le amicizie femminili più care dei tempi dell’università, Daria Malaguzzi e Lavinia Mazzucchetti, testimoniano che la sua naturale inclinazione e rispetto verso la dolcezza e la condizione di debolezza della donna lo portavano a stringere rapporti che potevano essere malamente interpretati, anche dalle stesse ragazze, mentre lui nulla avvertiva e, se del caso, ne rimaneva al limite del tutto stupito. La Mazzucchetti dice che: “Fu seducente senza avere atteggiamenti da seduttore”» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 63). Presso il Circolo Filologico Femminile meneghino, dove tiene lezioni dal 1926, Reborà viene ricordato come «geniale, nutrito di vasta più che di approfondita cultura ed esposto con forma attraente ma un po’ oscura e misteriosa. Forse quella sua vaghezza, ispirata al misticismo indiano, formava una non esigua ragione del fascino che esercitavano sopra un’udienza femminile le sue lezioni [...]. Affascinava le alunne con la sua parola calda e persuasiva. [...] Più che ordinario insegnante, vero maestro di vita» (Marchione, *L’immagine tesa*, p. 74).

<sup>29</sup> Rip. in Gadaleta, «*Fede per vincere*», p. 106. E proprio dal Gd’A – espressione della tradizione della borghesia illuminata milanese, con un occhio al socialismo umanitario (tra i fondatori vi sono i pedagogisti e letterati Angelo Colombo, Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini) – riceve «l’invito di stendere una biografia interiore di Mazzini» (Marchione, *L’immagine tesa*, p. 66).

Nel 1924, intanto, ha dato principio ad un'opera ambiziosa: sessanta volumetti in cui condensare il meglio della sapienza educativa e della spiritualità mondiale. «Tale tirocinio di sacrificio e insieme di ribelle evasione e incapacità di un adattamento pratico della vita, si intrecciava, com'egli stesso scrive, ad un "travaglio intellettuale ininterrotto, che lo portò a cercare la saggezza mondiale non per fine di cultura, ma per vivere"»<sup>30</sup>: da qui il nome alla collana di "Libretti di vita", che l'editrice Paravia accetta di stampare.

Ciascun volumetto è curato da studiosi rinomati, fra i quali spiccano il fratello Piero – al quale affida gli *Ammaestramenti morali* di Jacopone da Todi – e gli amici Antonio Banfi (1886-1957)<sup>31</sup>, Antonio Bruers (1887-1954)<sup>32</sup> e Maria Bersano Begey (1879-1957), figlia di Attilio, curatrice dell'opera del Towianski *Lo spirito e l'azione* (1925). Fra i testi scelti, troviamo il Talmud, la Regola di san Benedetto, gli scritti religiosi dei riformatori italiani del 1500, Soloviev, l'Imitazione di Cristo, il testamento di san Francesco, le massime di saggezza cinese e indiana.

L'iniziativa, tuttavia, è fallimentare. Già nel 1925, Rebora constata che i libretti non si vendono e che la Paravia non è disposta a proseguire in perdita; appaiono ancora alcune uscite nel 1926, ma poi si arresta ad appena sedici volumetti. E pure, se l'interesse per Mazzini pian piano scema, non decresce quello per il mondo spirituale e trascendente: «l'intenzione premissa ai *Libretti di vita* del Paravia non entra nel quadro della mia attività letteraria, ma sì del mio errare in cerca di verità», dirà nel 1946<sup>33</sup>.

Di lì a poco, grazie anche alla Coari ed alle altre donne che gli sono allieve e amiche, la sua ricerca troverà un approdo sicuro. L'esemplare della Coari riporta, infatti, una vistosa serpentina blu (colore che in Rebora si applica agli elementi diabolici e negativi, come – di converso – il rosso a quelli divini e positivi) che simbolicamente cancella il testo di presentazione della collana e, particolarmente, la frase finale, parimenti sottolineata in blu: il concetto per cui gli scritti ricavati da altre spiritualità «sono il lato transitorio della ascesa umana verso sintesi superiore di vita affratellata» è sostituita da «sia benedetta Maria Santissima che mi ha liberato dall'eresia».

---

<sup>30</sup> P. Rebora, *Cenno biografico*, in Rebora, *Le Poesie 1913-1947*, pp. 240-245; il passo citato è a p. 242.

<sup>31</sup> Cfr. Guyau, *La fede dell'avvenire*; Böhme, *Scritti di religione*; Plotino, *Dio. Scelta e traduzione dalle "Enneadi"*.

<sup>32</sup> Cfr. Gioberti, *L'Italia, la Chiesa e la Civiltà universale*

<sup>33</sup> C. Rebora a P. Rebora, Rovereto, [1° luglio] 1946, ECR, III, lettera 59.

#### 4. *La conversione*

L'episodio scatenante la conversione di Reborà è noto: nell'autunno 1928, tenne al Lyceum «con soddisfazione un corso di storia delle religioni, in cui aveva parlato di Zoroastro, di Confucio, di Buddha, dei misteri dell'Ellade. Accettò a malincuore di parlare, in un'altra conferenza da tenere in autunno su «La religione di Cristo e la donna». Chiese, lui ateo, chiarimenti ad una maestra umbra, Ezilde Carletti. Si trovò tra le mani e studiò un altro testo: gli «Atti dei Martiri Scillitani»», ricostruisce Giovannini<sup>34</sup>. Salito in cattedra e cominciata la lettura del processo dei martiri dinanzi al console romano, all'improvviso, gli viene un nodo in gola e una voglia di prorompere in singhiozzi. Dinanzi al pubblico attonito e silenzioso, viene portato fuori dall'aula per riprendersi dal malore: ma, una volta ricomposti, Reborà esce dalla scuola senza più poter proseguire.

Anni dopo, Reborà rievocherà l'episodio asserendo che «da quel momento Dio mi tolse il dono della parola in pubblico, come già da tempo quello dello scrivere»<sup>35</sup>. In versi famosi, dirà: «E un giorno – nel salon pieno quant'occhi! - / il discorso iniziato venne meno / in una turbazion vicina al pianto: / la Parola zitti chiacchiere mie»<sup>36</sup>.

Quell'inizio di conversione, che si perfezionerà definitivamente un anno più tardi, l'11 febbraio 1929, è stato propiziato – Reborà lo saprà poi – da Adelaide Coari e da Ezilde Carletti (1892-1939), maestra umbra appartenente al Gd'A e poi ascritta rosminiana, che sin dal 1923 si è presa a cuore il suo caso spirituale<sup>37</sup> e che, il 14 maggio 1928, ha chiesto all'amica Adelaide Arpesani: «Mi piacerebbe tanto che ti unissi a me per chiedere al Signore il battesimo di Reborà, mediante l'intercessione del Rosmini. Ti va? Preghiamo dunque specialmente dall'Ascensione a Pentecoste»<sup>38</sup>.

Come ricorderà Clemente stesso, nei sei lunghi anni che trascorrono dal primo incontro alla conversione, ogni giorno «intanto c'era chi per me invocava; / c'era l'offerta di una generosa; / salvato a pezzettini di preghiera»<sup>39</sup>. All'indomani della morte di lei, confesserà che «a Ezilde devo, sulla terra,

<sup>34</sup> Giovannini, *L'approdo rosminiano di Clemente Reborà*, p. 20.

<sup>35</sup> Rip. in Muratore, *Clemente Reborà*, p. 159.

<sup>36</sup> Reborà, *Curriculum vitae*, in Reborà, *Le poesie*, p. 299.

<sup>37</sup> Su questa figura rimando a Gadaleta, «*Fede per vincere*».

<sup>38</sup> E. Carletti ad A. Arpesani, 14 maggio 1928, in ASIC, A.G. 205, ff. 205rv. «Piera» è Piera Oliva, un'altra ascritta milanese.

<sup>39</sup> Reborà, *Curriculum vitae*, in Reborà, *Le poesie*, p. 301.

il più del mio trasferimento in Gesù: il suo sacrificio generoso, la Madonna l'aveva chiesto»<sup>40</sup>.

Anche il messalino romano per i fedeli che la Coari ha regalato a Reborà per la prima volta l'11 ottobre 1927 «è dono Carl.[etti]: gliel'aveva ordinato fin dallo scorso anno»<sup>41</sup>. Questo dono corrisponde anche ad una idea pedagogica che la Coari utilizzava all'interno del Gd'A, «sperimentando l'influenza dell'uso del messale sull'educazione dell'uomo: un elemento che utilizzerà anche nei suoi rapporti con Reborà, per avviarlo e sollecitarlo alla conversione, facendogli più volte dono di esso, nelle festività che cadevano lungo le occorrenze speciali della loro relazione»<sup>42</sup>.

Il 7 dicembre successivo, la Carletti inviava a Reborà un biglietto che riportava sul recto frasi tratte dal Messale e, sul verso, un riferimento alla poesia reboriana: «Apro a caso i suoi *Frammenti*; leggo il 32°; mi dà gioia la certezza che fecondata quell'età è tornata; mi viene naturale augurarle con tutta l'anima che, in armonia, Cristo, che ha ragione, sempre vinca. La sua sorella Ezilde»<sup>43</sup>.

Il testo nell'immagine – il *Messale ambrosiano*, voll. 2, a cura delle Suore di N. S. del cenacolo, Milano 1923-1924 – è presente in duplice copia nel fondo librario reboriano. Una copia è di proprietà di Ezilde Carletti, e riporta all'interno la sua firma: è probabilmente la copia donatagli nel 1927, oppure il messalino personale della Carletti che, alla morte di lei (1939), verrà dato a Reborà. Quest'ultima ipotesi è anche rafforzata dal fatto che il messale è privo dei caratteristici segni reboriani a lapis rosso e blu e che ritroviamo, invece, nella seconda versione conservata nella BCR. (fig. 2)

---

<sup>40</sup> C. Reborà a R. Pasqué, Rovereto, 22 [ottobre] 1951, ECR, III, lettera 437.

<sup>41</sup> A. Coari a C. Reborà, 13 dicembre 1927, copia, in ASIC, REB 69, f. 155r. La Coari ne regala poi una copia a Reborà il 23 novembre 1928 e poi, su richiesta dello stesso Reborà, un'altra il 21 novembre 1929.

<sup>42</sup> Longo, “*Le anime amiche*”: testimonianze di Adelaide Coari su Clemente Reborà, p. 110.

<sup>43</sup> ASIC, A.G. 205, f. 82rv. Il riferimento è ai *Frammenti lirici*, XXXII: «Mentre scalpello in rintronata usanza / A colpo a colpo il tramite dei giorni, / Senza fiducia vivo di speranza / Che fecondata questa età mi torni; // O se tenace mino con baldanza / Per altri un varco e per me, tra gli scorni / Fallendo io piombo giù, e una distanza / M'isola cieca dentro aspri contorni; // O se gioioso su dal covo afflitto / La santità del mondo nel contrasto / Mi sveli il maggior vero che l'avvince, // Al tornar nelle genti io son sconfitto; / Ripiglio i colpi, gemo sotto il basto: // Cristo ha ragione e Machiavelli vince» (Reborà, *Frammenti Lirici*, in Reborà, *Le poesie*, p. 58).

## 5. L'approdo rosminiano

La Carletti e la Coari sono strumento non solo del ritorno di Reborà alla fede, ma altresì del suo avvicinamento alla spiritualità rosminiana. Già nel Natale 1929, all'indomani della prima Comunione da lui ricevuta il 24 novembre precedente, Ezilde gli regala, insieme al fratello Piero, una copia dei quattro volumi dell'*Epistolario ascetico* di Rosmini, che Reborà compulserà avidamente e riempirà dei consueti segni rossi e blu<sup>44</sup>.

Ricevuta anche la Cresima il 12 giugno 1930, il successivo 1 luglio – 75° anniversario della morte di Rosmini – Reborà compie la prima visita alla tomba del Fondatore, a Stresa, in un pellegrinaggio organizzato da p. Pio Bolla, rettore della Casa natale di Rosmini a Rovereto, assieme al gruppo milanese degli ascritti rosminiani. «Nel gruppo milanese vi era Clemente Reborà: calzoni alla zuava con calzettoni colorati; interessatissimo a tutto quello che vedeva e si diceva del Padre Fondatore. Nella “Camera dei Cimeli” vi era un tavolino con libri della “Collana Caritas”: furono ben presto esauriti, mentre Reborà si attardava nella contemplazione dei cimeli. Egli, quando vide il tavolino senza più libri, mi disse: “Oh, desideravo tanto le “Massime di perfezione!”. Gli risposi: “Professore, farò di tutto per trovarne una copia!” La trovai da un confratello religioso, in buono stato, e gliela offrii. Voleva pagarla; rifiutai, essendo troppo grande il piacere di dare a Clemente Reborà un tal libro. E fu la prima copia che egli ebbe», testimonia lo stesso padre Bolla<sup>45</sup>.

Il testo che si vede nell'immagine è la seconda copia di queste *Massime*, che giungerà a Reborà immediatamente dopo: «in quell'occasione Ezilde Carletti e Adelaide Coari regalarono a Reborà una copia delle massime di perfezione con dedica tutta “rosminiana”: “Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei”, “In silentio et in spe erit fortitudo vestra”, “Adorare, tacere, godere”»<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Su questa edizione, con dedica autografa di Ezilde e Piero Carletti, cfr. Manni, *Reborà e l'Epistolario ascetico di Rosmini*.

<sup>45</sup> Testimonianza di p. Pio Bolla, in Giovannini, *Clemente Reborà. Frammenti di vita*, I, pp. 77-78.

<sup>46</sup> Giovannini, *Clemente Reborà. La parola zitti chiacchiere mie*, p. 58.

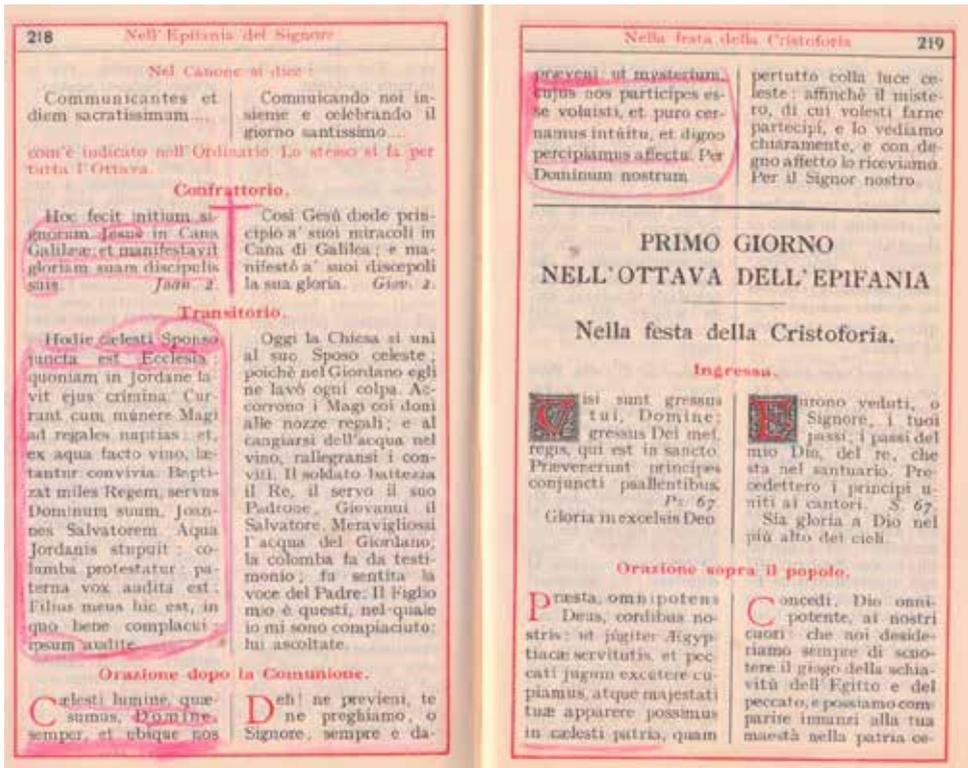


Fig. 2. *Messale ambrosiano*, segnatura: BCR, A4/1bis, A4/2bis.  
Presenti numerose note e segni a matita rossa e blu.

La dedica è tutta di mano di Ezilde, che riporta rispettivamente i motti che si trovano sulla porta della cella di Rosmini al Calvario e sulla stanza che abitò nel Collegio a Stresa, più la nota sentenza che il Roveretano morente tramandò a Manzoni. La copia è intonsa, priva di annotazioni e sottolineature di Reborà, che evidentemente preferì “rovinare” quella offertagli da p. Bolla. Nondimeno, il dono gli è molto caro, perché accanto al nome di Ezilde da lei scritto nella dedica («I luglio 1930. Ezilde. Adelaide») aggiunge a penna, anni dopo: «morta in letizia il 16 gennaio 1939».

La vita religiosa di Reborà proseguirà con l'ingresso nel postulato rosminiano al Sacro Monte Calvario di Domodossola, il 13 maggio 1931, l'emissione dei primi voti il 13 maggio 1933 e quella dei voti perpetui il 20 giugno 1936; infine, il sacerdozio a Domodossola, il 19 settembre 1936,

dopo aver ricevuto suddiaconato e diaconato nei mesi intercorsi. Dapprima destinato come prefetto degli scolastici (chierici di voti temporanei) al Sacro Monte (1936-1938), è poi inviato al Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola come padre spirituale: qui resterà dal settembre 1938 al settembre 1945, quando viene trasferito come confessore a Rovereto, presso la Casa Natale di Rosmini, in aiuto alla annessa chiesa della B. V. di Loreto.

A questo periodo appartengono molti degli esemplari ritrovati nel suo fondo, che riportano la caratteristica scritta di possesso (con alcune varianti) «Appartiene a Don Clemente Rebora», preceduto dalla sigla consueta “Jesus, Maria, Joseph” preceduta da una crocetta («+JMJ»).

Fra questi, la parte del leone la fanno i libri di argomento rosminiano, fra i quali – limitandoci a quelli che hanno come autore Rosmini – segnaliamo quelle possedute in due copie: *Iesu Christi Passio*, Sodalitas, Domodossola 1942 (esemplare in A9 con la scritta autografa «+Gesù, Maria, Giuseppe. Ad uso di Don Clemente Rebora» e alcuni segnalibri; esemplare in A10, con la scritta «+Gesù, Maria, Giuseppe. Don Clemente Maria Rebora. Casa Rosmini, Rovereto (Trento)+» ed un segnalibro); *Introduzione alla vita cristiana*, Sodalitas, Domodossola 1940 (esemplare in A19, con autografo «+Gesù, Maria, Giuseppe. Don Clemente Maria Rebora. Casa Rosmini» e foglietti; esemplare in A20, con numerosi segnalibri); Alcuni scritti sopra Maria SS., Desclée, Roma 1904 (esemplare in A28, senza copertina, con autografo «+Gesù, Maria, Giuseppe. Don Clemente Rebora. Casa Rosmini, Rovereto (Trento)+» e due segnalibri; esemplare in A34, integro, contenente un foglietto con autografo a lapis «+JMJ. Appartiene a Don Clemente Rebora» e alcuni segnalibri).

Il 16 settembre 1951, Rebora ottiene dai superiori il permesso di aggiungere, per devozione, il nome «Maria» al proprio nome di battesimo: elemento utile anche allo studioso per distinguere, dalla firma di possesso, in quale periodo i libri siano giunti nelle sue mani.

L'esemplare in immagine riporta la dedica di Adelaide Coari e Ezilde Carletti, con note ms. di Rebora, come descritto. I due nomi «Ezilde» e «Adelaide» sono le firme rispettive. Rebora, di proprio pugno, appone vicino a *Bonum* etc. la citazione da cui la frase è tratta, «(Lament. Ieremiae III, 26)». (fig. 3) Sulla controguardia e sulla quarta di copertina c'è il timbro personale che Rebora usa mettere all'epoca: «Clemente Rebora, via Tadino, 3, Milano».

## 6. La riedizione delle poesie

Appena passata la seconda guerra mondiale, nel 1946, Piero Rebora prende la decisione di rieditare le poesie del fratello Clemente, ottenendone a fatica il consenso: «dopo circa un ventennio di quasi dimenticanza», scrive nella postfazione il curatore, «s'è approfondita in anni recenti l'attenzione per la sua poesia [...]; tanto che l'opportunità d'una ristampa è apparsa evidente. [...] La pubblicazione di questi versi è confortata dalla ottenuta paziente condiscendenza dell'Autore»<sup>47</sup>. Il volume *Le poesie 1913-1947* – che qui si vede nell'immagine (fig. 4) – contiene i *Frammenti lirici*, diverse *Poesie varie del periodo 1913-1918*, i *Canti anonimi* e alcuni versi del 1926; a ciò si aggiungono otto inedite *Poesie religiose*, composte da Rebora negli anni dal 1936 al 1947, «sei delle quali originali, e due tratte da spunti del Pellico».

Questa edizione, cui Rebora «ha accondisceso, pur contro voglia, e per pura cortesia», è significativa sia perché Rebora appone ai testi già editi alcune correzioni e mende di propria mano, che precisano alcuni errata-corrige e rifiniscono certi testi secondo il gusto dell'autore, sia perché riesce parzialmente a vincere il timore che le sue liriche passate possano indurre qualche lettore al male, tornando quindi un poco alla poesia.

«Quand'ero *in umbra mortis* scrissi qualcosa ch'io ora detesto: ricordo i *Frammenti lirici* e i *Canti anonimi*, studi sul Leopardi e il Romagnosi; qualche traduzione»<sup>48</sup>, scriveva timoroso Rebora nel 1946, prima di permettere la riedizione; e, poco prima di morire, al poeta Mario Costanzo ricorderà come «quando uscì l'edizione curata da mio fratello, io passai momenti di inesprimibile angoscia perché talune espressioni avevano del blasfemo (mi era stato detto) e ho temuto che altre riuscissero comunque nocive alle anime (già non avevo voluto si ripubblicassero certi versi che ricordavo con dolore e rossore); far del male ai fratelli, quando ero giunto in luce di grazia fino alla vita religiosa, e più ancora sacerdotale!»<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> P. R. [Piero Rebora], *Nota al testo*, in Rebora, *Le poesie 1913-1947*, pp. 237-239, passim. Da questo le due citazioni seguenti.

<sup>48</sup> C. Rebora a G. Gaddo, Rovereto, «Ottava di Pasqua» 1946, ECR, III, lettera 49.

<sup>49</sup> Così la lettera di Rebora al giovane poeta Mario Costanzo, edita in Costanzo, *Lettere inedite di Rebora*, p. 3.

I luglio 1930.

Orilde = posta in  
libreria il 16  
gennaio 1929  
Adelaide.

MASSIME DI PERFEZIONE CRISTIANA

Bonum est praestolari  
cum silentio salutare Dei Lamont  
Heremita  
III, 26  
(motto sulla cella del Rosmini  
al Calvario di Sommosossola)  
e silentio et in spe vit  
ritudo vestra.  
(motto sulla sua cella al  
ospizio di Sessa)  
morare, tacere, godere.

Fig. 3. Antonio Rosmini, *Massime di perfezione cristiana*, Segnatura: BCR, A47.

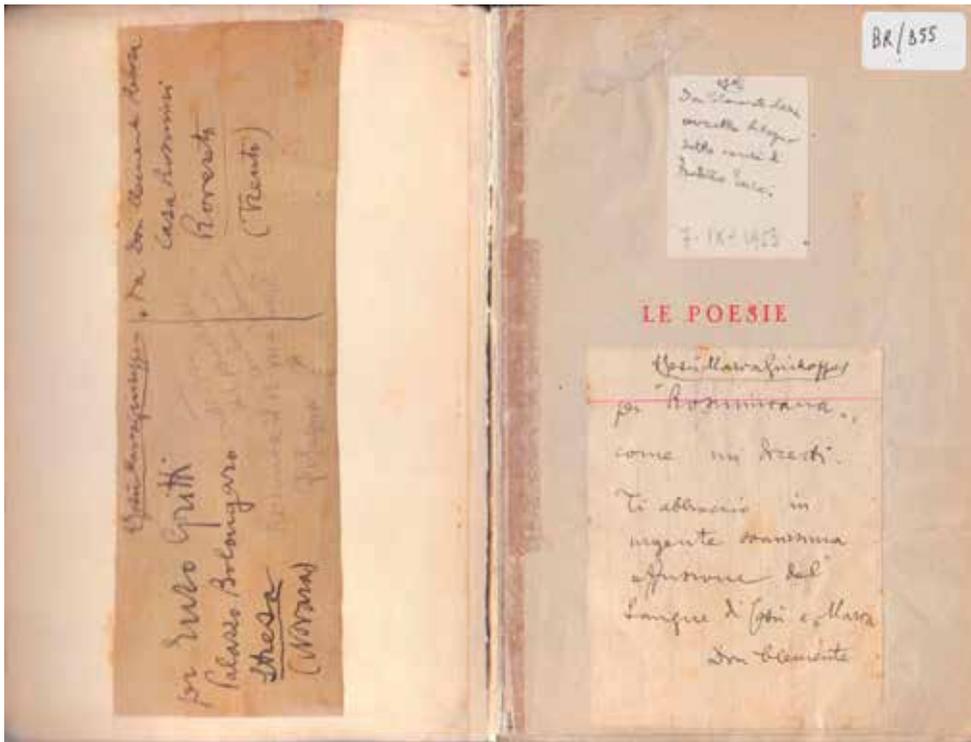


Fig. 4. Clemente Reborà, *Le poesie 1913-47*; segnatura: BCR, A55.

Cosa più rilevante, questa raccolta poetica segna un punto irrevocabile, ossia un lento e progressivo ritorno di Clemente alla poesia, lasciata in ombra sin dalla conversione. Se, da una parte, rileggendo le proprie poesie, confessa al fratello Piero che lo tormenta ancora un poco il pensiero di «un passato ch'io non ravviso più, del tutto straniero al mio essere»<sup>50</sup>, dall'altra aggiunge che «è certo – o mi pare – ch'io mi sento interiormente più vicino al canto di quanto non lo fossi dopo la chiamata»<sup>51</sup>.

Merita, infine, un accenno alla figura ed al ruolo di Enzo Gritti (1892-1970)<sup>52</sup>, al quale Reborà invia la copia delle *Poesie* nell'esemplare che qui è

<sup>50</sup> C. Reborà a P. Reborà, Rovereto, 22 marzo 1949, ECR, III, lettera 211.

<sup>51</sup> C. Reborà a P. Reborà, Rovereto, 28 [luglio] 1949, ECR, III, lettera 234.

<sup>52</sup> Tornato alla pratica religiosa dopo la fine di una tormentata relazione irregolare, nel 1931, viene indirizzato a p. Bozzetti ed ai Rosminiani di Domodossola: impossibilitato ad entrare nella vita religiosa si rende ascrivito e figlio adottivo dell'Istituto, mettendosi a servizio di varie opere della congregazione. Sarà particolarmente di aiuto a padre Pusineri come addetto alla "Rosminiana", le sale che padre Pusineri ha istituito a Stresa, dagli anni '30, per conservare, esporre e valorizzare il patrimonio manoscritto, librario e artistico legato a Rosmini.

illustrato e che gli sarà accanto durante la fase del pieno ritorno alla poesia, coincidente colla definitiva dimora a Stresa (1952-1957).

Sebbene la sua opera di conservazione e trascrizione a macchina delle poesie dettate da Reborà a Stresa sia meritoria<sup>53</sup>, il suo operato non è esente da sospetti di manipolazione dell'ispirazione poetica reboriana. Viola lo scagiona: «Manipolate non lo credo assolutamente. Io consegnavo queste trascrizioni a Enzo Gritti: [...] Gritti era pure poeta, e comunque molto interessato a quell'arte, e aveva frequenti conversazioni con padre Clemente su questo argomento; ritengo quindi possibile, ma non ne sono assolutamente certo, che queste modifiche possano essere il frutto di loro incontri, durante i quali Reborà avrà esposto la sua composizione e, insieme, abbiano forse considerato qualche aggiustamento»<sup>54</sup>.

Certo è, che le numerose e significative varianti riscontrate soprattutto sulle poesie composte a Stresa, oggetto del prossimo paragrafo (*Curriculum vitae*, *Canti dell'infermità*), gettano una luce opaca sull'operato letterario di questo ascritto, che sembra aver approfittato della condizione psicofisica di Reborà per imporre arbitrari cambiamenti alla lirica del poeta: difatti, sempre secondo Viola, «la delicatezza e umiltà di Reborà lo portava ad accondiscendere spesso l'interlocutore, e inoltre, negli ultimi periodi della malattia, la sua presenza di spirito era molto indebolita, e accresceva ancora di più questa sua inclinazione»<sup>55</sup>.

È presente un foglio incollato sulla seconda di copertina, evidentemente tratto dall'involucro in cui fu spedito l'esemplare da Rovereto a Novara: «+Gesù Maria Giuseppe. Per Enzo Gritti Palazzo Bolongaro Stresa (Novara) da don Clemente Reborà Casa Rosmini Rovereto (Trento)».

All'interno, un altro foglietto incollato sulla prima pagina è il biglietto accompagnatorio di Reborà a “fratell” Enzo Gritti, responsabile della raccolta “Rosminiana” organizzata da p. Giovanni Pusineri presso il Collegio

---

<sup>53</sup> «Pure lui era in quotidiano contatto con Reborà, del quale era un profondo estimatore e conoscitore, come pure di Rosmini. Una persona di livello, che mi ha sempre incoraggiato a mettere su carta quanto di Reborà potevo capire e sperimentare standogli vicino, avendo subito compreso, tra i pochissimi, la grandezza di questo uomo e della sua poesia» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 77). «Fanatico di Reborà, ne conosceva a fondo la vita prima della conversione, a differenza di tanti altri. Diceva sempre: “Padre Pusineri ha scritto tanto di filosofia ma di lui non resterà niente; di Reborà anche un solo verso rimarrà” (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 12).

<sup>54</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 78.

<sup>55</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 78. D'altra parte, ricostruire esattamente le *ipsissima verba* del poeta è quasi impossibile: le trascrizioni di Viola di quanto Reborà gli dettava, «Frate Enzo le ha utilizzate per ricopiarle a macchina, distruggendo i miei originali, ormai inutili» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 112).

Rosmini: «+Gesù Maria Giuseppe. Per “Rosminiana”, come mi dicesti. Ti abbraccio in urgente soavissima effusione del Sangue di Gesù e Maria. Don Clemente».

Ad anni successivi risale anche un altro foglietto incollato: «+JMJ. Don Clemente Maria avrebbe bisogno della carità di Fratello Enzo», sotto cui è aggiunto, a lapis, «7.IX.1953». Rebora nel 1953 si trova già a Stresa, quindi si tratta di un biglietto a mano con cui il poeta chiede al Gritti di aiutarlo nella copia o redazione di alcuni dei suoi ultimi testi. Dev'essere stato incollato lì dal Gritti, autore di molti segni a lapis che punteggiano tutto il volume delle Poesie e che indicano correzioni da farsi, probabilmente in vista di edizioni successive.

### 7. Il pieno ritorno alla poesia e il Curriculum vitae

«Circa la poesia, è vero ch'io torno a sentirla»<sup>56</sup>, diceva Rebora già nel 1951. Tre anni dopo (1954), accogliendo l'invito del giovane editore Vanni Scheiwiller – creatore delle edizioni “All'insegna del pesce d'oro”, che ripubblicheranno numerosi testi di Rebora – a contribuire ad una silloge poetica di trenta poeti italiani viventi in “Omaggio a Rimbaud”, Clemente compone uno dei suoi poemi più noti e più belli: «Mentre il creato ascende in Cristo al Padre, / nell'arcana sorte / tutto è doglia del parto: / quanto morir perché la vita nasca! / pur da una Madre sola, che è divina, / alla luce si vien felicemente: / vita che l'amore produce in pianto, / e, se anela, quaggiù è poesia; / ma santità soltanto compie il canto»<sup>57</sup>.

«Poesia come stimolo alla santità e suggello alla santità», sintetizza Giovannini<sup>58</sup>. Rebora, infatti, dopo tanta lontananza, riscopre quanto ha messo da parte per anni. Inchiodato sul letto di una malattia progressiva, che lo rende dipendente dagli altri e che lo lascia senza consolazioni soprannaturali, ricorda gli anni giovanili in cui «la poesia è stata per me uno sfogo nel buio della disperazione provocato in me dalla mancanza di Dio. Mi ha fatto molto bene e mi ha instillato la brama della verità!»<sup>59</sup>. E, nel novembre 1955, afferma: «far poesia è diventato per me, più che mai, modo concreto di amare Dio e i fratelli. *Charitas lucis refrigerium crucis*»<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> C. Rebora a P. Rebora, Sacra di s. Michele, [14 agosto] 1951, ECR, III, lettera 417.

<sup>57</sup> Rebora, *Poesia e santità*, in *Curriculum vitae*, in *Le poesie*, p. 304.

<sup>58</sup> Giovannini, *Clemente Rebora. La parola zitti chiacchiere mie*, p. 212.

<sup>59</sup> Rip. in Giovannini, *Clemente Rebora. La parola zitti chiacchiere mie*, p. 213.

<sup>60</sup> Rebora, *Pensieri*, premessi ai *Canti dell'infermità*, in *Le poesie*, p. 259.

A questo ritorno ha contribuito anche il sapere che, lungi dall'aver allontanato le anime da Dio, la pubblicazione delle sue poesie nel 1947 le ha avvicinate, come nel caso di Mario Costanzo, giovane poeta che, in varie lettere a Rebora, gli scrive di aver ritrovato la fede e la serenità dell'animo proprio mediante la lettura di esse<sup>61</sup>. Al giovane sacerdote Giovanni Salzotti, nel 1953, Rebora spiega che «quanto all'uso che faccio io ora della poesia, mi pare che, quando la vita interiore sente il bisogno di traboccare, riempie d'acqua anche torrentelli che di solito non hanno acqua; e a me riesce di gioia, a benedire l'Ognibene»<sup>62</sup>, inviandogli persino un esemplare dell'edizione Vallecchi.

Nel giugno 1954, in vista del centenario della morte di Antonio Rosmini (1797 – 1855), scrive *Il gran grido*, primo dei quattro inni che nel triennio 1954-1956 costituiranno il vertice della sua poetica<sup>63</sup>. Pubblicato per la prima volta su *La Fiera letteraria* dell'11 luglio 1954, l'inno è composto avendo dinanzi agli occhi l'immagine del Cristo crocifisso che si trova sull'altar maggiore del santuario del Sacro Monte Calvario di Domodossola. È un luogo noto a Rebora e a tutti i rosminiani, in quanto casa madre dell'Istituto della Carità, fondato lì da Rosmini il 20 febbraio 1828. L'inno è un lungo poema a tritico: la prima parte esamina Gesù sulla croce mentre «manda il gran grido»; la seconda contempla «quanti sono nel parto verso il cielo», i santi che si sono nei secoli uniti, in effusioni amorose, all'amore sofferente del Crocifisso; la terza si concentra su Antonio Rosmini, «genio sovrano / splendente d'umano e divino sapere» che «con slancio di figlio prorompe: – Padre / vedi il fondo dell'anima mia, / fammi buono! – ».

Sempre nel giugno 1954, scrive la sua prima silloge poetica dopo la conversione, il *Curriculum vitae*, in cui sente «il bisogno di raccontare i momenti salienti della sua vita»<sup>64</sup>. La stesura passa inosservata tanto in comunità, quanto nell'ambiente rosminiano, «tutto preso dal centenario della morte di Rosmini, essendoci anche il primo Congresso Filosofico da organizzare per l'occasione»<sup>65</sup>. Al contrario, l'importanza dell'opera «è stata immediatamente compresa da Vanni Scheiwiller, l'editore: per cui si sono mossi loro, i laici, mentre da parte nostra non c'è stata una promozione della sua opera»<sup>66</sup>.

---

<sup>61</sup> Cfr., tra gli altri, i vari accenni in Giovannini, *Clemente Rebora. La parola zitti chiacchiere mie*, p. 214.

<sup>62</sup> C. Rebora a G. Salzotti, Stresa, [14 dicembre] 1953, ECR, III, lettera 698.

<sup>63</sup> Gli altri tre sono *Trittico*, *L'Immacolata* e *Gesù il fedele*.

<sup>64</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 74.

<sup>65</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 75.

<sup>66</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 76.

Grazie all'opera di Scheiwiller e di altri poeti, amici e critici letterari, due anni dopo - nel 1956 - a Rebora viene conferito l'ambito premio Cittadella, consacrazione anche "esteriore" di un Rebora non più «morto e seppellito»<sup>67</sup>. Molto gradito da Rebora<sup>68</sup>, il premio gli porta una rinnovata rinomanza, che si esplicita coll'appressarsi al letto dell'infermo di molti poeti e letterati, conosciuti o ignoti, che ne cercano il consiglio e la parola buona e che lo omaggiano delle proprie pubblicazioni. È il caso del discusso poeta e religioso servita David Maria Turoldo (1916 - 1992), al quale si riferisce l'esemplare in esame, (fig. 5) del poeta e letterato Diego Valeri (1887 - 1976), presidente della giuria del premio Cittadella e grande ammiratore di Rebora, e di altri.

A P. Clemente Rebora  
in cambio di una preghiera  
con affetto  
P. David M. Turoldo  
1955

Fig. 5. David Maria Turoldo, *Gli occhi miei lo vedranno*; Segnatura: BCR, B28. Dedicata autografa dell'autore: «A P. Clemente Rebora in cambio di una preghiera. Con affetto P. David M. Turoldo 1955»

<sup>67</sup> La frase, del fratello Piero, è riportata da Rebora in una sua lettera a p. Gaddo, superiore provinciale, per chiedere il permesso della ristampa delle sue poesie nel 1947. Cfr. la già citata in ECR, III, lettera 49.

<sup>68</sup> «Nel mio Diario, il 5 novembre del '56 scrivo: "Gli leggo il telegramma che annuncia l'assegnazione del Premio Cittadella per il Curriculum Vitae; piange di commozione"» (Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 74).

## 8. I Canti dell'infermità e il compimento del "voto di polverizzazione"

In quiescenza a Stresa dal 1952, dal 2 ottobre 1955 Reborà entra nella fase più acuta della malattia, che lo condurrà lentamente alla morte due anni dopo. Fino a quel momento, è stato soggetto a malori (svenimenti, deliqui, emiparesi, astenia etc.) più o meno rilevanti, ma tutti passeggeri: ora la paralisi lo immobilizza. Non può più camminare, alzarsi dal letto, celebrare la Messa, fare in autonomia alcuna operazione di igiene personale né, tantomeno, di apostolato.

«Durante la malattia, ha avuto momenti di nervosismo, ed era forse la stessa malattia che a volte gli impediva di rimanere calmo, tranquillo; e si poteva rimanere molto colpiti dal fatto di aver conosciuto, nel periodo in cui stava bene, un Reborà pazientissimo, dolce, mai con scatti nervosi. [...] In certi momenti era facile osservare che non era più completamente lui, e forse risentiva anche della prova tremenda di sentirsi abbandonato da Dio. Era un complesso di cose per cui non era più lucido come prima», ricorda il suo infermiere, fratele Ezio Viola<sup>69</sup>.

Poi, oltre ai problemi fisici, giunge qualcosa di più grave. «La "Prova di Dio", diciamo, questa aridità, "Notte dello Spirito", che per lui dev'essere stata tremenda. [...] Sentirsi abbandonato da Dio; "Tra me e Dio c'è un muro!". Aggiungi a tutto ciò il pensiero del passato, anche questo un tormento almeno nelle parti più oscure, che ha rinnegato; e stare lì così, a letto, per ore e ore, puoi solo pensare, e in quei momenti, come dicono, il diavolo entra non poco nella testa e nell'anima della persona»<sup>70</sup>. Lo aiuta la devozione alla Madonna. Nei momenti di lucidità e di fede, invoca tramite lei la fine: «Dal letto della mia infermità benedico lei [...]. Preghi per me [...] perché lo Sposo mi abbia a trovare, grazie alla mamma di Paradiso, con la lampada accesa, anzi accesissima: e, per la carità della Chiesa e delle anime, compia il Miserere nel Magnificat», scrive ad una figlia spirituale<sup>71</sup>.

È da quella situazione che nasce il canto del cigno – l'ultimo e il più melodioso – di don Clemente: i *Canti dell'infermità*.

Composte tra l'ottobre 1955 e il dicembre 1956, le poesie che vengono riunite nei *Canti* nascono, in parte, da motivi contingenti, «sostenut[e] soprattutto dalla contemplazione della natura»: di queste, la più famosa è

<sup>69</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 103.

<sup>70</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 104.

<sup>71</sup> C. Reborà ad A. Poggianella, [Stresa], 15 [ottobre] 1955, ECR, III, lettera 932.

*Il pioppo*<sup>72</sup>. Di converso, altre – le più rilevanti, come contenuti e come numero di versi – vengono ispirate dalla situazione di tormento fisico e, ancor più, spirituale. Così, se nei momenti di rassegnazione al volere divino riflette sul mutato suo ruolo di sacerdote, scrivendo che «la misericordiosa bontà di Gesù Crocifisso mi tiene ancor sempre sacerdote attivo: non potendo più celebrare il Sacrificio dell'Altare, mi fa celebrare il Sacrificio della Croce»<sup>73</sup>, nei momenti più duri esprime il proprio tormento con accenti dolorosi: «Il sangue ferve per Gesù che affuoca. / *Bruciami!* dico: e la parola è vuota. / *Salvami tutto crocifisso* (grido) / *insanguinato di Te!* Ma chiodo al muro, / in fisiche miserie io son confitto»<sup>74</sup>.

Il tema del sacrificio riparatore delle brutture del passato, del dolore re-dentivo delle anime lontane, della croce come strumento di supplizio su cui – come il proprio letto – il Paziente sta immobile, si ritrova anche in una delle poesie “d’occasione” inserite nella silloge, *La croce irraggia luce dal Calvario*<sup>75</sup>, tre quartine vergate nell’ottobre 1955 in cui celebra la croce di ferro luminosa al neon che in quell’anno i rosminiani hanno fatto installare sul torrione in cima al Sacro Monte per solennizzare il concluso centenario di Rosmini e che, da allora, domina e illumina la sottostante città di Domo-dossola.

«Entrai nella stanza del poeta, m’avvicinai al letto. Clemente Rebora vi giaceva immobile – e mi sarebbe forse sembrato un cadavere se non ci fosse-ro stati quel bel sorriso e quegli occhi suoi luminosi e penetranti a invitarmi, a salutarmi, a farmi coraggio. [...] L’arteriosclerosi lo macerava: l’aveva ridotto a un rottame, continuava inesorabile a distruggerlo totalmente», testimonia Margherita Marchione in una sua visita di quel periodo<sup>76</sup>. Desidera la morte, la invoca, ma non giunge: «a non poter morir intanto muoio»<sup>77</sup>. Giunge invece la disperazione: «Terribile ritornare a questo mondo / quando già tutte le fibre / erano tese a transitare! / E il corpo mi rifiuta ogni servizio, / e l’anima non trova più suo inizio. / Ogni voler divino è sforzo nero. / Tutto va senza pensiero: / l’abisso invoca l’abisso», scrive il 19 aprile 1956<sup>78</sup>.

In questa situazione in cui «il suo dubitar di tutto, di se stesso fino anche

<sup>72</sup> Cfr. *Le poesie*, cit., p. 281. Fu composta il 7 ottobre 1956.

<sup>73</sup> Rebora, *Pensieri*, in *Le poesie*, p. 431.

<sup>74</sup> Rebora, *Notturmo*, in *Canti dell’infermità*, in *Le poesie*, p. 273.

<sup>75</sup> Cfr. Rebora, *Le poesie*, p. 266.

<sup>76</sup> Marchione, *L’immagine tesa*, p. 3.

<sup>77</sup> Rebora, *Notturmo*, in *Canti dell’infermità*, in *Le poesie*, p. 273. Cfr. anche i vari aneliti alla morte in Giovannini, *Clemente Rebora. La parola zitti chiacchiere mie*, pp. 279-281.

<sup>78</sup> Cfr. *Canti dell’infermità*, in *Le poesie*, p. 277.

della salvezza, insieme al venir meno della sua lucidità, accresceva ancor più la sua sofferenza»<sup>79</sup>, Reborà solo, a differenza dei confratelli, comprende che si sta realizzando il suo segreto spirituale più profondo. Il 20 giugno 1936, col permesso dei superiori maggiori, in occasione della professione dei voti perpetui nell'oratorio della comunità a Stresa, aveva emesso segretamente un voto chiamato "di polverizzazione": «Mio Signore e mio Dio, faccio voto di chiederti in ogni tempo la grazia di patire e morire oscuramente scomparendo polverizzato nell'opera del tuo amore. Così sia». Significativamente, l'11 febbraio 1953, «infermo a Stresa, con mano un po' paralitica, riscriv[e]va e conferm[ava], come non mai, il voto»<sup>80</sup> fatto venticinque anni addietro.

Il cerchio si chiude. Partito quando, «in umbra mortis»<sup>81</sup>, la poesia «ha impedito, in un dato momento, e per arcana misericordia divina, ch'[egli] precipitass[e] irrimediabilmente»<sup>82</sup> e allontanatosene quando «Dio [gli] tolse il dono della parola»<sup>83</sup> per sostituirla con la Sua, Clemente Reborà vi ritorna quando essa diviene strumento in cui «getta[rsi] [...] in atto del [suo] misere-re e del [suo] *Te Deum*». In questo senso, mi è parso appropriato presentare sotto il verso reboriano «santità soltanto compie il canto»<sup>84</sup> il dipanarsi della vita di Reborà attraverso gli esemplari della sua biblioteca: ne escono non "due" Reborà – uno prima e uno dopo la conversione, come una certa ormai sorpassata critica letteraria asseriva – bensì una unica vita divisa in più momenti, in più fasi di crescita. Quella dopo la conversione del 1929 costituisce non una «seconda vita», ma la «seconda parte della vita»<sup>85</sup>, di una vita in cui «ogni gesto, compreso il distacco dalla poesia, [è] comunque gesto poetico» che rimanda, sempre e comunque, a quel «misericordiosissimo Signore che ha voluto invece ricavarne il Suo bene»<sup>86</sup>.

Ludovico M. Gadaleta

Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Stresa

centro.studi@rosmini.it

---

<sup>79</sup> Viola, Strada, *Conversazioni*, p. 106.

<sup>80</sup> Il testo di questo secondo voto è in ASIC, REB, 42/A, f. 415r.

<sup>81</sup> C. Reborà a P. Reborà, [Rovereto], 6 giugno 1946, ECR, III, lettera 54.

<sup>82</sup> C. Reborà a G. Salzotti, Stresa, [24 novembre] 1953, cit.

<sup>83</sup> Da una testimonianza di Reborà, rip. in Reborà, *Il segreto di Antonio Rosmini*, p. 16.

<sup>84</sup> Dalla già citata *Poesia e santità*.

<sup>85</sup> Le due citazioni da Zaccuri, *Di Reborà ce n'è uno solo*, p. 12. Così pure la citazione successiva.

<sup>86</sup> C. Reborà a M. Costanzo, in M. Costanzo, *Lettere inedite di Reborà*, cit.

## Fonti archivistiche

ASIC = Archivio storico dell'Istituto della Carità, Stresa.

## Testi citati

Leonid Andreev, *Lazzaro e altre novelle*, traduzione di Clemente Rebora, con uno scritto di Piero Gobetti, Firenze, Passigli, 1993.

Jacob Böhme, *Scritti di religione*, Torino, Paravia, 1924.

Ernesto Buonaiuti, *Storia del cristianesimo*, vol. III, Milano, Dall'Oglio, 1960.

Cinzia Casna, *Clemente Rebora e Andrzej Towianski*, in «Humanitas», a. 53, n. 6 (dicembre 1998), pp. 997-1004.

Roberto Cicala, Valerio Rossi, *Bibliografia Reboriana*, Firenze, Olsckhi, 2011.

*Colui che ci esaudisce o Gianardana*. Versione, cenno, note e commento di Clemente Rebora, Milano, Caddeo & C., 1923.

Mario Costanzo, *Lettere inedite di Rebora*, in «La fiera letteraria», a. 12, n. 46 (17 novembre 1957), p. 3.

Fiammetta D'Angelo, *La Grande Guerra di Clemente*, Roma, Studium, 2017.

Angela Donna, *Il poeta e la sua lucciola. La storia d'amore di Lydia Natus e Clemente Rebora*, Viterbo, Stampa Alternativa - Nuovi Equilibri, 2013.

Ludovico Maria Gadaleta, «Fede per vincere». Ezilde Carletti la "amica santa" di Rebora, in «Rosminianesimo filosofico», 3 (2019), pp. 91-236.

Vincenzo Gioberti, *L'Italia, la Chiesa e la Civiltà universale. Pagine scelte*, a cura di A. Bruers, Torino, G. B. Paravia, 1926.

Carmelo Giovannini, *L'approdo rosminiano di Clemente Rebora*, Rovereto, Biblioteca Rosminiana, 2005.

Carmelo Giovannini, *Clemente Rebora. Frammenti di vita*, Rovereto, Biblioteca Rosminiana, 2004.

Carmelo Giovannini, *Clemente Rebora. La parola zitti chiacchiere mie*, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2013.

Piero Gobetti, *Leonida Andreev in Italia*, in «Energie nove», s. 2, n. 8 (30 settembre 1919).

- Giovanni Maria Guyau, *La fede dell'avvenire*, Torino, Paravia, 1924.
- Pier Giorgio Longo, "Le anime amiche": testimonianze di Adelaide Coari su Clemente Rebora, in «Novarien», 36 (2007), pp. 95-227.
- Elisa Manni, *Rebora e l'Epistolario ascetico di Rosmini*, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2016.
- Margherita Marchione, *L'immagine tesa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.
- Giuseppe Mazzini, *Dal concilio a Dio*, Milano, Tipografia Sociale, 1870.
- Messale ambrosiano*, a cura delle Suore di N. S. del Cenacolo, Milano, 1923-1924, 2 voll.
- Umberto Muratore, *Clemente Rebora*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1997.
- Plotino, *Dio. Scelta e traduzione dalle "Enneadi"*, Torino, Paravia, 1925.
- Clemente Rebora, *Canti anonimi*, Il convegno editoriale, Milano, 1922.
- Clemente Rebora, *Canti anonimi*. Edizione commentata, a cura di Gianni Mussini, Novara, Interlinea, 2022.
- Clemente Rebora, *Epistolario Clemente Rebora*, a cura di Carmelo Giovannini, Bologna, EDB, 2005-2010.
- Clemente Rebora, *Il segreto di Antonio Rosmini*, a cura di Carmelo Giovannini, Torino, SEI, 1986.
- Clemente Rebora, *Le poesie 1913-1947*, Firenze, Vallecchi, 1947.
- Clemente Rebora, *Le poesie*, a cura di Gianni Mussini e Vanni Scheiwiller, Milano, Garzanti, 1988.
- Antonio Rosmini, *Massime di perfezione cristiana*, Torino, Vincenzo Bona, 1883.
- David Maria Turoldo, *Gli occhi miei lo vedranno*, Milano, Mondadori, 1955.
- Ezio Viola, Moraldo Strada, *Conversazioni su Clemente Rebora*, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2020.
- Alessandro Zaccuri, *Di Rebora ce n'è uno solo*, in «Avvenire», 9 ottobre 2015, p. 12.



## BIBLIOTECA PERSONALE E CANTIERE STORIOGRAFICO: IL FONDO JEDIN DELLA BIBLIOTECA FBK

*Matteo Fadini*

Hubert Jedin è stato uno dei più autorevoli storici della Chiesa del XX secolo e il maggior storico del Concilio di Trento. Non è qui il caso di ripercorrere nel dettaglio la sua vita, su cui siamo molto bene informati anche grazie alla sua autobiografia, uscita postuma<sup>1</sup>, ma se ne riassumono comunque i punti salienti.

Nato il 17 giugno 1900 a Gross Briesen in Slesia (allora territorio prussiano, oggi Brzeziny, in Polonia), ultimo dei dieci figli di Johannes (maestro elementare) ed Emma Ziegler (di origine ebraica, ma convertita al cattolicesimo), Hubert Jedin studiò teologia e storia principalmente presso l'Università di Breslavia (1918-1923) e nel 1924 fu ordinato sacerdote. Dopo essersi addottorato (1925), trascorse alcuni anni di studio all'Archivio Vaticano fino al 1930, dedicando le sue ricerche a Girolamo Seripando. In quell'anno rientrò a Breslavia, essendo stato nominato libero docente di storia della Chiesa nella locale università. Tornò a Roma nel 1933: in quell'anno aveva iniziato a subire le conseguenze delle politiche razziali tedesche e si era visto togliere la *venia legendi*; lì proseguì fino al 1936 le sue ricerche presso l'Archivio Vaticano, che portarono alla pubblicazione della monografia su Girolamo Seripando (1937); l'anno successivo curò l'edizione del XIII volume del *Concilium Tridentinum*, imponente raccolta di atti, diari e corrispondenza relativi al Concilio di Trento<sup>2</sup>.

Nel frattempo era rientrato a Breslavia dove lavorò come archivista dell'arcidiocesi fino al 1939. In quell'anno la situazione politica della Germania si estremizzò a tal punto che si vide costretto a emigrare: "Dopo il 9 novembre 1938 fu chiaro che rimanere ancora nella Germania nazista comportava per me pericolo di morte. [...] Nell'inverno 1938/39 maturò perciò in me il progetto di ritornare a Roma e di scrivere una storia del Concilio di

---

<sup>1</sup> Jedin, *Lebensbericht*, volume poi tradotto in italiano (Jedin, *Storia della mia vita*).

<sup>2</sup> Jedin, *Girolamo Seripando. Sein Leben* (tradotto postumo in italiano: Jedin, *Girolamo Seripando. La sua vita*); *Concilii Tridentini tractatum partis alterius volumen prius*.

Trento”<sup>3</sup>. Come dirà a Trento in occasione della consegna del diploma della cittadinanza onoraria:

non avrei avuto l’ardire ed il coraggio di cominciare l’opera se il Cardinale Giovanni Mercati, quel gran fautore di tutti gli studi sacri e profani, nel maggio 1939 – sono adesso esattamente 25 anni – non m’avesse incoraggiato. Eravamo vicini al Giubileo dell’apertura del Concilio: “Una storia del Concilio – disse il Cardinale – sarà il più bel monumento del Giubileo”. Aggiunse: “Vieni a Roma; ti aiuterò!”<sup>4</sup>

A Roma continuò la sua febbrile attività di ricerca, grazie al suo ruolo di bibliotecario del Camposanto Teutonico, sede del Römische Institut der Görres-Gesellschaft. Nel 1949, anno in cui apparve il primo dei quattro volumi della *Geschichte des Konzils von Trient*<sup>5</sup>, poté esaudire il suo desiderio di tornare in Germania, avendo ottenuto la cattedra di storia ecclesiastica medievale e moderna presso l’Università di Bonn alla fine dell’anno precedente. Nei successivi trent’anni ricoprì numerose cariche in Germania, in Italia e altrove, tra cui ruoli direttivi nella Görres-Gesellschaft e nella Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG); fu inoltre consultore del Concilio Vaticano II.

Uno dei punti di contatto più importati tra Jedin e la città Trento, oltre ai rapporti tra lo storico tedesco e Iginio Rogger<sup>6</sup>, fu Paolo Prodi. Lo storico emiliano fu allievo diretto di Jedin: nel 1958, da poco laureato, frequentò per un semestre i seminari di Jedin a Bonn<sup>7</sup>. Da quel momento in poi lo scambio epistolare e i contatti tra i due studiosi si fanno molto intensi, tanto che Prodi si consigliò frequentemente con Jedin nel periodo in cui stava provvedendo a creare l’Istituto Storico Italo-Germanico in seno all’allora Istituto Trentino

---

<sup>3</sup> Jedin, *Storia della mia vita*, p. 159.

<sup>4</sup> Trento, Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler, Archivio Jedin, 1.8 b.1. Jedin nell’autunno del 1963, a seguito anche del suo ruolo importante nell’organizzazione delle attività di celebrazioni del IV centenario del Concilio di Trento, ottenne la nomina a canonico onorario del Capitolo della Cattedrale e la cittadinanza onorario della città di Trento. Su questo argomento, mi permetto di rinviare al mio *Hubert Jedin, “un illustre ignoto”*.

<sup>5</sup> Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient*, poi tradotta in molte lingue, prima delle quali fu l’italiano (*Storia del Concilio di Trento*).

<sup>6</sup> Curzel, *Gli amici trentini*.

<sup>7</sup> Nell’archivio Prodi depositato presso l’Università degli studi Trento e in corso di sistemazione, c’è un fascicolo intestato a Jedin, contenente corrispondenza tra i due storici. Oltre al carteggio, nel medesimo fascicolo, è presente un quaderno intitolato *Jedin sommersemester 1958*, che contiene gli appunti dai seminari frequentati da Prodi a Bonn. Ringrazio la famiglia Prodi per l’autorizzazione a consultare l’archivio e la generosa assistenza di Thomas Cammilleri, responsabile degli archivi dell’Università di Trento.

di Cultura<sup>8</sup>. All'atto della fondazione di ISIG, Hubert Jedin venne nominato presidente del comitato scientifico e nel carteggio con Prodi a partire dal 1973 la maggior parte delle missive riguarda appunto l'organizzazione di ISIG e delle attività di ricerca collegate.

Nei primi anni di attività dell'Istituto storico italo-germanico Jedin fu un pilastro delle attività che si svolsero a Trento: basti menzionare la presenza di un saggio dello slesiano nel primo volume degli «Annali»<sup>9</sup> e la co-direzione, assieme a Iginio Rogger, della IV Settimana di Studi (12-17/09/1977) «Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea», alla quale parteciparono, oltre ai coordinatori, gli storici Giuseppe Alberigo, Luigi Firpo, Heinrich Lutz, Paolo Prodi, José Ignacio Tellechea Idigoras, Boris Ulianich, Hermann Weber, Jan Władysław Woś<sup>10</sup>.

Oltre che nell'organizzazione pratica e nella direzione scientifica dell'Istituto, Jedin fu fin da subito molto interessato alla Biblioteca ISIG, sia operando come consulente per la costituenda biblioteca, sia decidendo in vita di lasciare la propria biblioteca personale alle istituzioni trentine. La prima traccia documentaria della volontà di donare i propri libri risale al 3 novembre 1973: Jedin, durante la prima riunione del comitato scientifico ISIG, che presiedeva, comunicò l'intenzione di lasciare in deposito il proprio fondo librario alla Biblioteca dell'Istituto<sup>11</sup>.

Tra la fine del 1973 e l'inizio del 1974 Jedin ha problemi di salute, che lo costringono ad essere meno presente a Trento e pure meno assiduo a distanza:

[...] nella notte del 29/11 fui colto da un grave collasso circolatorio che necessitò il mio immediato ricovero in ospedale. «Responsum mortis habuimus». L'altro ieri ho lasciato l'ospedale, ma sono ancora molto debole e non posso fare alcun progetto per il futuro e nemmeno assicurarLe la mia presenza per la seduta di marzo. [...] È stato confermato al prof. Rogger dall'arcivescovo che la mia biblioteca sarà messa a disposizione dell'Istituto? Nel mio testamento essa fu lasciata alla sede arcivescovile.

---

<sup>8</sup> Tenaglia, *Hubert Jedin e la fondazione*.

<sup>9</sup> Jedin, *Come e perché ho scritto*, uscito contemporaneamente anche su «Humanitas». Si tratta del testo della conferenza tenuta il 7/11/1975 nel Palazzo della Regione a Trento.

<sup>10</sup> Gli atti uscirono nel 1979 (*Il Concilio di Trento come crocevia*), nei quali non è stato pubblicato l'intervento di Firpo; è però ascoltabile la digitalizzazione della registrazione audio del convegno nel progetto «Dare nuova voce alle fonti» e liberamente consultabile al link <https://biblio.fbk.eu/tracks/view/precedenti-della-condanna-di-machiavelli-al-concilio-di-trento/>.

<sup>11</sup> Archivio ITC, Estratto delle deliberazioni prese nella riunione del comitato scientifico ISIG del 3 novembre 1973.

[...]

Il prof. D. Koehler dell'Editrice Herder è venuto a trovarmi a Hinterzarten persuadendomi, dato il mio debole stato di salute, di nominare uno scienziato amico che, ben addentro nella materia, possa portare a termine il volume IV della Storia del Concilio di Trento nel caso che io morissi senza averne terminato il manoscritto. Ho quindi designato Lei in un'aggiunta al mio testamento. La prego con tutto il cuore di adempiere questo mio desiderio, nel caso si rendesse necessario. Naturalmente farò di tutto per terminare questo volume, ma non si sa quando Dio ci chiama<sup>12</sup>.

Appare evidente la forte volontà da parte di Jedin di provvedere per tempo affinché il proprio fondo librario venisse destinato a Trento, nella disponibilità di ISIG, anche se la questione del possesso di questa biblioteca è storia alquanto intricata. Ricordiamo che Jedin già dal 1964 è canonico onorario del Capitolo della Cattedrale, nomina di cui fu, assieme alla cittadinanza onoraria trentina, sempre molto fiero e, pur volendo che i suoi libri fossero a disposizione dell'Istituto di ricerca che presiedeva, nel suo testamento aveva indicato la sede arcivescovile come proprietario futuro dei beni.

Jedin morirà il 16 luglio 1980 a Bonn. Già il 15 settembre dello stesso anno, portando i saluti introduttivi alla XIV Settimana di Studio ISIG ("Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento"), Bruno Kessler annunciava:<sup>13</sup>

L'Istituto trentino di Cultura ha acquistato negli scorsi mesi, per questo [i.e. ISIG] Istituto, la Biblioteca, ricca di circa 15.000 volumi, della ex Fondazione italiana per la storia amministrativa, che aveva sede a Milano, e che in qualche modo ha sospeso l'attività e noi abbiamo acquistato la biblioteca e l'abbiamo portata qui. Questo Istituto possiede quindi ora una delle migliori biblioteche per la storia delle strutture statali e delle autonomie. Potrei anche aggiungere che, in questi giorni, è proprio arrivata da Bonn la biblioteca del prof. Jedin, che è recentemente scomparso, lo

---

<sup>12</sup> Università di Trento, Archivio Paolo Prodi, corrispondenza Jedin, lettere del 02/01/1974 e 09/04/1974. Le lettere di Jedin sono quasi esclusivamente manoscritte e in tedesco: Prodi si faceva evidentemente fare una copia a macchina, molto spesso conservata assieme alla missiva originale, e in non rari casi è presente una versione tradotta in italiano – che riporta, in questi casi, la nota "Traduzione della lettera del prof. Jedin del ...". Tra le prime persone assunte per la costituzione di ISIG ci furono Karin Krieg, segretaria e traduttrice, e Giorgio Butterini, bibliotecario. Le copie dattiloscritte e le traduzioni sono con ogni evidenza frutto del lavoro di Krieg. Su Butterini, scomparso nel 2020, si veda Guerrini, *Giorgio Butterini e Per ricordare Giorgio Butterini*

<sup>13</sup> Gli atti del convegno, ma non l'intervento di saluto di Kessler, vennero editi in *Università, accademie e società scientifiche*.

storico del Concilio di Trento – come sapete –, e che ha lasciato in eredità diciamo a Trento la sua biblioteca e senz’altro l’Istituto storico-italo germanico ne avrà a disposizione l’uso, e anche questo è un acquisto certamente non secondario accanto agli altri investimenti che in biblioteca sono stati fatti [...]. Non si tratta di una biblioteca morta, ma di uno strumento di ricerca che può e deve divenire polo di attrazione per nuove energie di ricerca e per la crescita culturale delle nuove generazioni. Questo è il nostro scopo<sup>14</sup>.

Nel corso del Simposio Jedin (7-8 novembre 1981) Iginio Rogger, nel terminare il suo ricordo su Jedin, affermava:

Com’è noto, Jedin ha legato in morte alla cattedrale di Trento la sua biblioteca e i suoi manoscritti, con la prospettiva che essi siano depositati e resi disponibili agli studiosi nella biblioteca dell’Istituto Italo-Germanico. Dai tempi in cui con Alcide Degasperi e Don Giulio Delugan sognava la costituzione di una biblioteca di studi conciliari a Trento, questo fatto dimostra una linea di coerenza e di predilezione concreta, che si è andata sviluppando con grande costanza nell’arco di quarant’anni<sup>15</sup>.

Anche in questo, la registrazione dell’audio del convegno è di un qualche interesse, dal momento che Rogger, dopo le esatte parole che si leggono nell’articolo edito poi negli «Annali ISIG», continuava:

Fin qui la mia parte ufficiale; se consentite, dato che ho la parola, devo aggiungere: primo un ringraziamento cordiale al dottor Ditsche, esecutore testamentario di Jedin, che ci ha aiutati in una maniera immensa per realizzare il trasporto dei libri di Jedin a Trento, dove essi sono arrivati fin dai primi di settembre<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Kessler, *Introduzione*. Registrazione audio digitalizzata consultabile al link: <https://biblio.fbk.eu/tracks/view/introduzione-alla-settimana-di-studio-14-universita-accademie-e-societa-scientifiche-in-italia-e-in-germania-dal-cinquecento-al-settecento/> (l’estratto è preso dal minuto 00.04.40-00.06.10). In realtà la biblioteca FISA consta di circa 10.000 documenti, ma è senz’altro una raccolta libraria ancor oggi molto valida. Di recente la Biblioteca FBK ha digitalizzato, d’intesa con la casa editrice Giuffrè, tutte le pubblicazioni della Fondazione italiana di storia amministrativa; queste digitalizzazioni sono consultabili al link: <https://archive.org/details/pubblicazioni-fisa>.

<sup>15</sup> Rogger, *Huber Jedin e Trento*, p. 202.

<sup>16</sup> Registrazione dell’intervento di Rogger, consultabile al link: <https://biblio.fbk.eu/tracks/view/huber-jedin-e-trento/> (l’estratto è preso dal minuto 29.00). Il “dottor Ditsche” citato è ovviamente Magnus Ditsche, che allo stesso *Simposio Jedin* presentò una relazione su *Der akademische Lehrer Hubert Jedin*.

## SIMPOSIO HUBERT JEDIN

Trento, 7-8 nov. 1980

Venerdì 7 novembre 1980

Ore 9.00

Prof. Giuseppe ALBERICO

*La "riforma" come criterio della storia della Chiesa*

Prof. Walter BRANDMÜLLER

*H. Jedin als Konzilienhistoriker*

Prof. Erwin ISERLOH

*Kirchengeschichte als Geschichte und Theologie in der Sicht Hubert Jedin*

Ore 15.00

Prof. Remigius BRUNER

*H. Jedin und seine Bedeutung für die Erforschung der katholischen Kontroverstheologie des 16. Jahrhunderts*

Prof. Klaus GANZER

*H. Jedin und die dritte Periode des Konzils von Trient*

Prof. Paolo PRODI

*Il binomio jediniano "Riforma cattolica e controriforma" e la storiografia italiana*

Prof. Adriano PROSPERI

*H. Jedin e la periodizzazione della Storia della Chiesa intorno al Concilio di Trento*

Prof. Boris ULIANICH

*Paolo Sarpi storico del Concilio di Trento nell'opera di Jedin*Sabato 8 novembre 1980

Ore 9.00

Dr. Magnus DITSCHÉ

*Der akademische Lehrer Hubert Jedin*

Prof. Rudolf LILL

*H. Jedin und die Forschungen zur Kirchengeschichte im neunzehnten Jahrhundert*

Dr. Umberto MAZZONE

*L'opera di H. Jedin come editore*

Prof. Iginio ROgger

*Hubert Jedin a Trento*

La biblioteca Jedin arrivò quindi a Trento agli inizi del settembre 1980, sulla base delle volontà dello storico slesiano, per il tramite dell'esecutore testamentario e i buoni uffici di Rogger. La collocazione e il possesso del fondo librario e delle carte dell'archivio avevano un qualche grado di incertezza, e l'8 febbraio 1982 venne firmata una convenzione tra l'Istituto Trentino di Cultura e il Capitolo della Cattedrale di Trento, che prevedeva la collocazione definitiva della biblioteca Jedin presso la Biblioteca ISIG con un contratto di comodato<sup>17</sup>. Se il fondo librario di Jedin fu quasi da subito e nella sua interezza collocato presso la Biblioteca ISIG, le carte dell'archivio Jedin vennero versate in momenti successivi:

Solo però una parte del materiale documentario dell'archivio Jedin giunse, in alcune scatole, presso la biblioteca dell'Istituto, in concomitanza al trasferimento del fondo librario. L'archivio infatti non fu depositato in un unico versamento, ma in momenti diversi, l'ultimo dei quali risale al 5 ottobre 2011, quando monsignor Rogger consegnò all'allora bibliotecario, Flavio Briosi, un'ulteriore "scatola contenente corrispondenza di Hubert Jedin"<sup>18</sup>.

Da più di quarant'anni la biblioteca Jedin fa parte di quella dell'Istituto storico-italo germanico, così come lo spezzone del suo archivio giunto a Trento, versato però in momenti successivi.

Tralasciando per un momento l'archivio, su cui si tornerà, ecco la composizione del fondo Jedin: 5529 "monografie" (suddivise in 5320 volumi: in pochi casi sono riuniti in una sola legatura opere diverse), 3677 "opuscoli" e numerosi volumi di rivista.

Le riviste sono state separate dal fondo Jedin e collocate assieme alle riviste della Biblioteca: in questo caso la ricostruzione virtuale della biblioteca Jedin è possibile solo tramite le note di copia presenti nel catalogo.

Le "monografie" sono invece conservate compattamente nell'attuale Biblioteca FBK sotto la segnatura "s-j"; le uniche eccezioni sono rappresentate dalle 68 edizioni antiche (pubblicate entro il 1800), per un totale di 87 volumi, che sono state tolte dal fondo Jedin e collocate nel Fondo Antico assieme agli altri volumi tutelati, e da una carta geografica, anch'essa conservata assieme alle altre carte geografiche della Biblioteca FBK<sup>19</sup>. In questi casi si

---

<sup>17</sup> Archivio ITC, Verbale sommario della riunione del Comitato scientifico del 20 marzo 1982, c. 2.

<sup>18</sup> Forner, *Storia archivistica*, p. 8.

<sup>19</sup> Klink, *Übersichtskarte des Erzbistums Breslau*, segnatura: s-c geogr. Germ 05.



Fig. 2. Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, fondo Jedin (particolare)

ha avuto cura di lasciare virtualmente queste copie nella cosiddetta location Jedin del catalogo, così da garantire una semplice ricostruzione informatica del fondo.

I 3677 “opuscoli” citati sopra sono per la stragrande maggioranza estratti di pubblicazioni, anche se sono presenti veri e propri opuscoli e anche altro materiale, come sporadici manoscritti, oppure piccole monografie che da un punto di vista strettamente bibliografico non sarebbero qualificabili come ‘opuscoli’<sup>20</sup>. Tutto questo materiale è stato mantenuto assieme, nelle signature “s-j op” e con le precisazioni appena nominate si tratta in larghissima parte di una ricca collezione di estratti di pubblicazioni che i rispettivi autori inviarono a Hubert Jedin o che lo stesso si procurò.

Questo fondo è di estremo interesse: non tanto per i testi che contiene, che spesso sono presenti anche nella stessa biblioteca Jedin nelle loro sedi originarie di pubblicazione<sup>21</sup>, quanto per il fatto che si tratta di una documentazione che permetterebbe di ricostruire il network internazionale di Jedin e la sua modalità di lavoro e di comunicazione scientifica e quella dei numerosissimi colleghi con i quali era in contatto. Un cantiere storiografico, più che una mera raccolta di volumi, i cui “pezzi”, oltre ad essere documenti bibliografici, rappresentano un tassello che illumina come si faceva concretamente storia (e non solo della Chiesa) nel corso del Novecento. Questa porzione del fondo personale di Jedin, insomma, rappresenta una fonte ancora quasi del tutto inesplorata, il cui studio, oltre alla valorizzazione di un importante complesso librario, rappresenterebbe un progresso delle conoscenze della storia della storiografia internazionale del secolo XX<sup>22</sup>. Da questo punto di vista, la biblioteca Jedin è più simile a un fondo storico di una biblioteca: l’insieme del fondo e i documenti per così dire allegati ad esso (note, dediche, presenza di appunti e missive nei libri) rappresentano un oggetto di

---

<sup>20</sup> Un esempio: Tiepolo, *Die Depeschen*, monografia di 85 pagine.

<sup>21</sup> Per fare un solo esempio: Repgen, *Reformation* (s-j op 32 17) estratto da *Staatslexikon*, anch’esso presente nel fondo Jedin (s-j 0102-0109).

<sup>22</sup> Sull’importanza e sui problemi posti dai fondi personali nelle biblioteche la letteratura è molto vasta. Limitandoci al contesto italiano, dopo il convegno in un certo senso pionieristico del 1985 *I fondi speciali in biblioteca*, l’interesse per la gestione e lo studio dei fondi personali ha prodotto molti studi, di cui si citano almeno (in ordine di comparsa): Romani, *Fondi e raccolte personali; Storie d’autore, storie di persone; Il privilegio della parola scritta*; Sardo, Saba, *I fondi personali*. Non è il caso di ricordare l’interesse che è stato prestato in provincia su questi temi, prova ne siano le pubblicazioni della serie “Biblioteche e bibliotecari del Trentino” della Soprintendenza, che contengono molti studi e approfondimenti sui fondi speciali e personali delle biblioteche trentine. Si segnalano, infine, i repertori lombardi e toscani sui fondi speciali (*I fondi speciali delle biblioteche lombarde* e Consiglio interbibliotecario toscano, *Guida ai fondi speciali delle biblioteche toscane*), nonché, per il caso francese e per l’interesse storiografico nello studio di fondi speciali *Histoire en bibliothèque*.

studio. Il tutto con le connessioni che legano, come si vedrà più sotto, la biblioteca dello slesiano al suo archivio<sup>23</sup>.

Dando uno sguardo ravvicinato a questi ‘opuscoli’, si nota che tra le 3677 unità, almeno 2589, vale a dire circa il 70%, contengono dediche manoscritte, presenza di allegati (lettere, biglietti, altro materiale), note manoscritte e comunque materiali interessanti. Si è scritto “almeno”, poiché le note di copia presente nel Catalogo bibliografico trentino non sono, relativamente a questo fondo, del tutto esaustive e un controllo a campione ha fatto emergere la presenza di note di dediche e di materiale allegato in casi nei quali non era stato in precedenza segnalato.

Pur con questa precisazione, si tratta di un fondo ricco, che meriterebbe di essere esplorato a dovere. Limitandoci al gruppo di ‘opuscoli’ con note o con la presenza di materiale allegato, ed escludendo i documenti a firma Jedin e quelli intestati a congressi o organizzazioni, si tratta di pubblicazioni di 786 studiosi e studiose differenti. Alcuni di questi inviarono a Jedin, o lui si procurò in altro modo, una sola pubblicazione e quindi ai fini di una ricostruzione a livello alto di questo fondo tralascieremo coloro i quali sono presenti in questo elenco con un solo ‘pezzo’.

Questi sono i 177 studiosi e studiose che sono presenti nel fondo ‘opuscoli’ della biblioteca Jedin con almeno 4 pezzi ciascuno, e che testimoniano quindi rapporti tra gli autori e Jedin o interessi dello slesiano non episodici: Gabriel Adriányi, Giuseppe Alberigo, Dieter Albrecht, Johannes Allendorff, Roger Aubert, Johann Auer, Heinrich Bacht, Karl Siegfried Bader, Hans Barion, Clemens Bauer, Remigius Bäumer, Karl Baus, Josef Becker, Johannes Beckmann, Mario Bendiscioli, Ernst Benz, Karl Josef Benz, Matthäus Bernards, Werner Betz, Ernst Bizer, Vittore Branca, Walter Brandmüller, Max Braubach, Paul Broutin, Norbert Brox, Peter Brunner, Delio Cantimori, Enrico Cattaneo, Sophronius Clasen, Louis Cognet, Hermann Conrad, Victor Conzemius, Georg Denzler, Hermann Diener, Magnus Ditsche, John Patrick Dolan, Heimo Dolch, Herbert von Einem, Reinhard Elze, Kurt Engelbert, Odilo Engels, Ambrogio Eszer, Henry Outram Evennett, Elisabeth Feist Hirsch, Karl August Fink, Balthasar Fischer, Eugen Heinrich Fischer, Pierre Fraenkel, August Franzen, Theobald Freudenberger, Albert Fries, Horst Fuhrmann, Klaus Ganzer, Gundolf Gieraths, Werner Goetz, Joseph Gottschalk, Nikolaus Grass, Josef Grisar, David Gutiérrez, Rhaban Haacke, Herwig Hamperl, Rudolf Haubst, Eduard Hegel, Valens Heynck, Stephan

---

<sup>23</sup> Sui problemi posti dalla gestione di archivi in biblioteca e sulla loro valorizzazione, rimando a De Pasquale, *Gli archivi in biblioteca* e Cavallaro, *Fra biblioteca e archivio*.

Hilpisch, Hermann Hoberg, Josef Hornef, Ulrich Horst, Irmgard Höss, Paul Egon Hübinger, Erwin Iserloh, Hans Juretschke, Leo Just, Friedrich Kempf, Liselotte Kern, Theodor Klauser, Bruno Kleinheyer, Johann Knobloch, Oskar Köhler, Raymund Kottje, Andreas Kraus, Paul Oskar Kristeller, Barbara Kurze, Stephan Kuttner, Giovanni Lajolo, Albert Lang, Albrecht Langner, Marcel Lefèbvre, Ludwig Lenhart, Josef Lenzenweger, Pedro de Leturia, Ursula Lewald, Rudolf Lill, Walter Lippens, Ludwig Litzenburger, Joseph Lortz, Heinrich Lutz, Michele Maccarrone, Hans Maier, Francis Xavier Martin, Joseph Martin, Benvenuto Matteucci, Wilhelm Maurer, Georg May, Gilles Gérard Meersseman, Peter Meinhold, Angelo Mercati, Sebastian Merkle, Friedrich Merzbacher, Anton Michel, Paul Mikat, Adalbert Mischlewski, Nikolaus Monzel, Rudolf Morsey, George Lachmann Mosse, Gerhard Müller, Otfried Müller, Karl Josef Narr, Friedrich Nötscher, Jesús Olazarán, Livarius Oligier, Pio Paschini, Francesco Pellegrini, Franz Pelster, Rudolf Pesch, Franz Joseph Peters, Ludwig Petry, Paolo Prodi, Luigi Prodocimi, Adriano Prospero, Heribert Raab, Giorgio Radetti, Johannes Rammackers, Joseph Ratzinger, Deoclecio Redig de Campos, Rudolf Reinhardt, Michael Renner, Konrad Reppen, Remigius Ritzler, Robert Samulski, Leo Santifaller, Jakub Theodor Sawicki, Fritz Schalk, Otto Scheib, Ulrich Scheuner, Rudolf Schieffer, Hubert Schiel, Wolfgang Paul Schmid, Werner Schöllgen, Percy Ernst Schramm, Georg Schwaiger, Wolfgang Seegrün, Michael Seidlmayer, Emmanuel von Severus, Stephan Skalweit, Johannes Spörl, Josef Staber, Eduard Stakemeier, Bernhard Stasiewski, Friedrich Stegmüller, Alfons M Stickler, José Ignacio Tellechea Idigoras, Gerd Tellenbach, Helene Tillmann, Jakob Torsy, Hermann Tüchle, Oskar Emil Vasella, Johannes Vincke, Cinzio Violante, Joseph Vogt, Angelus Maria Walz, Adam Wandruszka, Fritz Weigle, Erika Weinzierl-Fischer, Ernst Walter Zeeden, Harald Zimmermann, Adolar Zumkeller.

Si tratta di un elenco in cui sono ben presenti gli studiosi che si riconoscevano nella scuola di Jedin, come Alberigo, Prodi, Iserloh e Ditsche per citarne solo alcuni, ma anche studiosi di altre discipline come Vittore Branca o Kristeller e non mancano illustri prelati come Ratzinger, Paschini, o Marcel Lefèbvre. Le nazionalità che per prime emergono da questo elenco sono molte: austriaci, belgi, brasiliani, francesi, inglesi, italiani, polacchi, spagnoli, statunitensi, tedeschi, ungheresi, lussemburghesi, solo per citare senza un ordine particolare che non sia quello alfabetico le nazionalità che per prime emergono da questo lungo elenco.

Come detto, i lavori su questo cantiere, vale a dire una preventiva ed esaustiva schedatura delle dediche, appunti e materiale allegato agli “opu-

scoli” del fondo Jedin non è ancora completata. Le indagini su questo fondo rappresenterebbero il punto di partenza e i materiali per una valutazione complessiva del network internazionale di studio e ricerca dentro cui operava lo storico slesiano, e fornirebbero i materiali per un capitolo della ricostruzione della storia della storiografia del Novecento.

Come *specimen*, si presenta il caso di David Gutiérrez sulla base degli estratti e dei volumi dello spagnolo presenti nel fondo Jedin. David Gutiérrez Morán (1903-1992), quindi quasi coetaneo di Jedin, anche se gli sopravviverà per più di un decennio, è un agostiniano spagnolo. Nato a Los Barrios de Luna, piccolo borgo della provincia di León, fu ordinato prete nel 1927. Dopo gli studi in Spagna e l’ottenimento della libera docenza nel 1932, continuò gli studi e le ricerche in Germania (Würzburg, 1933-1934) e in Italia (Roma, dove si addottorò nel 1937 presso l’Angelicum e dove insegnò teologia morale dal 1939 al 1950 al Collegio internazionale Santa Monica, e Tolentino, dove insegnò anche nel locale seminario agostiniano). Direttore della rivista «Analecta Augustiniana», fino al 1971, venne nominato Académico de Número della prima sezione (teologia) della Real Academia de Doctores de España nel 1966.<sup>24</sup> Al nostro venne dedicato un corposo doppio volume monografico della rivista «Analecta Augustiniana» in occasione del settantacinquesimo anno, opera che riporta in esergo un’epigrafe dello stesso Jedin: «Dem unermüdlichen Erforscher der Austiner-geschichte Nacheiferer der “costanza mirabile del lavoro” des Baronius (so Papst Johannes), wünscht zum 75. Geburtstag Arbeitskraft und Gottes Segen»<sup>25</sup>. Insomma, si trattava di uno degli storici di riferimento dell’Ordine, impegnato in numerosi lavori di ricostruzione storiografica del medesimo ordine e di temi affini.

Gutiérrez è presente nel fondo Jedin con 28 documenti, tra volumi ed estratti. Uno di questi estratti è particolarmente interessante per i contenuti allegati: si tratta della copia s-j op 3 12<sup>26</sup> (fig. 3 e 4). L’estratto, un breve testo che tratta del Concilio di Trento e in particolare dello stato dell’arte della monumentale opera *Concilium Tridentinum*, contiene una lettera dattiloscritta in coda al saggio, con alcune aggiunte manoscritte finali.

La lettera in questione merita di essere trascritta:

---

<sup>24</sup> Si veda Guirau, *El p. Gutiérrez, David González Velasco, El P. David Gutiérrez Morán*; si veda anche Lazcano González, *Análisis*.

<sup>25</sup> *Miscellanea Ordinis Sancti Augustini*, v. I, p. [5].

<sup>26</sup> Gutiérrez Morán, *Miscelánea*.

Caro egregio Professore Mons. Jedin

Dei suoi libri ho acquistato e imparo moltissimo dai seguenti:

Girolamo Seripando, 2 vol.

Geschichte des Konz. Von Trient, 3 vol.

Kathol. Reformation oder Gegenreformation?

Ho ricevuto da Lei alcuni scritti minori [segue elenco di 13 articoli e saggi].

La ringrazio e la ringrazierò sempre, se, con suo comodo e senza perdita di tempo, me [sic] farà pervenire altri suoi studi. Io spero inviare a Lei una “Historia de los Augustinos” vol. II (1518-1648), adesso sotto stampa. Fu scritta per [sic] ordine del P Generale e doveva formare un solo volume; ma il collaboratore che deve scrivere la parte del medioevo (1256-1517) non è pronto; e neppure è pronto il terzo collaboratore, al quale furono affidati gli anni 1649-1940. E così, Padre Generale Trapè e P. Zumkeller (capo della commissione per la desiderata “Storia”) hanno deciso di stampare la mia: ne ho corretto ormai le seconde bozze. Ho detto al P. Generale che devo farne dono della prima copia alla Bibl. Vaticana e della seconda a Monsignor Jedin, che fa in questo mio libro la parte del leone.

Penso che Seripando guarda con singolare amore e con viva gratitudine al suo Biografo e allo Storico del suo Concilio di Trento, e spero che otterrà dal Signore per lui la benedizione di una lunga e feconda operosità, e di un passaggio all’altra vita simile al suo.

Devotissimo in Cristo fr. David Gutierrez O.S.A.

[Il seguito a penna]

Nel giudicare Seripando come Legato nel suo volume IV della “Geschichte des Konz.v.Tr.” mi piacerebbe vedere quello che scrisse Lei nel suo “Seripando” II, 228; ma ripensando le parole: “Er auch als Konzilslegat der Mann des Geistes und nicht der Tat”. Che Morone abbia “salvato” il Concilio lo sa Lei meglio di nessuno storico; ma non avranno preparato l’opera dell’abilissimo Morone il lavoro e la sofferenza di Mantova e Seripando? Era tanto forte l’opposizione degli oltramontani e tanto la vogliosa [sic] di combattere nella primavera del 1563 come lo era stata nei 6 mesi precedenti? Prenda, caro Professore, queste domande come da un mediocre discepolo, ma ammiratore della feconda e solida operosità della Sua carriera, e lettore assiduo dei suoi [sic] incomparabili – e non è adulazione – libri

Nell’Escorial ha Lei sempre a sua disposizione la stessa stanza, in Luglio-Agosto un sole che – a 1050 m – brucia la pelle ma non fa sudare. Obacht aber in der Nacht – und einen Prior der gut italienisch spricht und mit sein mitbrüder Mons. Jedin als einen grossen Wohltäter verehren. Vale semper in Domino!



S. MONICA

Via S. Ufficio, 25 - ROMA - Tel. 650.824

ANALECTA  
AUGUSTINIANA

Caro egregio Professore

Mons. Hubert Jedin

Dei suoi libri ho acquistato e imparo  
moltissimo dai seguenti:

1. Girolamo Seripando, 2 vol.
2. Geschichte des Konz. von Trient, 3 vol.
3. Kleine Konziliengeschichte, erste Aufl.
4. Kathol. Reformation oder Gegenreformation

Ho ricevuto da Lei alcuni scritti minori:

1. Die Autobiographie des... Pérez de Ayala.
2. Das Konzilstagebuch des Julius Pflug.
3. Rede- und Stimmfreiheit auf dem CT.
4. Ein römisches Plädoyer (Festgabe W. Neuss)
5. Sebastian Merkle, in Hist. Jahrbuch 1963.
6. L'importanza del decr. trid. sui Seminari.
7. Il significato del periodo bolognese....
8. Osservazioni sulla pub. "Nunziature d'Italia".
9. Die Deutschen am Trienter Konzil 1551-52.
10. Zur Theologie des Episkopates vom CT. bis zum Vaticanum I.
11. Der Kampf um die bischöfl. Residenzpflicht 1562-63.
12. Gesandtenrecht auf dem Konzil v. Trient.
13. Schritte der Kirche nach vorn, en: 80. Deutscher Katholikentag 1964.

La ringrazio e la ringrazierò sempre, se,  
con suo comodo e senza perdita di tempo, me  
farà pervenire altri suoi studi. Io spero  
inviare a Lei una "Historia de los Agustinos"  
vol. II (1518-1648), adesso sotto stampa. Fu  
Scritta per ordine del P. Generale e doveva

Fig. 3. Lettera (recto) allegata all'opuscolo di Gutiérrez, *Miscelánea Tridentina* –  
Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, s-j op 3 12

formare un solo volume; ma il collaboratore che deve scrivere la parte del medioevo (1256-1517) non è pronto; e neppure è pronto il terzo collaboratore, al quale furono affidati gli anni 1649-1940. E così, Padre Generale Trapè e P. Zumkeller (capo della commissione per la desiderata "Storia") hanno deciso di stampare la mia: ne ho corretto ormai le seconde bozze. Ho detto al P. Generale che devo farne dono della prima copia alla Bibl. Vaticana e della seconda a Monsignor Jedin, che fa in questo mio libro la parte del leone.

Penso che Seripando guarda con singolare amore e con viva gratitudine al suo Biografo e allo Storico del suo Concilio di Trento, e spero che otterrà dal Signore per lui la benedizione di una lunga e feconda operosità, e di un passaggio all'altissima vita simile al suo.

Dev. mo in Xto  
Fr. David Gutiérrez  
O. S. B.

Seripando come Legato

Nel giudicare nel suo volume IV della "Geschichte der Konz.v.Tr.", mi piacerebbe vedere quello che scrisse Lei nel suo "Seripando" II, 228; ma ripensando le parole: "Er blieb auch als Konzilslegat der Mann des Geistes und nicht der Tat", che Morone abbia "salvato" il Concilio lo sa lei meglio di nessun storico; ma non avranno preparato l'opera dell'abilissimo Morone il lavoro e le sofferenze di Mantova e Seripando? Era tanto forte l'opposizione degli oltramontani e tanto vogliosa di combattere nella primavera del 1563 come lo era stata nei 6 mesi precedenti? Prenda, caro Professore, queste domande come da un mediocre discepolo, ma ammiratore della feconda e solida operosità della sua carriera, e lettore assiduo dei suoi incomparabili - non è adulazione - libri.

Fr. D. G.

Nell'Escorial ha Lei sempre a sua disposizione la stessa stanza, in Luglio-Agosto un sole che - a 1050 m - brucia la pelle ma non fa sudare - Obacht aber in der Nacht - und einen Prior der gut italienisch spricht und mit seinem Wütbrüder Mons. Jedin als einem grossen Wohltäter verehren. Vale semper in Domino!

Fig. 4. Lettera (verso) allegata all'opuscolo di Gutiérrez, *Miscelánea Tridentina* - Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, s-j op 3 12

Questa lettera offre un doppio spaccato: da una parte emerge chiaramente come la ricerca storica su temi transazionali come la storia della Chiesa fosse già allora un cantiere internazionale, dall'altra l'ultima aggiunta a penna restituisce uno squarcio vivido della vita di Jedin.

Gli studiosi corrispondevano tra di loro, comunicando i più recenti risultati delle ricerche – e questo non sorprende –, ma in questa occasione si nota come la preoccupazione di reperire le più recenti pubblicazioni, specie se edite all'estero, fosse un problema non secondario. Il minuzioso elenco delle opere di Jedin utilizzate da Gutiérrez, così come la richiesta di inviare le future, lascia emergere in trasparenza la difficoltà di reperire gli studi che uscivano in paesi stranieri all'altezza dei primissimi anni Settanta del Novecento. Contemporaneamente, il fatto che Jedin abbia inviato almeno 13 suoi studi in estratto dimostra lo stretto rapporto dello slesiano con l'agostiniano spagnolo, e come Jedin curasse la diffusione dei propri lavori.

Le note fornite da Gutiérrez circa le difficoltà del progresso della scrittura dell'*Historia de la orden de San Agustín* spiegano in parte la strana trafila editoriale dell'opera: il primo volume ad uscire è il II (relativo appunto agli anni 1518-1648), edito nello stesso 1971, poi nel 1977 esce il secondo tomo del I volume (relativo agli anni 1357-1517) e nel 1980 il primo tomo dello stesso volume (quello riguardante gli anni 1256-1356). Entrambi questi tomi furono curati da Gutiérrez: evidentemente il collaboratore che doveva curare la parte medievale, che nel 1971 non era ancora pronto, deve aver rinunciato all'incarico e a lui è subentrato appunto Gutiérrez. L'accidentata vicenda editoriale si complica ulteriormente con la stampa del IV volume (dalla Rivoluzione Francese ai tempi moderni), uscita nel 1999, e al fatto che a quanto mi risulta non venne mai stampato il terzo volume, quello che dovrebbe coprire gli anni 1649-1789<sup>27</sup>. Curiosamente, nella biblioteca Jedin non c'è traccia dell'edizione originale del II volume dell'opera, il cui dono era stato annunciato così enfaticamente dall'autore. Non sappiamo se il volume non venne mai spedito o se la copia giunse a Jedin ma poi non venne conservata assieme alla sua biblioteca; di certo è che nel fondo Jedin è presente quell'opera, ma in traduzione tedesca, uscita nel 1975<sup>28</sup>. Si potrebbe ipotizzare che l'agostiniano abbia spedito la traduzione tedesca e non l'originale in spagnolo, ma una nota manoscritta sulla prima carta dell'edizione dimostra il contrario: "DM 45.", il che vuol dire che Jedin acquistò quel volume, sulle cui pagine poi inserì molte notazioni a penna e sottolineature.

---

<sup>27</sup> *Historia de la orden*.

<sup>28</sup> *Die Augustiner*, copia Jedin: s-j 0887.

Per tornare alla missiva riportata sopra, è notevole la prima porzione manoscritta, in cui l'agostiniano, pur professandosi un ammiratore dell'opera storiografica di Jedin, consiglia allo slesiano, in vista della scrittura del IV volume della *Storia del Concilio di Trento*, di rettificare in parte l'interpretazione che lo stesso Jedin aveva formulato a proposito del ruolo di Seripando nella gestione del Concilio. In questo caso vediamo come emerga un branello di una discussione su un nodo interpretativo storiografico in calce a una lettera accompagnatoria di un estratto.

L'invito finale formulato a Jedin di passare le successive vacanze all'Escorial, in parte forse motivato dal desiderio di attenuare il precedente intervento di rettifica storiografica, ci fa vedere come questi ricercatori intendessero i momenti di riposo: sì piacevole svago, ma sempre operoso in un contesto di biblioteca fornita.

Se il fondo degli 'opuscoli' è utile per indagare i rapporti degli studiosi che inviavano a Jedin gli estratti delle proprie pubblicazioni, anche i 'volumi' della biblioteca dello slesiano possono offrire interessanti documenti. Quel che si è detto a proposito degli 'opuscoli' vale anche per i 'volumi', benché in scala minore: stando ai dati presenti al momento in CBT, delle 5529 copie, almeno 414 (7,5%) presentano dediche dei rispettivi autori e autrici, presenza di documenti allegati, note ecc. Anche in questo caso un controllo a campione ha fatto emergere documentazione e particolarità delle copie che non sono state schedate in CBT in precedenza e quindi ogni analisi complessiva su questo fondo, in relazione alla ricostruzione storiografica, deve essere preceduta da una completa analisi dei volumi.

Come fatto nel caso degli 'opuscoli', vorrei presentare un singolo caso dei 'volumi', di un qualche interesse in sé e che al contempo fornisca un esempio delle possibili piste di ricerche che potrebbero essere condotte sul fondo Jedin.

Sotto la segnatura s-j 5216, ultimo numero di corda del fondo, si trova una copia dell'edizione del 1959 della *Kleine Konziliengeschichte*<sup>29</sup> (fig. 5). Si tratta di un'opera molto fortunata dello storico: la doppia bibliografia, curata da Robert Samulski per il periodo 1926-1975 e da Giorgio Butterini per quello seguente<sup>30</sup>, presente nel già citato *Simposio Jedin*, informa che, all'altezza del 1980, ci sono state:

- 8 edizioni in tedesco (6 edizioni tra il 1959 e il 1964, una all'anno, poi

---

<sup>29</sup> *Kleine Konziliengeschichte* [1959]

<sup>30</sup> Butterini, *Bibliografia di Hubert Jedin* e Samulski, *Bibliographie Hubert Jedin*.

1966 e 1978),

- 3 edizioni in inglese, tradotte da Ernest Graf (1959, 1960, 1960)
- 1 in francese, tradotta da Albert Vidick (1960)
- 1 in olandese, tradotta da Hans Wagemans (1959)
- 1 in portoghese, tradotta da Nicolas Boér (1961)
- 3 edizioni in spagnolo, tradotte da Alejandro Ros (1959, 1962, 1963)

A questo elenco si possono aggiungere:

- Ormai 10 edizioni in italiano, tradotte da Nerina Beduschi (l'ultima delle quali data al 2006)
- un'altra edizione in spagnolo (1960)
- 1 edizione in giapponese (1966), tradotta da Akio Sawada.

Si tratta con ogni evidenza di un'opera molto fortunata. La copia s-j 5216 della prima edizione tedesca è interessante per la quantità di documentazione allegata che contiene e per le note manoscritte di Jedin presenti nel testo.

Nel volume si trovano:

- Una cartolina del 01/12/1959 del prof. Berthold Altaner di Würzburg nella quale lo studio fa notare che il vescovo Strossmayer, citato a p. 112 della *Kleine Konziliengeschichte* sia croato e non bosniaco, come riportato nel testo di Jedin.
- Una cartolina del 01/04/1960 di Erwin Iserloh in cui c'è un elenco di sei punti contenuti sia correzioni puntuali (es: a p. 42 dell'opera jediniana è citato il Primo concilio Lateranense come 11° concilio ecumenico, quando invece è il 9°), sia proposte di revisione critica più estese.
- Una lettera del 10/12/1960 di Georg Steppeler (che non riesco a qualificare meglio) con una segnalazione di un errore fattuale alla p. 97 dell'opera
- Due pagine dattiloscritte "Corrigenda Zu: H. Jedin, *Kleine Konziliengeschichte*" con un lungo elenco di interventi
- Un foglietto di mano di Jedin con ulteriori correzioni

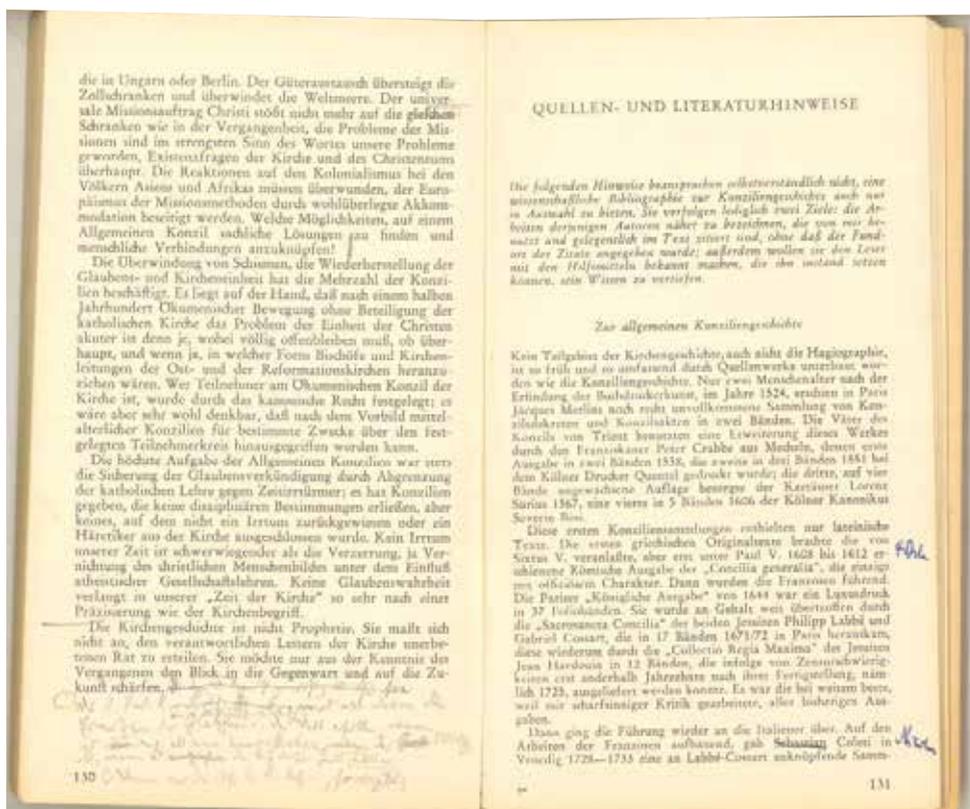
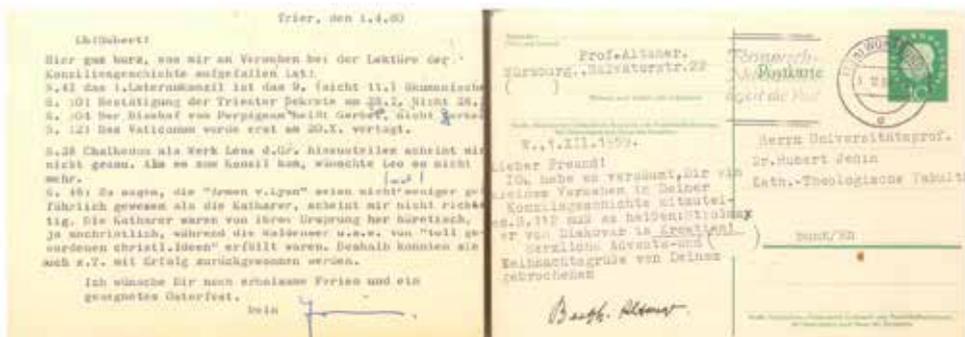


Fig. 5. Una pagina dell'edizione del 1959 della *Kleine Konziliengeschichte* con molte annotazioni, a lapis e a penna, di Jedin; nella stessa copia si trovano molte lettere e cartoline di colleghi dello slesiano con proposte di correzione (nell'immagine solo due di queste) – Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, s-j 5216

Questo documento rappresenta una significativa emersione del modo di lavorare di Jedin e di come attorno a lui un gruppo di colleghi operava. La ricerca per lo slesiano non terminava con la pubblicazione dello studio, ma in alcuni casi, come quello rappresentato dalla *Kleine Konziliengeschichte*, continuava dopo la prima stampa. Molti colleghi, oltre a recensire le opere di Jedin – le sole prime 6 edizioni tedesche hanno avuto almeno 15 recensioni, stando ai dati censiti da Samulski –<sup>31</sup> inviavano allo storico della Chiesa lettere e cartoline con segnalazioni di errori e refusi, consigli di approfondimenti e in breve suggerimenti di vario ordine a seguito della lettura dell'opera. Jedin, oltre a conservare questo materiale, almeno per il caso in esame, prendeva nota dei suggerimenti e delle proposte che gli erano giunti postillando una copia della prima edizione. Oltre a ciò aggiunse altre correzioni e integrazioni al testo.

La copia s-j 5216, quindi, ci avvicina molto allo scrittorio di Jedin e ci fa vedere come lo storico lavorò alla nuova edizione della sua opera sui Concili ecumenici. In tal senso, questo volume della sua biblioteca è tipologicamente affine a un documento archivistico e questa considerazione spinge a trattare del fondo archivistico di Jedin conservato dalla Biblioteca FBK assieme alla biblioteca personale dello storico.

La porzione dell'Archivio Jedin presente a Trento è stata di recente sistemata, condizionata e inventariata a cura di Novella Forner, grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura. I lavori sono stati ultimati nel dicembre 2022 e sul portale Archivi Storici del Trentino è presente l'inventario dell'archivio ad accesso aperto<sup>32</sup>.

Si tratta di 108 unità archivistiche per complessivi 2,65 metri lineari di documentazione, con documenti dal 1902 fino al 2000 (e un ulteriore documento del 2010). L'alberatura dell'archivio è la seguente:

- Scritti di Jedin, 1942 - 1980
- Articoli di Jedin su quotidiani e periodici, 1935 - 1979
- Recensioni di Jedin a opere di altri autori, 1931 - 1980
- Recensioni di altri autori alle opere di Jedin, 1936 - 1980
- Materiale di studio e di lavoro, 1927 - 1980

---

<sup>31</sup> Samulski, *Bibliographie Hubert Jedin*, p. 322, al numero 334.

<sup>32</sup> *Hubert Jedin. Inventario dell'archivio storico.*

- Fonti, 1927 - 1975
- Appunti, materiali di lavoro, 1927 - 1979
- Microfilm, diapositive, fotografie, cartoline, 1939 - 1975
- Schedari, 1940 - 1980
- Rassegna stampa, 1902 - 1980
- Studi e contributi di altri autori, 1904 - 1980
- Carteggio e atti, 1928 - 2011
- Documentazione personale di Jedin, 1915 - 1980
- Documentazione relativa alla morte di Jedin, 1980 - 2000

Questo archivio, ora finalmente ordinato e consultabile, aspetta uno studio complessivo e degli approfondimenti su singoli aspetti. Per il momento è stato pubblicato il discorso che Jedin ha pronunciato in occasione della consegna del diploma di cittadinanza onoraria di Trento ed è in corso di pubblicazione uno studio su un inedito saggio jediano sulla biblioteca del cardinale Borromeo e sui rapporti tra Prodi e Jedin a proposito del cantiere storiografico attorno ai Borromeo<sup>33</sup>.

Si segnalano, tra altre cose degne di studio e attenzione, i seguenti fascicoli dell'Archivio Jedin:

- 1.2. b.1 "Predigten", fascicolo di 67 cc. contenente le prediche tenute da Jedin tra il 1942 e il 1969<sup>34</sup>;
- i 13 fascicoli della serie 3, contenenti i lavori preparatori per le recensioni firmate da Jedin<sup>35</sup>;
- i 14 fascicoli della sotto-serie 5.2, con gli appunti e materiali di lavoro<sup>36</sup>;
- i 9 fascicoli della serie 8, carteggio e atti, con l'emersione, tra le altre cose, delle 116 cc. di lettere al nipote Hans Jedin<sup>37</sup>.

Per concludere, questo contributo vuole essere una panoramica su quanto c'è nel fondo Jedin – biblioteca personale e archivio – presso la Biblioteca

---

<sup>33</sup> Fadini, *Hubert Jedin, un "illustre ignoto"*; Gialdini et al., *Il lascito di Jedin – il saggio al momento inedito* è tratto dall'Archivio Jedin, 1.6 b.1.

<sup>34</sup> *Hubert Jedin. Inventario dell'archivio storico*, p. 13.

<sup>35</sup> *Hubert Jedin. Inventario dell'archivio storico*, pp. 18-21.

<sup>36</sup> *Hubert Jedin. Inventario dell'archivio storico*, pp. 36-40.

<sup>37</sup> *Hubert Jedin. Inventario dell'archivio storico*, pp. 50-52.

FBK e fornire alcuni casi, senza alcuna pretesa di esaustività, di come questo materiale può e deve essere valorizzato e messo a frutto per permettere una ricostruzione storiografica sulla figura di Jedin e sul suo network di ricerca.

Matteo Fadini

Biblioteca Fondazione Bruno Kessler

mfadini@fbk.eu

### *Testi citati*

*Die Augustiner vom Begin der Reformation bis zur katholischen Restauration 1518-1648*, von David Gutiérrez, Roma, Historisches Institut des Augustinerordens, 1975 (traduzione del II volume della *Historia de la orden de San Agustín*).

Giorgio Butterini, *Bibliografia di Hubert Jedin 1976-1980*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 6 (1980), pp. 360-367, <https://heyjoe.fbk.eu/-index.php/anisig/article/view/1024>.

Cristina Cavallaro, *Fra biblioteca e archivio. Catalogazione, conservazione e valorizzazione di fondi privati*, presentazione di Caterina Del Vivo, saggio introduttivo di Mariaelisa Rossi, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007.

*Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di Hubert Jedin e Paolo Prodi, Bologna, Il mulino, 1979 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 4), <https://archive.org/details/BiblioFBK-ISIG-Q4>.

*Concilii Tridentini tractatum partis alterius volumen prius. Complectens tractatus a translatione concilii usque ad sessionem XXII conscriptos*, ex collectionibus Vincentii Schweitzer; auxit, edidit, illustravit Hubertus Jedin, Freiburg im Breisgau, Herder, 1938.

Consiglio interbibliotecario toscano, *Guida ai fondi speciali delle biblioteche toscane*, a cura di Sandra Di Majo, Firenze, Titivillus, 1990.

Emanuele Curzel, *Gli amici trentini: Iginio Rogger*; in corso di stampa negli atti del convegno Hubert Jedin. Storico del Concilio, cittadino di Trento, Trento, 13-14 ottobre 2022.

Andrea De Pasquale, *Gli archivi in biblioteca. Storia, gestione e descrizione*, Savigliano (CN), L'artistica Savigliano, 2008.

Magnus Ditsche, *Der akademische Lehrer Hubert Jedin*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 6 (1980), pp. 185-191, <https://heyjoe.fbk.eu/-index.php/anisig/article/view/1016>.

Matteo Fadini, *Hubert Jedin, "un illustre ignoto": le vicende legate alla concessione della cittadinanza onoraria di Trento (con l'inedito discorso di accettazione)*, in «Studi Trentini. Storia», 101 (2022) pp. 209-228.

*Fondi e raccolte personali nelle biblioteche pubbliche italiane (sec. XV-XX)*, introduzione di Valentino Romani, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007.

*I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, introduzione di Franco Della Peruta, Milano, Bibliografica, 1995-1998, 2 voll.

*I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione, atti del Convegno Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei fondi speciali nelle biblioteche, Lecco, 25-26 ottobre 1985 ...*, a cura di Luigi Rosci, Milano, Bibliografica, 1986.

Novella Forner, *Storia archivistica*, in *Hubert Jedin. Inventario dell'archivio storico (1902 - 2000, con documento del 2011)*, a cura di Novella Forner, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2022, pp. 7-9.

Anna Gialdini, Laura Di Fabio, Matteo Fadini, Tobias Daniels, *Il lascito di Jedin presso la Biblioteca FBK: libri, carte e un inedito su Carlo Borromeo*, in corso di stampa negli atti del convegno Hubert Jedin. Storico del Concilio, cittadino di Trento, Trento, 13-14 ottobre 2022.

Modesto González Velasco, *El P. David Gutiérrez Morán (1903-1992). Biografía y publicaciones*, in «Ciudad de Dios», 205/1, (1992), pp. 205-229.

Mauro Guerrini, *Giorgio Butterini: frate cappuccino, bibliista, bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 38 (2020), n. 4, p. 64-66.

José M. Guirau, *El p. Gutiérrez*, in *Miscellanea Ordinis Sancti Augustini*, v. I, pp. 5-12.

David Gutiérrez Morán, *Miscelánea Tridentina*, in «Augustinianum», 11 (1971), pp. 155-171.

*Histoire en bibliothèque*, sous la direction de Valérie Tesnière, avant-propos de Marc-Olivier Baruch, postface de Benoît Yvert, Paris, Cercle de la librairie, 2009.

*Historia de la orden de San Agustín*, Roma, Institutum historicum Ordinis fratrum S. Augustini, 1971- . vol. I: *Los Agustinos desde el protestantismo hasta la restauración católica. 1518-1648*, por David Gutiérrez, 1971; vol. II/1: *Los Agustinos en la edad media. 1256-1356*, por David Gutiérrez, 1980; vol. II/2: *Los Agustinos en*

*la edad media. 1357-1517*, por David Gutiérrez, 1977; vol. IV: *Los agustinos desde la revolución francesa hasta los tiempos modernos*, por John Gaviga, editor Rafael Lazcano, 1999.

Hubert Jedin, *Inventario dell'archivio storico (1902 - 2000, con documento del 2011)*, a cura di Novella Forner, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2022 (<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/7325367>).

Hubert Jedin, *Come e perché ho scritto una Storia del Concilio di Trento*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 1 (1975), pp. 171-178, <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig/article/view/21>. L'articolo venne pubblicato anche in «Humanitas», n.s, 3-4 (1976), pp. 90-105.

Hubert Jedin, *Lebensbericht*, hrsg. von Konrad Repgen, Mainz, Grünewald, 1984.

Hubert Jedin, *Storia della mia vita*, a cura di Konrad Repgen, con un'appendice di documenti, Brescia, Morcelliana, 1987.

Hubert Jedin, *Kleine Konziliengeschichte. Die zwanzig ökumenischen Konzilien im Rahmen der Kirchengeschichte*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1959

Hubert Jedin, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geisteskampf des XVI Jahrhunderts*, Würzburg, Rita, 1937, 2 voll.

Hubert Jedin, *Girolamo Seripando. La sua vita e il suo pensiero nel fermento spirituale del XVI secolo*, a cura di Giulio Colombi, Angelo Maria Vitale, Roma-Brescia, Centro culturale agostiniano/Morcelliana, 2016, 2 voll.

Hubert Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1949-1981, 4 voll.

Hubert Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1949-1975, 4 voll.

Bruno Kessler, *Introduzione alla XIV Settimana di Studio ISIG*, registrazione audio digitalizzata e qui consultabile: <https://biblio.fbk.eu/tracks/view/introduzione-alla-settimana-di-studio-14-universita-accademie-e-societa-scientifiche-in-italia-e-in-germania-dal-cinquecento-al-settecento/>.

Heinrich Klink, *Übersichtskarte des Erzbistums Breslau*, im Auftrage des Fürsterzbischofs Adolf Kardinal Bertram, Entwurf und Zeichnung: Heinrich Klink Breslau im April 1940, nach dem Stande von 1945 neu herausgegeben von Johannes Kaps, München, Erzbistumliche Konsistorialrat, 1951.

*Per ricordare Giorgio Butterini, uomo libero*, a cura di Comunità san Francesco Saverio, convento Frati Cappuccini di Terzolas, Associazione biblica della Svizzera, Terzolas (TN), s.n., 2023.

Rafael Lazcano González, *Análisis de las publicaciones periódicas más notables de la Orden de San Agustín, in 1914-1962. L'ordine agostiniano tra la grande guerra e il Concilio Vaticano II, congresso dell'Istituto Storico Agostiniano, Roma 12-17 ottobre 2015*, a cura di Jesús Álvarez Fernández, Roma, Institutum historicum Augustinianum, 2015, pp. 17-114.

*Miscellanea Ordinis Sancti Augustini historica in honorem P. David Gutierrez O.S.A. septuagesimum quintum annum agenti*, Roma, Institutum historicum Ordinis Fratrum S. Augustini, 1977-1978, 2 voll. (numero monografico di «Analecta Augustiniana», 40-41 [1977-78]).

*Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, a cura di Giovanni Di Domenico e Fiammetta Sabba, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020.

Konrad Reppen, *Reformation*, in *Staatslexikon*, 1961, v. 6, col. 748-762.

Iginio Rogger, *Hubert Jedin e Trento*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 6 (1980), pp. 193-21, <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/-anisig/article/view/1017>.

Lucia Sardo, Fiammetta Sabba, *I fondi personali e le biblioteche accademiche. Il caso dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna*, Roma, Bulzoni, 2022.

*Staatslexikon Recht, Wirtschaft, Gesellschaft*, herausgegeben von der Gorres-Gesellschaft, Freiburg im Breisgau, Herder, 1957-.

*Storie d'autore, storie di persone. Fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, a cura di Francesca Gheretti, Annantonia Martorano, Elisabetta Zonca, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020.

Camilla Tenaglia, *Hubert Jedin e la fondazione dell'Istituto storico italo-germanico*, in corso di stampa negli atti del convegno Hubert Jedin. Storico del Concilio, cittadino di Trento, Trento, 13-14 ottobre 2022.

Nicolò Tiepolo, *Die Depeschen des Venezianischen Gesandten Nicolò Tiepolo über die Religionsfrage auf dem Augsburger Reichstage 1530*, erstmalig herausgegeben von Johannes von Walter, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1928.

Robert Samulski, *Bibliographie Hubert Jedin 1926-1975*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 6, 1980, pp. 287-359. (<https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig/article/view/1023>).

*Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Laetitia Boehm e Ezio Raimondi, Bologna, Il mulino, 1981 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 9), <https://archive.org/-details/BiblioFBK-ISIG-Q9>.



STORIE



L'EREDITÀ DEI CANONICI.  
MODALITÀ DI TRASMISSIONE DEL LIBRO TRA GLI  
SCAFFALI DEL CONVENTO DI SAN BERNARDINO  
A TRENTO (XVI SECOLO)

*Italo Franceschini*

È piuttosto ovvio osservare che le articolate collezioni di biblioteche che registrano una lunghissima continuità nel loro operare per ampliarle e conservarle – come è il caso della biblioteca legata al convento tridentino di San Bernardino (dal 1992 Fondazione Biblioteca San Bernardino) – si prestino particolarmente bene all'intento del convegno organizzato nel 2020 di documentare “storie, momenti e personaggi” a volte rimasti “in fondo allo scaffale”<sup>1</sup>. Nell'occasione convegnoistica ci si era concentrati sulle fasi costitutive della raccolta libraria dei frati francescani osservanti risalenti alla seconda metà del XV secolo, quasi contemporaneamente all'erezione del nuovo convento dedicato a Bernardino da Siena (1452). Una storia, questa, piuttosto nota alla storiografia trentina, ma che, se analizzata prendendo in considerazione il contesto socio-culturale della capitale del piccolo stato alpino governato dal vescovo di Trento, mette in evidenza una serie di relazioni che, oltre ai francescani osservanti, coinvolgeva le istituzioni diocesane e la confraternita dei Battuti laici, espressione della devozione del patriziato urbano<sup>2</sup>.

Ripercorrere le prime fasi di allestimento della biblioteca francescana a Trento ha consentito inoltre di accennare ad un rapporto, che tra fine Quattrocento ed inizio Cinquecento sembra essere piuttosto saldo, tra i frati minori e il Capitolo della cattedrale e che si concretizzava anche nella fornitura di volumi da parte dei canonici ai meno abbienti Osservanti<sup>3</sup>. Ma non solo: l'esame dei

---

<sup>1</sup> Sulla storia della biblioteca a San Bernardino si vedano Rosat, *Le biblioteche dei nostri conventi*; Dorigoni, *La biblioteca dei padri francescani*; Leonardelli, *La biblioteca di S. Bernardino*; Stenico, *La biblioteca San Bernardino*; Franceschini, Stenico, *Le biblioteche francescane*.

<sup>2</sup> Si rimanda a Franceschini, *Allestire una biblioteca nella Trento di fine Quattrocento* e alla relativa bibliografia.

<sup>3</sup> Sul Capitolo della cattedrale di Trento, sulla sua composizione, sul suo ruolo istituzionale e sul suo peso politico si veda per il periodo medievale Curzel, *I canonici e il Capitolo*; per il secondo XV secolo Bellabarba, *La giustizia ai confini*, pp. 111-120; per la prima età moderna Nubola, *Conoscere per governare*, pp. 85-115 e Nubola, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 428-431. Sui frati minori a Trento si rimanda a Stenico, *I Frati Minori a Trento*.

volumi oggi conservati a San Bernardino e delle relative note di possesso, permette qualche ulteriore riflessione sulle modalità della loro trasmissione all'interno del collegio dei canonici, visto che ne evidenziano il passaggio di proprietà prima del loro approdo sulle scansie del convento francescano<sup>4</sup>.

### *Frați francescani e canonici del duomo tra XV e XVI secolo*

A provare l'esistenza di un canale di trasmissione libraria tra il clero legato al Capitolo del duomo e il convento dei frati minori può essere chiamato a testimoniare il fatto che la prima donazione documentata di un libro non liturgico a favore dei francescani osservanti, risalente al 1485, riguarda il "Compendium Theologicæ Veritatis", identificabile con il volume che porta l'attuale segnatura di collocazione INC 51, lasciato per volontà testamentaria a San Bernardino da Johann Freudental, notaio di autorità imperiale, mansionario e altarista beneficiato della cattedrale di Trento, oltre che pievano di Fondo, in val di Non<sup>5</sup>. L'anno dopo, il 17 marzo, morì il canonico di origine cipriota Giacomo Sceba e grazie alla ricevuta rilasciata dal guardiano di San Bernardino, Nicolò dalla Soga, al suo esecutore testamentario, il decano Giorgio de Fatis, veniamo a sapere che oltre ad un tappeto, un ducato per celebrare delle messe in suo suffragio e un ragnese, lasciò al convento "Librum unum sancti Bonaventuræ super Secundo Sententiarum", ossia il *Commentarius in secundum librum Sententiarum Petri Lombardi* di San Bonaventura, curato dal frate eremitano Thomas Penketh. Si tratta dell'attuale INC 136, come attesta la nota di possesso dello stesso Sceba, dalla quale emerge anche che il libro era stato acquistato nel 1480.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Sugli aspetti metodologici nell'utilizzo delle note di possesso come fonti per la storia del libro si veda soprattutto Rivali, *Storia del libro e provenienze* e Rivali, *Casualità o linearità?*

<sup>5</sup> Nel testamento, datato 7 marzo 1485, conservato in ASTn, *Capitolo del Duomo di Trento*, n. 704 il Freudental prevedeva che "Item legavit conventui Sancti Bernardini [...] Compendium Theologicæ Veritatis". Per la descrizione dell'incunabolo (ISTC ia00232000) si rimanda a *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 172i.

<sup>6</sup> Il canonico Giacomo aveva annotato che: "Bonaventura super Secundo Sententiarum mei Iacobi Scebe Cyprii canonici Tridentini volumen istud 1480 8 iunii". La quietanza è conservata in ASTn, *Archivio del Principato Vescovile*, sez. latina, capsula 39, n. 46 (edizione in Stenico, *La Biblioteca San Bernardino*, pp. 40-41). L'incunabolo (ISTC ib00873000) è descritto in *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 74i. Sui libri appartenuti allo Sceba ora conservati presso la biblioteca capitolare si veda Frioli, *La biblioteca capitolare di Trento* e il saggio di Claudio Andreolli in questo volume.

<b>Gregorius</b>	Cum audisset Iohannes in deserto opus Cuius esset Iesus in bethlehem Jude Sicut e regem rebus huius profumitatis Dicitur est Iesus in deserto Ambulabat Iesus cum matre galilee Sicut f. a. reg. re. huius regis q. fact. imperat. f. huius Loguente Iesu ad discipulos nunciat q. frater Miser Iesus xpi discipulis in via gossim suo abierit Sicut a. reg. talis. deam virginibus	folia 4 38 55 65 102 204 298 353 370
<b>Ambrosius</b>	Nono post diebus dominis secunda Loguente Iesu discipulis q. filia mea defuncta est	295 276
<b>Augustinus</b>	Confiteor tibi pater patri et terrae Cum firmatis montes fissi sicut igne Cum transisset Iesus caesarem marit Auditis op. dicitur est diligere xpm Amo dno vobis nisi habueritis fidei Attendite a falsis prophetis Sicut f. a. reg. a. huius regis q. voluit vobis pona Iussit Iesus ascendere in navicula et p. dicitur Ipsi sic vobis vobis et p. mag. agnoscit est Videtur Iesus multas ascendit in monte Vos aliter sal para. Sicut a. reg. a. deam virginibus	52 59 61 62 221 225 270 297 312 371 385 388
<b>Jeromimus</b>	Ego ego mitto ad vos prophetas Ecce nos relinquit ad et sancti spiritus Ascendit Iesus in navicula transiit Nichil opto q. no. vanclebit Assumpsit Iesus petram et transfugavit est Vobis Iesus vobis ascendit i. monte	29 166 261 374 75 392
<b>Leo pp</b>	Cum transisset Iesus vobis et venisset baylage Si huius huius dimittit regem Magister q. est mandata magnum fulge Abierit pharisaei q. filia fuerunt ut Iesus caperet Ecce nos relinquit vobis et parit Ecce ego mitto ad vos sicut ovos i. monte	1 180 259 274 293 359

Fig. 1. Indice manoscritto di mano di Johann Ortwein. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, INC 124

La relazione “libraria” fra gli Osservanti e il Capitolo, sembra consolidarsi all’inizio del Cinquecento, per rafforzarsi ulteriormente nel corso del secolo. A farsene primi testimoni sono ancora due incunaboli (gli INC 126 e 189), mentre il protagonista è il canonico – tale dal 1501 – Johann Ortwein. Si tratta di un esemplare dell’*Homiliarius doctorum de tempore et de sanctis a Paulo Diacono collectus*, stampato a Spira nel 1482 da Drach e di una copia del *Rationale divinorum officiorum* di Guillaume Durand il Vecchio, edito da Koberger nel 1480.<sup>7</sup> Sul primo dei due volumi, dopo avervi aggiunto, probabilmente di suo pugno, un indice delle omelie (fig. 1), l’Ortwein scrisse, che (fig. 2):

“Ego presbiter Ioannes Ortwein ecclesie Sancte Virginis Marie in Maletio plebanus ac episcopalis prebendatus Tridenti 1490. Hec scripsi cum registro. Librum vero hunc emi in Ynspruk 1485. Ordinavi ac dedi dictum librum fratribus Sancti Bernardi[ni] prope Tridentum ego idem Ioannes Ortwein canonicus Tridentinus”.

L’annotazione sul “Rationale” è decisamente più sintetica e recita che:

“Hunc librum Rationale divinorum officiorum nuncupatum ordinavi pro loco Sancti Bernardini Tridenti. Io. Ortwinus canonicus ibidem”.

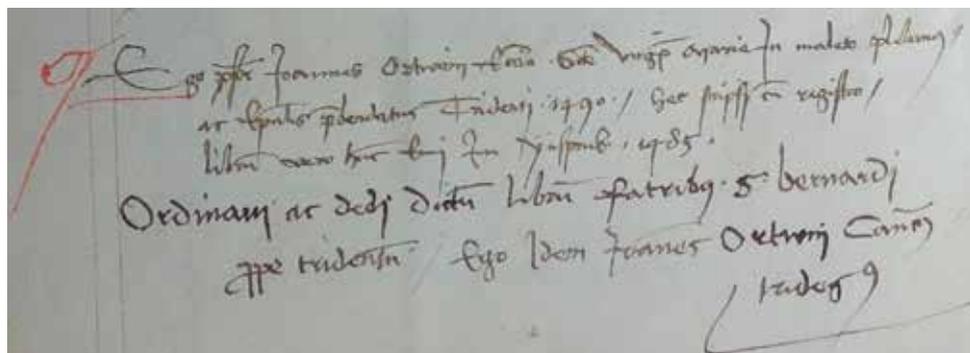


Fig. 2. Nota di possesso di Johann Ortwein.  
Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, INC 124

<sup>7</sup> Rispettivamente ISTC ih00316000; ISTC id00422000. *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 170i, 139i.

È rimarchevole che su entrambi gli esemplari conservati a San Bernardino, Ortwein dichiarasse di aver ‘ordinato’, (*ordinavi*) i libri “pro loco Sancti Bernardini”, nel caso dell’*Homeliarium*, dopo averlo acquistato ad Innsbruck nel 1485 e consultato almeno fino al 1501, visto che dichiarò di averlo passato ai frati quando già poteva definirsi *canonicus*. Tale dettaglio delle note dell’Ortwein, indica che i volumi vennero consegnati in convento non in seguito ad un legato testamentario, ma in virtù di un qualche accordo. Non si può escludere che da parte dell’alto prelado bavarese vi fosse una particolare simpatia per la comunità degli Osservanti. Ortwein era stato tra i più stretti collaboratori del vescovo Hinderbach e come ha notato Donatella Frioli, lui e Giacomo Sciba furono entrambi (nel 1476) tra gli amministratori della chiesa di San Pietro, fin da subito diventata il luogo più importante per il nuovo culto del Simonino, voluto e sostenuto con ogni mezzo dal vescovo assiano, anche ricorrendo alle potenzialità di comunicazione offerte dalla nuova tecnologia dei caratteri mobili.<sup>8</sup> Nei registri tenuti in gran parte personalmente dal presule, si può leggere come i due futuri canonici della cattedrale si occupassero in particolare della ricezione delle offerte sulla tomba del ‘beato’ Simone che iniziavano ad arrivare copiose, con l’Ortwein “capellanus noster”, come viene spesso definito dall’Hinderbach, che emerge come figura centrale nella gestione della chiesa e dei suoi lavori di abbellimento.<sup>9</sup> Potrebbe quindi non essere del tutto azzardato pensare che questi due canonici abbiano voluto che alcuni libri della loro biblioteca potessero essere utilizzati dai frati di San Bernardino in seguito al ruolo svolto nella promozione del culto simoniniano dalla predicazione degli Osservanti francescani<sup>10</sup>.

Non si può dunque trascurare l’ipotesi che all’origine del trasferimento di volumi dalle scansie delle case dei canonici a quelle del convento vi fosse la condivisione di un certo orizzonte culturale e di una comune sensibilità devozionale.

---

<sup>8</sup> Frioli, *La biblioteca capitolare di Trento*, pp. XXI-XXII.

<sup>9</sup> Ghetta, *Johannes Hinderbach, amministratore*, pp. 193-252. Per la vicenda del Simonino resta imprescindibile Esposito, Quagliani, *Processi contro gli ebrei di Trento*; fondamentali i saggi a carattere più strettamente storico, raccolti nella sezione *Storia e devozione*, in *L’invenzione del colpevole*. Molto utile risulta la sintesi Curzel, *Simone (Simonino) da Trento*. Sull’uso della stampa nella promozione del culto del Simonino si vedano Rozzo, *Il presunto ‘omicidio rituale’ di Simonino di Trento* e Fadini, *La creazione del ‘caso’ Simonino*.

<sup>10</sup> Sulla predicazione a sostegno del culto del Simonino da parte dei frati francescani osservanti, in particolare di Bernardino da Feltre e Michele Carcano, si rimanda a Ghetta, *Fra Bernardino Tomitano da Feltre*; Gobbi, *Presenze minoritiche nel Quattrocento Trentino*; Muzzarelli, *Pescatori di uomini*, pp.193-265; Muzzarelli, *Bernardino da Feltre e il ‘caso’ di Simonino da Trento*.

Al deciso incremento di tale flusso che si registrò dopo la metà del XVI secolo – sul quale si tornerà fra poco –, potrebbe avere invece influito lo spegnersi della vitalità della biblioteca capitolare, che sviluppatasi negli ultimi trent'anni del Quattrocento, con il nuovo secolo non vide se non sporadiche acquisizioni<sup>11</sup>. Certo potrebbe valere anche il ragionamento contrario, ossia che la raccolta libraria del Capitolo si sia cristallizzata perché i canonici iniziarono a preferire altre forme di trasmissione delle loro raccolte personali. Fatto sta che tra i volumi oggi conservati a San Bernardino, ben 11 edizioni del XV secolo e 23 del XVI secolo, grazie ad esplicite note di possesso, sono riconducibili al canonico di Passau (dal 1515) e poi anche tridentino (dal 1523), Stephan Rösslin<sup>12</sup>. Si trattava di un numero cospicuo di volumi, al punto che nel 1764, l'erudito francescano Giangrisostomo Tovazzi, annotando su almeno due dei suoi libri, definiva il Rösslin “benefactor insignis” della biblioteca bernardiniana, ribadendone l'attività di bibliofilo e di lettore anche nella scheda che verso il 1785 gli dedicò nel suo *Parochiale Tridentinum* in quanto pievano a Tassullo in val di Non<sup>13</sup>.

Non è certo questa l'occasione più indicata per soffermarsi sui contenuti dei volumi appartenuti al canonico ed umanista nato ad Augusta verso il 1470, comunque prevalentemente di patristica, di argomento teologico e controversistico: ad esempio nella sua raccolta inizia ad essere rappresentata la risposta cattolica alle tesi luterane, come dimostra la copia dell'*Antilutherus* del fiammingo Josse van Clichtove edita da Peter Quentel a Colonia nel 1525 (USTC 611885), ora a San Bernardino con collocazione H 107<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Frioli, *La biblioteca capitolare di Trento*, ma si veda soprattutto quanto scrive Claudio Andreolli in questo volume.

<sup>12</sup> Sulla sua formazione e sulla sua carriera si rimanda a Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio*, pp. 20-21 e a Strnad, Walsh, *Stephan Rosinus*.

<sup>13</sup> “Stephano Rosino Augustano canonico Tridentino ac Pataviensi Tridentinae S. Bernardini bibliothecae benefactori insigni requies aeterna 1764”. Così scriveva il Tovazzi su un'etichetta incollata alla controguardia posteriore dell'INC 70, una copia dell'edizione di Strasburgo del 1496 dei *Sermones de tempore* di San Bonaventura (ISTC ib00942000, *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 81i), indicazione ripetuta anche sul frontespizio dell'“Index alphabeticus”, quinta parte delle *Sententiae* di Pietro Lombardo edite a Lione nel 1515 (ISTC ip00489200, *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 543). Nel *Parochiale Tridentinum* Tovazzi scrisse che Rösslin “multos libros congegessit ac legit”. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 426.

<sup>14</sup> *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 919.



Ai nostri occhi potrebbe magari sembrare meno scontato l'interesse di Rösslin per le recenti scoperte geografiche e per le imprese dei *conquistadores*. La sua caratteristica nota di possesso “Stefani Rosini Augustani sum” (altre volte integrata con l'indicazione della sua dignità canonica a Trento e a Passau) – che sembra quasi evocare una personalizzazione dei volumi, attribuendo loro una specifica e autonoma identità – si può infatti leggere su un esemplare dell'*Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam et indem in occidentem*, stampato a Milano nel 1508<sup>15</sup>, traduzione latina di Arcangelo Madrignano del resoconto di una spedizione portoghese in Africa Occidentale di metà XV secolo, redatto in volgare veneto da uno dei partecipanti, il veneziano Alvise Da Mosto, e inserito da Fracanzio da Montalboddo nella raccolta di relazioni di viaggio *Paesi nuovamente ritrovati* (pubblicata nel 1507) sulla base della quale il Madrignano aveva compilato la sua versione latina (fig. 3)<sup>16</sup>. Il *Rosinus* possedeva anche la seconda parte della *Praeclara Ferdinandi Cortesii de Noua maris oceani Hispania narratio*, tradotta, dall'originale castigliano in cui l'aveva scritta Hernán Cortés, da Pietro Savorgnano e stampata a Norimberga nel 1524 da Friedrich Peypus (USTC 686162)<sup>17</sup>. Certo sarebbe interessante provare a capire se vi fossero motivazioni specifiche a spingere un alto prelato bavarese con interessi nella capitale del principato vescovile tridentino ad acquistare libri che trattavano dell'espansione della rete commerciale portoghese nel secondo Quattrocento e della conquista dell'impero azteco da parte di Cortés, ma per il momento il quesito resterà senza risposta.

Più limitatamente, si può tentare qualche ragionamento sul momento in cui gli oltre 30 volumi di Rösslin siano giunti negli armadi del convento “apud Glaras”, come era stato localizzato il cenobio dedicato a San Bernardino fin dalla sua fondazione. Anche in questo caso qualche elemento viene offerto dalle note apposte sui libri. L'attuale INC 280 accoglie due dei cinque volumi in cui sono state divisi i quattro libri delle *Sententiae* di Pietro Lombardo pubblicate a Lione nel 1515 da Jacques Sacon riprendendo l'edizione di Anton Koberger<sup>18</sup>. L'attuale assetto del volume presenta in prima posizione il tomo

<sup>15</sup> USTC 762361; EDIT 16 CNCE 39942; *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 1148.

<sup>16</sup> Tucci, *Da Mosto Alvise; Tucci, Mercanti, viaggiatori, pellegrini; Pagano, Fracanzio da Montalboddo*.

<sup>17</sup> Si tratta della “Tertia Ferdinandi Cortesii sac. caesar. et cath. maiesta. in noua maris oceani Hyspania generalis praefecti preclara narratio”. *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 1097.

<sup>18</sup> ISTC ip00489200, *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 543.

con gli indici curati da Johann Beckenhaub. In testa al frontespizio si può leggere la nota di possesso del canonico nato ad Augusta, mentre a c. a2r venne segnalato che “Isti libri pertinent ad locum divi Bernardini de Tridento 1534”. In un altro caso, sul frontespizio della *Summa contra gentiles* di Tommaso d’Aquino uscita dai torchi di Heinrich Quentel nel 1509, oltre alla nota “Stephani Rosini Augustani canonici Patavini et Tridentini sum” è presente quella che ricorda come “Iste liber pertinet ad locum Sancti Bernardini de Tridento in primo Concilio 1549”<sup>19</sup>. Il fatto che Rösslin qui si definisca canonico sia di Passau che *Tridentinus* indica che il volume era entrato nelle sue disponibilità dopo il 1523, mentre la data apposta dall’anonimo frate nel 1549, probabilmente richiamando più che il Concilio di Trento – nel 1549 era sospeso – il lungo conclave che portò al soglio pontificio Giulio III, colloca a San Bernardino la *Summa* dopo la morte del Rösslin, verificatasi nel marzo del 1548. Le due note apposte dai francescani sembrerebbero dunque suggerire che il nucleo librario del canonico nativo di Augsburg non fosse arrivato in convento in un’unica occasione, ma un po’ alla volta, sia mentre il canonico era in vita – nel 1534 –, sia dopo il suo decesso. Si tratta, in definitiva, di una modalità di trasmissione che potrebbe ricordare quanto accaduto ad inizio secolo con i due incunaboli appartenuti al canonico Ortwein, donati ai francescani dietro sue esplicite disposizioni mentre era ancora attivo. Certo la consistenza del fondo riconducibile a Rösslin e l’assenza di indicazioni in merito, suggerisce maggiore prudenza e farebbe propendere per un lascito o una donazione – almeno del grosso della sua biblioteca privata – dopo la sua morte, anche se forse qualche esemplare ritenuto di particolare interesse per la comunità francescana potrebbe essere stato donato prima.

### *Di mano in mano*

Sul frontespizio delle opere di Bernardo da Chiaravalle, stampate a Lione da Jean Clein nel 1520, volume che attualmente occupa la collocazione P 365<sup>20</sup>, si può leggere la nota di possesso che vi appose il suo probabile primo possessore: il canonico del duomo di Trento (di contrastata nomina), ma soprattutto diplomatico al servizio della causa imperiale, Iacopo

---

<sup>19</sup> USTC 694869; *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 3350.

<sup>20</sup> USTC, 145287; *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 394.

Bannisio<sup>21</sup>. La biblioteca di San Bernardino conserva altri due libri da lui posseduti<sup>22</sup>, ma questo merita un'attenzione specifica, perché reca traccia, prima del suo approdo nella biblioteca francesca, di un altro passaggio di mano. In calce alla xilografia che incornicia la *title page* si legge infatti che “Nunc Erasmi Strenberger canonici Tridentini”. Venne dunque posseduto, letto ed annotato (molti *marginalia* gli sono certamente attribuibili) da Erasmus Strenberger, originario di Wels, in Austria, a Trento dal 1508, attivo nella diplomazia imperiale, canonico di Santo Stefano a Vienna dal 1518 (canonicato a cui rinunciò nel 1533) e canonico tridentino dal 1522. I rapporti tra Erasmus e il Bannisio erano saldi fin dagli anni Dieci e nel corso della carriera dello Strenberger andarono intensificandosi, al punto che assistette il canonico dalmata anche in una sua missione diplomatica nelle Fiandre, ad Anversa, nel corso della quale entrò in contatto con Erasmo da Rotterdam e il celebre artista Albrecht Dürer. La stretta collaborazione dovette trasformarsi in amicizia, al punto che quando Strenberger morì, nel 1558, dispose di essere sepolto nella tomba del Bannisio in duomo<sup>23</sup>. Non stupisce affatto, quindi, che tra i due potessero esserci scambi, oltre che di favori, protezioni e benefici ecclesiastici (come accadde per la parrocchia di Lizzana tra 1516 e 1517<sup>24</sup>), che riguardassero anche libri, come attesta il *Bernardo da Chiaravalle* che si è ricordato poco sopra.

Sappiamo che Erasmus Strenberger aveva costanti rapporti anche con un altro canonico i cui libri arrivarono a San Bernardino: Stephan Rösslin. Strenberger ne fu il procuratore in una questione immobiliare del 1532<sup>25</sup>, ma la collaborazione si rafforzò durante la prima fase del Concilio di Trento<sup>26</sup>. Di questa frequentazione non c'è però traccia nei volumi della biblioteca francescana, mentre tra le 23 edizioni del XVI secolo e i due incunaboli che gli sono appartenuti ora conservati a San Bernardino, è piuttosto ben rappresentata la rete dei rapporti culturali intrecciata dallo Strenberger umanista. Il

---

<sup>21</sup> Sul volume, quasi certamente vergato dalla mano del canonico nativo di Korčula, si legge: “Iacobi de Banniſis Dalmatę”. Sul Bannisio si vedano Rill, *Bannisio, (Bannisius, Bannissius, de Bannissis), Jacopo*; Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio*, pp. 19-23.

<sup>22</sup> Si tratta dell'*Historia ecclesiastica* di Cassiodoro, INC 306 (ISTC ic00240000; *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 100i) e delle opere in 11 volumi di Agostino edite da Froben tra il 1528 e il 1529 (USTC 625902, *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 263).

<sup>23</sup> Su Erasmo Strenberger si veda soprattutto Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio*, pp. 18-23.

<sup>24</sup> Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio*, p. 19.

<sup>25</sup> ADTn, Archivio del Capitolo, capsula 39, n. 120.1.

<sup>26</sup> Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio*, pp. 21-22.

giurista e segretario degli imperatori Massimiliano I e Carlo V, Jakob Spiegel, gli donò, scrivendo un'affettuosa dedica, il suo commento all'*Hymnum de miraculis Christi ad omnes horas* di Prudenzius pubblicato a Sélestat da Lazarus Schürer nel 1520<sup>27</sup>. Fu invece il matematico e astronomo bavarese Nikolaus Kratzer, come annotò lo stesso Strenberger, a fargli avere la *Cosmographia* di Enea Silvio Piccolomini edita a Parigi nel 1509; il canonico tridentino la fece poi legare con la *Vita et gesta Karoli Magni* di Eginardo uscita nel 1521 per i tipi di Johan Soter<sup>28</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche non è del tutto chiaro quale fu il destino della biblioteca personale di Strenberger dopo la sua morte (1558)<sup>29</sup>. Tenendo in considerazione solo i suoi libri sopravvissuti nelle raccolte francescane, su uno di loro si può leggere che “eo defuncto p(res)biteri Jo(annis) Jacobi Mogii Clesiensis”<sup>30</sup>. La sua copia dell'edizione dei *Libri sex de haereticis in genere* di Konrad Braun edita a Magonza nel 1549 (USTC 625915) finì dunque nelle disponibilità di Giovanni Giacomo Moggio (1522-1612), sacerdote che operò in val di Non e di Sole, ma che ricoprì anche importanti incarichi per conto dell'amministrazione diocesana: fu decano foraneo per l'Anaunia e visitatore delegato del vescovo Ludovico Madruzzo durante la visita pastorale del 1579-'81<sup>31</sup>. Una sorte diversa toccò al *Corpus iuris canonici* raccolto dal canonico da Wels, costituito dal *Decretum* edito a Lione nel 1509 per Jacques Sacon (USTC 143469), dalle *Decretales* del 1508 dell'editore lionese Nicolas de Benedictis (USTC 143361) e dal *Liber Sextus*, uscito sempre in riva al Rodano nel 1508 per i tipi di Sacon<sup>32</sup>. I frontespizi dei tre tomi presentano un'integrazione alla nota di possesso dello Strenberger, apposta dalla mano del vescovo di Gerona (e poi di Cartagena) Gonzalo Arias Gallego, il quale dichiarava di avere acquistato l'intero *Corpus iuris canonici*, pagandolo cinque scudi d'oro, a Trento nel marzo del 1562, men-

---

<sup>27</sup> USTC, 662592; *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 3140. Sul frontespizio dell'esemplare con segnatura di collocazione P 511 si può leggere: “Suo veteri amico uti fratri amatissimo domino Erasmo Strenbergio Ja(cobus) Spiegel Selestad(iensis) donat”. Per un sintetico profilo sullo Spiegel, si veda Knod, *Spiegel, Jakob*.

<sup>28</sup> Il volume, che ha attualmente la segnatura H 337, è così annotato: “Donatus mihi Erasmo Strenbergero a Nicolao Kratzer Monacen(se)”. La *Cosmographia* del papa Piccolomini è da identificare con USTC 143456, la *Vita Karoli* con USTC 701466 (*Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 2731, 1422). Su Kratzer si veda Wissner, *Kratzer, Nikolaus*.

<sup>29</sup> Per una considerazione preliminare sul destino dei libri appartenuti a Erasmus Strenberger si veda Franceschini, Stenico, *Le biblioteche francescane*, pp. XLVII-XLVIII.

<sup>30</sup> *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 585.

<sup>31</sup> Nubola, *Conoscere per governare*.

<sup>32</sup> *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 997, 1014, 1028.

tre prendeva parte alle ultime sessioni del Concilio<sup>33</sup>. Se si può pensare che il trattato quasi ‘antropologico’ sugli eretici di Konrad Braun – canonico ad Ausburg e che, detto per inciso, lasciò la sua ricca biblioteca teologica al capitolo della cattedrale di quella città<sup>34</sup> – sia passato quasi immediatamente dai beni dello Strenberger a quelli del Moggio (“eo defuncto”, vi scrive il sacerdote anane prima di apporre la sua nota di possesso), non è chiaro chi abbia avuto a disposizione i suoi tomi del *corpus iuris canonici* dal 1558 al 1562, né chi li abbia venduti a Arias Gallego, elemento questo che suggerisce come le biblioteche personali dei canonici tridentini di quest’epoca o loro significative sezioni potessero andare incontro a percorsi diversi, non ultimo l’alienazione.

Sappiamo però che delle 27 edizioni appartenute ad Erasmus Strenberger attualmente conservate a San Bernardino, 13, quindi quasi la metà, prima di arrivare nell’*armarium* con i libri del convento, passarono per le mani di un altro canonico tridentino: Lucio Romolo Pincio, figlio di Giano Pirro, esponente di spicco dell’*entourage* del vescovo Bernardo Cles<sup>35</sup>. Anche Lucio Romolo entrò nelle grazie del vescovo Bernardo, diventandone segretario. Venne nominato canonico della cattedrale nel 1536, ricoprendo anche l’importante carica di massaro della fabbrica del duomo e morì nel 1574<sup>36</sup>. Il canonico di origine mantovana sui volumi che erano appartenuti a Strenberger, tra i quali la *Cosmographia* di Enea Silvio Piccolomini legata con la *Vita et gesta Karoli Magni* di Eginardo di cui si è ragionato poco sopra, si preoccupò di esplicitare la modalità attraverso la quale era entrato in possesso di quei determinati libri, scrivendo, generalmente sul frontespizio e di seguito alle varianti della nota “Erasmi Strenberger canonici Tridentini”, che gli erano giunti “ex legato suprascripti reverendi d(omini) Erasmi”<sup>37</sup>. Era dunque stata una disposizione testamentaria a permettergli di beneficiare di una parte non trascurabile della collezione di testi del collega. (fig. 4)

---

<sup>33</sup> A questo proposito la nota con le informazioni più complete è quella che si può leggere sull’esemplare delle *Decretales* (collocazione S 63): “Tridenti mercatus est quinque scutis aureis Arias episcopus Gerundensis XV marcii anno Domini MDLXII dico mercatum fuisse quinque aureis scutis totum Corpus iuris canonici”.

<sup>34</sup> Migliorino, *Materiali per l’immaginario del nemico interno*, p. 330.

<sup>35</sup> Su Giano Pirro Pincio poeta ‘di corte’ e storiografo si vedano Valtorta, *Pincio, Giano Pirro e Allegri, La produzione letteraria*, pp. 570-571.

<sup>36</sup> Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio*, pp. 15-18.

<sup>37</sup> Forme leggermente varianti di questa nota sono presenti sugli esemplari con collocazione: INC 55, P 395, H 337, p-XII 463, P 84, P 188, P 340. Cfr. *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 129i, 3587, 1811, 323, 3544, 1827, 478, 1422, 2731, 1481, 1717, 3356, 3455.

Le raccolte della biblioteca di San Bernardino sembrano così mettere a fuoco un ulteriore meccanismo di passaggio dei libri che si verificò tra alcuni canonici della cattedrale di Trento e che assomiglia a quello della trasmissione dei beni tra generazioni: il testamento. Purtroppo, non sembrerebbe che quello del canonico di Wels sia sopravvissuto, quindi non siamo in grado di mettere a confronto i dati suggeriti dai libri che si sono conservati con documentazione che restituisca per intero le sue ultime volontà, il che di fatto impedisce ogni altra considerazione sulle vicende della sua biblioteca personale, su eventuali altri lasciti o sul fatto che tutti i suoi volumi fossero destinati al Pincio, compresi quelli che non presentano esplicite annotazioni in questo senso.

Lo scambio e il passaggio di libri tra i canonici che si sono presi in considerazione, oltre a evidenziare qualche elemento sulla circolazione libraria nella Trento del Cinquecento, contribuiscono anche a confermare il loro sentirsi parte di un comune *milieu* culturale di matrice umanistica che un importante saggio di Maurizio Gentilini ha definito come quello dei “lettori di Erasmo (da Rotterdam)”<sup>38</sup>.

Non è agevole comprendere come i libri letti ed utilizzati in questo ambiente culturale siano arrivati nel convento di San Bernardino, a differenza di quanto si è verificato ad inizio XVI secolo e più tardi nel caso dei volumi di Stephan Rösslin, quando sembrerebbe altamente probabile l’esistenza di rapporti diretti tra i francescani e i primi proprietari dei libri. È ipotizzabile che vi siano giunti verso la fine del secolo, come lascerebbe intuire la labile traccia costituita dalla nota di possesso apposta dai frati sulle opere di Bernardo da Chiaravalle appartenute a Bannasio e a Strenberger, datata 1595, anche se la lettura è resa difficoltosa dalla rifilatura subita dai margini del volume e da un probabile ripensamento dello scrivente<sup>39</sup>. (fig. 5) Per provare a fare luce anche ‘in fondo a questo scaffale’ sono dunque necessarie altre ricerche che provino a scandagliare più in profondità la documentazione archivistica e che magari permettano di scrivere un’altra delle ‘storie’ che hanno dato vita alla lunga storia della biblioteca allestita, accresciuta e conservata dai francescani trentini.

Italo Franceschini

Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento  
i.franceschini@bibliotecasanbernardino.it

---

<sup>38</sup> Gentilini, *Lettori di Erasmo in area trentina*, pp. 120-123.

<sup>39</sup> In testa al frontespizio del volume (collocazione P 365) si legge: “Iste liber diuj Bernardj pertinet ad locum s. Bernardini de Tridento die 7 Maij 1595”. *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino*, 394.

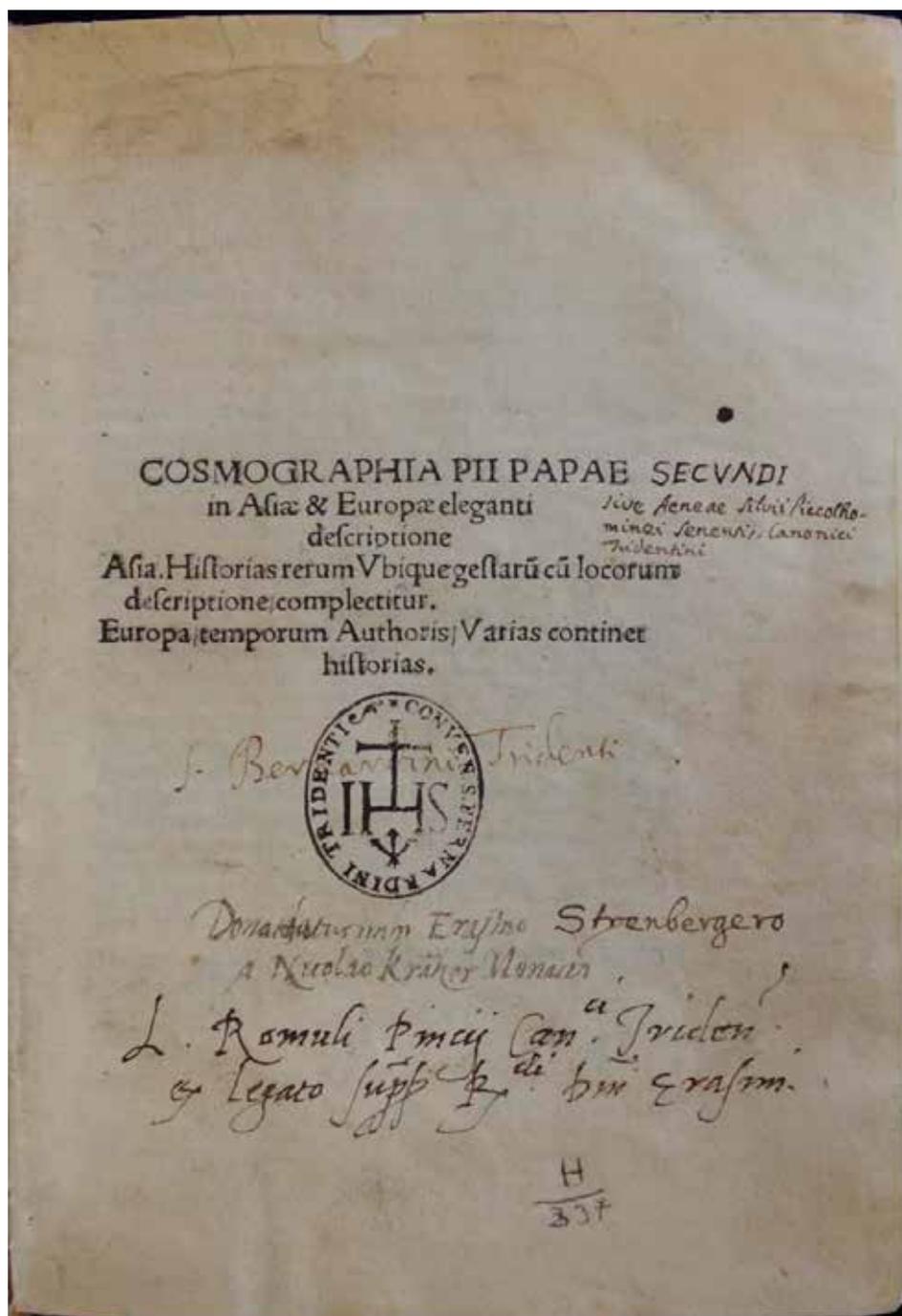


Fig. 4. Frontespizio della *Cosmographia* di papa Pio II che attesta il passaggio di proprietà del volume tra Nikolaus Kratzer, Erasmus Strenberger e Lucio Romolo Pincio. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, H 337

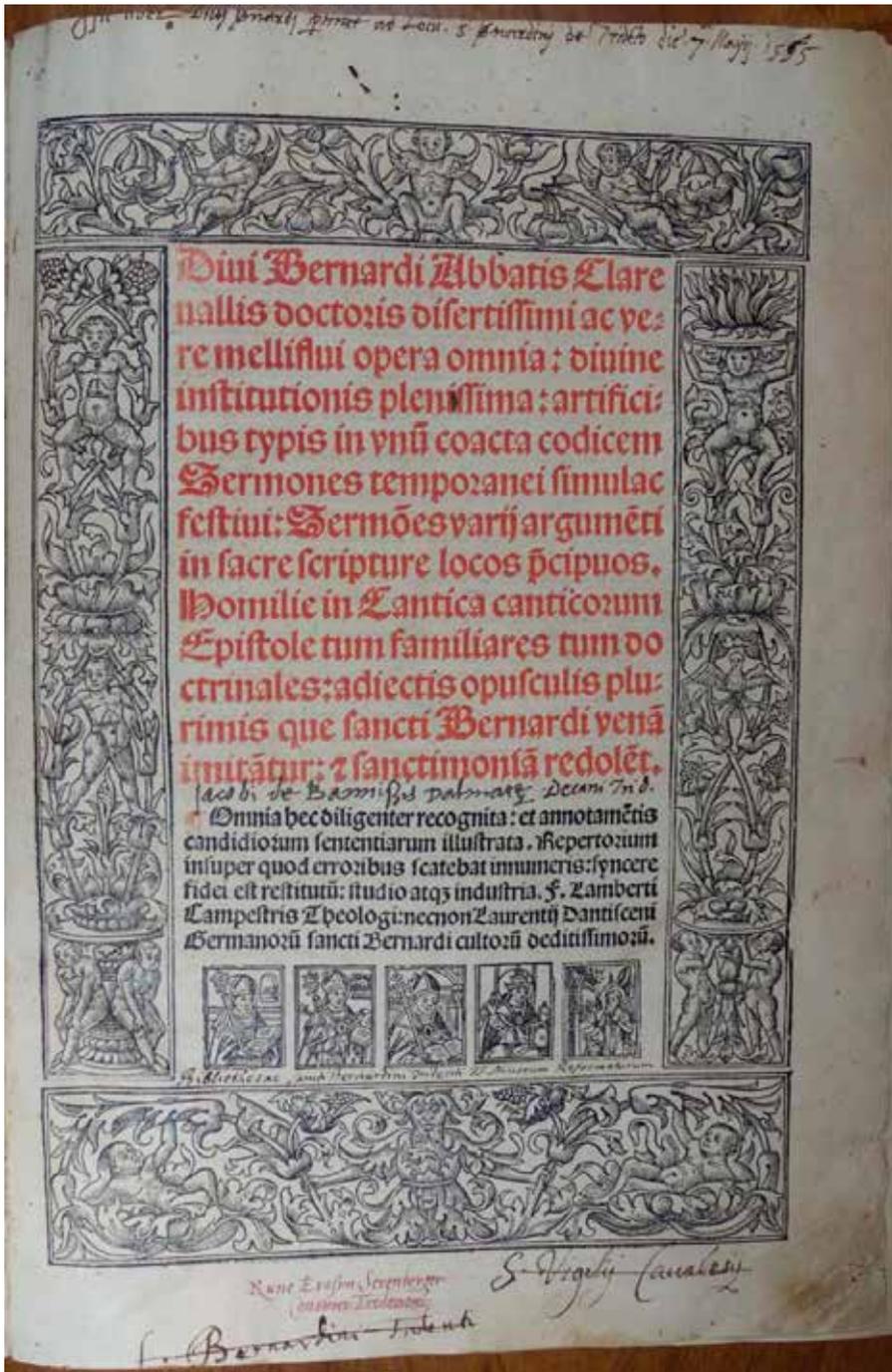


Fig. 5. Note di possesso di Iacopo Bannasio, Erasmus Strenberger e del convento di San Bernardino. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, P 365

## Fonti archivistiche

ADTn = Trento, Archivio diocesano

ASTn = Trento, Archivio di Stato

## Testi citati

Mario Allegri, *La produzione letteraria*, in *Storia del Trentino*, 4: *L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il mulino, 2000, pp. 555-596.

Marco Bellabarba, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna, Il mulino, 1996. (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia, 28).

Giovanni Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardine Bernardo Clesio alla diocesi di Trento. 1537-1538*, Bologna, EDB, 1989 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Serie maior, 2).

Emanuele Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Serie maior, 8)

Emanuele Curzel, *Simone (Simonino) da Trento*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 112 (2018), pp. 731-733.

Claudio Dorigoni, *La biblioteca dei padri francescani di Trento*, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1971.

Anna Esposito, Diego Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, Padova, CEDAM, 1990-2008.

Matteo Fadini, *La creazione del 'caso' Simonino: il ruolo della stampa*, in *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica Primerano, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 2019, pp. 95-101.

Italo Franceschini, *Allestire una biblioteca nella Trento di fine Quattrocento. Riflessioni sui libri dei frati minori osservanti a San Bernardino*, in «La Bibliofilia», 124 (2022), pp. 97-113.

Italo Franceschini, Remo Stenico, *Le biblioteche francescane in Trentino*, in *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, pp. XXXV-LIX.

Donatella Frioli, *La biblioteca capitolare di Trento e la sua raccolta di incunaboli. L'altra metà della parola scritta*, in *Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento*, a cura di Mauro Hausbergher, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2009 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 30), pp. XI-XXIV.

Maurizio Gentilini, *Lettori di Erasmo in area tridentina tra XVI e XVIII secolo*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti», s. 7, 5 (1995), pp. 105-166.

Frumenzio Ghetta, *Fra Bernardino Tomitano da Feltre e gli ebrei di Trento nel 1475*, in *Contributi alla storia della regione Trentino-Alto Adige. Miscellanea di studi storici per il X anniversario della rivista Civis e in onore di L. Menapace per l'80° genetliaco*, Trento, Gruppo culturale Civis, 1986, pp. 129-177.

Frumenzio Ghetta, *Johannes Hinderbach, amministratore: i registri delle offerte della chiesa di S. Pietro a Trento*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger e Marco Bellabarba, Bologna, EDB, 1992, pp. 193-252.

Domenico Gobbi, *Presenze minoritiche nel Quattrocento Trentino*, in «Le Venezie francescane. Nuova serie», 6 (1989), pp. 239-252.

Gustav Knod, *Spiegel, Jakob*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, 1967-1971, vol. 35, (1971), pp. 156-158.

*Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, a cura di Claudio Fedele e Anna Gonzo, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 26).

*L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica Primerano, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 2019, catalogo della mostra: Trento (Museo Diocesano Tridentino), 14 dicembre 2019-13 aprile 2020.

Fabrizio Leonardelli, *La biblioteca di S. Bernardino: 1494-1994. Una biblioteca per il convento e per il territorio*, in Giangrisostomo Tovazzi, *Variae inscriptiones Tridentinae*, a cura di Remo Stenico, Trento, Biblioteca Padri Francescani, 1994, pp. 7-41.

Francesco Migliorino, *Materiali per l'immaginario del nemico interno. Il trattato "De haereticis" di Konrad Braun*, in *Tutto è grazia. In omaggio a Giuseppe Ruggieri*, a cura di Alberto Melloni, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 329-344.

Maria Giuseppina Muzzarelli, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del medioevo*, Bologna, Il mulino, 2005.

Maria Giuseppina Muzzarelli, *Bernardino da Feltre e il 'caso' di Simonino da Trento. Un'antica leggenda, profezie che si avverano, masse emotivamente coinvolte: cronache dal XV secolo*, in *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica Primerano, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 2019, pp. 103-113.

Cecilia Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna, Il mulino, 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia, 20).

Cecilia Nubola, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nell'età del Cles e dei Madruzzo*, in *Storia del Trentino. 4: L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il mulino, 2002, pp. 423-463.

Antonella Pagano, *Fracanzio da Motalbodo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 49 (1997), pp. 531-533.

Gerhard Rill, *Bannisio, (Bannisius, Bannissius, de Bannissis), Iacopo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 5 (1963), pp. 755-757.

Luca Rivali, *Casualità o linearità? Gli studi di provenienza e la ricostruzione delle raccolte librerie antiche*, in *Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare. Atti del convegno di studio (Trento, Polo culturale diocesano Vigilium, 26 settembre 2018)*, a cura di Laura Bragagna e Italo Franceschini, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2019, pp. 1-21.

Luca Rivali, *Storia del libro e provenienze. Introduzione al dossier*, in «La Bibliofilia», 117 (2015), pp. 309-317.

Ladislao Rosat, *Le biblioteche dei nostri conventi*, in *Contributi alla storia dei frati minori della provincia di Trento*, Trento, Tridentum, 1926, pp. 187-198.

Ugo Rozzo, *Il presunto 'omicidio rituale' di Simonino di Trento e il primo santo tipografico*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 90 (1997), pp. 185-224

Remo Stenico, *La biblioteca San Bernardino dei francescani in Trento*, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 1996.

Remo Stenico, *I Frati Minori a Trento. 1221 e la storia del convento di s. Bernardino. 1452-1999*, Trento, Convento San Bernardino, 1999

Alfred A. Strnad, Katherine Walsh, *Stephan Rosinus. Salzburgs Vertreter in Trient am Vorabend der Kirchenversammlung. Profil eines schwäbischen Konzilsagenten*, in *In factis mysterium legere. Miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger in occasione del suo ottantesimo anno*, a cura di Emanuele Curzel, Bologna, EDB,

1999 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Serie maior, 6), pp. 63-95.

Giangrisostomo Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, a cura di Remo Stenico, Trento, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, 1970.

Ugo Tucci, *Da Mosto, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 32 (1986), pp. 369-373.

Ugo Tucci, *Mercanti, viaggiatori, pellegrini nel Quattrocento*, in *Storia della cultura veneta. 3.2*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 317-353.

Benedetta Valtorta, *Pincio, Giano Pirro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 83 (2015), pp. 700-703.

Adolf Wissner, *Kratzer, Nikolaus*, in *Neue deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, 1971- , vol. 12 (1980), pp. 678-679.

*Sitografia (consultata nel febbraio 2023)*

ISTC = Incunabula Short Title Catalogue, on line: [https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)

USTC = Universal Short Title Catalogue, on line: <https://www.ustc.ac.uk/>



# LA LIBRARIA DEI PRINCIPI VESCOVI DI TRENTO. NUOVI RITROVAMENTI A VIENNA

*Rossella Ioppi – Mauro Hausberger*

## *Premessa*

Il recente rinvenimento tra gli atti conservati nel fondo *Registratur* dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna di un inedito elenco del 1806 contenente la registrazione di quarantacinque edizioni a stampa dei secoli XV-XVI provenienti, almeno per la maggior parte, dalla biblioteca dei presuli tridentini, giunte a Vienna nel corso dell'Ottocento e ancora oggi li conservate tra le raccolte librerie della Österreichische Nationalbibliothek<sup>1</sup> – prive per lo più di riferimenti circa la loro effettiva provenienza –, ha contribuito a rinnovare l'interesse di chi scrive verso un tema – quello della formazione e consistenza della biblioteca dei presuli tridentini – già oggetto d'indagine da parte di alcuni studiosi a partire dai primi decenni del secolo scorso<sup>2</sup> (fig. 1).

Nel maggio del 1985 il convegno tenutosi a Trento nell'ambito delle celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Bernardo Cles<sup>3</sup>, principe vescovo di Trento dal 1514 al 1539, cancelliere supremo dell'Impero e cardinale di Santa Romana Chiesa, fu anche l'occasione per ritornare sul tema della biblioteca vescovile, favorita, altresì, dall'allestimento di una concomitante esposizione dedicata esclusivamente alla figura e alla raccolta libraria del presule trentino<sup>4</sup>. Sul finire degli anni Ottanta la Biblioteca comunale di Trento, molto attiva nell'ambito della valorizzazione del proprio patrimonio librario, si fece promotrice di un progetto di ricerca dedicato alla

---

Benché frutto di esperienza, di ricerca e di riflessione condivise, il saggio deve essere accreditato a Rossella Ioppi per quanto riguarda la premessa e il § 2, a Mauro Hausberger per i § 1 e 3.

<sup>1</sup> ÖStA, HHStA, SB, R, KA 52/1806, allegato n. 2.

<sup>2</sup> Gerola, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine*; Modigliani, *Catalogo degli oggetti d'arte e di storia restituiti dall'Austria-Ungheria*; Tarugi Secchi, *La Biblioteca vescovile trentina*; Gerola, *I manoscritti di scienze naturali nell'antica biblioteca vescovile di Trento*; Tua, *Ancora della Biblioteca vescovile trentina*; Gottardi, *Ricerca e illustrazione di codici latini nelle biblioteche di Trento*; Cetto, *I codici viennesi della biblioteca vescovile di Trento*.

<sup>3</sup> *Bernardo Clesio e il suo tempo*.

<sup>4</sup> *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*.

52

1806

~~706~~

## Catalogus

librorum ex Archivio Domus Augustae  
18. Novembris in Bibliothecam Caesaream  
inlatorum.

Novus

1. Holomacii (Cland.) Cosmographia. cum 26. tabul. geogr.  
aeri incis, et color pictis. Bononiae Dominico  
de Lapio 1482. (1472.) mense Junii. XXX. fol.
2. Holomacii Cosmographia Vicentia, Hieronymo de Vi-  
lapis 1476. id. Septemv. fol.
3. Eusebii chronicon, a S. Hieronymo latine redditum  
Nidrolam Philippus de Lavanica. S. L. (1484.)
4. Infirriano. Coda repetita praedictio cum glossa  
Nunberg. Andreas Fwener, et Joann. Senenschwid.  
1475. 201 Junii fol. goth. in membrano.
5. Theodori Reubi. Bibliotheca historica. Venetis  
Andr. Jacob Katarensis 1476. Michael Schner fol.
6. Antonino de Florentia. Libellus de obedientia Confes.  
Simon. S. L. (Venetis Jacopo.) 1472. ff.
7. Ciceronis. De tractore. S. L. et d. (Venetis  
Joannes de Spira c. 1484.) ff.
8. Terentii Publ. Api. Comediae. Venet. Joan  
de Colonia. 1477. fol. 20.

Fig. 1. Catalogus librorum ex Archivio Domus Augustae 18 Novembris in Bibliothecam Caesaream inlatorum. Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Sonderbestände, Registratur des Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Kurrentakten 20 (1806-1808), KA 52/1806 (Lit. B) Österreichisches Staatsarchiv Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien

ricostruzione della storia più antica della *libreria* dei presuli e alla figura del vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486), il cui apporto, per quanto concerne la formazione e l'incremento della raccolta libraria, è riconosciuto di fondamentale rilevanza<sup>5</sup>.

Tali iniziative, unitamente agli sforzi condotti dal Servizio beni archivistici e librari della Provincia autonoma di Trento sul finire degli anni Novanta per portare a compimento il progetto di censimento degli oltre trecento manoscritti medievali presenti nelle biblioteche di conservazione della provincia<sup>6</sup>, hanno contribuito a imprimere una svolta nell'ambito della valorizzazione del complesso dei codici medievali, non più limitata quasi esclusivamente all'analisi e alla descrizione dei più antichi e preziosi codici manoscritti<sup>7</sup> – alcuni dei quali provenienti proprio dalla *libreria* principesco vescovile –, bensì rivolta all'intero patrimonio codicologico<sup>8</sup>, nonché a quello di incunaboli e cinquecentine, un settore prima di allora quasi pressoché ignorato dagli studiosi e dalle istituzioni<sup>9</sup>.

A distanza ormai di qualche anno dai progetti mirati di censimento e studio degli incunaboli riconducibili alla biblioteca dei presuli tridentini, che hanno consentito, peraltro, l'individuazione di 380 edizioni a stampa del XV secolo e 75 edizioni del XVI unite alle prime in volumi miscelanei<sup>10</sup>, qualsiasi valutazione sulla *libreria* vescovile sembra essere ancora molto lontana dalla reale consistenza della raccolta e il ritrovamento dell'elenco che qui si presenta nel dettaglio ne è una prova tangibile.

Per comprendere appieno l'importanza della fonte, oggetto specifico di questo contributo, sembra opportuno ripercorrere preliminarmente, attraverso un rapido *excursus*, le vicende della biblioteca in questione dalla sua for-

---

<sup>5</sup> «Pro Bibliotheca erigenda»; Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo.

<sup>6</sup> Su tale intervento si rinvia a Paolini, *La catalogazione dei manoscritti medievali della provincia di Trento*.

<sup>7</sup> Bernasconi, Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*; Dal Poz, *Codici miniati di età hinderbachiana; I manoscritti datati della provincia di Trento*.

<sup>8</sup> Groff, Paolini, *I codici della Biblioteca comunale di Trento anteriori al secolo XVI; I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento; I manoscritti medievali di Trento e provincia*.

<sup>9</sup> *Gli incunaboli e le cinquecentine della parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento; Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto; Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento; Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala; Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento; Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento*.

<sup>10</sup> Borrelli, *Ricerche per una ricostruzione della biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*; Gonzo, *Primi appunti sugli incunaboli hinderbachiani*; Hausbergher, *Gli incunaboli della biblioteca vescovile di Trento; Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*.

mazione, al periodo della sua massima vitalità ai tempi del presule Bernardo Cles, sino alla sua complessiva disgregazione nel 1809.

Nella seconda delle tre parti in cui si articola quest'esposizione, si cercherà invece di ripercorrere il complesso percorso che nei primi anni dell'Ottocento portò al ricollocamento di una porzione di codici manoscritti e di incunaboli provenienti dalla biblioteca dei presuli tridentini dapprima nei depositi del *Geheimes Hausarchiv* e quindi nelle raccolte della *kaiserlich-königliche Hofbibliothek* di Vienna, nonché di contestualizzare le motivazioni sottese a tale tipo di operazione.

Il tema centrale dell'intervento, riservato all'illustrazione dei nuovi ritrovamenti a Vienna, verrà esposto nella terza parte del contributo, ove saranno esaminate e descritte nel dettaglio le edizioni a stampa riportate nell'elenco viennese.

### 1. *Le vicende e il destino della biblioteca principesco vescovile*

Se ben note sono le vicende relative alla fase del decisivo declino della Biblioteca vescovile, quando nel 1809 essa venne definitivamente smantellata e dopo molti secoli abbandonò la sua sede nel Castello del Buonconsiglio per essere trasportata nei locali del Seminario vescovile, per contro ancora poco conosciute si rivelano le vicende attinenti al periodo aurorale della raccolta libraria, alle successive fasi di incremento e alla sua effettiva consistenza. Dai secoli più lontani ci giungono solo sporadici accenni relativi a testi liturgici e altri codici che furono in possesso dei presuli Federico Vanga (1207-1218) ed Enrico di Metz (1310-1336). Ulteriori accenni non si rinvengono prima del 1410, allorché fu redatto un inventario in occasione della confisca dei beni del vescovo Georg Liechtenstein (1390-1419) da parte del conte del Tirolo Federico IV d'Asburgo; in quello stesso strumento inventariale, fra gli oggetti di valore sottratti al vescovo, figura una serie di codici che, con ogni probabilità, costituivano l'intera collezione nel castello del Buonconsiglio<sup>11</sup>. Un secondo elenco, compilato il primo giorno di ottobre dell'anno 1465 dai canonici trentini Ambrogio Slaspeck e Giovanni da Povo, enumera 30 codici appartenuti al vescovo Georg Hack (1446-1465), trovati dopo la sua morte a Castel Roncolo/*Schloss Runkelstein* presso Bolzano. Si tratta, in questo caso, di una descrizione sommaria e probabilmente incompleta, che tuttavia fornisce un'immagine attendibile dello stato e della consistenza della Biblioteca vescovile<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> L'elenco è edito in Booton, *Bona ablata*.

<sup>12</sup> Editto in Zingerle, *Mittelalterliche Inventare aus Tirol und Vorarlberg*.

Tuttavia, com'è già stato anticipato, il vero fondatore della Vescovile può essere considerato il presule Johannes Hinderbach (1465-1486), il primo a interessarsi con consapevolezza e decisione all'istituzione della *libraria*; lo dimostra il fatto che durante il suo episcopato si registrò un significativo incremento del patrimonio librario<sup>13</sup>.

Dopo una trentina d'anni di scarso interesse riservato alla biblioteca dai successori del controverso vescovo bibliofilo assiano<sup>14</sup> fu Bernardo Cles ad occuparsi della biblioteca con grande convinzione<sup>15</sup> e, grazie alle sue ampie ed influenti relazioni e a un investimento economico rilevante, l'età clesiana sembra rappresentare il punto più alto nella secolare vicenda della raccolta *libraria vescovile*<sup>16</sup> (fig. 2).

---

<sup>13</sup> Nel 1989 in occasione della mostra bibliografica dedicata al vescovo Hinderbach furono individuati 143 volumi, tra codici e incunaboli a lui appartenuti, Leonardelli, *Note metodologiche*. A questi devono essere aggiunti il volume di Lattanzio stampato a Subiaco da Sweynheim e Pannartz nel 1465 (vedi sotto alla scheda 21), quattro incunaboli ritrovati presso il *Musée Condé* di Chantilly, Rando, *Dai margini la memoria*, p. 547, e un ulteriore, non elencato da Daniela Rando, sempre conservato dal *Musée Condé*: Rodericus Zamorensis, *Speculum vitae humanae*, Augsburg, Günther Zainer, 11 gennaio 1471, con un'interessante nota manoscritta di Johannes Hinderbach sulla carta di guardia anteriore: «Speculum humane vite, omnium statuum, graduum, ac conditionum, a majori usque minimum, volumen editum a doctore utriusque juris Roderico hispano, olim (tempore Pii et Calisti) oratore regis Castelle, postea Ovetensi Zamorensi ac demum Calagaritano episcopo, castellano arcis Sancti Angeli Rome, tempore Pauli pape 2i. 1466, in anno promotionis mee ad ecclesiam Tridentinam», Delisle, *Chantilly. Le cabinet des livres imprimés antérieurs au milieu du XVIIe siècle*, pp. 353-354.

<sup>14</sup> Ulrich von Frundsberg (1488-1493), Ulrich von Liechtenstein (1493-1505) e Georg Neideck (1505-1514) risultano comunque tra i possessori di incunaboli con rispettivamente 18, 2 e 21 occorrenze, *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*, pp. 328, 332, 335.

<sup>15</sup> «V'aggiunse la libreria ripiena di gran copia de volumi, trattanti varie materie. Diede la carica di tenerla in ordine, e fornita à persone per ogni rispetto dotte, pratiche, acciò d'ogni parte procacciassero Libri di qual si sia sorte [...] Si che è manifesto, che il Trentino institui libreria tale à nostri tempi, quale continua la fama gli Attalici formassero in quelli tempi antichi, in Pergamo. Nel qual luogo non tanto della bellezza dell'edificio, come della gran copia de libri compiaciuto, volse più volte congregare gli dotti in consulta, e tener pubblici consigli» (Pincio, *Annali, ovvero croniche di Trento ...*, p. 392). L'opera del Pincio è pubblicata nella prima versione latina nel 1546 (Pincio, *De gestis ducum Tridentinorum...*; in questa edizione la citazione riferita alla biblioteca clesiana è a c. 102r).

<sup>16</sup> Alla *libreria* clesiana dedica alcuni versi anche Pietro Andrea Mattioli nel suo *Il magno palazzo del cardinale di Trento*, Venezia, Marcolini, 1539: «... Dove una magna, & ampia sala siede: / Quivi ha da farsi una gran libreria, / Di ciò ch'ogni scienza vole, e chiede, / Accio ch'i gentil spirti habbin tal dono, / Ch'in tutto alle scienze dati sono». Ma nel 1539, data di pubblicazione del lavoro del Mattioli e della morte del Clesio, la biblioteca non è ancora pronta: «Ver è che i libri ancor non v'eran messi, / Ma che in breve vi fussen si sperava, / Che d'onde a tor s'havesse'l numer d'essi / Alquanto in dubbio fino allhor si stava: / Ch'aragunar tanti, e tanti processi; / D'onde d'ogni scienza il buon si cava, / Bisogna sien di tal maniera eletti, / Che sien purgati da tutti i difetti» (Mattioli, *Il magno palazzo*, c. R1r).



Fig. 2. Stemma di Georg Neideck, principe vescovo di Trento (1505-1514) ed epigramma di Christoph Neuhauser sul verso del frontespizio di: Giovanni da Ferrara, *De coelesti vita*, Venezia, Matteo Codeca' per Girolamo Biondo, 19 dicembre 1494. Biblioteca comunale, Trento: G 1 c 88

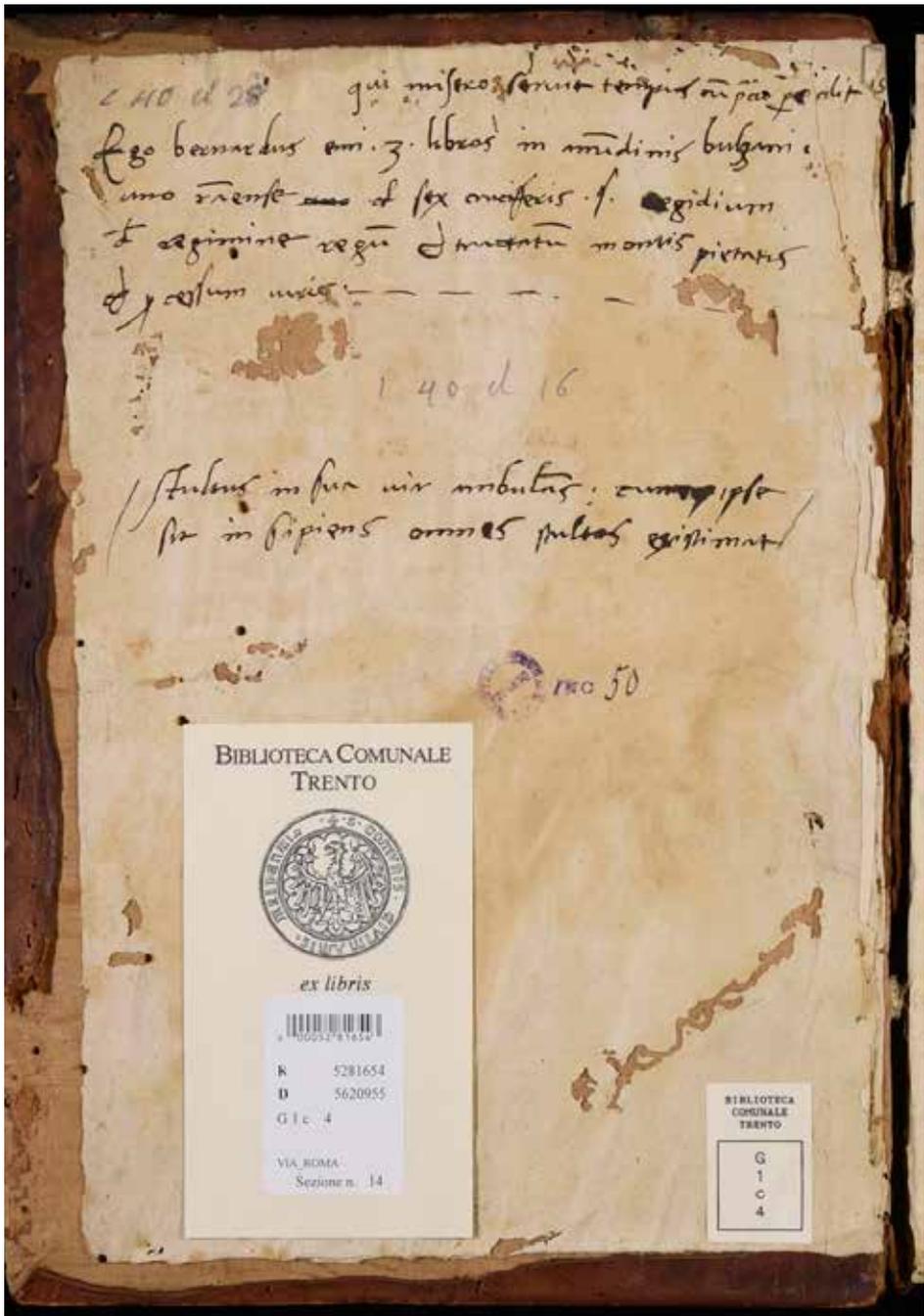


Fig. 3. Nota di acquisto di Bernardo Clesio, principe vescovo di Trento (1514-1539): ... *Ego Bernardus emi 3 libros in mundinis Bulzani uno renense et sex cruciferis scilicet Egidium de regimine regum et tractatum montis pietatis et processum iuris* ... Controguardia di: Egidio Romano, *De regimine principum*, Venezia, Simone Bevilacqua, 9 luglio 1498. Biblioteca comunale, Trento: G 1 c 4

Il patrimonio era decisamente cospicuo<sup>17</sup> se il catalogo – purtroppo ora perduto, ma ancora disponibile nel secolo XVIII – giunse a registrare circa mille volumi, fra manoscritti e opere a stampa<sup>18</sup> (fig. 3).

Al declino delle sorti politiche del principato, all'avvicinarsi sul soglio vescovile di personaggi sempre più lontani dalla vivacità culturale manifestata dai protagonisti della breve stagione del Rinascimento trentino corrispose, per la Biblioteca, una situazione stagnante, prologo a una decadenza irreversibile. Poca attenzione infatti sembrano riservare alla raccolta libraria del castello i quattro esponenti della famiglia Madruzzo che, dopo Bernardo Cles, ricoprirono la cattedra vescovile per più di un secolo<sup>19</sup>.

La *libreria* voluta da Bernardo Cles, già verso la metà del XVII secolo, venne spogliata degli arredi e divisa in due locali. Indicazioni sempre più marginali e lacunose sulla presenza di una collezione libraria fra i beni mobili del Buonconsiglio sono rintracciabili negli accurati inventari della suppellettile, ma ben poco ci dicono della consistenza del suo patrimonio<sup>20</sup>. Le notizie sui libri del Castello, dunque, si diradano e la biblioteca sembra relegata in posizioni marginali, sia negli interessi dei successori del cardinale Cles sia nelle cure ad essa riservate nelle sale del Castello<sup>21</sup>. Della biblioteca vescovile non si parla più, ma non è del tutto abbandonata a sé stessa; a testimonianza di un continuo incremento del patrimonio è da segnalare che nel catalogo della raccolta redatto da Giuseppe Borzatti<sup>22</sup> nel 1810 sono

---

<sup>17</sup> Nel pregevole e accurato lavoro sulla biblioteca clesiana sono stati individuate più di 400 edizioni ascrivibili a vario titolo alla collezione del vescovo Cles, cfr. *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*.

<sup>18</sup> «In episcopali Tridenti anno 1539. / Theologici 196 / Canonici 38 / Civilistae 47 et ultra / Philosophi 16 / Medici 36 / Cosmogr. Geogr. Astron. 45 / Historici 91 / Rhet. et orat. 23 / Poetae 45 / Grammatici 35 / Humanistae 362 / et alii multi. Summa 934 / Igitur dici potest quod anno 1539 in ea fuerint volumina mille et ultra» (FBSB, ms. 49, p. 418). Il Catalogo della *libreria* clesiana è sicuramente visto e utilizzato da Giovanni Benedetto Gentilotti nella redazione del catalogo dei manoscritti della biblioteca episcopale pubblicato da Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, pp. 363-403, ma se ne sono poi perse le tracce, Borrelli, *Ricerche per una ricostruzione della biblioteca*.

<sup>19</sup> Cfr. Balsamo, *Libri e cultura*.

<sup>20</sup> Un inventario del Buonconsiglio del 1786 contiene riferimenti alla presenza di libri in vari locali del castello (cappella, appartamenti del vicario, cancelleria) e registra «un armario contenente la libreria privata di S. A. R.» (BCTn, *BCTI*-1344, ff. 146-211.); un altro del 1804 accenna a «tre armari vecchi con libri diversi vecchi ed in disordine, senza catalogo» (ADT, *Capitolo del Duomo, Libri vari*, n. 114, c. 12r).

<sup>21</sup> «La biblioteca ... potria ricevere maggior' assistenza» annota il Mariani descrivendo il Castello attorno al 1673, Mariani, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili ...*, p. 163.

<sup>22</sup> *Elenco de' libri avanzati dallo spoglio del Castello di Trento, trasportati d'ordine della Commissione governativa che precedette l'organizzazione del Governo italiano nel Seminario vescovile, compilato incompletamente in ordine d'alfabeto dal sacerdote Giuseppe Borzatti l'anno 1810*, BCTn, *BCTI*-5654.

descritte circa 400 edizioni del XVII secolo e altrettante del secolo successivo<sup>23</sup> e alla data del 19 dicembre 1780 del suo *Diario secolaresco* il frate francescano Giangrisostomo Tovazzi registra l'imminente apertura al pubblico della biblioteca<sup>24</sup>.

Nel 1796, però, gli scaffali della *libreria* del Castello vengono sconvolti da un vero e proprio disastro: i convulsi giorni che vanno da quell'anno al 1814 furono infausti sia per la sopravvivenza politica del principato trentino sia per la conservazione della biblioteca. Il continuo passaggio di eserciti e i frequenti accuartieramenti di truppe lasciarono pesanti tracce anche tra i libri della raccolta vescovile. Già dal maggio 1796, con la fuga del vescovo Pietro Vigilio Thun che, preoccupato per il precipitare degli avvenimenti politici internazionali, si era rifugiato presso il fratello nella diocesi di Passau, i libri erano rimasti abbandonati nei locali del Castello del Buonconsiglio; ma il destino dei preziosi volumi appartenuti ai presuli trentini è definitivamente segnato con l'entrata in città di Napoleone Bonaparte e del suo esercito il 5 settembre 1796<sup>25</sup>.

Il 4 febbraio del 1803 la reggenza vescovile era stata dichiarata decaduta e il territorio del Principato annesso, come parte della provincia tirolese, all'Austria. Nel 1805 venne pertanto inviato a Trento l'archivista Franz Sebastian Gassler, che riunì in undici casse e trasferì a Innsbruck e successivamente a Vienna parte dell'archivio del Principato e parte dei manoscritti e degli incunaboli della raccolta episcopale. Questo episodio, benché abbia privato la collezione vescovile delle opere più preziose e prestigiose, non rappresenta ancora la fine della biblioteca. I materiali a stampa – salvo, come detto, alcuni codici e gli incunaboli oggetto del presente contributo – non vennero asportati e furono anzi oggetto di un lavoro di ordinamento affidato al barone Antonio Gaudenti Roccabruna con la collaborazione dell'attuario vescovile Pietro Tosetti<sup>26</sup>. I due erano stati incaricati di risistemare «le scomposte biblioteche di questo Castello» e il 12 gennaio 1806 il Gaudenti Roc-

---

<sup>23</sup> La datazione più vicina a noi riscontrata nell'elenco redatto da Borzatti si riferisce a un'opera del medico rivano Benigno Cannella stampata a Verona nel 1789

<sup>24</sup> «... nello stesso giorno fu pubblicato, che la biblioteca vescovile di Trento al comincarsi dell'anno nuovo sarà aperta ad uso pubblico degli studiosi, e letterati ne' giorni, e nelle ore che saranno indicati di mese in mese sulla porta della medesima, e che potranno anche servirsi della stoffa del custode in tempo di freddo. Custode sarà il sig. abate Bassetti di Trento» (FBSB, ms. 66).

<sup>25</sup> In una *Distinta de' danni cagionati alla reverendissima camera di Trento negli anni 1796 e 1797 dall'inimico francese*, Simone Bertinalli, direttore camerale del Principato, afferma che durante la prima occupazione francese, dal 5 settembre al 5 novembre 1796, «dalla biblioteca di S.A. Reverendissima furono estratti vari volumi di scielte opere per il valore come da osservazioni, e stima del segretario allemano Ducati di fiorini 3000», BCTn, *BCTI-2405*, c. 1225.

<sup>26</sup> Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento*, p. 10.

cabruna scrive al Regio bavaro commissario generale del paese affermando di aver «fatti collocare sopra ordinate scanzie i libri inesplicabilmente confusi ed ammuccinati dei due soppressi conventi de' Minoriti e Somaschi e proseguito ad ordinargli fin a tanto che la stagione ha permesso di frequentar la stanza di Castello detta la libreria situata sotto il tetto, senza vetri e perciò impraticabile nella stagione fredda». Nella stessa lettera spiega però di non essere stato in grado di portare a termine il mandato poiché «al ritorno della buona circa la fine di maggio scorso all'arrivo qui di un imp. regio archivista fu dal sig. conte domandata la chiave di detta libreria né più restituita al sottoscritto al quale in conseguenza non resta che la volontà di prestarsi all'ulteriore riordinazione e susseguente indice di detti libri e di quei di Castello qualora gliene venga rinnovata l'onorevole incombenza e forniti i comodi necessari per adempirla»<sup>27</sup>.

Queste difficoltà furono superate e il lavoro fu successivamente completato. Per questo suo impegno infatti al Tosetti, in data 23 maggio 1807<sup>28</sup>, vennero corrisposti 30 fiorini che gli erano già stati una prima volta rifiutati, l'8 febbraio dell'anno precedente, poiché al momento della richiesta di pagamento il riordino della *libreria* non era stato ancora concluso<sup>29</sup>. La buona volontà del barone Gaudenti Roccabruna e le fatiche del Tosetti si rivelarono purtroppo del tutto inutili poiché di lì a poco la biblioteca subì nuovamente le incursioni dei soldati alloggiati nel Buonconsiglio<sup>30</sup>.

Nel luglio del 1809 la biblioteca del Castello si ritrova in balia degli artiglieri del colonnello Leiningen che svendettero i libri come carta da imballaggio. Si corse ai ripari e già il 15 luglio i preziosi volumi vennero trasportati presso il convento degli Agostiniani di San Marco, dove rimasero custoditi sottochiave nei locali delle scuderie, per poi essere trasferiti, qualche mese più tardi, in Contrada Longa nei locali del Seminario vescovile con le raccolte provenienti dai Minoriti e dai Somaschi; questi libri furono uniti a quelli che già si trovavano là: quelli appartenenti ai Gesuiti e ai Domenicani di S. Lorenzo, in primo luogo, destinati dopo la soppressione (rispettivamente nel 1773 e nel 1778) alla biblioteca del Seminario<sup>31</sup> e a quelli della

---

<sup>27</sup> ASTn, *Capitanato circolare di Trento*, b. 557, 12 gennaio 1806.

<sup>28</sup> ASTn, *Capitanato circolare di Trento*, b. 557, 23 maggio 1807.

<sup>29</sup> ASTn, *Capitanato circolare di Trento*, b. 557, 8 febbraio 1806.

<sup>30</sup> Cetto, *La Biblioteca comunale*, p. 10.

<sup>31</sup> La consistenza della *libreria* dei Domenicani, rilevata pochi giorni dopo la soppressione del convento avvenuta con breve di papa Pio VI il 23 maggio 1778, era calcolata in «463 libri di diversi autori e di diversa mole», oltre a «nove libri corali e un missale» (ASTn, *Atti dei notai*, protocollo del notaio Cristoforo Vincenzo Bernardi Zetta, 1778, b. 4254).

collezione Gentilotti, lì depositata in attesa che si chiarisse a chi spettasse la proprietà di quella importante e consistente raccolta libraria reclamata dalla città che voleva istituire una biblioteca pubblica, dal Governo centrale di Innsbruck e dal Seminario stesso. Nel 1810 giunsero inoltre i libri provenienti dalla biblioteca del convento degli Agostiniani di San Marco, dal convento francescano di San Bernardino e da quella dei Cappuccini di Trento<sup>32</sup>, tutte le biblioteche cittadine si concentrarono dunque nei locali del Seminario vescovile<sup>33</sup>. A Giuseppe Borzatti venne affidato l'incarico di sistemare e catalogare le raccolte del Castello ed egli predispone un *Elenco de' libri avanzati dallo spoglio del Castello di Trento*<sup>34</sup>. L'*Elenco* è organizzato alfabeticamente in base al nome dell'autore delle opere descritte, ma l'ordine alfabetico è piuttosto sommario: spesso le opere di uno stesso autore compaiono in più punti del catalogo e costringono Borzatti a riunificarle poi in indici parziali alla fine delle sezioni dedicate alle singole lettere<sup>35</sup>.

L'*Elenco de' libri* borzattiano non era il catalogo completo della biblioteca vescovile, ormai più volte saccheggiata ed è molto difficile capire quanta parte ne rappresentasse e se comunque registri almeno tutti i libri sopravvissuti alle razzie nel Castello<sup>36</sup>. L'impossibilità di confrontare questo elenco con altri preesistenti<sup>37</sup> – in particolare con il già citato catalogo della biblio-

---

<sup>32</sup> Sulle soppressioni in rapporto alla storia di queste due importanti istituzioni bibliotecarie si veda Stenico, *La Biblioteca San Bernardino dei Francescani in Trento* (in particolare le pp. 121-144) e Cologna, Mocatti, *La biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*.

<sup>33</sup> Per quanto riguarda la collezione di volumi della Prepositura agostiniana di San Michele all'Adige, soppressa il 29 giugno 1807 con decreto del re di Baviera intimato il 2 luglio 1807, la "malconcia" biblioteca fu acquistata il 26 settembre 1807 da un certo Francesco Fiemozzi di San Michele per la somma di poco più di 723 fiorini (ASTn, *Ufficio vicariale di Lavis, Protocolli e repertori*, reg. 58; atti relativi alla vendita della *libreria* prepositurale si rinvencono anche in ASTn, *Intendenza di Finanza*, 1811, b. 31, fasc. 9). I pochi volumi rimasti o ritrovati successivamente alla vendita dall'Ufficio Urbariale di San Michele, pervennero nel 1809 a Trento, ove furono elencati e oggi si conservano frammisti nelle raccolte della Biblioteca comunale di Trento (BCTn, *BCTI-5818*, cc. 79-81).

<sup>34</sup> *Elenco de' libri avanzati dallo spoglio del Castello di Trento ...*, BCTn, *BCTI-5654*.

<sup>35</sup> Del manoscritto esiste una copia redatta da Tommaso Gar nel maggio del 1856: *Elenco dei libri a stampa e manoscritti avanzati allo spoglio del Castello di Trento e trasportati l'anno 1810 nel Seminario vescovile con altri provenienti da corporazioni religiose sopprese, ed ora per la massima parte conservati nella biblioteca del Municipio di Trento*, BCTn, *BCTI-5818*.

<sup>36</sup> Nelle ultime pagine del manoscritto, Borzatti traccia un sommario bilancio della consistenza della biblioteca che ha appena finito di registrare: «Summa: libri theologicis 1408, iuridici 121, historici 168, philosophici 250, poetici et cetera 272 inter quos ex incunabulis 245, incertae sed antiquissimae editionis 36, manuscripta 99. Tot. 2318» (BCTn, *BCTI-5654*, p. 146).

<sup>37</sup> I numerosi inventari di beni mobili del Castello non sembrano tenere in grande considerazione il patrimonio librario e gli accenni alla biblioteca, quando esistono, sono estremamente contenuti e insufficienti a tracciare un quadro dettagliato della situazione della raccolta, Groff, *Trento Biblioteca comunale*, p. 11, n. 32.

teca clesiana, fantasma bibliografico che puntualmente riappare quando si parla dei libri del Castello del Buonconsiglio – non ci consente nemmeno di sapere che cosa sia andato smarrito o distrutto e che strade possano avere percorso le opere trafugate.

Nel 1822 la questione della proprietà delle varie raccolte librerie della città si risolse almeno temporaneamente<sup>38</sup>: il Capitanato circolare assegnò al Seminario le raccolte dei Gesuiti e dei Domenicani e fece trasferire nella Casa notarile (via delle Orne – via del Teatro), al fine di istituire una biblioteca pubblica, i libri della Biblioteca vescovile, quelli provenienti dalle istituzioni religiose soppresse (che in seguito verranno restituiti ai conventi ricostituitisi) e quelli della famiglia Gentilotti, salvo alcune opere di carattere teologico che rimasero al Seminario.

Non sono state riconosciute legature che accomunino i volumi sopravvissuti e identificati come ‘vescovili’<sup>39</sup>, né sono stati individuati timbri, segnature di collocazione, cartellinature o ex libris che facciano pensare a una gestione unitaria della collezione. La biblioteca sembra sempre di più il risultato della semplice sedimentazione delle varie raccolte personali dei presuli trentini, priva quindi di tratti unificanti indispensabili per rintracciare i libri che potrebbero averne fatto parte all’interno dei fondi antichi delle biblioteche trentine. Con tali premesse, non si può neppure escludere che una parte dei volumi della raccolta episcopale sia ancora oggi nei fondi librari della Biblioteca comunale o in quelli di altre biblioteche cittadine, in particolare in quella del Seminario teologico, ma che mancando questi libri nell’elenco del Borzatti non si riesca a riconoscerli come provenienti dal Castello.

In questa situazione così confusa l’*Elenco* Borzatti, pur con i suoi limiti e le sue incertezze, e quantunque in esso venga rilevata essenzialmente la situazione al 1810, dopo gli infausti avvenimenti di cui si è poc’anzi detto, costituisce, comunque, l’unico punto di riferimento sufficientemente sicuro e ad esso bisogna necessariamente richiamarsi per tentare di ricostruire, almeno parzialmente, le collezioni della biblioteca vescovile.

---

<sup>38</sup> In seguito, fu necessario riaffrontare la questione della proprietà della Gentilottiana. Il contenzioso con il Seminario si chiuse positivamente per l’amministrazione cittadina nel 1837. Con il Governo si giunse, invece, a un accomodamento nel 1862 dopo che, nel 1839, la commissione aulica degli studi aveva decretato che la raccolta Gentilotti dovesse costituire una biblioteca liceale; richiesta alla quale il Magistrato cittadino, per voce del podestà Giovanelli, oppose una tenace e vittoriosa resistenza.

<sup>39</sup> Fa eccezione un gruppo non numeroso di testi universitari appartenuti a Bernardo Clesio, Borrelli, *Ricerche per una ricostruzione della biblioteca*, p. 61.

## 2. Codici e incunaboli delle biblioteche 'trentine' (e salisburghesi) nelle raccolte della Hofbibliothek di Vienna nel primo Ottocento

La secolarizzazione nel 1803 dei principati vescovili di Trento e Bressanone, entrati da allora a far parte dei domini asburgici, e la successiva incorporazione nel 1806 nei territori della monarchia asburgica di Salisburgo e Berchtesgaden, in seguito alla disfatta subita dall'Austria nella guerra della Terza coalizione contro gli eserciti della Francia napoleonica, avevano comportato la concentrazione a Vienna, nei depositi del *Geheimes Hausarchiv* e della Biblioteca Palatina, di selezionato materiale archivistico e librario proveniente da tali territori<sup>40</sup>.

A Innsbruck, dal mese di luglio all'ottobre del 1805 l'*Hofarchivar* Franz Sebastian Gassler operò alacremente all'elencazione e preparazione del materiale scelto, già estrapolato dagli archivi degli ex principati e dei capitoli cattedrali di Trento e Bressanone, da inviare a Vienna, ove nell'autunno di quello stesso anno pervennero, altresì, unitamente al materiale archivistico, codici manoscritti e volumi a stampa appartenenti alle biblioteche trentine, vescovile e capitolare.

Invero, nel *Verzeichnis* redatto dalla mano dell'archivista viennese, tra il materiale collocato nelle undici casse spedite il 26 settembre 1805 da Hall alla volta di Vienna<sup>41</sup> figurano proprio i codici manoscritti che per primi trovarono una nuova collocazione nei depositi del *Geheimes Hausarchiv* e presso la Biblioteca di Corte viennese, ovverosia il *codex* contenente il *Chronicon* di Riccardo di Poitiers (n. 19 del catalogo di Benedetto Gentilotti), i cinque tomi delle *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades* di Flavio Biondo (nn. 58-62 del catalogo), i due volumi con il *De imperatoribus Turcarum, ac eorum origine rebusque gestis* (n. 169 del catalogo) e le *Epistolae Friderici imperatoris* (n. 255 del catalogo, di provenienza capitolare), nonché un codice composito contenente opere di Paolo Diacono, Petrarca e le vite dei sommi pontefici (n. 269 del catalogo, di provenienza capitolare). In tale occasione furono trasferiti a Vienna anche i preziosi e antichi codici della Chiesa Tridentina conservati, quando furono prelevati a Trento nel 1805, nell'archi-

---

<sup>40</sup> Sulle vicende dei trasferimenti a Vienna di *Archivalien* 'trentini' si rinvia a Ioppi, *Le carte dell'archivio principesco vescovile di Trento*, in particolare pp. 213-232; sui trasferimenti a Vienna di materiale archivistico e librario dagli archivi e biblioteche salisburghesi nel 1806 si vedano Foltz, *Geschichte der Salzburger Bibliotheken*, in particolare pp. 89-95 e Pirckmayer, *Salzburg's Kunstschatze & Alterthümer*.

<sup>41</sup> L'elenco, già allegato alla relazione del 26 settembre 1805 con la quale l'archivista Gassler informava il primo ministro Johann Ludwig Cobenzl dell'avvenuta consegna delle casse di materiale allo spedizioniere Anton Aichinger (ÖStA, HHStA, SB, R, KA 73/1805), si conserva ora in ÖStA, HHStA, SB, R, KA 21/1806.

vio segreto principesco vescovile: l'Evangelionario purpureo del V secolo, il Sacramentario Gregoriano dell'inizio del IX, il Dittico Udalriciano della prima metà dell'XI<sup>42</sup>, il Pontificale della fine dell'XI secolo<sup>43</sup>.

Tali riferimenti sono anche tra i pochi dati certi, utili a dimostrare quali codici provenienti dalle biblioteche di Trento giunsero per l'appunto a Vienna nel primo Ottocento. Del restante materiale manoscritto e a stampa, trasferito verosimilmente con le successive spedizioni partite da Innsbruck nell'ottobre del 1805 unitamente a *Innsbrucker Archivalien*, ai documenti dell'archivio del Capitolo di Trento e ai manoscritti dello storico tirolese e canonico brissinese Joseph Resch<sup>44</sup>, non sono noti, a chi scrive, ulteriori elenchi coevi alle operazioni citate.

Anche da Salisburgo nei primi giorni di agosto del 1806 cominciarono a giungere a Vienna, accompagnati dall'ex archivista della corte salisburghese Adam Josef Emmert<sup>45</sup> e dall'ex *Registrator* della cancelleria di corte Josef Knechtl<sup>46</sup>, porzioni degli archivi, capitolare e arcivescovile, dell'Elettorato di

---

<sup>42</sup> I tre codici sono oggi custoditi nella Biblioteca del Castello del Buonconsiglio (mss. 1589, 1590, 1587).

<sup>43</sup> Il Pontificale è oggi conservato nelle raccolte della Biblioteca comunale di Trento (ms. W 1808). Tutti e quattro i codici della biblioteca capitolare di Trento presenti nell'elenco compilato da Gassler erano già stati oggetto di richiesta al Capitolo il 12 luglio 1803 da parte dell'imperial-regio commissario Johann von Strobl, incaricato di dare esecuzione al piano di secolarizzazione del principato vescovile di Trento e di predisporre il nuovo assetto amministrativo del territorio, prossima provincia dell'Impero. A tale richiesta il Capitolo aveva opposto un'energica resistenza che contribuì a ritardare la consegna dei codici, ma non riuscì ad impedirli (ADT, *Capitolo del Duomo, Atti capitolari 1801-1808*, tomo II, atto n. 311).

<sup>44</sup> I manoscritti di Resch furono trasferiti da Bressanone a Innsbruck nell'ottobre 1805 e da lì raggiunsero Vienna (ÖStA, HHStA, SB, R, KA 75/1805). Nel 1830, su richiesta del Seminario maggiore di Bressanone, quegli stessi manoscritti furono restituiti e collocati nella Biblioteca del Seminario. Sulla figura di Joseph Resch si veda Kustatscher, *Joseph Resch: Archivar und Historiker im Zeichen des Übergangs der Historie von der Erzählung zur Wissenschaft*.

<sup>45</sup> Adam Josef Emmert (Würzburg, 24 dicembre 1765-Vienna, 11 aprile 1812) fu attivo dal 1788 nella Segreteria del principe arcivescovo di Salisburgo. Nel 1804 Emmert fu promosso al ruolo di archivista e nello stesso anno ottenne la nomina a consigliere per l'archivio. Dal 1806 egli divenne a Vienna primo *Offizial* presso il *Geheimes Hausarchiv*; sotto la direzione di Joseph Hormayr Emmert fu promosso nel 1808 al ruolo di secondo archivista e dal 1810 a quello di primo archivista. Su di lui: Huter, *Biographien der Archivbeamten seit 1749*, pp. 28-29.

<sup>46</sup> Josef Knechtl (Hemau (Alto Palatinato), 10 ottobre 1771-Vienna, 29 marzo 1838). Dopo gli studi teologici e giuridici a Ratisbona e Salisburgo, nel 1797 Knechtl divenne direttore del coro e *Registrator* al servizio del Principato prepositurale di Berchtesgaden. Dopo il 1803 si trasferì a Salisburgo, dove in breve tempo divenne vicesegretario di Stato e consigliere per l'archivio del Granducato. Nel 1806 fu nominato a Vienna secondo *Offizial* presso il *Geheimes Hausarchiv*, nel 1810 secondo archivista, finché ottenne nel 1812 la qualifica di primo archivista; dal 1827 al 1838 divenne responsabile dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv (dal 1834 direttore). Su di lui si veda Huter, *Biographien der Archivbeamten seit 1749*, pp. 70-73.

Salisburgo e della Prepositura di Berchtesgaden. Nello stesso tempo fu assegnato al bibliotecario di corte Franz Michael Vierthaler<sup>47</sup> il compito di trasferire rapidamente a Vienna tutti gli oggetti pregevoli per antichità, compresi codici manoscritti, rarità artistiche e numismatiche, secondo quanto era stato stabilito dalla direttiva imperiale notificata il 12 agosto 1806 dal ministro Johann Philipp Stadion al commissario straordinario per il governo di Salisburgo, Ferdinand Ernst Bissingen.

In tale circostanza, un numero piuttosto contenuto di codici e volumi a stampa giunsero a Vienna<sup>48</sup>. Di fatto, l'intera pregevole collezione di manoscritti e incunaboli posseduta dalla Biblioteca capitolare fu consegnata solo qualche settimana più tardi, il 26 settembre 1806, per ordine del commissario Bissingen dal decano del Capitolo. Oltre 350 codici e 267 edizioni a stampa raccolte in 100 volumi furono affidati il 14 ottobre all'archivista Josef Knechtel per essere trasportati a Vienna, ove trovarono collocazione nei depositi del *Geheimes Hausarchiv*<sup>49</sup>, ricongiunti alla documentazione dell'archivio capitolare con la quale erano originariamente conservati.

Se con la pace di Presburgo imposta all'imperatore Francesco dopo la disfatta di Austerlitz l'Austria – com'è stato appena ricordato – otteneva Salisburgo e Berchtesgaden, per contro subiva la perdita, unitamente agli antichi possedimenti asburgici dell'Austria Anteriore, del Tirolo e del Vorarlberg ceduti alla Baviera, della Dalmazia e di Venezia passate al Regno d'Italia napoleonico. Tali eventi comportarono, in base a quanto stabilito dal sedicesimo articolo del trattato di pace, l'obbligo della consegna, entro tre mesi dalla ratifica dell'accordo, di tutto il materiale archivistico conservato nel *Geheimes Hausarchiv* proveniente dai territori ceduti dall'Austria alle Potenze subentrate nel governo di quei medesimi territori. Dal novero del materiale da estradare erano comunque esclusi – come il ministro Stadion si affrettò a comunicare al primo archivista di corte Sebastian Gassler – tutti i documenti di qualsiasi valore archivistico, araldico o sfragistico, special-

---

<sup>47</sup> Franz Michael Vierthaler (Mauerkirchen, 25 settembre 1758-Vienna, 3 ottobre 1827), pedagogista, scrittore e pubblicista austriaco, dal 1790 fu assunto alla Corte dell'arcivescovo di Salisburgo, Hieronymus von Colloredo, dove divenne il primo direttore della formazione per insegnanti in lingua tedesca all'interno del territorio del principato arcivescovile. Nel 1796 Vierthaler ricevette l'incarico di tenere in ordine la biblioteca di Corte di Salisburgo e in seguito fu nominato bibliotecario, Zillner, *Vierthaler, Franz Michael*.

<sup>48</sup> Il 4 ottobre 1806 da Salisburgo furono trasportati a Vienna, accompagnati da Vierthaler, ventisei manoscritti, tre dei quali provenienti dall'archivio del Capitolo e venticinque incunaboli, di cui tre provenienti anch'essi dall'archivio capitolare, assieme ad altri preziosi oggetti e tesori d'arte. L'elenco di tale materiale è riportato in Pirckmayer, *Salzburg's Kunstschatze & Alterthümer*, pp. 359-364.

<sup>49</sup> Foltz, *Geschichte der Salzburger Bibliotheken*, p. 92. L'elenco sommario di tale spedizione è riportato in Pirckmayer, *Salzburg's Kunstschatze & Alterthümer*, pp. 365-367.

mente quelli rari – «alle Saalbücher, *Codices traditionum* Calendarien, Dyp-tischen, *Regesta* oder zusammengeschriebene und cronologische Urkunden-sammlungen» –, nonché tutti i manoscritti e gli incunaboli<sup>50</sup>.

Per tale ragione il 28 ottobre 1806 il ministro Stadion ordinava al suo *Hofarchivar* il ricollocamento di tutti i preziosi codici manoscritti e degli incunaboli di provenienza ‘trentina’ e salisburghese conservati nell’Archivio segreto della Casa d’Asburgo presso la Biblioteca Palatina. Di fatto, tale operazione si colloca nel contesto di un più ampio progetto di riorganizzazione delle due strutture e corrisponde, almeno in parte, all’esigenza di concentrare il patrimonio librario manoscritto e a stampa, destinato alla conservazione permanente, nelle raccolte della Biblioteca di Corte viennese. Nello stesso tempo, essa sembra del tutto corrispondere, altresì, agli scopi e alle nuove esigenze dell’*Hofbibliothek* che proprio allora iniziano a manifestarsi dopo gli eventi politici del primo Ottocento. Gli anni tra la fondazione dell’Impero austriaco nel 1804 e la deposizione della corona del Sacro Romano Impero nel 1806 da parte dell’imperatore Francesco II d’Asburgo coincidono altresì con gli anni d’attività quale prefetto della *Hofbibliothek* dell’orientalista Bernhard Jenisch (1734-1807)<sup>51</sup>, subentrato nel prestigioso ruolo a Gottfried van Swieten scomparso nel 1803. Per la prima volta durante il periodo della sua pur breve direzione, e ancor più con i suoi immediati successori, vennero definiti programmaticamente la funzione e i principali compiti della Biblioteca nazionale dell’Impero austriaco, enunciati nel 1807 dal primo *custos* e sostituto provvisorio del prefetto, Paul Strattmann<sup>52</sup>, e si andò attribuendo maggiore rilevanza al valore scientifico e sociale del patrimonio in essa conservato. Un programma, peraltro, in perfetta sintonia con l’idea in quello stesso tempo accarezzata da Joseph von Hormayr, dal 1808 direttore dell’Archivio di Casa, Corte e Stato – sostenuto in tale intento dal ministro Stadion –, di trasformare lo stesso Archivio in un’istituzione scientifica, deposito di fonti al servizio della ricerca storica e quindi principale strumento nell’attività di diffusione di una nuova coscienza storica<sup>53</sup>.

In tale contesto, il 14 dicembre 1806 l’archivista Gassler comunicava al

---

<sup>50</sup> ÖStA, HHStA, *SB, R, KA 20/1806* luglio 18.

<sup>51</sup> Per un suo profilo biografico si rinvia a Rehberger, *Bernhard Freiherr von Jenisch*.

<sup>52</sup> La Biblioteca di Corte si propone – scrive Strattmann – in una triplice prospettiva: «Sie ist die Bibliothek für die gebildetere Classe der Hauptstadt. Diese fordert von ihr die merkwürdigsten Werke des Unterrichts. Sie ist die Nationalbibliothek des österreichischen Kaiserthums. Der Einheimische wie der Fremde erwartet bei ihr die gesuchtesten literarischen Seltenheiten anzutreffen. Sie ist endlich die Bibliothek des Kaiserhofes, von denen sie ihre Benennung hier hat. Damit ist typographische Pracht wesentlich verbunden» (*Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*, p. 333).

<sup>53</sup> Su tale tema si veda Ioppi, «*Gli archivi sono campi seminati*».

ministro Stadion l'esecuzione dell'ordine impartito il 28 ottobre<sup>54</sup> e allegava alla missiva, quale attestazione dell'avvenuta ricezione dei volumi da parte della Biblioteca di Corte, quattro elenchi compilati in tale occasione dal primo *custos* della Biblioteca, l'ecclesiastico Paul Strattmann<sup>55</sup>.

Il primo dei quattro elenchi redatti dal bibliotecario di Corte descrive sommariamente i volumi a stampa provenienti dalla Biblioteca capitolare del Duomo di Salisburgo, già conservati presso l'Archivio del Capitolo metropolitico e pervenuti alla *kaiserliche Hofbibliothek* il 13 dicembre 1806: 267 edizioni a stampa, 137 delle quali edite nel XV secolo, 73 nel XVI, 13 nel XVII, 1 nel XVIII; 43 non riportano alcuna data di edizione<sup>56</sup>. Il secondo strumento elenca, invece, i 359 codici manoscritti della biblioteca capitolare salisburghese su supporto membranaceo e cartaceo di datazione compresa tra i secoli IX (8 unità) e XVI, con una netta prevalenza di manoscritti quattrocenteschi, contenenti per lo più testi di carattere teologico e giuridico, vite di santi, libri liturgici<sup>57</sup>.

Nei giorni precedenti, il 18 novembre 1806, la *Hofbibliothek* aveva ricevuto, altresì, trenta codici manoscritti, provenienti per lo più dalla biblioteca dei principi vescovi di Trento, che furono presi in carico dal bibliotecario viennese ed elencati<sup>58</sup>, con la stessa numerazione ad essi attribuita nel «Catalogus manuscriptorum codicum in Bibliotheca, secretiorique Tabulario episcopali, nec non in Bibliotheca capitulari asservatorum» redatto da Giovanni

---

<sup>54</sup> ÖStA, HHStA, SB, R, KA 52/1806 dicembre 14.

<sup>55</sup> Paul Strattmann (Vienna, 30 dicembre 1755 (data del battesimo) - abbazia benedettina di Melk, 19 giugno 1821) era figlio del pittore Franz Xaver (1718-1793) allievo e collaboratore di Paul Troger (1698-1762), maestro della pittura barocca. Dopo gli studi in filosofia e teologia all'Università di Vienna, Paul fu ordinato sacerdote nel 1773. Nel 1780 egli fu incaricato da Gottfried van Swieten, prefetto della Biblioteca di Corte di Vienna, di realizzare nuovi cataloghi del materiale librario conservato nella *Hofbibliothek* e, in quello stesso anno, entrò a far parte quale *scriptor* della Biblioteca di Corte. Il 18 gennaio 1791 fu promosso terzo *custos* e il 27 ottobre dello stesso anno avanzò al ruolo di secondo *custos*, in seguito alla scomparsa del bibliotecario più alto in grado, Johann Georg Schwandtner, sostituito dall'ex gesuita Michael Denis. Infine, nel 1806 Strattmann fu nominato primo *custos*; per un profilo biografico si rinvia a *Strattmann, Paul (1755–1821), Bibliothekar und Geistlicher* in *ÖBL. Österreichisches Biographisches Lexikon*: ([https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1\\_s/Strattmann\\_Paul\\_1755\\_1821.xml](https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1_s/Strattmann_Paul_1755_1821.xml)); sull'organizzazione del personale della *Hofbibliothek* nel primo Ottocento si veda Mosel, *Geschichte der kaiserl. königl. Hofbibliothek zu Wien*.

<sup>56</sup> «Elenchus librorum in Archivio Capituli Metropolitici Salisburgensis olim asservatorum et nunc ex Secretiori tabulario Augustae Domus in Bibliothecam Palatinam inlatorum» (ÖStA, HHStA, SB, R, KA 52/1806, allegato n. 1).

<sup>57</sup> «Elenchus manuscriptorum in Archivio Capituli Metropolitici Salisburgensis olim asservatorum nunc antem ex Secretiori tabulario Augustae Domus in Bibliothecam Palatinam illatorum» (ÖStA, HHStA, SB, R, KA 52/1806, allegato n. 2).

<sup>58</sup> «Elenchus codicum ex Secretiori tabulario Domus Augustae die 18 Novembr. 1806 in Bibliothecam Caesaream inlatorum» (ÖStA, HHStA, SB, R, KA 52/1806, allegato Lit. A).

Benedetto Gentilotti<sup>59</sup>, pubblicato nel 1765 dall'erudito Benedetto Bonelli<sup>60</sup>. Tuttavia, tale lista non enumera tutti i codici prelevati a Trento nel corso dei primi anni dell'Ottocento<sup>61</sup>, stimati tra il 1918 e il 1919, nel corso delle fasi preliminari di ricognizione del materiale da restituire all'Italia, in poco meno di settanta codici, seppure con qualche margine di incertezza sull'effettiva provenienza di alcuni libri manoscritti<sup>62</sup>.

Nel primo terzo del XIX secolo i codici della Biblioteca episcopale di Trento, le raccolte parziali della Biblioteca del Capitolo cattedrale di Salisburgo e della Biblioteca della Corte arcivescovile, nonché piccoli gruppi e singoli pezzi di eterogenea provenienza, in precedenza contrassegnati con numeri consecutivi (dal 3357 al 3820) preceduti dalla dicitura 'Recentes', furono riuniti in un'unica partizione di codici denominati 'Salisburgenses'<sup>63</sup>.

Da quanto è stato finora evidenziato, è forse ipotizzabile che anche il secondo elenco relativo al materiale 'trentino' prodotto dal bibliotecario Strattmann il 18 novembre 1806, contenente la descrizione delle 45 edizioni dei secoli XV-XVI levate dall'*Hausarchiv* per essere ricollocate tra le raccolte dei volumi a stampa della *Hofbibliothek* – e che saranno qui di seguito oggetto di una completa analisi e descrizione – non includesse il numero complessivo degli incunaboli della Vescovile pervenuti a Vienna. Tuttavia, tale elenco si rivela particolarmente prezioso in quanto rappresenta l'unica attuale testimonianza certa della quantità e tipologia dei volumi a stampa provenienti dalla biblioteca dei principi vescovi di Trento tuttora conservati nelle raccolte della Österreichische Nationalbibliothek<sup>64</sup>. Quando, infatti, nel gennaio 1919 iniziarono a Vienna le operazioni di recupero del materiale storico artistico spettante all'Italia, Giuseppe Gerola, componente della sottocommissione per gli archivi, assistito dal tenente

---

<sup>59</sup> Giovanni Benedetto Gentilotti (Trento, 11 luglio 1672-Roma, 20 settembre 1725) fu per circa vent'anni a capo della Biblioteca di Corte di Vienna. Dopo aver ottenuto un canonicato presso la cattedrale di Trento nel 1722, fu eletto principe vescovo il 9 settembre 1725, poco prima di morire a Roma il 20 settembre dello stesso anno.

<sup>60</sup> Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, pp. 363-403.

<sup>61</sup> I 30 codici registrati da Paul Strattmann corrispondono ai seguenti numeri del catalogo Gentilottiano: 16, 24, 31, 41, 42, 43, 49, 71, 81, 90, 92, 93, 98, 103, 104, 106, 109, 110, 113, 115, 121, 136, 140, 146, 149, 152, 161, 163, 216, 217.

<sup>62</sup> Gerola, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, pp. 15-19; Gerola, *Le rivendicazioni del Trentino nel campo storico artistico*, pp. 162-163.

<sup>63</sup> Foltz, *Geschichte der Salzburger Bibliotheken*, p. 92; *Die Handschriften der Vorsignaturrengruppe 'Salisburgenses' und ihre Herkunft*.

<sup>64</sup> «Catalogus librorum ex Archivio Domus Augustae 18 Novembris 1806 in Bibliothecam Caesarem inlatorum» (ÖStA, HHStA, SB, R, KA 52/1806, allegato Lit. B).

Roberto Papini, ispettore delle Belle Arti a Roma, si prodigò «con alacrità, diligenza e competenza»<sup>65</sup>, al fine di individuare il materiale archivistico trentino, i codici e gli incunaboli confluiti nell’Haus-, Hof- und Staatsarchiv e nella *Hofbibliothek*<sup>66</sup>. Se l’individuazione del materiale manoscritto fu in parte agevolato dagli strumenti editi allora a disposizione, che Gerola utilizzò ponendo a confronto, in particolare, il già citato catalogo Gentilottiano con il *Catalogus codicum* edito da Stephan Endlicher<sup>67</sup> e con le *Tabulae codicum* della Palatina, il cui primo volume fu pubblicato nel 1864<sup>68</sup>, non altrettanto favorevole si verificò la ricerca degli incunaboli della *libreria* dei presuli tridentini, di cui la Biblioteca comunale di Trento conserva – com’è già stato ricordato – una porzione piuttosto rilevante<sup>69</sup>. Di fatto, le ricerche effettuate da Giuseppe Gerola nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Vienna delle edizioni a stampa del XV secolo non diedero purtroppo l’esito sperato. Egli era sicuramente a conoscenza dell’elenco compilato da Strattmann, conservato tra gli atti della *Registratur* dell’Haus-, Hof- und Staatsarchiv, se non altro perché lo stesso si trova citato nel volume dedicato alla storia delle biblioteche salisburghesi di Karl Foltz<sup>70</sup>, che Gerola ben conosceva<sup>71</sup>. L’ipotesi di un qualche impedimento intervenuto nella fase di ricognizione del materiale oggetto di rivendicazione, che rese di fatto impossibile al soprintendente l’accesso alla consultazione di tale specifica documentazione d’archivio, sembra peraltro trasparire proprio dalle sue parole: «Se, per una ragione qualsiasi», egli scriveva nel 1919, «non si dovessero più poter rintracciare quegli incunaboli fra i vecchi libri a stampa della Palatina, saranno a chiedersi in compenso altre opere di valore, sia pure fra i duplicati della biblioteca»<sup>72</sup>.

Tali ventilate richieste sostitutive non furono, in realtà, avanzate al governo austriaco nel 1919 e neppure negli anni successivi, quantunque la raccolta degli incunaboli trentini non venisse di fatto più recuperata. Da allora e per

---

<sup>65</sup> ASTn, *Atti d’Ufficio*, IV Recupero dall’Austria 1928-1924, fasc. 16 «Relazioni recuperi 1918-1921».

<sup>66</sup> Sulle operazioni relative ai recuperi a Vienna negli anni 1919-1921 si veda Ioppi, *Le carte dell’archivio principesco vescovile*, pp. 261-266 e *Il riscatto della memoria*.

<sup>67</sup> Endlicher, *Catalogus codicum*.

<sup>68</sup> Academia Caesarea Vindobonensis, *Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*.

<sup>69</sup> Gli incunaboli della Biblioteca vescovile posseduti dalla Biblioteca comunale di Trento rappresentano circa il 68% dell’intera raccolta di pubblicazioni del XV secolo della Comunale: 363 edizioni, legate in 272 volumi (*Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*, p. XXX).

<sup>70</sup> Foltz, *Geschichte der Salzburger Bibliotheken*, p. 93, nota 2.

<sup>71</sup> Gerola, *Le rivendicazioni del Trentino*, p. 173, note 22-23.

<sup>72</sup> Gerola, *Le rivendicazioni del Trentino*, p. 173, nota 24.

oltre un secolo su quella collezione calò un assoluto silenzio sino all'attuale rinvenimento.

### 3. I nuovi ritrovamenti

L'elenco viennese enumera 45 edizioni, tre delle quali edite nel XVI secolo, rispettivamente nel 1501 (scheda 27), nel 1527 (scheda 13) e nel 1531 (scheda 42 bis), tre edizioni pubblicate prima del 1471 (tutte stampate dalla tipografia di Sweynheym e Pannartz), 34 edizioni edite nel decennio successivo e 5 stampate tra il 1481 e il 1487.

Il dato cronologico è interessante. Nel primo censimento degli incunaboli della Vescovile<sup>73</sup> sono state individuate 380 edizioni<sup>74</sup>, di queste solo il 18% è stato stampato nel periodo 1471-1480 contro l'80% delle edizioni registrate nell'elenco viennese. Non solo: le edizioni dell'ultimo decennio del XV secolo rappresentano nel censimento circa il 52% delle sopravvivenze, ma sono del tutto assenti nell'elenco recentemente ritrovato. Solo una suggestione ovviamente ma la selezione operata al momento dell'asportazione potrebbe essere stata in base all'antichità delle opere? Un'altra considerazione destinata a rimanere solo un'ipotesi in attesa di una verifica presso la biblioteca di Vienna: ben 40 incunaboli potrebbero plausibilmente essere appartenuti a Johannes Hinderbach perché stampati anteriormente alla data della sua morte; quattro edizioni dell'elenco erano già note proprio perché identificate nei lavori dedicati al vescovo bibliofilo (schede 1, 15, 21, 41).

Tra i luoghi di produzione primeggia prevedibilmente Venezia con 19 edizioni, seguita da Augsburg e Milano con 4, Vicenza con 3, Norimberga, Subiaco, Roma con 2 e Bologna, Treviso, Brescia, Strasburgo, Mantova e Abbeville, invece, con una sola occorrenza. Per quanto riguarda il formato, netta prevalenza dell'*in folio* con 30 edizioni contro le 12 dell'*in quarto*. Assoluta predominanza del latino nelle lingue delle opere, con le sole eccezioni dell'edizione della *Commedia* stampata da Vindelino da Spira nel 1477 (scheda 33) e di un'opera in francese, *Le triumphe des neuf preux* (scheda 42), decisamente eccentrica nella Vescovile sia per la lingua del testo sia per l'argomento cortese-cavalleresco.

---

<sup>73</sup> Hausberger, *Gli incunaboli della Biblioteca vescovile*.

<sup>74</sup> Quattro con data di pubblicazione fino al 1470: 69 tra il 1471 e il 1480; 109 tra il 1481 e il 1490 e 198 tra il 1491 e il 1500.

Le opere registrate nella nota manoscritta si integrano perfettamente con la parte più antica dei libri a stampa della Vescovile e danno ragione di certe mancanze che all'epoca della redazione del censimento del 2001 sembravano quantomeno strane. I classici latini: Cicerone (schede 7 e 31), Terenzio (scheda 8), Giulio Cesare (schede 10 e 11), Plinio il giovane (scheda 9), Tacito (schede 15b e 30), Catullo (scheda 16), Quintiliano (scheda 22), ma anche le opere di Enea Silvio Piccolomini (schede 19 e 36) che completano la bibliografia del canonico della cattedrale di Trento – corrispondente del vescovo Hinderbach – e poi papa con il nome di Pio II. Undici invece le opere che risultano anche presenti nel censimento del 2001, normalmente in edizioni ascrivibili all'ultimo decennio del XV secolo, con la curiosa sovrabbondanza della *Cosmografia* di Claudio Tolomeo presente con ben due edizioni nell'elenco viennese (schede 1 e 2) e con un terzo esemplare tuttora conservato dalla Biblioteca comunale di Trento<sup>75</sup>.

#### a. Nota metodologica

Quella che qui si pubblica non è la trascrizione dell'elenco manoscritto del 1806, ma sulla base di questo si propone una specie di “catalogo virtuale” dei volumi in esso citati. L'elenco manoscritto offre una descrizione delle opere sufficientemente accurata, fornendo quasi sempre la data di edizione, lo stampatore e il formato del volume descritto. Ciò ha facilitato l'identificazione delle opere e delle loro edizioni e solo in un caso (n. 12) i dati bibliografici presenti non sono stati sufficienti per identificare con sicurezza l'edizione in quanto le opere di Sallustio sono state pubblicate da Vindelino da Spira a Venezia sia nel 1470 che nel 1471 e l'elenco manoscritto non riporta alcuna datazione. In un paio di casi (n. 15 e n. 31) sotto lo stesso numero sono elencate due opere e non è chiaro se si tratti di volumi miscelanei che le contengono entrambe o di salti nella numerazione: nella nostra trascrizione sono state indicate con la lettera “b” che segue la numerazione originale.

Ben diversa e più complicata risulta l'identificazione degli esemplari. In alcuni, pochi, casi è stato possibile ricondurre con certezza l'esemplare alla Biblioteca vescovile (nn. 1, 4, 15, 21, 41); dalle schede sono stati esclusi gli esemplari palesemente provenienti da altre raccolte per cui le situazioni che possono verificarsi sono tre:

---

<sup>75</sup> *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*, scheda 394.

- 1) la scheda riporta la segnatura di collocazione di un esemplare che è stato identificato come appartenente alla Biblioteca vescovile;
- 2) la scheda riporta uno o più esemplari senza che allo stato attuale delle ricerche sia possibile avere notizie più precise circa la provenienza dei volumi;
- 3) la scheda non riporta riferimenti ad alcun esemplare in quanto sulla base delle informazioni bibliografiche in nostro possesso tutti gli esemplari provengono da altre raccolte confluite nella Österreichische Nationalbibliothek.

*Bibliografia citata nelle schede*

BMC = *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*, London, British Museum, 1908-1985

Bod-inc = [*Incunaboli delle Bodleian Libraries*]. All'indirizzo <http://incunables.bodleian.ox.ac.uk/home>

BSB-Ink = *Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog*, Wiesbaden, Reichert, 1988-2000. Anche all'indirizzo <https://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/>

Martin Davies, *Two book-lists of Sweynheim and Pannartz*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 25-53

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, hrsg. von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Leipzig, Hiersemann, 1925-.

Anche all'indirizzo <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>

Anna Gonzo, *Primi appunti sugli incunaboli hinderbachiani*, in "*Pro bibliotheca erigenda*". *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, Trento, Provincia. Ufficio beni librari e archivistici; Biblioteca comunale, 1989, pp. 25-28

Mauro Hausbergher, *Gli incunaboli della Biblioteca vescovile di Trento: un primo censimento*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 80 (2001), pp. 241-299

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, Libreria dello Stato, Istituto poligrafico dello Stato, 1943-1981

ISTC = *Incunabola Short Title Catalogue*. All'indirizzo [https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)

ÖNB-Ink = *Österreichische Nationalbibliothek Inkunabelkatalog ÖNB-Ink: Band I*, von Otto Mazal unter Mitarbeit von Konstanze Mittendorfer, Wiesbaden, Reichert, 2004

## b. *Schede*

1)

Ptolemaeus, Claudius

*Cosmographia*

Bologna, Domenico de Lapi, 23 giugno 1462 [i.e. 1477]

114 c.; 52 c; fol.

A<sup>10</sup> B-C<sup>8</sup> D<sup>4</sup> a<sup>10</sup> b<sup>8</sup> c<sup>6</sup> E<sup>6</sup> [\*2]

Traduzione di Jacobus Angelus, a cura di Girolamo Manfredi, Pietro Bono Avogadro, Galeotto Marzio, Nicola Montano, Filippo Beroaldo

Bibliografia: BMC VI 814 BSB-Ink P-857; GW M36362; IGI 8181; ISTC ip01082000; Hausbergher, *Gli incunaboli della Biblioteca vescovile*, scheda 308

Collocazione: Ink 25.B.8 Esemplare appartenuto a Johannes Hinderbach (Gonzo, *Primi appunti*, p. 25)

2)

Ptolemaeus, Claudius

*Cosmographia*

Vicenza, Hermann Liechtenstein, 13 settembre 1475

143 c.; fol.

aa<sup>10</sup> bb<sup>8-1</sup> a<sup>10</sup> b-g<sup>8</sup> h<sup>10</sup> A-F<sup>8</sup> G<sup>10</sup>

Traduzione di Jacobus Angelus, a cura di Angelus Vadius e Barnabas Picardus

Bibliografia: BMC VII 1035; BSB-Ink P-856; GW M36388; IGI 8180; ISTC ip01081000

Collocazione: Ink 26.E.33

3)

Eusebius Caesariensis

Chronicon

Milano, Filippo da Lavagna, ca. 1474-75

209 c.; 4°

[a<sup>10+1</sup> b-z<sup>8</sup> A-B<sup>8</sup> C<sup>6</sup>]

Traduzione di s. Hieronymus; con le aggiunte di Prosper Aquitanus e Matthaeus Palmerius Florentinus; contiene anche: Bonino Mombrizio, *Epi-grammata tria ad lectorem*

Bibliografia: BMC VI 703; GW 9432; IGI 3752; ISTC ie00116000

Collocazione: Ink 2.E.10

4)

Corpus juris civilis

*Codex*

Nürnberg, Johann Sensenschmidt e Andreas Frisner, 24 giugno 1475

406 c.; fol.

A<sup>4</sup> b-z<sup>10</sup> A-R<sup>10</sup> S<sup>12</sup>

Con la *Glossa ordinaria* di Francesco Accursio; a cura di Andreas Rommel

Bibliografia: BMC II 406; Bod-inc J-269; BSB-Ink C-561; GW 7723; IGI 5430; ISTC ij00575000

Collocazione: Ink 4.B.6 Questo esemplare è stampato su pergamena e l'attribuzione alla Biblioteca vescovile di Trento si basa sulla presenza della nota "in membranis" in calce alla scheda dell'elenco manoscritto

5)

Diodorus Siculus

Bibliothecae historicae libri VI

Venezia, Andrea Paltasichi, 31 gennaio 1476/77

128 c.; fol.

[\*<sup>2</sup>] a<sup>10</sup> b-k<sup>8</sup> l<sup>6</sup> m-n<sup>8</sup> o<sup>6</sup> p-q<sup>8</sup>

Traduzione di Giovanni Francesco Poggio Bracciolini; contiene anche Tacitus, *Germania*

Bibliografia: BMC V 251; Bod-inc D-070; BSB-Ink D-149; GW 8375; IGI 3452; ISTC id00211000

Collocazioni: Ink 32-61, Ink 25.F.48, Ink 9.F.3

6)

Antonino, santo

*Confessionale, Defecerunt scrutantes scrutinio*

Venezia, Adam de Ambergau, 1472

120 c.; 4°

[a-g<sup>10</sup> h<sup>12</sup> i-l<sup>10</sup> m<sup>8</sup>]

Stampa attribuita anche ad Antonio Zarotto (Milano)

Bibliografia: BMC VII 1134; Bod-inc A-318; BSB-Ink A-568; GW 2086;

IGI 620; ISTC ia00792000; ÖNB-Ink A-327

Collocazione: Ink 3.G.41

7)

Cicero, Marcus Tullius

*De oratore*

Venezia, Vindelino da Spira, ca. 1470

110 c.; 4°

[a<sup>8</sup> b<sup>6</sup> c<sup>10</sup> d-n<sup>8</sup> o<sup>6</sup>]

Bibliografia: BMC V 155; Bod-inc C-229; BSB-Ink C-317; GW 6745; IGI

2944; ISTC ic00657000

Collocazione: Ink 3.F.41

8)

Terentius Afer, Publius

*Comoediae*

Venezia, Vindelino da Spira per Giovanni da Colonia, non prima del 23 novembre 1471

100 c.; 4°

[\*<sup>2</sup> a-l<sup>8</sup> m-n<sup>6</sup>]

A cura di Raffaele Zovenzoni contiene anche *Vita Terentii*

Bibliografia: BMC V 158; Bod-inc T-025; GW M45573; IGI 9409; ISTC it00065000

Collocazione: Ink 6.F.41

9)

Plinius Secundus, Gaius Caecilius

*Epistolae*

Venezia, Christoph Valdarfer, 1471

124 c.; 4°

[\*<sup>2</sup> a-b<sup>10</sup> c<sup>8</sup> d<sup>10</sup> e<sup>10</sup> f<sup>8</sup> g<sup>12</sup> h<sup>8</sup> i<sup>10</sup> k-l<sup>8</sup> m-n<sup>10</sup>]

A cura di Ludovico Carbone

Bibliografia: BMC V 183; Bod-inc P-374; BSB-Ink P-613; GW M34367; IGI 7896; ISTC ip00804000

Collocazione: Ink 8.E.11

10)

Caesar, Gaius Julius

*Commentarii*

Treviso, Michele Manzolo, 30 giugno 1480

168 c.; fol.

a-u<sup>8.6</sup> x<sup>6</sup> A-B<sup>8</sup> C<sup>6</sup>

A cura di Girolamo Bologni; contiene anche Raimondo Marliani, *Index commentariorum C. Julii Caesaris*

Bibliografia: BMC VI 889; Bod-inc C-009; BSB-Ink C-27; GW 5868; IGI 2325; ISTC ic00021000

Collocazione: Ink 9.F.26

11)

Caesar, Gaius Julius

*Commentarii*

Venezia, Nicolas Jenson, 1471

148 c.; fol.

[a-b<sup>10</sup> c-e<sup>8</sup> f-i<sup>10</sup> k-m<sup>8</sup> n<sup>10</sup> o<sup>8</sup> p<sup>10</sup> q<sup>12</sup>]

Bibliografia: BMC V 169; Bod-inc C-005; GW 5864 IGI 2321; ISTC ic00017000

Collocazione: Ink 5.C.18

12)

Sallustius Crispus, Gaius

*Opera*

Venezia, Vindelino da Spira, 1470

72 c.; 4°

[a-f<sup>12</sup>]

Contiene: *De coniuratione Catilinae; De bello Jugurthino*

Bibliografia: BMC V 155; Bod-inc S-011; BSB-Ink S-26; GW M39623; IGI 8527; ISTC is00051000

Collocazione: Ink 4.F.8

in alternativa

Sallustius Crispus, Gaius

*Opera*

Venezia, Vindelino da Spira, 1471

72 c.; 4°

[a-b<sup>8</sup> c-d<sup>6</sup> e<sup>8</sup> f-g<sup>6</sup> h<sup>10</sup> i-k<sup>6</sup>]

Contiene: *De coniuratione Catilinae; De bello Jugurthino*

Bibliografia: BMC V 158; Bod-inc S-013; BSB-Ink S-36; GW M39625; IGI 8528; ISTC is00054000

Collocazione: Ink 4.E.33

13)

Dürer, Albrecht

*Etliche underricht zu befestigung der Stett Schlosz und flecken*

Nürnberg, Andreae Hieronymus, 1527

[26] c.; atl.

Collocazioni: 72.d.6; 72.b.25

14)

Horatius Flaccus, Quintus

*Opera*

Venezia, Filippo di Pietro, 15 settembre 1478

118 c.; fol.

A-O<sup>8</sup> P<sup>6</sup>

Contiene: *Carmina; Epodae; Carmen saeculare; Sermones; Epistolae; De arte poetica*

Bibliografia: BMC V 220; Bod-inc H-201; GW 13454; IGI 4877; ISTC ih00443000

Collocazione: Ink 8.F.18

15)

Homerus

*Ilias*

Brescia, Enrico da Colonia e Stazio Gallo, 24 novembre 1474

156 c.; fol.

a-o<sup>8</sup> p<sup>10</sup> 2a-c<sup>10</sup> 2d<sup>8</sup>

Traduzione di Lorenzo Valla

Bibliografia: BMC VII 964; Bod-inc H-141; GW 12896; GW 12897; IGI 4800, 4799 (var) ISTC ih00311000; Hausberghe, *Gli incunaboli della Biblioteca vescovile*, scheda 187

Collocazione: Ink 2.C.16 Esemplare appartenuto a Johannes Hinderbach  
(Gonzo, *Primi appunti*, p. 25)

15 b)

Tacitus, Gaius Cornelius

*Opera*

Milano, Antonio Zarotto, ca. 1487

188 c.; fol.

a-d<sup>8</sup> e-i<sup>6</sup> K<sup>8</sup> l-n<sup>8</sup> o<sup>6</sup> p-s<sup>8</sup> t-x<sup>6</sup> y<sup>10</sup> z<sup>8</sup> &<sup>8</sup> A-B<sup>6</sup>

A cura di Francesco Dal Pozzo e Bernardino Lanterio. Contiene: *Annales, lib. XI-XVI; Historiae; De vita et moribus Iulii Agricolae; Germania vel De situ moribus et populis Germaniae; Dialogus de claris oratoribus*

Bibliografia: BMC VI 719; Bod-inc T-005; GW M44730; IGI 9256 (datato ca.1490); ISTC it00007000

Collocazione: Ink 2.C.17

16)

Catullus, Gaius Valerius

*Carmina*

Vicenza, Giovanni da Reno e Dionisio Bertocchi, 1481

149 c.; fol.

a-b<sup>8</sup> c-e<sup>6</sup> f-h<sup>8</sup> i-l<sup>6</sup> m<sup>8</sup> n-o<sup>6</sup> p<sup>8</sup> q<sup>6</sup>+1 r-t<sup>6</sup> u x<sup>8</sup> y<sup>4</sup>

A cura di Giovanni Calfurnio; contiene anche: Tibullus, *Elegiae*. Propertius, *Elegiae*. Statius, *Silvae*, Giovanni Calfurnio, *Mors et apotheosis Simonis infantis novi martyris*

Bibliografia: BMC VII 1041; Bod-inc C-141; BSB-Ink C-198; GW 6389; IGI 2615; ISTC ic00323000

Collocazione: Ink 7.D.19

17)

Ognibene da Lonigo

*In Lucanum commentum*

Venezia, Filippo di Pietro, 21 luglio 1475

372 c.; fol.

a-c<sup>10</sup> C<sup>8</sup> D<sup>6</sup> d-k<sup>8</sup> l-l<sup>10</sup> s<sup>10</sup> ff<sup>10</sup> ft<sup>10</sup> fl<sup>12</sup> t-z<sup>8</sup> &<sup>8</sup> aa-bb<sup>8</sup> cc-gg<sup>10</sup> hh-kk<sup>12</sup>

Bibliografia: BMC V 219; Bod-inc L-095; BSB-Ink O-47; GW M27816; IGI 6999; ISTC il00172000

Collocazione: Ink 4.E.27

18)

Cassiodorus, Magnus Aurelius

*Historia ecclesiastica tripartita*

Augsburg, Johann Schüssler, ca. 5 febbraio 1472

195 c.; fol.

[a<sup>12</sup> b-i<sup>10</sup> k<sup>6</sup> l<sup>10</sup>+1 m-t<sup>10</sup> v<sup>6</sup>]

Bibliografia: BMC II 329; Bod-inc C-106; BSB-Ink C-169; GW 6164; IGI 2553; ISTC ic00237000

Collocazioni: Ink 11.C.14, Ink 15.D.18, Ink 32-50

19)

Pius II, papa

*Epistolae familiares. De Duobus amantibus Euryalo et Lucretia. Descriptio urbis Viennensis*

Nürnberg, Anton Koberger, 16 settembre 1481

246 c.; fol.

[a<sup>8</sup> b-z<sup>6</sup> A-P<sup>6</sup> Q<sup>10</sup> \*<sup>6</sup>]

A cura di Nicolaus de Wyle; contiene anche: *De curialium miseria; De educatione puerorum*; Giovanni Francesco Poggio Bracciolini, *Epistola de balneis; Epistola de morte Hieronymi Pragensis*. Leonardo Bruni, *De duobus amantibus Guiscardo et Sigismunda*

Bibliografia: BMC II 421; Bod-inc P-318; BSB-Ink P-520; GW M33692; IGI 7775; ISTC ip00717000

Collocazioni: Ink 10.D.2, Ink 10.E.2, Ink 31-119, Ink 32-15

20)

Gentile da Foligno

*Super prima fen quarti Canonis Avicennae. De majoritate morbi*

Vicenza, Giovanni da Reno, 1477

182 c.; fol.

[a<sup>10</sup>] b-c<sup>8</sup> d<sup>6</sup> e-f<sup>8</sup> g-k<sup>6.8</sup> l-o<sup>6</sup> p<sup>8</sup> q-t<sup>6</sup> u<sup>8</sup> x<sup>6</sup> y<sup>8</sup> z<sup>6</sup> &<sup>6</sup> A-B<sup>8</sup>

Stampa attribuita anche a Baldassare Azzoguidi (Bologna)

Bibliografia: BMC VII 1042; BSB-Ink G-75; GW 10614; IGI 4202; ISTC ig00140000

Collocazione: Ink 8.D.10

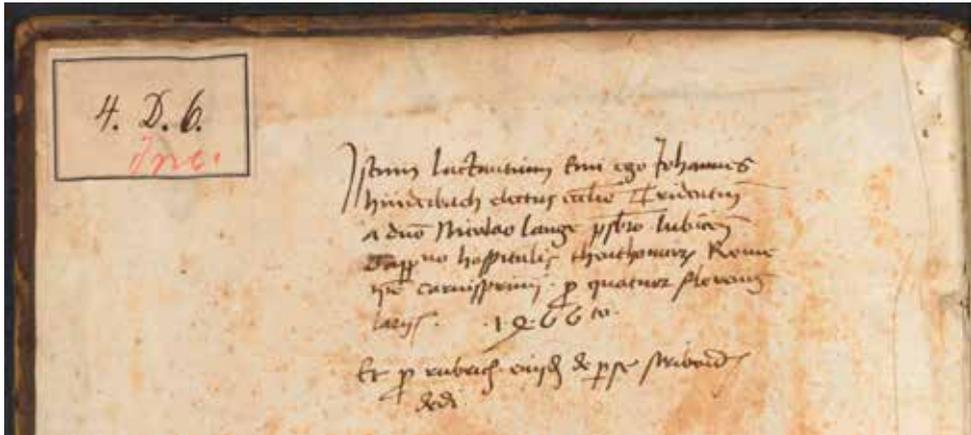


Fig. 4. Nota di acquisto di Johannes Hinderbach, principe vescovo di Trento (1466-1486): *Istum Lactantium emi ego Johannes Hinderbach electus ecclesie Tridentine a domino Nicolao Lange presbytero Lubicense cappellano hospitalis theutonicorum Rome tempore carnisprivii pro quatuor florenis largis 1466to. Et pro rubricis eiusdem de per se scribendis dedi Controguardia di: Lactantius Lucius Coelius Firmianus, Opera, Subiaco, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 29 ottobre 1465. Österreichische Nationalbibliothek, Wien: Ink 4.D.6, particolare.*

21)

Lactantius, Lucius Coelius Firmianus

*Opera*

Subiaco, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 29 ottobre 1465

186 c.; fol.

[\*<sup>10</sup> \*\*<sup>2</sup> a-e<sup>10</sup> f<sup>12</sup> g-n<sup>10</sup> o<sup>12</sup> p-r<sup>10</sup>]

Contiene: *De divinis institutionibus; De ira Dei; De opificio Dei vel de formatione hominis*

Bibliografia: BMC IV 2; Bod-inc L-002; BSB-Ink L-2; GW M16541; IGI 5619; ISTC il00001000; Hausberger, *Gli incunaboli della Biblioteca vescovile*, scheda 219

Collocazione: Ink 4.D.6 Esemplare appartenuto a Johannes Hinderbach (Davies, *Two book-lists*, pp. 43-45), (fig. 4).

22)

Quintilianus, Marcus Fabius

*Institutiones oratoriae*

Venezia, Nicolas Jenson, 21 maggio 1471

210 c.; fol.

[\*<sup>2</sup> a-x<sup>10</sup>]

A cura di Ognibene da Lonigo

Bibliografia: BMC V 168; Bod-inc Q-013; BSB-Ink Q-13; GW M36818; IGI 8260; ISTC iq00026000

Collocazioni: Ink 1.B.12; Ink 5.D.5, Ink 16.D.27

23)

Bessarion, cardinal

*Adversus calumniatorem Platonis*

Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, prima del 28 agosto 1469

234 c.; fol.

[a<sup>8</sup> b<sup>6</sup> c-r<sup>10</sup> s<sup>12</sup> t-v<sup>10</sup> x<sup>12</sup> y<sup>10</sup> z<sup>8</sup> A<sup>8</sup>]

Contiene anche: *Correctio librorum Platonis de legibus Georgio Trapezuntio interprete; De natura et arte*

Bibliografia: BMC IV 7; Bod-inc B-235; BSB-Ink B-404; GW 4183; IGI 1621; ISTC ib00518000

Collocazione: Ink 2.C.9

24)

Hieronymus, santo

*De viris illustribus*

Augsburg, Günther Zainer, prima del 1473]

37 c.; fol.

[a-c<sup>10</sup> d<sup>6+1</sup>]

Contiene anche: Gennadius Massiliensis, *De scriptoribus ecclesiasticis*

Bibliografia: BMC II 318; Bod-inc H-103; BSB-Ink H-239; GW 12451 (I); IGI 4196; ISTC ih00192000

Collocazioni: Ink 3.D.5, Ink 19.D.22

25)

Valla, Lorenzo

*Elegantiae linguae latinae*

Venezia, Nicolas Jenson, prima del luglio 1471

202 c.; 4°

[a<sup>12</sup> b-c<sup>10</sup> d<sup>12</sup>e- f<sup>10</sup> g<sup>12</sup> h<sup>14</sup> i-k<sup>10</sup> l<sup>12</sup> m<sup>8</sup> n<sup>6</sup> o-s<sup>10</sup> t<sup>8</sup> \*<sup>8</sup>]

Contiene anche: *De pronomine sui*

Bibliografia: BMC V 171; Bod-inc V-026; GW M49308; IGI 10082; ISTC iv00051000

Collocazione: Ink 22.D.7

26)

Eusebius Caesariensis

*De evangelica praeparatione*

Venezia, Nicolas Jenson, 1470

142 c.; fol.

[a-f<sup>10</sup> g<sup>12</sup> h-o<sup>10</sup>]

Traduzione di Georgius Trapezuntius; con aggiunte di Antonio Cornazzano

Bibliografia: BMC V 167; Bod-inc E-047; BSB-Ink E-115; GW 9440; IGI 3754; ISTC ie00118000

Collocazioni: Ink 5.D.20, Ink 32-64

27)

Hrotsvita Gandeshemensis

*Opera Hrosvite illustris Virginis et monialis Germane gente Saxonica orte nuper a Conrado Celte inventa*

Nürnberg, Sodalitas Celtica, 1501

82 c.; fol.

Collocazioni: 35.A.50; 77.O.25

28)

Simonetta, Giovanni

*Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae*

Milano, Antonio Zarotto, tra il 6 luglio 1481 e il 3 febbraio 1482

292 c.; fol.

a-z<sup>8</sup> A-E<sup>8</sup> F-G<sup>6</sup> H-K<sup>8</sup> L<sup>6</sup> M-N<sup>8</sup> O<sup>10</sup>

A cura di Francesco Dal Pozzo; dedica al duca Lodovico Sforza il Moro e a Gian Galeazzo Sforza

Bibliografia: BMC VI 718; Bod-inc S-214; GW M42283; IGI 9013; ISTC is00532000

Collocazione: Ink 4.E.14

29)

Boccaccio, Giovanni

*De casibus virorum illustrium*

Strassburg, Georg Husner, ca. 1474-75

156 c.; fol.

[a<sup>10</sup> b<sup>12</sup> c-e<sup>10</sup> f-s<sup>8</sup>]

Bibliografia: BMC I 83; Bod-inc B-361; BSB-Ink B-558; GW 4430; IGI 1765; ISTC ib00708000

Collocazione: Ink 2.F.5, Ink 31-43, Ink 31-56

30)

Tacitus, Gaius Cornelius

*Opera*

Venezia, Vindelino da Spira, ca. 1471-72

178 c.; fol.

[a-i<sup>10</sup> k-l<sup>8</sup> m-o<sup>10</sup> p-q<sup>8</sup> r<sup>10</sup> s-t<sup>8</sup>]

Contiene: *Annales, lib. XI-XVI; Historiae; Germania vel De situ moribus et populis Germaniae; Dialogus de claris oratoribus*

Bibliografia: BMC V 165; Bod-inc T-004; BSB-Ink T-9; GW M44712; IGI 9255; ISTC it00006000

Collocazione: Ink 2.D.10

31)

Cicero, Marcus Tullius

*Scripta philosophica*

Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1471

88, 80, 66, 66, 74 c.; fol.

In due parti datate: I) 27 aprile 1471; II) 20 settembre 1471)

La parte I contiene: *De natura deorum, De divinatione, De officiis, Paradoxa, De amicitia, De senectute*. La parte II contiene: *Quaestiones Tusculanae, De finibus, De fato, Q. Cicero de petitione consulatus, Academica* (libro 1, con il titolo *Pars libelli de philosophia*), *Timaeus* (con il titolo *De essentia mundi*), *Academica* (libro 2, con il titolo *Academicae quaestiones*), *De legibus*

Bibliografia: BMC IV 13 & 14; Bod-inc C-287; BSB-Ink C-354; GW 6883; IGI 2879; ISTC ic00558000

Collocazione: Ink 9.C.11

31 b)

Pagello, Guglielmo

*Congratulatio pro patria ad Nicolaum Tronum*

Venezia, Nicolas Jenson, dopo il 13 novembre 1471]

6 c.; fol.

[a<sup>6</sup>]

Bibliografia: GW M29086; IGI 7140; ISTC ip00009000

Collocazione: Ink 23.D.18

32)

Isidorus Hispalensis, santo

*Etymologiae*

Augsburg, Günther Zainer, 19 novembre 1472

265 c.; fol.

[a<sup>4</sup> b<sup>10+1</sup> c-n<sup>10</sup> o<sup>8+1</sup> p-z<sup>10</sup> A<sup>10</sup> B<sup>8</sup> C<sup>10</sup> D<sup>10+2</sup>]

Bibliografia: Bod-inc I-035; BMC II 317; BSB-Ink I-627; GW M15250; IGI 5404; ISTC ii00181000

Collocazione: Ink 32-70

33)

Alighieri, Dante

*La Commedia*

Venezia, Vindelino da Spira, 1477

376 c.; fol.

ā-ē<sup>8</sup> a-i<sup>10</sup> K<sup>10</sup> l-m<sup>8</sup> n-s<sup>10</sup> t-v<sup>8</sup> x-y<sup>10</sup> aa-gg<sup>10</sup> hh-ii<sup>8</sup> KK-OO<sup>10</sup> PP<sup>12</sup>

Commento di Jacopo della Lana (nel testo il commento è erroneamente attribuito a Benvenuto d'Imola); a cura di Cristoforo Berardi; contiene anche: Jacopo della Lana, *Credo*; Bosone da Gubbio, *Sopra la Commedia*; Jacopo Alighieri, *Sopra la Commedia*; Pseudo- Dante Alighieri, *Il Credo*; Giovanni Boccaccio, *Vita di Dante*

Bibliografia: BMC V 248; Bod-inc D-010; BSB-Ink D-8; GW 7964; IGI 358; ISTC id00027000

Collocazione: Ink 8.D.15

34)

Augustinus, Aurelius, santo

*De civitate Dei*

Subiaco, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 12 giugno 1467

271 c.; fol.

[\*<sup>10</sup> \*\*<sup>4</sup> a-k<sup>10</sup> l<sup>12</sup> m-p<sup>10</sup> q<sup>10+1</sup> r-v<sup>10</sup> x<sup>8+1</sup> y-z<sup>10</sup> A<sup>10</sup> B<sup>8</sup> C<sup>6+1</sup>]

Bibliografia: BMC IV 2; Bod-inc A-517; BSB-Ink A-852; GW 2874; IGI 966; ISTC ia01230000

Collocazione: Ink 4.B.14

35)

Priscianus

*Opera*

Venezia, Vindelino da Spira, 1470

289 c.; fol.

[a-d<sup>10</sup> e-g<sup>8</sup> h-k<sup>10</sup> l-m<sup>12</sup> n<sup>10</sup> o-p<sup>8</sup> q-x<sup>10</sup> y<sup>8</sup> z<sup>6+1</sup> aa-bb<sup>8</sup> cc<sup>4</sup> dd-hh<sup>10</sup>]

A cura di Benedictus Brognolus; contiene: *De octo partibus orationis*; *De constructione*; *De duodecim carminibus*; *De numeris*; *De ponderibus et mensuris*; *De versibus comicis*; *De declinationibus*; (Pseudo-) Priscianus,

*De accentibus*. (Pseudo-) Hermogenes, *De praeexercitamentis rhetorices*.  
Rufinus Antiochensis, *De metris comicis*; *De litteraturis*; *De compositione  
et metris oratorum*. Dionysius Periegetes, *De situ orbis*  
Bibliografia: BMC V 156; Bod-inc P-449; GW M35404; IGI 8045; ISTC  
ip00960000  
Collocazione: Ink 11.D.25

36)  
Pius II, papa  
*Epistolae in Pontificatu editae*  
Milano, Antonio Zarotto per Marco Roma e soci, 25 maggio 1473  
184 c.; 4°  
[a-f<sup>10</sup> g<sup>4</sup> h-p<sup>10</sup> q<sup>12</sup> r<sup>10</sup> s<sup>14</sup> \*<sup>4</sup>]  
Bibliografia: BMC VI 709; Bod-inc P-325; BSB-Ink P-528; GW M33684;  
IGI 7787; ISTC ip00724000  
Collocazione: Ink 5.F.5

38) *sic*  
Justinus, Marcus Junianus  
*Epitomae in Trogi Pompeii historias*  
Venezia, Nicolas Jenson, 1470  
140 c.; 4°  
[a-o<sup>10</sup>]  
Bibliografia: BMC V 167; Bod-inc J-290; GW M15633; IGI 5552; ISTC  
ij00613000  
Collocazioni: Ink 2.B.10, Ink 4.F.9

38 b)  
Bruni, Leonardo  
*De bello Italico adversus Gothos gesto*  
Venezia, Nicolas Jenson, prima del luglio 1471  
64 c.; 4°  
[a<sup>12</sup> b-e<sup>10</sup> f<sup>12</sup>]  
Bibliografia: BMC V 170; Bod-inc B-568; BSB-Ink B-938; GW 5601; IGI  
2189; ISTC ib01235000  
Collocazioni: Ink 1.C.7, Ink 4.F.11, Ink 32-26

39)  
Orosius, Paulus  
*Historiae adversus paganos*

Augsburg, Johann Schüssler, ca. 7 giugno 1471

130 c.; fol.

[\*<sup>6+1</sup> a-m<sup>10</sup> n<sup>6</sup>]

Bibliografia: BMC II 328; Bod-inc O-026; BSB-Ink O-81; GW M28416; IGI 7033; ISTC io00096000

Collocazioni: Ink 4.F.22, Ink 25.E.33, Ink 31-58, Ink 31-59, Ink 31-60

40)

Appianus

*Historia Romana (Partes I-II)*

Venezia, Bernhard Maler, Erhard Ratdolt e Peter Löslein, 1477

132, 212 c.; 4°

a-i<sup>10</sup> k-n<sup>8</sup> o<sup>10</sup>; 2a-c<sup>10</sup> d<sup>12</sup> e-x<sup>10</sup>

Traduzione di Pier Candido Decembrio; In due parti. La parte I comprende il *Proemium Appiani, Punica, Syriaca, Parthica* (Pseudo-Appianus) e *Mithridatica*; la parte II comprende i cinque libri *De bellis civilibus, Illyrica e Celticorum epitomen*

Bibliografia: BMC V 244; Bod-inc A-363; BSB-Ink A-651; GW 2290; IGI 763; ISTC ia00928000; ÖNB-Ink A-398

41)

Aristoteles

*Problemata* (incipit: Cur exuperantiae)

Mantova, Johannes Vurster e Johannes Baumeister, ca. 1473

96 c.; 4°

[a<sup>10</sup> b-c<sup>8</sup> d<sup>10</sup> e<sup>8</sup> f<sup>10</sup> g-h<sup>8</sup> i-k<sup>10</sup> l<sup>6</sup>]

Traduzione di Theodorus Gaza; contiene anche *De vita Aristotelis*

Bibliografia: BMC VII 929; GW 2452; IGI 846; ISTC ia01030000; ÖNB-Ink A-457; Hausbergher, *Gli incunaboli della Biblioteca vescovile*, scheda 28

Collocazione: Ink 3.E.1 Esempio appartenuto a Johannes Hinderbach (Gonzo, *Primi appunti*, p. 25) (fig. 5)

42)

*Le triumphe des neuf preux*

Abbeville, Pierre Gérard, 30 maggio 1487

288 c.; fol.

AA<sup>8</sup> BB<sup>4</sup> a-h<sup>8</sup> i<sup>6</sup> k-l<sup>8</sup> m-n<sup>6</sup> o-r<sup>8</sup> f<sup>6</sup> s-y<sup>8</sup> z<sup>10</sup> aa-gg<sup>8</sup> hh<sup>6</sup> ii<sup>8</sup> kk-ll<sup>6</sup>

Bibliografia: BMC VIII 402; Bod-inc T-253; GW M47504; ISTC it00458000

Collocazione: Ink 11.F.34

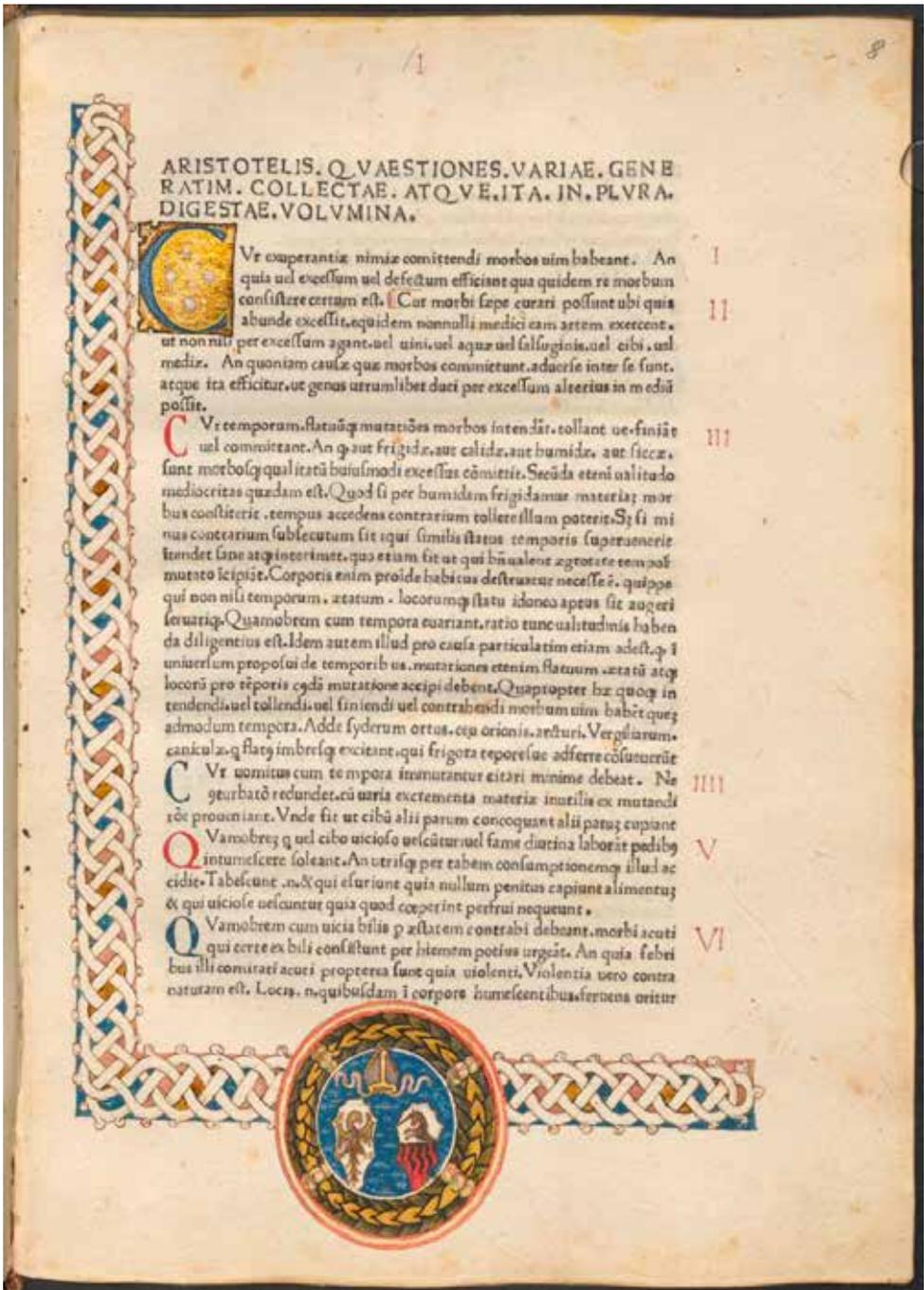


Fig. 5. Stemma di Johannes Hinderbach, principe vescovo di Trento (1466-1486) sulla prima pagina di: Aristoteles, *Problemata*, Mantova, Johannes Vurster e Johannes Baumeister, ca. 1473. Österreichische Nationalbibliothek, Wien; Ink 3.E.1

42 bis)

Gunther di Pairis

*Guntheri Poëtae clarissimi, Ligurinus, seu Opus De Rebus gestis Imp. Cæsaris Friderici I. Aug. Lib. X. absolutum. Richardi Bartholini, Perusini, Austriados Lib. XII. Maximiliano Augusto dicati. Cum scholiis Iacobi Spiegelij Selest. V. C.*

Straßburg, Johann Schott, 1531

246 p., [5] c., 353 p., [8] c.; fol.

Rossella Ioppi

Archivio di Stato di Trento

rossella.ioppi@gmail.com

Mauro Hausbergner

Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

mauro.hausbergner@gmail.com

### *Fonti archivistiche*

ADT = Archivio Diocesano Tridentino

ASTn = Archivio di Stato di Trento

BCTn = Biblioteca comunale di Trento

FBSB = Fondazione Biblioteca San Bernardino

ÖStA, HHStA, SB, R, KA = Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, *Sonderbestände, Registratur, Kurrentakten*

### *Testi citati*

Academia Caesarea Vindobonensis, *Tabulae codicum manu scriptorum præter Græcos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Wien, Gerold Sohn, 1864.

Luigi Balsamo, *Libri e cultura a Trento nell'era dei Madruzzo*, in Luciano Borrelli, Silvano Groff, Mauro Hausbergner, *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedi-*

*catari, committenti e autori nella famiglia dei principi vescovi di Trento*, Trento, Società di studi trentini di scienze, storiche, 1993, pp. 17-30.

*Bernardo Clesio e il suo tempo, atti del Convegno internazionale di studi (Trento, 29 maggio-5 giugno 1985)*, a cura di Paolo Prodi, Roma, Bulzoni, 1988.

Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985.

*La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*, Trento, Comune, 1985.

Benedetto Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae: voluminis tertii pars altera...*, Trento, Monauni, 1765.

Diane E. Booton, *Bona ablata, an inventory of property stolen from George of Liechtenstein, prince-bishop (1390-1419)*, in «Viator. Medieval and Renaissance studies», 26 (1995), pp. 241-264.

Luciano Borrelli, *Ricerche per una ricostruzione della biblioteca del cardinale Bernardo Clesio attraverso i suoi libri conservati nella Biblioteca comunale di Trento*, in *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*, Trento, Comune, 1985, pp. 57-65.

Adolfo Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, Olschki, 1956.

Adolfo Cetto, *I codici viennesi della biblioteca vescovile di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», 37 (1958), pp. 483-497.

Arcangelo Cologna, Lino Mocatti, *La biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, in *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, pp. XIII-XXII.

Lorena Dal Poz, *Codici miniati di età hinderbachiana: qualche proposta attributiva*, in *Un museo nel Castello del Buonconsiglio: acquisizioni, contributi, restauri*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Provincia, 1995, pp. 387-398.

Léopold Delisle, *Chantilly. Le cabinet des livres imprimés antérieurs au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Libraire Plon, 1905

Stephan Endlicher, *Catalogus codicum philologicorum latinorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Wien, F. Beck, 1836.

Karl Foltz, *Geschichte der Salzburger Bibliotheken*, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1877.

Giuseppe Gerola, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 29 (1918), pp. 1-23.

Giuseppe Gerola, *Le rivendicazioni del Trentino nel campo storico artistico*, in «Alba Trentina», 3 (1919), pp. 159-175.

Udalrico Gerola, *I manoscritti di scienze naturali nell'antica biblioteca vescovile di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», 15 (1934), pp. 379-385.

*Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*, 2 Bd., I: *Die Hofbibliothek (1368-1922)*, hrsg. von Josef Stummvoll, Wien, Prachner, 1968.

Anna Gonzo, *Primi appunti sugli incunaboli hinderbachiani*, in «*Pro Bibliotheca erigenda*». *Mostra di manoscritti ed incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1468)*, Trento, Provincia. Ufficio beni librari e archivistici; Biblioteca comunale, 1989, pp. 25-28.

Elio Gottardi, *Ricerca e illustrazione di codici latini nelle biblioteche di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», 35 (1956), pp. 167-187; 263-281; 413-436.

Silvano Groff, *Trento Biblioteca comunale*, in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, pp. 7-23.

Silvano Groff, Adriana Paolini, *I codici della Biblioteca comunale di Trento anteriori al secolo XVI*, in «Studi trentini di scienze storiche», 59 (2000), pp. 221-282.

*Die Handschriften der Vorsignaturengruppe 'Salisburgenses' und ihre Herkunft*, <https://www.onb.ac.at/bibliothek/sammlungen/handschriften-und-alte-drucke/bestaende/bestandsrecherche/vorsignaturengruppe-salisburgenses> (consultato il 23/2/2023).

Mauro Hausberghe, *Gli incunaboli della biblioteca vescovile di Trento: un primo censimento*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 80 (2001), pp. 241-299.

Franz Huter, *Biographien der Archivbeamten seit 1749*, in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv*, hrsg. von Ludwig Bittner, Wien, Holzhausens Nachfolger, 1936-1940, pp. 28-29, 70-73.

*Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento: catalogo*, a cura di Mauro Hausberghe, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2009.

*Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto: catalogo*, a cura di Anna Gonzo, Walter Manica, Piero Innocenti, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 1996.

*Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*, catalogo a cura di Mauro Hausberghe e Silvano Groff, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006.

*Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala: catalogo*, a cura di Anna Gonzo, Edoardo Barbieri, Trento, Provincia. Servizio beni librari e

archivistici, 2000.

*Gli incunaboli e le cinquecentine della parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento presso la Biblioteca diocesana tridentina A. Rosmini di Trento: catalogo descrittivo*, a cura di Anna Gonzo, Fabrizio Leonardelli, Piero Innocenti, Trento, Provincia. Servizio beni culturali, 1988.

*Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento: catalogo*, a cura di Claudio Fedele, Anna Gonzo, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004.

*Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento: catalogo*, a cura di Elena Ravelli, Mauro Hausbergher, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 2000.

Rossella Ioppi, «*Gli archivi sono campi seminati*». *Lo sviluppo e il ruolo del 'Geheimes Hausarchiv' di Vienna nel contesto politico e culturale del primo decennio dell'Ottocento*, in *Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre. Dall'età napoleonica all'era della Cyber War, atti del Convegno internazionale (Milano, Archivio di Stato, 3-6 novembre 2021)*, in corso di pubblicazione.

Rossella Ioppi, *Le carte dell'archivio principesco vescovile di Trento: produzione, conservazione e trasmissione*, Trento, FBK Press, 2022 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Fonti, 15), <https://archive.org/details/BiblioFBK-ISIG-F15>.

Erika Kustatscher, *Joseph Resch: Archivar und Historiker im Zeichen des Übergangs der Historie von der Erzählung zur Wissenschaft*, in *Joseph Resch als Bühnenauteur. Die Brixner Schuldramen und ihr Kontext*, hrsg. von Wolfgang Kofler, Simon Wirthensohn, Stefan Zathammer, Tübingen, Narr Francke Attempto, in corso di pubblicazione.

Fabrizio Leonardelli, *Note metodologiche*, in “*Pro bibliotheca erigenda*”. *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, Trento, Provincia. Ufficio beni librari e archivistici; Biblioteca comunale, 1989, pp. 29-32.

*I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli [et al.], Firenze, SISMEL, 1996.

*I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2006.

*I manoscritti medievali di Trento e provincia: Trento, Biblioteca capitolare dell'Archivio diocesano, Castello del Buonconsiglio, Fondazione Biblioteca S. Bernardino, Museo diocesano tridentino, Seminario teologico; Ala, Biblioteca comunale;*

Arco, *Biblioteca civica*; Lizzana, *Archivio diocesano*; Riva del Garda, *Biblioteca civica*; Rovereto, *Biblioteca civica*, a cura di Adriana Paolini, Marina Bernasconi, Leonardo Granata, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici; Tavarnuzze, Impruneta (FI), Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2010.

Michelangelo Mariani, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili ...*, Trento, Panorama, 1989, (Rist. anastatica dell'ed.: Augusta, 1673).

Pietro Andrea Mattioli, *Il magno palazzo del cardinale di Trento*, Venezia, Marco-  
lini, 1539.

Ettore Modigliani, *Catalogo degli oggetti d'arte e di storia restituiti dall'Austria-Ungheria ed esposti nel R. Palazzo Venezia in Roma*, Milano, Alfieri & La-croix, 1923.

Ignaz Franz Mosel, *Geschichte der kaiserl. königl. Hofbibliothek zu Wien*, Wien, Beck, 1835.

Adriana Paolini, *La catalogazione dei manoscritti medievali della provincia di Trento*, in *Das alte Buch: Projekte und Methoden der Erschliessung = Il libro antico: progetti e metodi di catalogazione*, hrsg. von/a cura di Johannes Andresen, Josef Nössing, Evi Pechlaner, Innsbruck [etc.], Studienverlag, 2009, pp. 35-42.

Friedrich Pirckmayer, *Salzburg's Kunstschatze & Alterthümer*, in «Mittheilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 12 (1872), pp. 352-386.

Giano Pirro Pincio, *Annali, ovvero croniche di Trento ...*, Trento, Carlo Zanetti, 1648.

Giano Pirro Pincio, *De gestis ducum Tridentinorum...*, Mantova, Venturino Ruffi-  
nelli, 1546.

*Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, a cura di Iginio Rogger, Marco Bellabarba, Bologna, EDB, 1992 (Pubbli-  
cazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior, 3).

«*Pro Bibliotheca erigenda*». *Mostra di manoscritti ed incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1468)*, Trento, Provincia. Ufficio beni librari e archivistici; Biblioteca comunale, 1989.

Daniela Rando, *Dai margini la memoria: Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bo-  
logna, Il mulino, 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia, 37).

Robert Rehberger, *Bernhard Freiherr von Jenisch*, in *Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*, 2 Bd., I: *Die Hofbibliothek (1368-1922)*, hrsg. von Josef Stummvoll, Wien, Prachner, 1968, pp. 327-335.

*Il riscatto della memoria. Le rivendicazioni italiane d'arte e di storia da Ettore Mo-*

*digliani a Giuseppe Gerola (1919-1923)*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2022

Remo Stenico, *La Biblioteca San Bernardino dei Francescani in Trento*, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 1996.

*Strattmann, Paul (1755–1821), Bibliothekar und Geistlicher* in *ÖBL. Österreichisches Biographisches Lexikon*, [https://www.biographien.ac.at/oebl/-oebl\\_s/Strattmann\\_Paul\\_1755\\_1821.xml](https://www.biographien.ac.at/oebl/-oebl_s/Strattmann_Paul_1755_1821.xml) (consultato il 23/2/2023).

Giovannangiola Tarugi Secchi, *La Biblioteca vescovile trentina*, Trento, Società per gli studi trentini, 1930.

Carmela Tua, *Ancora della Biblioteca vescovile trentina*, in «Studi trentini di scienze storiche», 17 (1936), pp. 121-126.

Franz Valentin Zillner, *Vierthaler, Franz Michael*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Lipsia, Duncker & Humblot, 1895, vol. 39, pp. 679–682.

Oswald Zingerle, *Mittelalterliche Inventare aus Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck, Wagner, 1909, pp. 197-198.



# LE ORIGINI DEL FONDO ANTICO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI RIVA DEL GARDA

*Anita Malossini*

In occasione dell'ultimo lavoro di riordino e valorizzazione del Fondo antico della Biblioteca civica di Riva del Garda, iniziato nel 2017 e ancora in corso, si è fatta una ricerca all'interno della documentazione conservata nell'Archivio storico del Comune di Riva del Garda<sup>1</sup> per capire se si trovassero notizie utili sulle sue origini, in particolare delle opere più antiche, che andassero ad aggiungersi e a completare le informazioni ricavabili dall'analisi diretta degli esemplari che, quando presenti, tanto possono dire sulla storia del libro e dei loro possessori<sup>2</sup>.

La ricerca ha permesso di fare una prima ricostruzione storica, che potrebbe essere lo spunto per uno studio più approfondito, di quando si è costituito il nucleo della raccolta, di come questa si è arricchita nel tempo e dove è stata conservata (fig. 1).

La prima considerazione che si può fare è la seguente: il nucleo originario del Fondo antico ha origini negli ultimi decenni dell'Ottocento, è strettamente legato al territorio, alla città di Riva, alla storia delle sue istituzioni civiche, al contesto storico, culturale e sociale del periodo e riflette la volontà dell'amministrazione comunale di Riva e quella di tanti cittadini pubblici e privati, di conservare la memoria storica della città e del suo territorio,

---

<sup>1</sup> Per la storia dell'Archivio storico di Riva del Garda il riferimento è Casetti, *Guida storico-artistica del Trentino*, pp. 609-616, si legga anche Malossini, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi*, pp. 163-173.

<sup>2</sup> Il fondo librario antico della Biblioteca di Riva del Garda, consiste in un patrimonio ricco di circa 4000 volumi, tra manoscritti e libri a stampa databili tra il secolo XV e il XIX. La raccolta nasce dalla stratificazione di fondi di diversa provenienza, per lo più ancora ignota. È una collezione poco studiata e donatori e possessori sono rimasti per la maggior parte sconosciuti. Tra i lavori di valorizzazione del fondo è attualmente in corso a cura della dottoressa Adriana Paolini, che ringrazio di cuore per la sua disponibilità ad ogni mia richiesta di confronto, la descrizione delle edizioni dei secoli XV-XVIII. I risultati di questo lavoro, che verranno resi noti con la pubblicazione del catalogo del Fondo antico, aggiungeranno importanti informazioni sulle caratteristiche della raccolta, sui possessori e sulle provenienze. Per un primo sguardo sul Fondo antico si legga la guida alla mostra organizzata dalla Biblioteca civica nel 2017, *Mostra Libri per la città*.

attraverso la tutela e l'arricchimento delle raccolte civiche, documentarie, librerie e museali<sup>3</sup>.



Fig. 1. Particolare del Fondo antico conservato nella Biblioteca civica di Riva del Garda

---

<sup>3</sup> Per un'infarinatura sul contesto storico, politico e culturale della città di Riva tra fine Ottocento e primi Novecento e i fermenti che animavano l'intera comunità grazie alla presenza e all'ascesa di importanti famiglie nobili e a una classe dirigente di buon livello culturale si legga Scala, *Riva città gagliarda città cortese*, pp. 11-22.

Dallo studio dei documenti e da un primo confronto con le note di possesso presenti sui volumi si può dire che i canali attraverso i quali si è formata la raccolta libraria sono tre. Il primo sono le frequenti donazioni o lasciti da parte di membri delle famiglie più influenti della città che spesso appartenevano alle cerchie di nobili ed eruditi eletti dal podestà nei vari comitati per la tutela e valorizzazione delle raccolte civiche che si sono susseguiti negli anni. Questi i nomi di alcuni dei donatori: Baruffaldi, Formenti, De Lutti, Fiorio, barone Menghin Brezburg, Poli, Conti Martini, avvocato Passerini ...<sup>4</sup>.

Il secondo canale deriva dalle rimanenze delle raccolte librerie delle biblioteche che appartenevano alle diverse associazioni attive sul territorio dalla fine del 1800 fino a metà 1900: la Biblioteca del “Circolo dei concordi di Riva”, che fu la prima biblioteca istituita a Riva nel 1872<sup>5</sup>, la Biblioteca della società “concordia e ginnastica” che svolse la sua attività fino alla fine dell’800; il “Circolo Maffei”; il “Circolo Italia” nato nel 1908; la Biblioteca della Società sportiva Benacense” sorta subito dopo la Grande guerra; la Biblioteca popolare<sup>6</sup>.

Il terzo canale è costituito dagli acquisti di libri effettuati dal Municipio di Riva presso librerie antiquarie, da editori, da privati cittadini e da istituti culturali, su suggerimento e selezione dei preposti alla valorizzazione delle raccolte civiche.

Altre considerazioni emerse dalla ricerca è che il Fondo antico si è costituito in origine come fondo antiquario di opere antiche e di pregio e che si selezionavano opere che trattavano principalmente di storia locale e storia

---

<sup>4</sup> La situazione a Riva non si discosta da quella trentina in generale dove nel corso dell’Ottocento nascono le prime istituzioni museali e le prime biblioteche pubbliche grazie alle donazioni di collezionisti privati membri delle famiglie nobili e della ricca borghesia. Su questo argomento di rimanda a Botteri, *Collezionismo pubblico e privato*, pp. 425-444; Passamani, *Un percorso di qualche secolo dalla raccolta al museo*, pp. 136-139; Riccadonna, *Le origini ottocentesche del museo*, pp. 72-79. Per una prima conoscenza delle famiglie nobili di Riva è utile lo studio di Baroni, *Riva araldica*.

<sup>5</sup> A questo proposito citiamo l’atto del direttore della Biblioteca e socio del circolo dei Concordi Pietro Dompieri, di data 24 gennaio 1874, in cui ringrazia il podestà di Riva Vincenzo Colò per aver sostenuto e appoggiato in sede di rappresentanza municipale la nuova istituzione della Biblioteca del Circolo dei concordi, prima biblioteca della città: “Riva non ultima fra le città italiane, era delle poche che si trovasse sprovvista di una Biblioteca in pieno secolo XIX in cui città e Borgate nazionali e straniere vanno a gara nel provvedersene con dispendiosi sussidi.” ASCR, Sezione ordinamento austriaco, Miscellanea 61/VIII, fascicolo 82/1874. Lo stesso anno della nascita della Biblioteca viene pubblicato l’indice dei libri e il suo regolamento: *Indice Sistematico dei giornali e libri*.

<sup>6</sup> *Passato presente e futuro della biblioteca civica*; Morghen, *Nascita di una biblioteca*, p. 22.

del Trentino. Il fondo è stato strettamente legato in un primo tempo alla storia dell'Archivio storico comunale e successivamente a quella del Museo civico, per poi confluire nelle raccolte della Biblioteca civica.

Prima dell'apertura del Museo civico e della Biblioteca civica esistevano delle raccolte di libri antichi e di oggetti archeologici e di storia naturale raccolti sul territorio e donati dai cittadini che venivano conservati in una sala del Municipio di Riva insieme ai documenti d'Archivio.

La raccolta libraria quindi non era originariamente destinata all'istituzione di una biblioteca pubblica<sup>7</sup>, ma si trattava di un fondo in parte di antiquariato e in parte finalizzato a fare da supporto e complemento allo studio e alla consultazione dei documenti.

Il Fondo antico come lo vediamo ora, passa di gestione tra gli anni 1965/1967 dal Museo civico situato in Rocca, cui apparteneva dal secondo dopoguerra, alla Biblioteca civica di Riva del Garda, appena istituita nella stessa sede<sup>8</sup>. Fisicamente solo una parte della raccolta sarà presa in consegna dalla Biblioteca mentre il resto, per motivi di spazio, resterà a lungo custodito al Museo.

In occasione del trasferimento fisico della prima parte del fondo nel 1966 il direttore di allora, Mario Crosina, afferma nella sua relazione annuale che si tratta di fondo di pregio, da valorizzare con spazi adeguati ma destinato ad un pubblico di eruditi e non adatto all'utenza di una biblioteca pubblica. Quindi non viene inventariato e non si unisce al resto dei libri

---

<sup>7</sup> In realtà la necessità di istituire a Riva una biblioteca pubblica era fortemente sentita, ma si arrivò alla sua istituzione solamente nella seconda metà del Novecento. In data 17 ottobre 1880 il cavaliere Giovanni Battista Baruffaldi invia all'amministrazione comunale una "Proposta relativa all'istituzione di una pubblica biblioteca municipale nella nostra città con ampia raccolta di oggetti archeologici rinvenuti nel Comune". La nascente Istituzione dovrà dotarsi di uno Statuto, scritto da una apposita commissione nominata dalla rappresentanza municipale. Il municipio accoglie la richiesta e "nomina una commissione nella persona dello stesso signor dottor Giobatta Baruffaldi presidente e dei signori dottor Passerini e dottor Erminio Formenti coll'incarico di compilare il relativo Statuto e di produrlo per l'approvazione in una prossima sessione di Rappresentanza". Baruffaldi e Formenti rinunciano, il primo perché non ritiene conveniente che gli sia dato l'incarico della presidenza essendo il proponente del progetto biblioteca, il secondo "non sentendosi sufficientemente preparato al pari degli eruditissimi Passerini e Baruffaldi e già pieno di altri impegni che non li permetterebbero di dedicarsi agli studi in tale scienza e di assumere altri incarichi". ASCR, Ordinamento Austriaco, Serie Registri dei verbali di rappresentanza, Verbale di rappresentanza dal 12 marzo 1978 al 28 dicembre 1881, Verbale 13 dicembre 1880. ASCR, Ordinamento Austriaco, Miscellanea 61/VIII, Fascicolo75/1880 "Posposta per l'istituzione in Riva di una Biblioteca Pubblica Municipale e Museo Archeologico".

<sup>8</sup> Per la storia della nascita e apertura del Museo in Rocca: Serafini, *Il Museo Civico di Riva del Garda* e Botteri, *Collezionismo pubblico e privato*, pp. 445-456. Per la storia della nascita della Biblioteca civica di Riva del Garda: Morghen, *Nascita di una biblioteca*.

disposti a scaffale aperto nelle sale studio, ma si colloca provvisoriamente in armadi nell'ufficio della direzione in attesa di una consulenza per una giusta catalogazione e conservazione da parte della Sovrintendenza bibliografica di Verona<sup>9</sup>. I problemi tecnici e di spazi si protraggono a lungo e il Fondo antico rimane collocato parte in Biblioteca civica e parte al Museo civico; nel 1992, con il fondo ancora diviso su due sedi, ne viene pubblicato l'inventario completo a cura del dott. Mario Giupponi su incarico della Provincia autonoma di Trento<sup>10</sup>. Fino ad allora non abbiamo altri inventari o liste di consistenza completi, o perché andati perduti, o non ancora rintracciati, o perché, come vedremo poi, per cause contingenti non furono redatti.

Questa mancanza comporta che non si riesca a fare una valutazione di quanto sia andato perduto, ma sulla base della storia del fondo che andremo a raccontare e delle testimonianze dell'epoca è evidente che molti libri si siano dispersi causa gli eventi e l'incuria, l'abbandono e la trascuratezza cui è stata lasciata la sezione più antica della biblioteca del comune in diversi momenti della sua vita.

Dopo questa premessa proviamo a raccontare la storia del Fondo antico nel dettaglio.

Il primo documento significativo per la sua storia è datato 21 aprile 1884 quando la Rappresentanza comunale di Riva delibera a favore della "Proposta di riordinamento e di illustrazione dell'Archivio municipale e sulla nomina di una Sovrintendenza"<sup>11</sup>. Nella proposta del Podestà in carica Ge-deone Bernardinelli si legge che la volontà dell'amministrazione è di riordinare l'Archivio storico e di fornirgli degli spazi e strumenti adatti per la consultazione e lo studio delle carte e nel contempo si auspica che questo

---

<sup>9</sup> ASCR, Atti della Biblioteca civica 1966, Relazione annuale 1966.

<sup>10</sup> *Riva del Garda. Fondo antico del Museo civico e della Biblioteca.*

A questo importante lavoro di inventariazione seguono numerosi interventi di valorizzazione e tutela curati dal Servizio beni culturali della Provincia di Trento - Ufficio beni librari e archivistici in collaborazione con la Biblioteca consistenti in sopralluoghi per verificare lo stato di conservazione, conseguenti lavori di risanamento, restauro e condizionamento dei materiali più danneggiati, la catalogazione e l'inserimento nel Catalogo bibliografico trentino di ogni volume, l'edizione di studi sulle fonti e l'organizzazione di mostre, che hanno permesso di rendere accessibile al pubblico l'intero fondo.

<sup>11</sup> All'istituzione di questo comitato di valorizzazione dell'Archivio e al suo lavoro è legata anche la nascita delle prime raccolte archeologiche e quella del Museo cittadino. A questo proposito negli atti amministrativi la stessa Sovrintendenza inizia a definirsi fin dai primi anni della sua istituzione "Sovrintendenza dell'Archivio e Museo municipali" e cambia anche il logo di intestazione sulla carta intestata. Per l'origine ottocentesca del Museo legata all'Istituzione della Sovrintendenza per l'Archivio e il Museo si rimanda a Riccadonna, *Le origini ottocentesche del museo*, pp. 75-78.

sia un primo passo per la costituzione di raccolte di contenuti diversi come materiale a stampa e oggetti significativi per la storia del territorio, anche cogliendo l'interesse dello storico cavalier Giovanni Sardagna, i suoi suggerimenti e la sua proposta di collaborazione<sup>12</sup>.

Si prende atto della preziosa documentazione conservata in Archivio, ancora poco conosciuta o del tutto sconosciuta agli storici e dell'importanza di conservare e valorizzare la memoria antica, la storia del proprio paese.

Si sollecitano quindi lo studio dei documenti e la pubblicazione di articoli e saggi che possano raccontare la storia della città di Riva e si evidenzia la necessità di fornire l'Archivio di strumenti per la ricerca, quali dizionari, libri di paleografia e storiografia e di locali adatti alla conservazione e allo studio e consultazione dei documenti.



Fig. 2. Carta intestata con logo della Sovrintendenza dell'Archivio municipale di Riva nominata dal Municipio nell'anno 1884. ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XV.

<sup>12</sup> Con una lettera di data 1 marzo 1884 lo storico Giovanni Sardagna ringrazia il podestà di Riva per il sostegno alle sue ricerche in archivio evidenziando la ricchezza dei documenti conservati e sostenendo l'urgente necessità di un ordinamento delle carte per permetterne lo studio e la conservazione. Il Sardagna auspica anche che la sistemazione dell'Archivio sia l'inizio per la nascita di altre raccolte come la Biblioteca e il Museo: "All'Archivio si potrebbe – col tempo- aggiungere una biblioteca di libri, di opuscoli, di effemeridi, di stampe volanti interessanti per la storia del paese. Poi un museo per riunirvi anticaglie di ogni qualità". ASCR, Sezione Ordinamento Austriaco, Miscellanea 61/XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926, fascicolo Atti relativi al Museo Civico di Riva 1905-1906, c. 2r.

Con queste premesse la rappresentanza comunale delibera all'unanimità

“-I Di abilitare la Deputazione municipale a fare la spesa necessaria per la riduzione del nuovo locale d'Archivio sito a sera a settentrione del Palazzo municipale.

-II Di passare alla nomina di una Sovrintendenza all'Archivio coll'incarico della riordinazione dei documenti, della loro custodia e della loro illustrazione”<sup>13</sup>. (fig. 2)

I membri del Comitato per la conservazione dell'Archivio appena nominato, con nota del giorno 6 gennaio 1885, deliberano al punto primo di accettare provvisoriamente a uso di archivio e per locale di lettura la stanza detta delle Guardie messa a disposizione dal Municipio al primo piano del Palazzo Pretorio, per poi trasferirsi l'anno successivo nella nuova sede al secondo piano, appositamente restaurata. La nuova sede dell'Archivio è composta da due locali, il primo con armadi, scaffalature e casellari dove sono conservati i documenti storici, il secondo destinato a sala studio e consultazione e ufficio della Sovrintendenza.

Da questo momento crescerà affiancata all'Archivio una sua Biblioteca, che chiameremo d'ora in poi Biblioteca municipale e che costituisce il nucleo del nostro Fondo antico. Viene collocata in un armadio nella sala studio, come si evince nell'atto di consegna dell'Archivio municipale alla Sovrintendenza datato 4 luglio 1886, dove tra i vari oggetti che il podestà consegna alla Sovrintendenza nella stanza studio sono indicate al punto 7 “Opere a stampa come da elenco”<sup>14</sup>.

Purtroppo l'elenco non è allegato all'atto e quindi, per ora, non siamo ancora riusciti a risalire alla consistenza del fondo librario in questi anni.

Nell'armadio Biblioteca legato all'Archivio nel corso degli anni saranno conservati e collocati tutti i materiali a stampa che si aggiungeranno alla raccolta e su richiesta saranno messi a disposizione degli studiosi; sono i preposti all'Archivio che si occupano del fondo librario, gestendo le acquisizioni, i doni e i prestiti.

Al punto VI della seduta di rappresentanza comunale di Riva del Garda del 15 giugno 1899 è riportato “L'abbozzo dello Statuto della Sovrintendenza dell'Archivio” compilato dal dottor Germano Passerini, di cui si ri-

---

<sup>13</sup> ASCR, Sezione ordinamento austriaco, Serie Registri dei verbali di rappresentanza, Registro dei verbali di rappresentanza dal 7 luglio 1883 al 17 dicembre 1886, Atto nel Municipio di Riva 21 aprile 1884, punto XII.

<sup>14</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926, fascicolo Atti relativi al Museo Civico di Riva 1905-1906, c. 40r.

porta l'art. 1 significativo per capire il contesto in cui si forma la raccolta libraria e la finalità:

“Art. 1 La sovrintendenza dell'Archivio e Museo comunale di Riva, riorganizzata con conchiuso di rappresentanza 21 aprile 1884, ha il compito di custodire, riordinare, e di illustrare gli atti ed i documenti del patrio archivio, aggregarvi eventualmente altri atti e documenti, che interessino la storia del Comune o del Paese, e raccogliere, custodire ed illustrare altri oggetti, i quali possano avere un qualsiasi interesse per il Comune o per il paese sia in linea d'arte, che di storia, che letteratura”<sup>15</sup>.

La Commissione inizia subito una campagna di sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza perché si donino oggetti e libri antichi per arricchire le raccolte che andranno a costituire le nascenti istituzioni culturali della città.

A chiamata i cittadini rispondono e in questi anni vengono fatte importanti donazioni da parte di illustri rivani, che spesso risultano essere gli stessi membri della commissione pro Archivio<sup>16</sup>.

I libri che arrivano in questo periodo sono legati sostanzialmente alla storia locale o del territorio trentino oppure sono libri che risultano strumenti utili e di supporto per le ricerche storiche in Archivio.

A questo proposito il 28 gennaio 1885 il barone Luigi Menghin Brezburg, membro della Sovrintendenza per l'Archivio, dona alla biblioteca dell'Archivio i tre volumi del glossario del latino medievale di Du Cange, due volumi di paleografia e diplomatica di Andrea Gloria e l'*Enciclopedia araldico-cavalleresca* di Crollanza<sup>17</sup>. Il quarto volume del *Glossario* sarà acquistato dal Municipio con nota datata 12 maggio 1887 dalla Ditta libraria H. F. Münster di Verona per lire 31,25<sup>18</sup>.

Nello stesso anno vengono acquistate dal Municipio, su selezione della commissione, anche due casse di libri inviate in visione dal direttore della biblioteca del Collegio principesco vescovile di Trento Clemente Benetti.

---

<sup>15</sup> ASCR, Sezione ordinamento austriaco, Serie Verbali di rappresentanza, Verbale di rappresentanza dal 3 ottobre al giorno 1 settembre 1902, p. 342

<sup>16</sup> Da un esame dei nomi che compongono la Sovrintendenza per l'Archivio a questa data, ma anche negli anni successivi, si nota la presenza dei membri delle famiglie più in vista di Riva, protagonisti della vita culturale e politica cittadina del tempo, studiosi colti ed eruditi e spesso appassionati bibliofili. Si riportano i nomi di alcuni dei membri del comitato per l'Archivio: cav. Vincenzo dei Lutti, barone dottor Luigi de Menghin, avvocato dottore Luigi Fiorio, avvocato dottore Germano Passerini, dottor Vincenzo Colò, cavalier Giovanni Sardagna, dottor Giovanbattista Baruffaldi, avvocato Filiberto Poli.

<sup>17</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XXV, fascicolo Archivio cittadino. Proposta pel suo ordinamento, cc. 8-10.

<sup>18</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926, fascicolo Atti relativi al Museo Civico di Riva 1905-1906, cc. 62-63.

Di questo acquisto è conservato un elenco composto di 109 titoli con relativo prezzo, di cui 19 risultano depennati. Come dichiara Germano Passerini nella nota di pagamento di data 9 gennaio 1887, prima dell'acquisto è stata fatta una selezione delle opere ritenute adatte<sup>19</sup>; si tratta soprattutto di opere ottocentesche e qualche settecentesca, tutte di autori o argomento trentini.

Da segnalare negli anni 1898-1899 l'acquisto dalla libreria antiquaria di Monaco di Baviera Nathan Rosenthal di due cinquecentine stampate nella stamperia ebraica di Jacob Marcaria, attiva a Riva dal 1557 fino al 1563.

La tipografia ebraica di Jacob Marcaria, che poté sopravvivere a Riva grazie all'ala protettiva del principe vescovo Cristoforo Madruzzo, pubblicò una quarantina di edizioni in ebraico. Nel Fondo antico di Riva sono conservate 4 cinquecentine stampate a Riva e di queste, due arrivano in questi anni acquistate dal Comune: il commento al Pentateuco a cura del rabbino Esserlein del 1562 e il secondo volume del libro del rabbino Alfasi del 1559, un compendio di diritto e ritualistica ebraica curato da Joseph Ottolenghi, finanziatore e curatore editoriale della tipografia di Riva<sup>20</sup>.

In questi anni preposto all'Archivio e al Museo è il signor Vittorio Camelli, che sulla cartolina spedita al Municipio dalla libreria antiquaria con l'offerta per il commento al Pentateuco annota:

“si tratta del commentario del Pentateuco / libro dell'antico testamento / in lingua ebraica del Roschi, stampato a Riva da quella stamperia ebraica che tanto vi fioriva in quell'epoca, e che era ornata di molti privilegi. È certo un libro prezioso, e per il nostro archivio sarebbe un acquisto di valore. Io non esito punto a raccomandarne al consiglio l'acquisto, cercherei però di ottenere un ribasso”.

E così successe e il Comune riuscirà ad ottenere dalla libreria antiquaria il 10% di sconto sull'acquisto del volume pagandolo 43 marchi e 20<sup>21</sup>.

Il 6 giugno del 1905 arrivano quattro volumi grazie al legato di don Luigi Antonio Baruffaldi (podestà di Riva dal 1851 al 1854 e dal 1861 al 1864,

---

<sup>19</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926, fascicolo Atti relativi al Museo Civico di Riva 1905-1906, c. 37r e 45r. Nella posizione della nota di pagamento è stata collocata anche la lista dei libri ritrovata all'interno di un volume dell'attuale Fondo antico.

<sup>20</sup> Per la storia della tipografia ebraica a Riva e per le sue pubblicazioni si rimanda a Crosina, *La comunità ebraica di Riva del Garda*, pp. 159-257.

<sup>21</sup> I documenti relativi all'acquisto, insieme alle cartoline inviate dalla libreria antiquaria di Monaco, sono stati trovati in una busta conservata in una cinquecentina dell'attuale Fondo antico durante il lavoro di descrizione e ora collocati in ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, 61 Miscellanee XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926.

nonché storico, letterato e membro influente della Commissione d'ornato cittadina) che dona alla Sovrintendenza dell'Archivio e Museo civico di Riva la sua collezione di 69 quadri e plastiche, 2 specchi veneziani e 4 libri così descritti nell'elenco di inventario allegato al lascito: "Statuto novo" volume in foglio, manoscritto, *Memorie per la Storia delle Giudicarie*. Cipriani, *Dell'Istoria Veneziana*. M.A. Sabellico, l'*Itinerario* di Marin Sanuto, in foglio, consegnati al signor Santorum cancellista", tutti ancora conservati nel fondo attuale<sup>22</sup>.

Alla fine del 1905 è documentato un dono da parte del professore Agostino Bonomi di Rovereto<sup>23</sup>, membro onorario del Civico archivio e Museo di Riva, di diversi oggetti archeologici e nove volumi (sette sue pubblicazioni sulla fauna trentina e due necrologie). Sempre tramite il Bonomi, nello stesso anno, arrivano in dono da parte dell'Accademia degli Agiati otto volumi di argomento trentino editi nell'Ottocento<sup>24</sup>.

Questi sono anni favorevoli per le raccolte civiche e nel 1905 si riesce ad ottenere tre stanze per allestire un piccolo museo in città in via Disciplini, nelle sale dell'ex ospedale civile; il curatore è il dottor Pietro Zanolini, cultore di storia locale<sup>25</sup>. Qui vengono allestite alcune sezioni con

---

<sup>22</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, 61 Miscellanee XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926, fascicolo Atti relativi al Museo Civico di Riva 1905-1906, c. 133 r e ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1905, fascicolo 65 Archivio e Museo municipale, c. 15 verso. Per approfondire sul lascito della collezione di quadri del Baruffaldi si rimanda a Botteri, *Collezionismo pubblico e privato*, p. 443. Per ulteriori notizie riguardanti Luigi Antonio Baruffaldi si rimanda a Scala, *Riva città gagliarda città cortese*.

<sup>23</sup> Madice di Trento 1850 – Rovereto 1914, naturalista specializzato in zoologia e ornitologia, è autore di molte ricerche e pubblicazioni sulla fauna trentina; nel 1886 era diventato socio, poi bibliotecario e infine nel 1912 vicepresidente della Accademia degli Agiati. Cappelletti Alippi, *Bonomi, Agostino*.

<sup>24</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926, fascicolo Atti relativi al Museo Civico di Riva 1905-190, cc. 141-143.

<sup>25</sup> Si riportano alcuni stralci tratti da articoli di giornale dell'epoca: "Da molto tempo si parlava in città della necessità di istituire un Museo usufruendo dei doni cospicui, dei lasciti e dei depositi già eseguiti, per questo scopo, da questi benefici cittadini. Ma l'attuazione pratica di tale nobile idea veniva sempre rimandata per apatia generale e forse sarebbe ancor oggi fra le cose desiderabili, se non fosse intervenuta l'opera zelante, intelligente, amorosa dell'egregio dott. Pietro Zanolini. [...] Pel nuovo museo furono adibite tre belle sale di via Disciplini nell'ex palazzo dell'ospitale civile. [...] Non può dirsi ancora un Museo, nel senso migliore della parola; ma è certo che vi è molto di più di ciò che può servire di base alla costituzione avvenire, per mezzo delle donazioni generose e dei depositi dei cittadini, di una interessante ed artistica raccolta di pregevoli antichità. [...]". Cronaca. *Per un museo civico*. Per approfondire la storia delle raccolte del Museo civico di Riva e delle sue origini si rimanda a Fanizza *Le origini delle raccolte del Museo civico*, pp. 131-135. Passamani, *Un percorso di qualche secolo*, pp. 136-139. Botteri, *Collezionismo pubblico e privato* pp. 445-456. Riccadonna, *Le origini ottocentesche del museo*, pp. 72-79.

le raccolte di oggetti e opere d'arte, mentre il materiale a stampa rimane ancora conservato in Municipio nella stanza studio attigua all'Archivio storico.

Si continuano ad accettare donazioni di oggetti per il Museo nascente, che arrivano numerose e nel 1908 si chiedono finanziamenti alla Dieta tirolese di Innsbruck per sostenere la crescita della nuova istituzione, che sono però negati con la giustificazione che “per i piccoli musei locali non vengono per principio accordati sussidi dai fondi provinciali”<sup>26</sup>. Il Municipio non riesce a sostenere le spese e il progetto del Museo in via Disciplini non si realizza.

Gli oggetti del Museo tornano nelle sale municipali e sono riuniti all'Archivio e alla sua Biblioteca che negli anni continua a ricevere donazioni e ad acquistare novità librarie e a mettere a disposizione degli studiosi che ne fanno richiesta le proprie opere.

È datata 22 settembre 1911 una nota a firma del protocollista del municipio Oreste Santorum in cui attesta la ricevuta di un dono di quattro casse di libri, la maggior parte in latino, da parte di Filiberto Poli fu dottor Giovanbattista e dichiara di averle collocate provvisoriamente nell'archivio della magistratura<sup>27</sup>.

Non abbiamo la descrizione del contenuto di questa donazione ma ne troviamo traccia in una corrispondenza successiva, datata 20 giugno 1947, dello stesso avvocato Filiberto Poli con il podestà di Riva e con i deputati impegnati in quegli anni nella ricostituzione delle raccolte civiche (Pizzini, Righi, Vittone), in cui esprime, con toni forti di denuncia, il suo disappunto sullo stato di totale abbandono e malagestione di dette raccolte, in particolare quella libraria, al cui arricchimento aveva contribuito sia con nuove acquisizioni, quale membro della Sovrintendenza, sia con una donazione privata, di cui afferma di pentirsi: “confesso che se anni addietro avessi potuto immaginare una cosa simile non avrei certo regalato al Municipio, che poi li passò al Museo, quelle alcune centinaia di vecchi libri del XVI, XVII e XVIII secolo che nel 1913 io ripeto diedi all'onorevole Comune e dei quali ricordo di averne visto verso il 1926 un “*impresum Patavi MCVIII*” [sic] che era in parte adoperato come carta igienica”<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1908 fascicolo 41 Archivio e Museo, c. 1r.

<sup>27</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1911 fascicolo 41 Archivio e Museo, c. 4r.

<sup>28</sup> AMAG, Sezione amministrativa, Piani attività dal 1901 al 1948, Busta 11.

Negli anni 1910-1913 si attestano anche acquisti di volumi contemporanei dall'editore Giuseppe Giudetti di Reggio Emilia. Si tratta delle opere minori di Antonio Cesari "da porsi nella libreria comunale"<sup>29</sup>.

Continuano quindi ad arrivare opere ma nessuno si occupa delle raccolte che sono lasciate all'incuria e i locali in cui sono conservate non sono adeguati per una buona conservazione.

Nel novembre del 1911 il dipendente comunale Oreste Santorum, protocollista e preposto all'Archivio, segnala all'amministrazione le pessime condizioni ambientali dei locali che avrebbero bisogno di essere ristrutturati per permettere maggiore areazione per impedire la formazione di umidità e la comparsa di muffa sui documenti, che inizia ad essere evidente e mette in serio pericolo la loro conservazione. Si sollecita un tempestivo intervento dell'amministrazione e dopo un sopralluogo tecnico da parte del podestà si decide per il momento di procedere solo con l'arieggiamento costante delle sale, visto l'imminente cambio della sede dell'Archivio per la redistribuzione degli uffici prevista per l'anno successivo. Con il trasporto dell'Archivio in altra sede, come dichiara il podestà, "si provvederà a conservare gli atti in armadi chiusi e alla pulitura della polvere e della muffa"<sup>30</sup>.

Nel 1913 il Municipio ottiene finalmente una sovvenzione da parte della Dieta provinciale del Tirolo per il Museo civico e l'Archivio storico, per la cui riorganizzazione e valorizzazione sono state adibite "quattro sale al secondo piano del palazzo municipale"<sup>31</sup>.

Nel periodo 1913-1915 il maestro Antonio Lorenzi, su incarico del preposto Vittorio Camelli, si occupa del riordinamento delle raccolte museali ed esegue un ottimo lavoro, tanto che le sale sono pronte per essere aperte al pubblico, quando scoppia la prima guerra mondiale che annulla tutti gli sforzi fatti<sup>32</sup>.

È in questo periodo, e precisamente nel giugno del 1914, che Vittorio Camelli su incarico del podestà di Riva fa un corposo acquisto di libri antichi per arricchire la raccolta antiquaria della Biblioteca municipale.

Il fondo viene acquistato per 400 corone dalla vedova del defunto dottor Germano Passerini, già membro della Sovrintendenza per l'Archivio e il Museo, e, come da nota del Camelli sull'atto di acquisto di data 12 giugno 1914, "i libri acquistati sono stati collocati provvisoriamente nel 4° locale

---

<sup>29</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1913, fascicolo 41 Archivio e Museo, cc. 1-7.

<sup>30</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1911, fascicolo 41 Archivio e Museo, cc. 2-3.

<sup>31</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1913, fascicolo 41 Archivio e Museo, cc. 13-15.

<sup>32</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1919, Categoria 9 classe 8 Istituti scientifici, biblioteche, gallerie musei, cc. 2-4.

del Museo civico per curarne l'elenco"<sup>33</sup>. La cosa significativa è che di questo acquisto si è conservato l'inventario scritto a mano dal Camelli ed è, a questa data, l'unico elenco che possediamo relativo al fondo della Biblioteca municipale<sup>34</sup>. (fig. 3)

Si tratta di 670 volumi che coprono gli anni dal 1500 al 1800 segnati con cognome dell'autore e alcune parole del titolo, in alcuni casi solo con il titolo, elementi che da soli ci impediscono di identificare con certezza gli esemplari.

Mancano anche elementi che ci permettano di capire dove siano state acquistate dal Passerini, provenienze che forse potranno essere ricostruite grazie al lavoro di descrizione del fondo attualmente in corso a cura della dottoressa Adriana Paolini.

Possiamo per ora confermare che con l'acquisto della libreria del Passerini entrano a far parte del fondo della Biblioteca almeno 17 cinquecentine e tra queste ci sono le più antiche del Fondo antico ancora conservate, e due esemplari provenienti dal convento della Chiesa di Santa Maria Inviolata di Riva<sup>35</sup>. (fig. 4)

Lo scoppio della Prima guerra mondiale interrompe bruscamente i lavori di valorizzazione delle raccolte che subiscono gravi danni e saccheggi. Mentre le pergamene e i documenti più antichi e importanti dell'Archivio sono trasferiti ad Innsbruck e rientrano integri, il resto delle raccolte, compresa la Biblioteca municipale, restano conservate nelle sale del Municipio in balia degli eventi.

---

<sup>33</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1914, fascicolo 41 Archivio e Museo, c. 2r.

<sup>34</sup> In realtà esisteva con certezza un registro del posseduto su cui i preposti annotavano i libri, che non è giunto fino a noi, o almeno, non è stato ancora trovato. Di questo elenco ne troviamo testimonianza in una nota manoscritta del podestà sotto l'annotazione della spesa per l'acquisto eseguito dal Camelli, in data 12 giugno 1914, di quattro volumi della Storia della riviera di Salò per la biblioteca municipale: "i 4 volumi della Storia della riviera di Salò si porteranno nella biblioteca municipale e si infrascriveranno nell'elenco dei libri". ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1914, fascicolo 41 Archivio e Museo, c. 12v.

<sup>35</sup> I libri più antichi presenti nel Fondo antico che entrano con l'acquisto dei libri del Passerini sono: Incunabolo del 1487 Commento di Filippo Beroaldo a Properzio, Inventario Passerini n. 294, Segnatura corrente A 1880; *Lettere a Ovidio* con commentari stampate a Milano nel 1504 proveniente dal Convento della Chiesa Santa Maria Inviolata di Riva. Inventario Passerini n. 234. Segnatura corrente A 1882; *Commentario sui profeti minori* in ebraico stampato a Parigi da Robert Estienne del 1543. Inventario Passerini n. 79. Segnatura corrente A7; *Rituale romano* del 1676 proveniente dal Convento della Chiesa Santa Maria Inviolata di Riva. Inventario Passerini n. 186. Segnatura corrente A 696.

nel giugno 1914

I sottoclecati volumi furono comperati  
dal signor Vittoria Camelli pol. Museo per Lit. 400.-

N.º Volumi	Autore	Titolo
1	Benedicti Carpyni	Criminalia
1 2	" "	Jurisprudentia Forensis.
2 34	Corpus	Juris Canonici
2 5-6	" "	" Civilis
2 7	Sextonius Besprez	Quinti Horatii Flacci Opera
1 9	Ariosto	Orlando Furioso
4 10-13	Struykii Sam.	Usus moderni Pandectarum
10. 14-23	G. Bonquet	Les vite degli uomini illustri di Plutarco
9 24-32	"	Enciclopedia Methodique (Art. e Meth.)
1 33	"	Compendio storico/ingreso di Mons. veroso Sanday
1 34	F. P. Marmocchi	Atlante di Geografia e Storia
1 35	"	Kahlbergs Suecia
1 36	"	" "
1 37	Jus. Braszyewicz	I Polacchi (Volume secondo)
2 38-40	Jivo. Voet	commento alle Pandette (Volumi II, III e IV)
1 41	Carl. Tebaldo	Aurora legalis
1 42	Dom. Mar. Soliani	Novellis notariis
1 43	"	Vocabula latini, italique

Fig. 3. Particolare dalla prima pagina dell'inventario dei libri acquistati dal Municipio di Riva per la Biblioteca nel 1914, appartenuti al dottor Vincenzo Passerini. ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XV.

Terminata la guerra l'esigenza di un riordinamento è urgente e nel 1923, anche grazie all'impegno di Vittorio Camelli, il Municipio di Riva riesce ad ottenere dai Frati Minori di San Bernardino di Trento il padre Samuele Gius

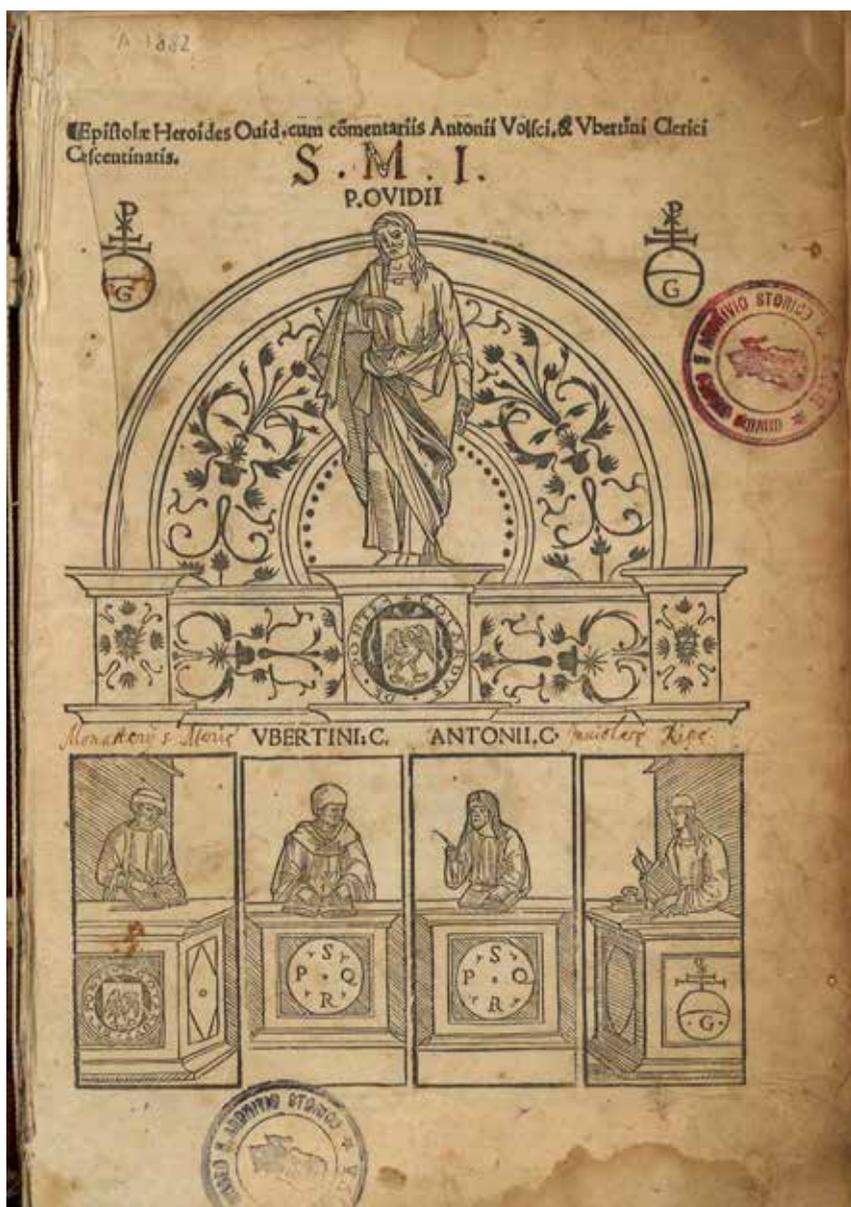


Fig. 4. Frontespizio del volume delle *Heroides* di Ovidio con commentari stampate a Milano nel 1504, arrivato nel Fondo antico con l'acquisto della libreria Passerini nel 1914.

per il riordino dell'Archivio storico. Dopo tre anni il padre conclude il lavoro e consegna un Archivio ordinato e fornito di un inventario manoscritto nel cui prologo descrive dettagliatamente il duro lavoro svolto e dove dichiara

di essersi occupato anche della Biblioteca municipale, che come il resto giaceva in condizioni disastrose: nella sala studio gli armadi erano rovesciati e svuotati e quel che rimaneva dei libri era sparso alla rinfusa tra i documenti, coperti di sporcizia. Ripuliti e sistemati li ricolloca nei due grandi armadi nella sala di lettura attigua all'Archivio; Gius dichiara di essersi adoperato anche per cercare di recuperare i libri che erano sparsi nelle case dei privati e di aver fatto da mediatore per nuovi acquisti. Conclude indicando la motivazione per cui non è riuscito a compilare un inventario: “chiesto poi un catalogo per registrare i libri, non mi venne dato; allora io ripresi i lavori dell'Archivio; e avuto più tardi un catalogo dall'Economato municipale non ebbi più il tempo essendo stato nel frattempo nominato missionario di Terrasanta”<sup>36</sup>.

Il Gius quindi ritrova e riordina anche la Biblioteca ma non riesce a compilarne un inventario, per cui non ne sappiamo la consistenza. Abbiamo invece, come già detto, l'inventario manoscritto delle carte dell'Archivio storico riordinate con professionalità e criteri scientifici e alla pagina 30 è riportato il contenuto dell'Armadio XI chiamato la “Biblioteca S. dell'Archivio”: qui troviamo 21 volumi sia a stampa che manoscritti datati tra il XV e XVIII secolo che il sacerdote ha deciso di inserire e inventariare tra le carte dell'Archivio storico, secondo un criterio dettato probabilmente dal pregio dei volumi unito all'argomento trattato. Trattano quasi tutti di storia trentina o di storia della città di Riva. (fig. 5) Tra questi tre cinquecentine sono presenti nella lista del fondo Passerini<sup>37</sup>.

Degno di nota anche un incunabolo annotato dal Gius al n. 6 della Biblioteca dell'archivio come “*Storia sacra e ecclesiastica*. Stampata a Venezia 1485. Incunabolo”<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/VII, “Inventario dell'Archivio storico municipale di Riva sul Garda intieramente riordinato 1923-1926”, p. 7.

<sup>37</sup> Inventario Gius n. 3 “*Martirologio Romano 1586*”, segnatura corrente A 205, lista Passerini n. 128; Inventario Gius n. 12 “*Gian Giacomo Pirro Pincio mantovano. Storia del principato vescovile Tridentino 1546*”, segnatura corrente A 1915, lista Passerini n.65; Inventario Gius n. 7 “*Epistole di Ovidio Nasone con commentari*. Stampato a Milano 1504 incunabolo”, segnatura corrente A 1882, lista Passerini n. 234.

<sup>38</sup> Questo esemplare non è più presente nel fondo corrente e risulta già disperso nel 1944 come si evince dall'inventario del materiale dell'Archivio compilato dal signor F. Armani, che su incarico del podestà di Riva si era occupato di mettere in salvo l'Archivio prima dello scoppio della guerra. I documenti vengono messi in 13 casse poi collocate e murate in un cunicolo di un rifugio austriaco della Prima guerra. Armani compila un inventario preciso del contenuto di ogni cassa numerandole da 1 a 13. Nella cassa 1 inserisce la biblioteca dell'Archivio come inventariata dal Gius e annota già la mancanza dell'incunabolo. ASCR, Sezione ordinamento austriaco, 61 Miscellanea XV, 1884-1906, Atti sciolti della Soprintendenza, Archivio storico di Riva, “Inventario cassa 1”.



Tutto il materiale librario che il Gius inserisce nell'Armadio XI, dal 1923 entra a far parte del posseduto dell'Archivio storico dove è rimasto conservato fino ad oggi e non segue le vicende della Biblioteca municipale collocata negli armadi esterni, che nel corso della Seconda guerra mondiale, come vedremo, viene trasferita dal Municipio al solaio della Rocca, dove subirà perdite enormi e danneggiamenti causa l'incuria e i danni di guerra.

Tra il 1923 e il 1926, anni segnati dalla presenza in Archivio del padre Samuele Gius, arrivano per suo interessamento altre importanti donazioni di libri.

Il 30 luglio 1923, in una lettera inviata al Municipio, il Gius scrive di essersi recato in visita alla libreria del signor Guido Fiorio di S. Giacomo, dove ha constatato "l'esistenza di opere pregiate, le quali formerebbero un prezioso complemento alla Biblioteca municipale" e aggiunge che lo stesso ha espresso la volontà di donarle al Comune<sup>40</sup>.

L'8 giugno 1924 annota un sostanzioso dono di libri antichi appartenuti alla libreria dei conti Martini: "Lodevole Municipio Riva".

La Biblioteca municipale questi giorni fece acquisto d'una quantità di libri, provenienti dalla già libreria de' conti Martini. Essi vennero donati al locale Municipio dietro suggerimento di don Virginio Sztaronyi e trattano in gran parte di diritto canonico (1500-1700) di letteratura e storia. Ripuliti e sommariamente esaminati li ho accatastati presso l'armadio Biblioteca non essendovi in esso altro spazio libero<sup>41</sup>.

Nel frattempo fin dal primo dopoguerra si continua con la campagna pubblica per la formazione di un Museo cittadino. Nel 1919 nasce un comitato per la creazione del Museo voluto con determinazione dall'avvocato Filiberto Poli<sup>42</sup>, per arrivare nel 1936 alla costituzione di un comitato direttivo o "Curatorio provvisorio del museo", che nel suo programma prevede l'utilizzo di una selezione di libri della Biblioteca municipale per la creazione di una sezione dedicata esclusivamente ai libri di storia locale. L'idea del Curatorio era di trattenere per il Museo solo tre categorie di libri: "1-quelli stampati o editi a Riva. 2-quelli scritti da rivani ma stam-

---

<sup>40</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Anno 1923, 3, 8/7, Museo storico e Archivio c. 56r. Non abbiamo ritrovato atti che attestano la donazione ma ci sono molti libri del fondo antico che riportano nelle note di possesso il cognome Fiorio.

<sup>41</sup> ASCR, Sezione Ordinamento austriaco, Miscellanea 61/XV, Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio storico di Riva riuniti insieme 1926, fascicolo "Atti relativi al riordinamento dell'Archivio storico municipale di Riva 1923-1926", c. 190r. A tuttora non abbiamo una lista di questo dono né abbiamo trovato traccia del cognome Martini nelle note di possesso sui volumi.

<sup>42</sup> Serafini, *Il Museo Civico di Riva del Garda*, p. 11.

pati o editi altrove. 3-quelli che interessano la città e la zona stampati da chiunque e ovunque”<sup>43</sup>.

È sulla base di questo piano che l’avvocato Filiberto Poli, in qualità di presidente del curatorio provvisorio del Museo, acquista per conto del Comune un centinaio di opuscoli e di libri dagli eredi di Vittorio Camelli e altri dall’erede del signor Oreste Santorum per arricchire il primo nucleo della raccolta da anettere al Museo<sup>44</sup>.

L’arrivo della Seconda guerra mondiale frena le vicende legate alle raccolte civiche e alla sua conclusione ben poco rimane del lavoro svolto con tanto sacrificio e professionalità. Il materiale dell’Archivio storico, nascosto in un rifugio di guerra, si recupera integralmente e viene ricollocato nella sua sede in Municipio, mentre gli armadi della Biblioteca municipale che, per sottrarli alle distruzioni della guerra, erano stati trasportati provvisoriamente nel solaio della Rocca di Riva, non rientrano in Municipio, ma rimangono lì per anni incustoditi. Ed è lì, nel sottotetto della Rocca, che Giacomo Vittone, che dal 1950 sarà il promotore e curatore del Museo civico cittadino, li ritroverà saccheggiate e in pessime condizioni<sup>45</sup>. (fig. 6)

Vittone riordina il fondo librario e la raccolta viene suddivisa e arricchita, grazie ad acquisti e donazioni, con criteri che rispondono all’obiettivo di formare due sezioni: la prima andrà a costituire il primo nucleo della Biblioteca pubblica, la seconda, con i libri più antichi e di pregio, costituirà una delle sezioni del Museo, di cui si stanno allestendo le sale. Si inizia quindi un lavoro al fine dell’arricchimento delle due raccolte, di conservazione e di pubblica lettura, attivando una propaganda di sensibilizzazione per la donazione di libri.

È in questi anni che probabilmente entra a far parte del Fondo antico quel poco che rimane delle biblioteche delle associazioni cittadine, come da ammissione dello stesso Giacomo Vittone<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> AMAG, Sezione amministrativa, Piani attività dal 1901 al 1948, Busta 12, Lettera dell’avvocato Filiberto Poli al podestà di Riva di data 12 luglio 1947.

<sup>44</sup> AMAG, Sezione amministrativa, Piani attività dal 1901 al 1948, Busta 12, Lettera dell’avvocato Filiberto Poli al podestà di Riva di data 12 luglio 1947.

<sup>45</sup> ASCR, Sezione ordinamento italiano, Atti Generali, 1967-IX Museo Civico. AMAG, Sezione Amministrativa, Piani attività dal 1948 al 1962, cartella n. 1 “Storia del museo dalla nascita al 1954”, fascicolo 1, a cura di G. Vittone; Serafini, *Il Museo Civico di Riva del Garda*, pp. 14-15.

<sup>46</sup> *Passato presente e futuro della biblioteca civica*: “Ci furono però in quel tempo delle associazioni e delle società che misero insieme piccole biblioteche [...]. Ma il materiale raccolto da queste società andò presto perduto e solo una minima parte poté essere poi rintracciata e confluì nel fondo della Biblioteca del Museo”.



MUSEO CIVICO DI RIVA DEL GARDA



SOLAI DI LEVANTE DURANTE I LAVORI



SOLAI DI LEVANTE DURANTE I LAVORI



Fig. 6. Lavori di sistemazione della Biblioteca municipale nel solaio della Rocca dove era stata trasferita durante la Seconda guerra mondiale.

ASCR, Sezione ordinamento Italiano, Serie Affari generali, 1965-IX/6.5

Tra il 1950 e il 1951 la famiglia Poli dona al Museo civico la biblioteca storica dell'avvocato Filiberto Poli, un migliaio di volumi, opuscoli e riviste riguardanti Riva e il Trentino, e diversi manoscritti del XVIII secolo<sup>47</sup>.

Nel 1964 viene acquistato il primo volume del libro del rabbino Alfasi, il compendio del diritto e della ritualistica ebraica curato da Joseph Ottolenghi, stampato nella tipografia ebraica di Riva nel 1558. L'acquisto viene fatto nella stessa libreria antiquaria di Monaco di Baviera da cui fu acquistato nel 1899 il secondo volume dello stesso libro<sup>48</sup>.

Grazie al lavoro di tanti volontari, personaggi pubblici e privati cittadini di Riva, nel 1960 la città apre la sala del Museo cittadino e nel 1966 (con inaugurazione ufficiale nel 1969) quelle della sua Biblioteca pubblica. Entrambi le istituzioni hanno sede in Rocca.

Tre le sale del museo nel "Sottotetto, Torre grande con cella" è ubicata la "sezione libri antichi (1500-1800)"<sup>49</sup> che sarà trasferita con più versamenti, a partire dall'anno 1966, alla Biblioteca civica e andrà a costituirne il prezioso Fondo antico.

Un patrimonio che appartiene alla cittadinanza e che grazie ai lavori di tutela, riordino e descrizione effettuati ed in corso è a disposizione per la libera consultazione e si auspica possa essere oggetto di studi e ricerche più approfonditi.

Anita Malossini

Biblioteca civica di Riva del Garda  
malossinianita@comune.rivadelgarda.tn.it

### *Fonti archivistiche*

ASCR = Archivio storico del Comune di Riva del Garda

AMAG = Archivio Museo Alto Garda di Riva del Garda

---

<sup>47</sup> *Biblioteca storica donata al civico Museo*; AMAG, Sezione Amministrativa, Piani attività dal 1948 al 1962, cartella n. 1 "Storia del museo dalla nascita al 1954". Diario di Giacomo Vittone per l'anno 1950 e 1951. Si tratta delle pubblicazioni conservate nell'attuale Fondo antico con il timbro che riporta la scritta "In memoria dell'Avv. Filiberto Poli la famiglia offre al Museo di Riva".

<sup>48</sup> ASCR, Sezione ordinamento Italiano, Serie protocolli, Protocollo anno 1964 n. 27.

<sup>49</sup> ASCR, Sezione ordinamento Italiano, Serie Affari generali, 1965-IX/6.5 Attività e realizzazioni del Museo civico di Riva nel 1965.

*Testi citati*

Pier Luigi Baroni, *Riva araldica. Testimonianze storico-araldiche a Riva del Garda*, Arco, Il Sommolago, 1997.

*Biblioteca storica donata al civico Museo*, in «Alto Adige», 1 settembre 1951.

Marina Botteri, *Collezionismo pubblico e privato tra Otto e Novecento a Riva del Garda*, in *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, a cura di Laura Dal Prà e Marina Botteri, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013, pp. 425-444.

Maurizia Cappelletti Alippi, *Bonomi, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bonomi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bonomi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 22/02/2023).

Albino Casetti, *Guida storico-artistica del Trentino*, Trento, Temi, 1961.

Federica Fanizza, *Le origini delle raccolte del Museo civico di Riva del Garda: la collezione mineralogica Viebig – Baroldi* in Graziano Riccadonna, *Luigi Baroldi. Prete scienziato tra Ottocento e Novecento*, Riva del Garda, Comune, 2004, pp. 131-135.

*Indice sistematico dei giornali e libri della Biblioteca del Circolo dei concordi di Riva (fino al 1° agosto 1872)*, Riva del Garda, Frassine Bertacco, 1872.

*La comunità ebraica di Riva del Garda (sec. XV-XVIII)* di Maria Luisa Crosina. *La tipografia di Jacob Marcaria (1557-1563)* di Giuliano Tamani, a cura di Federica Fanizza e Pasquale Chistè, Trento, Provincia. Ufficio beni librari e archivistici, Riva del Garda, Biblioteca civica, 1991.

Anita Malossini, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, tesi di laurea, relatore Gian Maria Varanini, Università degli studi di Trento, a. acc. 2000-2001.

Ruggero Morghen, *Nascita di una biblioteca, l'avvio del servizio bibliotecario pubblico a Riva del Garda (1965-1969)*, Riva del Garda, Biblioteca civica, 2017.

*Mostra Libri per la città. Quattro sguardi sul fondo antico della Biblioteca civica di Riva del Garda. Mostra a cura della Biblioteca civica di Riva del Garda 11 febbraio – 27 maggio 2017*, a cura di Adriana Paolini, Riva del Garda, Biblioteca civica, 2017.

Bruno Passamani, *Un percorso di qualche secolo dalla raccolta al museo*, in *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, a cura di Laura Dal Prà e Marina Botteri, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013, pp. 136-139.

*Passato presente e futuro della biblioteca civica cittadina. Il giornalista Aleotti intervista Vittone*, in «Alto Adige», 6 luglio 1960.

Graziano Riccadonna, *Le origini ottocentesche del museo civico*, in «Judicaria», 106 (apr. 2021), pp. 72-79.

*Riva del Garda. Fondo antico del Museo civico e della Biblioteca civica: inventario*, a cura di Mario Giupponi, Trento, Provincia. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 1992.

Barbara Scala, *Riva città gagliarda città cortese. Tutela e restauro nella Riva di Luigi Antonio Baruffaldi (1850-1905)*, a cura di Carlo Oradini, Riva del Garda, Associazione Riccardo Pinter, 2000.

Valentina Serafini, *Il Museo Civico di Riva del Garda: il ruolo di Giacomo Vittone nell'origine dell'Istituzione*, tesi di laurea, relatore Alessandra Galizzi Kroegel, Università degli studi di Trento, a. acc. 2013-2014.



# MUSICA E SPETTACOLO NEL SEMINARIO MINORE DI TRENTO A FINE OTTOCENTO

*Cecilia Delama*

## *Premessa*

La Biblioteca Diocesana Vigilianum<sup>1</sup> nasce nel 2016, insieme al polo culturale Vigilianum, da cui prende il nome, dall'unificazione di tre realtà distinte: la Biblioteca Diocesana Tridentina "Antonio Rosmini", la Biblioteca del Seminario Teologico e il Centro di documentazione del Centro Missionario Diocesano. L'unione delle tre biblioteche ha portato al costituirsi di un patrimonio ragguardevole per entità e pregio, che può essere riassunto con alcuni numeri significativi: 200.000 monografie antiche e moderne, 98 incunaboli, 2.946 cinquecentine, 600 manoscritti, più di 100 testate di periodici in abbonamento, 9.236 pezzi di musica a stampa, ai quali si aggiunge una banca dati online con spoglio di 52.000 articoli di periodici reperibili e consultabili sulle tematiche della missione e della mondialità. La biblioteca possiede inoltre un cospicuo patrimonio musicale, costituito da quattro fondi: il fondo Ottocentesco della Cappella musicale della Cattedrale<sup>2</sup>, il fondo musicale della *schola cantorum* del Seminario Maggiore, il fondo musicale del Seminario Minore e la collezione dei manoscritti di Mons. Celestino Eccher<sup>3</sup>, fondatore della Scuola Diocesana di Musica Sacra e docente nel seminario. Tre di questi archivi – quello della Cattedrale, del Seminario Maggiore e di Mons. Eccher – erano conservati nel deposito della biblioteca del Seminario su appositi scaffali insieme ai libri e sono giunti al Vigilianum in occasione del trasloco. Il fondo Seminario Minore, alla chiusura dell'istituzione, fu depositato nel sottotetto del Seminario e fu recuperato solo al momento del trasferimento al Vigilianum. Nel 2015 la Biblioteca, in collaborazione con

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare la dott.ssa Paola Tomasi, direttrice della Biblioteca Diocesana Vigilianum per l'accesso alle risorse musicali, oggetto di studio del presente contributo.

<sup>2</sup> Per la storia della Cappella musicale della Cattedrale e del suo repertorio Ottocentesco si rinvia a: Carlini, Curti, Lunelli, *Ottocento musicale nel Trentino*.

<sup>3</sup> Si veda il contributo di A. Fiorini che aveva curato la prima catalogazione dei manoscritti. Fiorini, *Monsignor Celestino Eccher*.

l'Istituto Diocesano di Musica Sacra, ha avviato una campagna sperimentale di ricognizione dell'ingente fondo, che dal 2016 al 2018 è stato definitivamente riordinato, inventariato e collocato nei depositi, dove si trova tutt'ora ben custodito. I quattro fondi musicali – circa 10.000 esemplari – coprono complessivamente un arco temporale di quasi due secoli, dalla fine del Settecento alla metà del Novecento, e costituiscono un fondamentale archivio di conoscenza della storia musicale della chiesa trentina, della scuola e della formazione del clero, ancora tutto da approfondire<sup>4</sup>. La consistenza è quantomai varia e tratteggia un quadro – forse inaspettato – dell'istituzione ecclesiastica, in particolare ottocentesca: solo una parte del fondo è infatti costituita da partiture e libri parte, periodici e allegati musicali di riviste di musica sacra<sup>5</sup>. La significativa sezione di musica sacra, di cui non ci occuperemo in questo contributo venne progressivamente ad arricchirsi grazie ai contributi personali dei rettori e dei prefetti agli studi Manini e Innerhofer, dei professori (non solo di musica: ricordiamo Michele Less e Augusto Zanetelli), degli insegnanti di canto come don Orazio Scaja il quale copiò una quantità impressionante di musica sacra e profana, e dei maestri di canto non direttamente interni al seminario ma maestri di cappella in Cattedrale, come don Riccardo Felini (in carica dal 1894 al 1937) e il suo successore mons. Celestino Eccher. La restante documentazione consiste in: spartiti (riduzioni per voce e pianoforte di brani in origine composti per canto e orchestra), libretti d'opera, partiture, parti staccate, ecc. di opere, operette, musica strumentale per pianoforte, organo, chitarra, mandolino, flauto, violino e contrabbasso (da soli o in *ensemble*), a stampa ma soprattutto trascrizioni manoscritte. Il presente contributo ha l'obiettivo di esplorare almeno in parte la consistenza di questa sezione musicale “non sacra”, al fine di tratteggiare un aspetto meno noto – e, forse, meno prevedibile – dell'attività e della formazione musicale nei seminari Maggiore e Minore di Trento, particolarmente sul finire del XIX secolo.

---

<sup>4</sup> Sono pochi lavori che, fino a questo momento, hanno avuto per oggetto di studio i fondi musicali, alcuni esemplari del fondo della Cattedrale e particolari ambiti storici; se ne segnalano alcuni, oltre la fondamentale monografia *Ottocento musicale* citata: Delama C., *La cappella musicale del Duomo*; Delama C., *La riforma cecilianiana*, Pittigher, *L'Ecce sacerdos magnus*, e una tesi per l'esame di maturità (2018) per il Liceo Musicale di Trento sulla musica in epoca fascista. Una minima parte del repertorio è stata oggetto di indagine anche nel recente contributo: Carlini, Delama C., Delama P., *L'harmonium in Trentino*, pp. 127-184. Si segnala inoltre il corso *La carta canta! Viaggio alla scoperta dei tesori musicali trentini custoditi nei libri* organizzato nella primavera del 2019 da Archivio e Biblioteca Diocesana Vigilantium e Museo Diocesano Trentino, sviluppatosi attorno a un nucleo di documenti appartenenti a questi e altri fondi.

<sup>5</sup> Si rinvia a Delama C., *La riforma cecilianiana*.

Divisione  
dei  
pezzi musicali

Segnatura:

M. P. (Messa) P. (Piano)

1. Sett. A. Opere complete per  
canto e piano - o piano  
solo (qual'ultima, se veramente  
finita anche per la musica instrumen-  
tale.)

2. B. Cori d'Opera.  
(Coro puro, ed anche con cori e  
sane ecc.)

3. C. Cori a sé e d'occasione  
e cori per dramma.

4. D. Assoli (d'Opera e meno)

5. E. Duetti, Terzetti ecc. d'Opera  
e meno)

6. F. Libretti d'Opera.

Opere  
complete  
per  
canto e pianoforte  
o  
piano solo

Segnatura:

M. P.  
Se A. H. M. P. & X.

X 1. Crossini. Mosè Op.  
per Canto e P.  
2. Part. + 1. Part. = 3 Part.

(Cf. Se. B. 70/13)

2. Id. "Suglielmo Tell. Op.  
comp. p. Canto e Pianof.  
1. Part.

(Cf. Se. B. 70/14)

3. Id. "Otello" per C. e P.  
(tratto dall' "e trattenuto")  
1. Part.

Figg. 1-2. Catalogo generale della musica profana del Collegio P. V. di Trento, Trento, Archivio dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra.

## 1. *Contenuto, provenienze, sottosezioni*

La ricca biblioteca musicale del seminario di Trento<sup>6</sup> fu avviata verosimilmente attorno agli anni Ottanta per merito del rettore Manini (per il Seminario Maggiore) in particolare per la musica sacra, e da don Orazio Scaja per la musica da teatro e strumentale del Seminario Minore. In quest'ultima collezione, l'ultima a ricevere un'inventariazione, si sono riversati nel tempo pezzi di musica apparentemente estranei all'ambiente del seminario, o quanto meno riconducibili a istituzioni e personalità che gravitavano attorno ad esso. È il caso, per esempio, della collezione di Emilio Perugini insegnante di musica nelle scuole popolari e negli asili cittadini: di lui ci rimane una interessante sezione di musica strumentale e di canti riservati ai bambini. Questo suggerisce un collegamento tra gli insegnanti del Seminario Minore in dialogo con gli altri istituti di istruzione per l'infanzia della città. La biblioteca di Giuseppina Angelini è un interessantissimo nucleo di opere riconducibili alla proprietà di colei che negli anni Trenta del Novecento fu il braccio destro di Mons. Celestino Eccher alla guida della Scuola Diocesana di Musica Sacra, ma anche e soprattutto la delegata nazionale per il canto sacro della gioventù Femminile di Azione Cattolica. Uno squarcio di storia della musica cristiana in collaborazione con le donne tutto da riscoprire.

I pezzi appartenenti *ab origine* a questa collezione sono segnati con la dicitura "Collezione musicale di Ginnasio P. V. Trento" ed erano suddivisi, secondo la ripartizione dettata dal *Catalogo Generale della Musica profana del Collegio P. V. di Trento*<sup>7</sup> in due macro sezioni per genere (sacra-non sacra) e avevano un riordinamento proprio: sezione (M. P. "musica profana"), Scaffale e numero progressivo. Gli scaffali, indicati per ordine alfabetico, stabilivano la divisione per genere musicale (figg. 1 e 2):

- A. Opere complete per canto e piano o piano solo
- B. Cori d'opera (cori puri e assoli con coro, scene, ecc.)

---

<sup>6</sup> Va specificato che, nonostante i due ordinamenti fossero distinti anche fisicamente in due edifici distaccati, le grandi produzioni di musica, sia sacra (in Cattedrale) che teatrale, erano spesso realizzate congiuntamente dagli studenti dei due ordinamenti, o almeno da alcuni elementi selezionati, e questo per poter disporre sia delle voci bianche (soprani e contralti) ovvero dei bambini del Seminario Minore, che delle voci virili (tenori e bassi, i chierici dell'ordinamento superiore). Per questo motivo, in particolare nella collezione musicale del Seminario Minore, si trovano anche pezzi riportanti il timbro del Seminario maggiore e viceversa. Nel presente contributo si è scelto di mantenere questa indicazione collettiva che accomuna i due ordinamenti, e di non distinguere le due istituzioni, salvo indicazioni particolari.

<sup>7</sup> Trento, Archivio dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra.

- C. Cori a sé e d'occasione e cori per drammi
  - D. Assoli (d'opera o meno)
  - E. Duetti, Terzetti ecc. (d'opera o meno)
  - F. Libretti d'Opera
- Appendice Musica Profana Strumentale
- G. Pezzi per pianoforte
  - G.(I) Pezzi per altri strumenti d'orchestra
  - H. Testi didattici musicali e metodi per canto e suono

## 2. *Musica e teatro nel seminario di Trento*<sup>8</sup>

Quanto l'intrattenimento teatrale e musicale fosse importante all'interno della formazione globale del chierico<sup>9</sup> è enunciato dallo "Statuto regolamento del teatro interno" (1893) del Seminario Minore di Trento, che all'art. 1 recita:

“Le rappresentazioni drammatiche nell'interno dell'Istituto hanno per fine immediato il divertimento e la ricreazione onesta dei giovani alunni nel tempo che precede la Quaresima e precisamente alla festa dell'Immacolata Concezione fino al dì delle Ceneri. Ma, poiché ogni divertimento riuscirebbe dannoso o almeno affatto inutile, quando fosse disgiunto da ciò che forma l'ultimo scopo o il fine immediato delle belle arti in generale ed in specie delle lettere e quindi della drammatica, devesi innanzitutto stabilire che anche nell'Istituto l'ultimo fine a cui conviene tendere nelle ricreazioni anche teatrali è l'educazione dei giovani in tutto il loro essere. Quindi è dovere coscienzioso di chi presiede all'Istituto di cercare in questo bisogno non soltanto la ricreazione necessarissima a chi si trova affaticato nei lavori dell'intelletto, ma quanto può servire ad educare la mente, il cuore, il costume ed il tratto la vita privata e la sociale”<sup>10</sup>.

Il regolamento, oltre a precisare dettagliatamente la natura delle opere da mettere in scena e a indicare i giusti criteri per la scelta degli allestimenti, stabiliva anche il numero delle rappresentazioni da prodursi: due per ogni classe del ginnasio e una per il corso superiore e non più di nove per le rappresentazioni drammatiche o in prosa, nei giorni 8 dicembre, 26 dicembre, 6 gennaio,

<sup>8</sup> Si veda anche l'intervento realizzato per la Fondazione “Ugo e Olga Levi” di Venezia nell'ambito del ciclo di seminari online organizzato dal gruppo Alumni Levi della Fondazione: Delama C., *Educare e divertire*.

<sup>9</sup> Si vedano anche i saggi: Carlini, *L'associazionismo musicale* e Aversano, *La musica nella formazione scolastica*.

<sup>10</sup> ADT, Seminario Maggiore, carteggio e atti seminario minore. 1863-1864 c 2.14 5 b 4, “Statuto regolamento del teatro interno”.

2 febbraio, gli ultimi tre giorni di carnevale, e due domeniche di carnevale a scelta, purché a dieci giorni di distanza l'una dall'altra. Stabiliva inoltre che ogni corso del ginnasio formasse una compagnia di rappresentazione a sé stante, con suggeritore, macchinista e vestiarista. Per quanto riguarda le rappresentazioni operistiche il regolamento imponeva che “Gli alunni che cantano in teatro devono tassativamente appartenere al coro del Collegio. A nessun convivente, fuori della Cappella del convitto, è permesso dare in teatro produzioni musicali senza essersi prima inteso col direttore di canto”<sup>11</sup>.

### 2.1. *La musica strumentale*

Anche se non in maniera istituzionalizzata all'interno del seminario dovevano esistere delle sorti di corsi di strumento, probabilmente impartite tra alunni, o dagli insegnanti in maniera informale o, verosimilmente, grazie a una qualche collaborazione con i maestri della Società Filarmonica cittadina. Infatti nei fondi musicali troviamo alcuni metodi di studio ed esercizi per imparare a suonare il pianoforte, l'organo, l'armonium ma anche la cetra<sup>12</sup>, il flauto<sup>13</sup>, il clarinetto<sup>14</sup>, il violino e il contrabbasso<sup>15</sup>. Tra questi metodi di studio, molti erano quelli adottati nei conservatori europei, come ad esempio il *Metodo per flauto del sign. Berbiguier dedicato all'I. R. Conservatorio di Musica di Milano*<sup>16</sup>: il pregevole esemplare, purtroppo assai consunto, faceva parte, come attesta il timbro sul frontespizio, proprio della biblioteca del Ginnasio Vescovile e, come altri manuali simili, è diviso in “articoli” teorici con esercizi pratici. In coda al metodo (pag. 91) si trova una “Raccolta d'arie di rinomati autori ridotta per due flauti”: in questo modo alunno e insegnante potevano immediatamente cimentarsi con brani di repertorio progressivamente sempre più difficili, il primo su una linea più semplificata, il secondo con un accompagnamento più difficile. Il metodo per violino *Neue theorische und praktische Violinistenschule des Conservatoriums der Musik in Paris*, di Pierre Rode, Rodolphe Kreutzer e Pierre-Marie-François Baillot – in una splendida edizione del viennese Ha-

---

<sup>11</sup> ADT, Seminario Maggiore, carteggio e atti seminario minore. 1863-1864 c 2.14 5 b 4, “Statuto regolamento del teatro interno”.

<sup>12</sup> Gutmann, *Theoretisch-praktische Zitherschule*, BDV, Seminario minore, 2QS 87.

<sup>13</sup> Fürstenau, *Übungen in allen dur-und moll-tonarten für die Flöte*, BDV, Seminario Minore, 5QS 1163/01.

<sup>14</sup> Lefevre, *Metodo per clarinetto*, BDV, Seminario Minore, 5QS 1051.

<sup>15</sup> Montanari, *Metodo per contrabbasso*, BDV, Seminario Minore, 5QS 894.

<sup>16</sup> Berbiguier, Rabboni, *Metodo per flauto*, BDV, Seminario Minore, 5QS 893.

slinger<sup>17</sup> – era invece il medesimo adottato nel conservatorio di musica di Parigi. Infine vale la pena di citare un altro manuale di studio: quello del violinista trentino Giuseppe Conci (1838-1927)<sup>18</sup>, il quale insegnò al Liceo musicale della società Filarmonica e canto e violino nell’Istituto magistrale (fig. 3). Nel 1874 si trasferì a Rovereto e la sua attività fu completamente assorbita dalla didattica e dall’insegnamento: nel 1888 pubblicò un *Breve metodo pratico e progressivo per violino*<sup>19</sup>: esso fu approvato dal ministero per il culto e dell’istruzione di Vienna come libro di testo ufficiale per la didattica e fu dedicato dall’autore all’Istituto Magistrale di Rovereto.

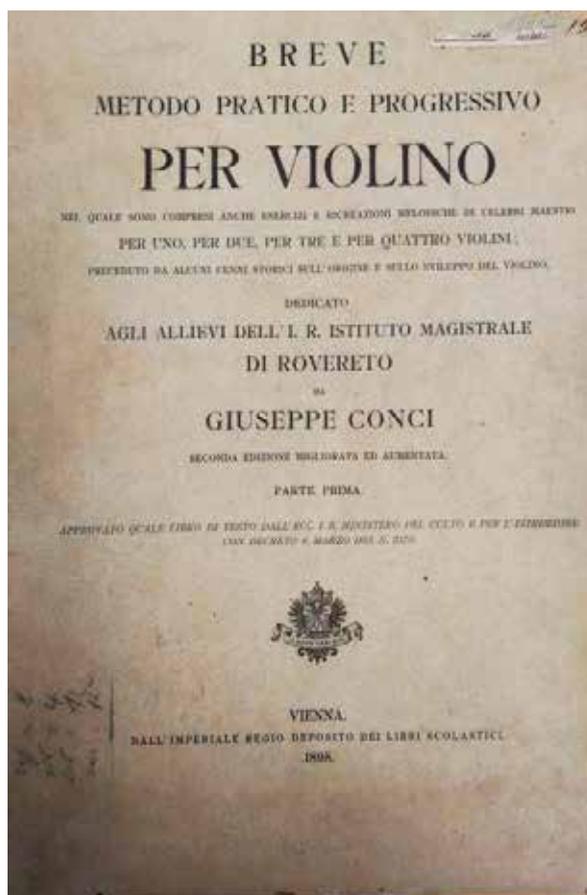


Fig. 3. Giuseppe Conci, *Breve metodo pratico e progressivo per violino*. Esempiare di proprietà di Leopoldo Ferrari, 1902. BDV, Seminario Minore, 5QS 1315.

<sup>17</sup> BDV, Seminario Minore, 5QS 892.

<sup>18</sup> Per la biografia del compositore si rinvia a: Carlini, Lunelli, *Dizionario*.

<sup>19</sup> Conci, *Breve metodo pratico*. In BDV, Seminario Minore, 5QS 1315 l’edizione migliorata del 1898.

Frequentare un teatro per assistere ai melodrammi di maggior successo era privilegio di pochi benestanti e sicuramente platea e palchetti erano ambienti preclusi al mondo clericale. Tuttavia il melodramma ottocentesco italiano, tedesco e francese ebbe una diffusione esponenziale nel corso secolo, grazie a una particolare categoria di generi musicali che parafrasavano una parte dell'opera o almeno le arie più celebri. Un genere molto in voga per diffondere il melodramma per un pubblico più vasto e una maggiore platea di esecutori senza l'impiego dell'orchestra erano le riduzioni per pianoforte dell'intera opera come pure i riadattamenti "Sopra i motivi favoriti" di un'opera, oppure i *pot-pourries* o le variazioni su un motivo celebre: rielaborazioni – che non di rado contribuivano a creare la fama del melodramma stesso – in cui i compositori mettevano insieme in una o più parti i motivetti più celebri e più orecchiabili di un'opera. E durante il tempo libero o nelle lunghe ore serali, questo doveva essere uno dei passatempi prediletti degli studenti del seminario, come testimonia la copiosa raccolta delle edizioni più in voga per l'esecuzione di cori e duetti d'opera nella riduzione per canto e pianoforte, nelle edizioni di metà Ottocento di Ricordi e Lucca. La collezione musicale del seminario è ricchissima di edizioni di questo tipo per gli insiemi più disparati di strumenti, violino o flauto e pianoforte soprattutto, ma anche due flauti, mandolino e chitarra, mandolino e pianoforte ecc. Il pianoforte in particolare, il re degli strumenti nell'Ottocento, era sicuramente il più impiegato nella musica profana, in accompagnamento ad altri strumenti, e poteva sostituire in maniera completa un'intera orchestra: in questa maniera veniva impiegato nella preparazione dei cantanti durante le prove per l'allestimento dello spettacolo. Ma la musica in seminario era soprattutto un fattore di socialità e di aggregazione e anche uno strumento tipicamente solista come il pianoforte poteva consentire l'esibizione contemporanea di più esecutori. Non mancano infatti composizioni a quattro ma anche a sei mani, come ad esempio la *Raccolta di divertimenti facili per pianoforte a sei mani ancora sopra motivi di opere moderne, op. 84* il compilatore è ancora una volta Luigi Truzzi, e l'opera parafrasata è ancora la verdiana *Traviata*, con il celebre brindisi come brillante incipit dell'antologia. Si vedano le *Variazioni brillanti per forte-piano sul duetto Amor possente nome nell'Armida del Signor Rossini*, composte da Johann Friedrich Anton Jansen, nella bellissima edizione Ricordi del 1819. Il tema tratto dall'opera rossiniana viene esposto con abbellimenti virtuosistici nell'adagio iniziale, ed è poi sviluppato in variazioni successive (di solito messe in ordine progressivo per difficoltà) con un finale brillante. Benché non esista un vero e proprio registro o diario delle esecuzioni sono le stesse partiture a dichiarare in maniera inequivocabile la propria esecuzione: si veda per esempio *Les martyres* di

Gaetano Donizetti per violino e pianoforte, tratto da una collana dell'editore viennese Haslinger intitolata *Der Junge Opernfeund: Ausgewählte Melodien für die Violine, mit Begleitung des Pianoforte* curata da Leopold Jansa: nell'esemplare del fondo del seminario minore<sup>20</sup> sia al violino che al pianoforte sono stati segnati i numeri delle misure (assenti nell'originale) ma assolutamente indispensabili per suonare insieme, e qualche "promemoria" per l'esecuzione (come le alterazioni di cortesia) sulla parte del violino. Oltre alle raccolte a stampa, intenso era il lavoro di copiatura che ogni studente eseguiva per creare una propria raccolta personale: un esempio è la piccola raccolta<sup>21</sup> di Luigi Deromedis. Di costui poco o nulla è risaputo: entrò in seminario nel maggio nell'anno scolastico 1896-1897, quando si iscrisse come socio partecipante alla Società di San Vigilio, di cui si parlerà più oltre. Proprio a quest'epoca risale la compilazione di questa sua piccola antologia per pianoforte, che contiene brani virtuosistici popolari per pianoforte. In prima pagina la "Radetski-Marsch" e altri brani e danze molto popolari che facevano parte del repertorio di ogni buon pianista: "Kuss-Walzer" di Arditì, "la Triestina" (copiata il 27 aprile 1897), vari walzer di Strauss e altre marce e danze copiate proprio a Trento nel 1898. Egli inoltre riadattò per coro maschile alcuni cori d'opera celebri, forse proprio ad uso della Società di San Vigilio, come il coro "La Vergine degli angeli" da *La Forza del Destino* di Giuseppe Verdi per quattro voci virili, trascritto il 25 aprile 1899. Naturalmente oltre alle parafrasi d'opera, alle variazioni su celebri temi del melodramma contemporaneo e alla musica da salotto, non mancava l'attenzione per la grande letteratura pianistica classica e contemporanea dai notturni di Chopin alle sonate di Mozart, ai quartetti di Haydn gli esempi sono moltissimi. Tra gli esemplari pregevoli si segnala la grande Sonata n. 29 op. 106 di L. v. Beethoven, la "Hammerklavier", in una bellissima edizione viennese di Artaria, con il catalogo delle opere dell'autore.

## 2.2. Opera e operetta

Il capitolo di maggior interesse – che meriterebbe uno studio specifico, approfondito e comparato con altri esempi contemporanei di seminari italiani – riguarda l'adattamento dei melodrammi più in voga. Il melodramma italiano contemporaneo, o del recente passato, era protagonista anche nel teatro del seminario. Se non con un vero e proprio allestimento, almeno sotto forma di

---

<sup>20</sup> BDV, Seminario Minore, 5QS 402/08.

<sup>21</sup> BDV, Seminario Minore, 4QS 1030 ms e 4QS 1031/01 ms).

concerto, i cori più celebri venivano estratti e talvolta reimpiegati come cori d'occasione, ovvero utilizzati per inframmezzare un'accademia, una festa, una celebrazione non sacra. Una cronaca dattiloscritta di Mons. Bresciani conservata presso l'Archivio Diocesano afferma che un'orchestrina era sempre attiva nel seminario di Trento: essa ebbe il suo periodo aureo agli inizi del Novecento, ma i documenti musicali ci testimoniano una presenza continuativa degli strumenti musicali, utilizzati in 'a solo', in gruppo o come accompagnamento al coro. Le vastissime collezioni musicali dei due ordinamenti del seminario ci testimoniano l'importanza della musica operistica e una particolare attenzione per l'opera italiana: a ricevere i maggiori riadattamenti per un uso personalizzato dagli studenti dei collegi erano i melodrammi verdiani (in particolare *Aida*, *Nabucco*, *La forza del Destino*, *I Lombardi alla prima crociata*, ecc.) e rossiniani (*Il Barbiere di Siviglia* e i cori intitolati *La fede*, *La speranza* e *La carità*). Si riscontra una certa artigianalità nel voler riadattare queste immense compagini per un nucleo più ristretto di strumentario: si veda, ad esempio, la riduzione<sup>22</sup> del celebre Atto I Gran finale II, di *Aida* per flauto, violino primo, violino secondo, violoncello e contrabbasso, a cui segue la ancor più celebre marcia trionfale, alla quale però si aggiungono (in una trascrizione non necessariamente coeva) una tromba e un secondo flauto.

### 2.2.1 *Gli allestimenti e i riadattamenti*

Il regolamento per il teatro interno, precedentemente citato, al paragrafo 5 – “Delle Rappresentazioni” – raccomandava:

“Le rappresentazioni devono di per sé stesse essere atte ad educare e divertire. Per ottenere il primo scopo le rappresentazioni devono essere innanzitutto morali, ovvero tali che mentre nella loro natura, nelle loro parti e nel loro dialogo nulla presentano di contrario comechesia alla retta morale, servano a dimostrarne nella loro tesi una qualche verità morale [...]. Si cercherà innanzitutto di scegliere quelle opere drammatiche che hanno per base la storia o il verosimile. In secondo luogo si sceglieranno rappresentazioni drammatiche, le quali nulla offrano anche fuori del rispetto morale di esteticamente brutto, ovvero azioni tali che, mentre sono verosimili e consentanee alla natura del luogo, del tempo e degli uomini, e infine dell'Istituto, siano insieme dettate e secondo le norme dell'arte e in buona lingua italiana. [...] V'ha una specie di rappresentazioni le quali devono essere scelte con speciale cautela: sono le farse e le commedie di caratte-

---

<sup>22</sup> BDV, Seminario Minore, 5QS 1179 ms.

re, in cui anche i più celebri scrittori comici peccarono o per scurrilità di scherzi o di lazzi, o per villania e inciviltà di motti e di Sali. Queste cose, se possono far ridere il popolo basso, dovrebbero in quella vece essere rigettate dalle persone educate<sup>23</sup>.

Vediamo anche un esempio di come però queste opere dovevano essere riadattate per poter essere impiegate opportunamente all'interno di un contesto di formazione fortemente indirizzato allo studio teologico e alla vita ecclesiastica. Nel coro Atto II scena IX de La Traviata “Di Madride noi siam mattadori” il testo del coro a voci virili (quello originale esposto nella I colonna della tab. 1) è in più punti variato, in addirittura due ripensamenti successivi uno più lieve (II col.) e uno decisamente più pesante (III col.):

<p>Di Madride noi siam mattadori, siamo i prodi del circo dei tori testé giunti a godere del chiasso che a Parigi si fa pel bue grasso; e una storia, se udire vorrete, quali amanti noi siam saprete [coro di donne] Si sì, bravi. Narrate narrate, con piacere l'udremo. [Mattadori e piccadori] Ascoltate. È Piquillo un bel gagliardo biscaglino mattador; forte il braccio, fiero il guardo, delle giostre egli è il signor. D'andalusa giovinetta follemente innamorò Ma la bella ritrossetta così al giovane parlò: cinque tori in un sol giorno vo' vederti ad atterrar e, se vinci, al tuo ritorno, mano e cor ti vo' donar. Sì, gli disse il mattadore alle giostre mosse il piè: cinque tori, vincitore, sull'arena egli stendè.</p>	<p>Di Madride noi siam mattadori, siamo i prodi del circo dei tori testé giunti a godere del chiasso che a Parigi si fa pel bue grasso; e una storia, se udire vorrete, quali amanti noi siam saprete [coro di donne] Si sì, bravi. Narrate narrate, con piacere l'udremo. [Mattadori e piccadori] Ascoltate. È Piquillo un bel gagliardo biscaglino mattador; forte il braccio, fiero il guardo, delle giostre egli è il signor. D'andalusa giovinetta follemente innamorò <b>Ma la trista superbetta</b> così al giovane parlò: cinque tori in un sol giorno vo' vederti ad atterrar e, se vinci, al tuo ritorno, mano e cor ti vo' donar Sì, gli disse il mattadore alle giostre mosse il piè: cinque tori, vincitore, sull'arena egli stendè.</p>	<p>Di Madride noi siam mattadori, siamo i prodi del circo dei tori testé giunti a godere del chiasso che a Parigi si fa pel bue grasso; e una storia, se udire vorrete, quali amanti noi siam saprete [coro di donne] Si sì, bravi. Narrate narrate, con piacere l'udremo. [Mattadori e piccadori] Ascoltate. È Piquillo un bel gagliardo biscaglino mattador forte il braccio, fiero il guardo, delle giostre egli è il signor <b>Vago spirito leggeretto un bel di si presentò</b> <b>A quel baldo giovinetto nell'orecchio bisbigliò</b> cinque tori in un sol giorno vo' vederti ad atterrar <b>E, se vinci, al tuo ritorno vo' il tuo capo inghirlandar.</b> Sì, gli disse il mattadore alle giostre mosse il piè: cinque tori, vincitore, sull'arena egli stendè.</p>
---	---	---

<sup>23</sup> ADT, Seminario Maggiore, carteggio e atti seminario minore. 1863-1864 c 2.14 5 b 4, “Statuto regolamento del teatro interno”.

<p>[coro di donne]  Bravo, bravo il mattadore,  ben gagliardo si mostrò,  se alla giovane l'amore  in tal guisa egli provò.  [coro di mattadori]  Poi, tra plausi ritornato,  alla bella del suo cor  colse il premio desiato  tra le braccia dell'amor.  Con tai prove i mattadori  san le belle conquistar!</p>	<p>[coro di donne]  Bravo, bravo il mattadore,  ben gagliardo si mostrò,  <b>fra gli emuli il valore</b>  in tal guisa egli provò.  [coro di mattadori]  Poi, tra plausi ritornato,  <b>il gagliardo mattador,</b>  colse il premio desiato  <b>della gloria e del valor.</b>  Con tai prove i mattadori  san <b>la gloria</b> conquistar!</p>	
---	--	--

Tabella 1. Ripensamenti testuali al coro “Di Madride noi siam mattadori”,  
BDV, Seminario Minore SQS 827/04.

Nel secondo ripensamento viene espunto ogni riferimento a qualsiasi figura femminile (sostituito con un “vago spirito leggeretto” che si presenta al mattadore), mentre nel primo ripensamento la “bella ritrosetta” verdiana diviene una “trista superbetta” con una connotazione decisamente meno positiva (figg. 4 e 5). La sostituzione dei personaggi femminili con soggetti maschili o il ripensamento del ruolo delle donne nei melodrammi era uno dei riadattamenti più immediati e maggiormente impiegati, talvolta con conseguenze determinanti sull’andamento della vicenda. Se nel caso del coro della Traviata precedentemente preso in considerazione, trattandosi di un coro d’opera che veniva cantato singolarmente decontestualizzato cioè dall’intera vicenda, le variazioni testuali non pregiudicano l’andamento drammaturgico dell’opera in sé e la trama finale, in fin dei conti, non viene compromessa, altre operette allestite dai cori del seminario, invece, hanno subito pesantissime variazioni che ne hanno pregiudicato anche l’andamento drammaturgico.

503827/4

**CORO DI MATTADORI SPAGNUOLI**  
*„Di Madride noi siam mattadori,,* Fr. 4.50.

**N° 13.**

ATTO II. SCENA XI. Gastone ed altri mascherati da Mattadori e Piccadori spagnuoli entrano vivacemente dalla destra.

*ALL: ASSAI MOSSO*

*FF*

GASTONE nel F. Tenore.

Di Ma. dri - de noi siam mat. ta. do. ri, siamoi pro - di del cir - co dei  
 Di Ma. dri - de noi siam mat. ta. do. ri, siamoi pro - di del cir - co dei

to. ri, testè giun. tia gode - re del chiasso che a Pa. ri - gi si fa pel Buo  
 to. ri, testè giun. tia gode - re del chiasso che a Pa. ri - gi si fa pel Buo

VERDI „LA TRAVIATA,,     n. 35103     Proprietà del R. Stabilimento Ricordi.     153

Fig. 4. Ripensamenti testuali segnati a matita nel coro “Di Madride noi siam mattadori”, Atto II, scena IX in *Traviata* di G. Verdi. BDV, Seminario Minore 5QS 827/04.

- gliè si gnor. D'an - da - lu - sa gio - vi - netta fol - le.  
 - gliè si gnor. D'an - da - lu - sa gio - vi - netta fol - le.  
 - men - te in - na - mo - rò; ma la ~~pre - sta su - per - bet - ta~~  
 - men - te in - na - mo - rò; ma la ~~pre - sta su - per - bet - ta~~  
 cu - si al gio - va - ne par - lò; Cin - que to - ri in  
 cu - si al gio - va - ne par - lò; Cin - que to - ri in

146  
 4 4 1 0 3 4

Fig. 5. Ripensamenti testuali segnati a matita nel coro "Di Madride noi siam mattadori", Atto II, scena IX in *Traviata* di G. Verdi. BDV, Seminario Minore 5QS 827/04.

È il caso del *Nabucodonosor* di Solera-Verdi allestito, seppur in forma ridotta, a fine Ottocento. Non è opportuno in questa sede soffermarsi su un'analisi accurata attorno alla drammaturgia e alla *consecutio* della vicenda determinata dalle variazioni apportate, per quanto sarebbe un campo di ricerca di grande interesse con risvolti inediti e curiosi. Sarà sufficiente una sommaria occhiata alle parti solistiche<sup>24</sup> per intuire quali possano essere i risvolti drammaturgici dettati da questi riadattamenti (fig. 6); troviamo alcune importanti variazioni nei personaggi: Nabucco (nell'esemplare troviamo anche il nome degli esecutori, in questo caso Battistotti), Ismaele, (interprete: Vergot), Zaccaria (Franceschinelli), Amàno (Benvenuti), Abdallo rimangono come nell'originale ma la parte di Abigaille è sostituita da quella di Azarello (interpretato da Giuseppe Paolazzi). Notiamo la totale assenza del personaggio di Fenena. La sostituzione ha inevitabilmente comportato ampie modifiche testuali. Un altro esempio di variazione testuale, anche se su un testo non esplicitamente amoroso, si trova nel primo coro di *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni<sup>25</sup> che vediamo in un confronto nella tabella 2 (testo originale nella prima colonna e modificato nella seconda):

<p>Gli aranci olezzano sui verdi margini cantan le allodole tra i mirti in fior. Tempo è si mormori da ognuno il tenero canto Che i palpiti raddoppia il cor. In mezzo al campo tra le spiche d'oro Giunge il rumore delle vostre spole. Noi stanchi, riposando dal lavoro, a voi pensiamo belle occhi di sole. O belle occhi di sole a voi torniamo, come vola l'augello al suo richiamo.</p>	<p>Gli aranci olezzano sui verdi margini cantan le allodole tra i mirti in fior. <b>Pieni di giubilo alziamo unanime al cielo un tenero canto d'amor. Già si nasconde il sole all'orizzonte Torniam le stanche membra a riposare La sera che discende sulle ajuole C'invita a ritornare al focolare. E dopo la fatica del lavoro in mezzo ai nostri cari avrem ristoro.</b></p>
--	---

Tabella 2. Variazioni testuali al coro I "Gli aranci olezzano"  
BDV, Seminario Minore, 4QS 134 ms (fig. 7)

<sup>24</sup> BDV, Seminario Minore, 4QS 730 ms.

<sup>25</sup> Riadattamento nel manoscritto BDV, Seminario Minore, 4QS 134 ms.



*dall'Op. Cavalleria Rustica  
4QS 134 ms.*

*Voce d'uomo*  
*Coro di Subitane*

*Voce Bionchi*

*Coro A*  
*Coro B*

*A*  
*B*

*A*  
*B*

*A*  
*B*

*Sopra*  
*Contralto*

*A*  
*B*

*cau - te d'a miel*

Fig. 7. Testo modificato del coro I “Gli aranci olezzano”, in *Cavalleria rusticana* di P. Mascagni. BDV, Seminario Minore, 4QS 134 ms.

Gli esempi sono numerosi e non è questa la sede per elencarli tutti. Anche *Aida* di Verdi, purtroppo pervenutaci incompleta, meriterebbe una ricostruzione e un’analisi accurata: oltre ai notevoli tagli e rimaneggiamenti la figlia del re, Amneris, viene riconvertita qui nel figlio del re e sono state naturalmente omesse tutte le parti in cui Amneris dialoga o si riferisce con Radames, di cui nell’opera originale è innamorata. Un ultimo esempio da *Cavatina da Leonora* di Saverio Mercadante<sup>26</sup>: un appunto manoscritto specifica “colle parole ridotte per istituti maschili”; e infatti le parole:

*E se in campo in preda a morte fia che cada il mio consorte  
 Più d’un uomo ardente aspetta  
 La vezzosa vedovetta*

<sup>26</sup> Editto da F. Lucca, Milano, BDV, Seminario Minore, 4QS 694.

Sono state sostituite con:

*e se in campo ahi trista sorte! Trovi il padre mio la morte?  
Per lenirti un poco il male  
Sei l'erede universale!*

Come pure:

*e a me pungente ed amaro  
la mia bella quagliozza lasciar*

Con:

*e a me pungente ed amaro  
la mia bella casetta lasciar.*

Le notizie di allestimenti che compaiono sulle cronache dell'epoca sono numerose ma purtroppo non sempre accurate: sappiamo per esempio nel 1892 nella città di Trento molti istituti, oratori e scuole che godevano della presenza di un coro, di un'orchestrina o di una banda,<sup>27</sup> si prodigarono negli allestimenti per commemorare la scoperta dell'America, mettendo in scena alcune operette con protagonista Cristoforo Colombo. A quest'epoca, probabilmente, risale il grande allestimento che fu fatto anche nel seminario di Trento con l'opera: *Cristoforo Colombo ossia La scoperta del nuovo mondo. Ode-sinfonia in quattro parti tradotta liberamente dal francese* di Carlo Andrea Gambini (1819-1865), con duetti, terzetti, soli o cori alternati a parti declamate. Il *corpus* di documenti<sup>28</sup> legato a questa rappresentazione è significativo per illustrare il processo di allestimento di un'operetta in un istituto come il Seminario: inizialmente l'acquisto e la rilegatura dello spartito, ossia la riduzione per canto e pianoforte, (in questo caso un'edizione Ricordi del 1851), dal quale veniva operata una prima selezione dei cori da cantare e dei pezzi da scartare. La struttura generale veniva accuratamente analizzata per capire come potesse essere riadattata per l'uso del teatro del seminario, in base al numero dei coristi, alle abilità dei cantanti: per esempio la parte del personaggio femminile, Elvira, soprano e quella di baritono furono accomodate abbassando le note più acute e fu pure

---

<sup>27</sup> Per queste istituzioni si rinvia ai molteplici studi pubblicati dalla Società Filarmonica di Trento nella collana "Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane", consultabili online <https://www.filarmonica-trento.it/editoria-quaderni-accademia/>. Si vedano, in particolare: Delama G., *La banda dell'oratorio principesco vescovile* e Piva, 1883-1893: *l'oratorio a Pergine* e il già citato Carlini, *L'associazionismo musicale*.

<sup>28</sup> BDV, Seminario Minore, 6QS 001 ms.

eliminata qualche alterazione scomoda da intonare. Le parti corali, in generali, erano riadattate cercando di mantenere una sola parte al soprano e tre parti alle voci virili. Naturalmente non mancavano le correzioni al testo in quei punti dove vi sono contenuti richiami sentimentali e amorosi. Una volta riadattata l'opera alle personali esigenze degli esecutori, veniva redatto e stampato (nella copisteria del seminario) un libretto: *Cristoforo Colombo ode-sinfonia ridotta per uso del Collegio-Convitto P.V. di Trento*, che, allora come oggi, serviva al pubblico per seguire lo svolgimento della trama e il testo cantato o declamato. Dopodiché uno o più copisti si occupavano di estrarre le parti dei singoli cantori: a differenza dell'uso odierno, allora ciascun corista non disponeva della partitura dell'intero coro, ma solamente della propria parte, al pari dell'uso orchestrale. Tra le molte parti che dovevano essere redatte c'era quella del suggeritore, che più che essere una vera e propria partitura completa contiene gli abbozzi (ovvero gli *incipit* musicali) di tutti i personaggi e i cori in scena.

### 3. *La Società di San Vigilio del Seminario di Trento*<sup>29</sup>

La “Società di San Vigilio fra gli alunni del Pr. Vesc. Seminario di Trento” nacque con lo scopo di promuovere «lo studio delle Scienze teologiche col fondare una biblioteca provveduta anche di giornali e periodici adatti» nonché “coll'esercitare l'ingegno dei soci in utili trattenimenti scientifico-letterari”<sup>30</sup>, come recita lo statuto approvato dalla direzione del seminario maggiore di Trento il 3 gennaio 1889. In obbedienza al motto dell'apostolo Giovanni ‘diligamus nos invicem’ adottato dalla Società, essa si proponeva di promuovere “il mutuo cristiano affetto fra i seminaristi e un'onesta allegria, procurando loro modo di convenire insieme ed intrattenersi in utili conversazioni, giochi e altri onesti divertimenti”. Per corrispondere al principale scopo “esercitare l'ingegno dei Soci», la società si propose di indire di tanto in tanto delle accademie scientifico-letterarie, con letture e saggi proposte dai chierici, ai quali intercalare «scelti pezzi di musica, atti ad educare lo spirito”. La prima Accademia fu indetta per il giorno 4 marzo 1889 e prevedeva alcuni saggi intorno alla figura di San Tommaso, ai quali facevano seguito alcune produzioni musicali:

---

<sup>29</sup> Il paragrafo seguente è un sunto di quanto trattato più ampiamente in: Delama C., *La riforma cecilianica*, capitolo III paragr. 2.2.2.

<sup>30</sup> Questa e tutte le altre citazioni dal verbale della Società in: ADT, H 2.1. registri dei verbali delle riunioni 1889-1925.

- I. Preghiera della Forza del Destino, Verdi
- II. L'esule: Romanza per baritono, Gordigiani
- III. Ave Regina cœlorum, Suriano
- IV. Ave Maria dell'Otello, Verdi
- V. Finale secondo nel Colombo: aria e coro, Gambini.

Gli intrattenimenti erano organizzati in corrispondenza delle vacanze natalizie, negli ultimi giorni di carnevale e dopo Pasqua. Ben presto l'iniziale scopo per cui il circolo era stato fondato, ovvero un'accademia scientifica, letteraria e teologica, andò progressivamente cadendo in favore di attività musicali e di intrattenimento: scorrendo i verbali ci si rende conto che le conversazioni teoriche vennero sempre meno, mentre andava ampliandosi l'offerta di intrattenimento musicale. Durante l'accademia dell'8 febbraio ai 'discorsi' in prosa e poesia prese posto una pantomima, dall'esito brillantissimo, dal titolo *La mummia dell'antiquario* dei chierici Dal Rì, Zambiasi, Bazzoli e Rossi, il cui "prologo fu recitato dai soci Ambrosi (veneziano) e Rich semi-tedesco". Il programma musicale era vario: oltre agli assoli dalle opere verdiane (*La Forza del Destino*, *Nabucco*), ai componimenti di compositori trentini contemporanei come Chiappani e Gottardi, e alle romanze per voce accompagnate dal pianoforte di Mendelssohn, non mancavano le sonate a quattro mani per pianoforte, le sonate per due strumenti cetra e flauto o flauto e pianoforte e i cori a più voci di Mozart (*Venerabilis barba capucinatorum*), Verdi (*Gran Vergine degli angeli*), Rossini (*La speranza*), gli inni al papa e al rettore, le farse e le scenette. Tra gli esecutori si ricordano: Ernesto Gardener (canto), Arturo Frizzera (pianoforte e cetra), Francesco Valentinotti (flauto), Enrico Rizzoli (pianoforte e canto), Mansueto Mazzonelli (baritono), Giuseppe Degasperi (flauto). All'interno dei fondi musicali diocesani della Biblioteca Diocesana Vigilium sono state rintracciate poco più di una decina di partiture riconducibili al circolo e recanti il timbro della Società e talvolta anche quello della "Collezione musicale del Ginnasio P. V. Trento", ma, naturalmente, il repertorio eseguito nelle Accademie della Società era ben più esteso ed è probabile che si ricorresse anche al vasto repertorio della collezione del seminario.

Cecilia Delama  
 Conservatorio Statale di Musica "N. Sala" di Benevento  
 cecilia.delama92@gmail.com

### *Fonti archivistiche*

ADT = Archivio Diocesano Tridentino

BDV = Biblioteca Diocesana Vigilianum

### *Testi citati*

Luca Aversano, *La musica nella formazione scolastica degli italiani in La cultura musicale degli italiani*, a cura di Andrea Estero, Milano, Guerini e Associati, 2021, (Musica nel 900 italiano, 6), pp. 5-35.

Antoine-Tranquille Berbiguier, Giuseppe Rabboni, *Metodo per flauto diviso in tre parti*, Milano, F. Lucca, [1829?]

Antonio Carlini, *L'associazionismo musicale in Italia lungo il Novecento*, in *La cultura musicale degli italiani*, a cura di Andrea Estero, Milano, Guerini e Associati, 2021, (Musica nel 900 italiano, 6), pp. 95-132.

Antonio Carlini, Danilo Curti, Clemente Lunelli, *Ottocento musicale nel Trentino*, Trento, Alcione, 1995.

Antonio Carlini, Cecilia Delama, Paolo Delama, *L'harmonium in Trentino tra Ottocento e Novecento*, in «Studi trentini. Storia», 101 (2022) n. 1, pp. 127-184.

Antonio Carlini, Clemente Lunelli, *Dizionario dei musicisti nel Trentino*, Trento, Biblioteca Comunale, 1992.

Giuseppe Conci, *Breve metodo pratico e progressivo per violino nel quale sono compresi anche esercizi e ricreazioni melodiche di celebri maestri per uno, per due, per tre e per quattro violini preceduto da alcuni ceni storici sull'origine e sullo sviluppo del violino. Dedicato agli allievi dell'I. R. Istituto magistrale di Rovereto*, Wien, Imperiale regio deposito dei libri scolastici, 1880

Cecilia Delama, *La cappella musicale del Duomo di Trento tra Settecento e Ottocento. Francesco Antonio Berera (1737 - 1813) e le tre composizioni per coro e "stromenti da fiato"*, tesi di laurea magistrale in Musicologia, relatore Pietro Zappalà, correlatore Antonio Carlini, Università di Pavia, a. acc. 2014-2015.

Cecilia Delama, *Educare e divertire: musica e (dis-)educazione nel Seminario di Trento a fine Ottocento*, intervento per il convegno online *Musica e istruzione: metodi, rischi, vantaggi ed epoche a confronto* organizzato da Cecilia Delama e Armando Ianniello per la Fondazione "Ugo e Olga Levi" di Venezia nell'ambito del ciclo di seminari "Alumni LeviLive", <https://www.youtube.com/watch?v=-R5JTy-1F4IO8> (consultato il 22/02/2023).

Cecilia Delama, *La riforma cecilianiana in Trentino tra Italia e Germania (1890-1920)*, tesi di dottorato, relatore Marco Gozzi, Università degli studi di Trento, a. acc. 2019/2020. In corso di approvazione.

Giovanni Delama, *La banda dell'oratorio principesco vescovile di Trento tra '800 e '900*, in *Accademie e Società filarmoniche in Italia. Studi e ricerche*, a cura di Antonio Carlini, Trento, Società filarmonica di Trento, 2012, pp. 49-83 (Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane, 10). <https://www.filarmonica-trento.it/editoria-quaderni-accademia/> (consultato il 22/02/2023).

Amelio Fiorini, *Monsignor Celestino Eccher*, Trento, Scuola Diocesana di Musica Sacra, 1982.

Anton Bernhard Fürstenau, *Übungen in allen dur-und moll-tonarten für die Flöte componirt und der Conservatorium der Musik in Prag gewidmet, op. 107*, Braunschweig, Litolf, s.d.

Friedrich Gutmann, *Theoretisch-praktische Zitherschule, op. 170*; Leipzig, Peters, s.d. BDV, Seminario minore, 2QS 87

Jaen Xavier Lefevre, *Metodo per clarinetto. Composto espressamente per il Conservatorio di Parigi [...] ed adottato dall'I. R. Conservatorio di Milano*, Milano, Lucca, [1835?].

Carlo Montanari, *Metodo per contrabbasso*, Milano, Ricordi, s.d.

Gioele Pittigher, *L'Ecce sacerdos magnus di Giancarlo Colò (1778-1844)*, tesi di laurea, relatori prof. Massimo Priori e prof. Franco Ballardini, Conservatorio di musica F.A. Bonporti di Trento e Riva del Garda, a. acc. 2020-2021.

Jole Piva, *1883-1893 l'oratorio a Pergine*, Pergine Valsugana, Associazione Amici della storia, 1983, n. monografico di «Quaderni di Storia Perginese» 5 (maggio 1983)

«Quaderni dell'archivio delle Società filarmoniche italiane», Trento, Società Filarmonica <https://www.filarmonica-trento.it/editoria-quaderni-accademia/> (consultato il 22/02/2023).

# I FONDI MUSICALI COME SPECCHIO DELLA COMUNITÀ, NON SOLO LOCALE. RIFLESSIONI DI UNA BIBLIOTECARIA

*Elena Corradini*

## *I fondi musicali alensi: una ricchezza da condividere*

La biblioteca comunale di Ala conserva oltre 4.000 documenti di carattere musicale, suddivisi in fondi donati da famiglie locali<sup>1</sup> che si compongono di materiali manoscritti e a stampa, in larga parte in buono o ottimo stato di conservazione. L'arco temporale rappresentato copre tre secoli, a partire dal Settecento. A tali fondi si è aggiunto dal 2011, in deposito per tutela e valorizzazione, il fondo della Banda sociale di Ala.

I fondi di famiglia donati alla biblioteca sono stati inseriti nel patrimonio bibliografico a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso e sono stati catalogati in tempi diversi.

Negli ultimi anni è iniziata inoltre la digitalizzazione dei fondi a cura della Provincia autonoma di Trento, che è stata completata per il solo fondo musicale della famiglia Taddei (circa 300 documenti), reso consultabile online sul portale Trentino cultura tramite link diretti dalla descrizione bibliografica dei singoli documenti nel Catalogo bibliografico trentino<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Alcune note sui fondi donati alle biblioteche pubbliche dalle famiglie nobili e aristocratiche alensi che possedevano fondi musicali (in particolare Pizzini, Taddei, de Gresta), sono state inserite da Antonio Carlini nel suo saggio *Le collezioni di musica colta in Trentino*, pp. 489-492; nel medesimo contributo è citata anche la donazione alla biblioteca di Ala del notevole fondo musicale personale del rag. Guido Lodron, costituito da oltre 2.400 opere e quella della piccola sezione musicale del lascito di Luigi Dalla Laita (p. 507).

<sup>2</sup> A titolo di esempio, si veda il documento con collocazione T I 297, *Metodo elementare per il violino composto ... dai fratelli Alday*, edito a Milano da Lucca forse nel 1840, la cui scheda bibliografica è presente sul sito del Catalogo bibliografico trentino al permalink: [https://strutture-provincia.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39SBT\\_INST/10f5o2r/alma99101255784970618-6](https://strutture-provincia.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39SBT_INST/10f5o2r/alma99101255784970618-6); il documento è stato digitalizzato ed è consultabile al link: <http://bibliotecadigitale.provincia.tn.it/it/pvPageH5B.asp?puc=002043&nu=275&pa=1#0>.

Nel 2022 è iniziata, sempre a cura della Provincia autonoma di Trento, la digitalizzazione del fondo Guido Lodron<sup>3</sup> (oltre 2.400 documenti), mentre il fondo del mandolinista e direttore d'orchestra Giacomo Sartori è stato digitalizzato e attende il caricamento online a cura del personale della biblioteca.

È in programma per il 2023 la rilevazione delle tracce di possesso presenti sui documenti musicali per l'inserimento nell'Archivio dei possessori<sup>4</sup>, operazione che potrà aprire nuove possibilità di ricerca, come già documentato da un recente studio<sup>5</sup>.

A differenza dei fondi musicali di famiglia, tuttavia, è senz'altro l'ultimo arrivato a destare le maggiori curiosità: gli utenti locali sono gli stessi musicisti della Banda, ma a questi si aggiungono altre richieste di consultazione provenienti da fuori provincia.

### *Il caso del fondo musicale della Banda sociale di Ala*

Quando nel 2011 il presidente della Banda sociale di Ala, Andrea Fracchetti, propose di depositare presso la Biblioteca comunale di Ala a scopo di tutela e valorizzazione il fondo storico della prestigiosa compagine musicale, istituita nel 1832, fu immediata la consapevolezza che si trattava di una decisione illuminata e lungimirante, benché dettata inizialmente da mere necessità conservative.

Il trasferimento del materiale richiese un impegno non indifferente da parte degli stessi bandisti, non tanto per la mole delle partiture da trasferire, ora custodite in circa 400 contenitori, bensì per le moltissime giornate passate a riordinarle in modo che potessero essere catalogate celermente. Tale operazione preliminare andava necessariamente svolta da chi conosceva il repertorio storico e venne affidata dalla direzione della Banda ad alcuni bandisti esperti, sotto la guida del maestro Andrea Loss e di Matteo Parmesan.

---

<sup>3</sup> Guido Lodron, ragioniere capo del Comune di Ala per 53 anni, morì ultranovantenne nel 1975. Ex ufficiale dei Kaiserjäger, venne confinato in Calabria durante il primo conflitto mondiale. Promosse e presiedette varie associazioni sportive locali e fu presidente della Cassa rurale e caposindaco della Cantina Sociale. Uomo di grande cultura, “si fece valere, quale violinista, nell'orchestra filarmonica che nei tempi d'oro teneva concerti nel Teatro sociale di Ala” (Delpero, Antonelli, *Stemmi dei Municipi*, p. 30).

<sup>4</sup> Si veda il sito web: [www.archiviopossessori.it](http://www.archiviopossessori.it), un progetto realizzato dalla Biblioteca nazionale Marciana con la collaborazione di varie istituzioni culturali italiane, fra le quali le biblioteche specialistiche e dotate di fondi di pregio del Sistema bibliotecario trentino, individuate dalla Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

<sup>5</sup> Si veda in proposito il saggio di Elisabetta Sciarra, *Segni sui libri e carte d'archivio*.



  
**O G G I** *29 Aprile 1888*  
 L A  
**CIVICA MUSICA BANDA**  
 DI ALA  
 si produrrà in: Piazzale dei Cappuccini  
 alle Ore 5 pomeridiane.  
**COL SEGUENTE PROGRAMMA:**  
 1. *Frelich.* Marcia, "Valentino" —  
 2. *Petrella.* Sinfonia, nell'op. "Tone" —  
 3. *Frelich.* Mazurka, "Spicciotto" —  
 4. *Verdi.* Tema, d'aria, nell'op. "Rigoletto", per Bombardieri  
 5. *Waldteufel.* Walzer, "Dolores" —  
 6. *Frelich.* Galopp. "La Ala - Venezia" —  
 7. \_\_\_\_\_  
 8. \_\_\_\_\_  
*Ala li 29 Aprile 1888.*  
 La Direzione

Ala, Tip. F.lli di Maria.

Fig 1. Concerto della Civica musica banda tenuto il 29/04/1888 sul piazzale dei Cappuccini di Ala. Biblioteca comunale di Ala, Fondo Pizzini, II serie, ms. 30, "Teatro sociale di Ala", c. 12r.

Con il completamento della catalogazione, a cura della musicologa Paola Brocero, così come già accaduto per i fondi musicali donati alla Biblioteca comunale di Ala da alcune famiglie locali (Lodron, Taddei e Sartori<sup>6</sup>), si rendeva così disponibile agli studiosi e agli interessati anche l'intero patrimonio storico della Banda sociale di Ala, ricchissimo di pagine musicali ben note ai cittadini, che le avevano ascoltate nelle chiese, nelle piazze e a teatro<sup>7</sup>.

La differenza fra il fondo musicale della Banda e gli altri fondi conservati presso la biblioteca comunale sta principalmente nel tipo di utilizzo della musica manoscritta e a stampa giunta fino a noi.

Mentre i fondi di famiglia ci riportano ai gusti dei salotti borghesi e nobili cittadini, allietati da brani di musica da camera alla moda per l'epoca, eseguiti al pianoforte con accompagnamento di flauto, violino, archi o dal canto, il repertorio di un'istituzione che eseguiva pubblici concerti in formazioni variabili a seconda dell'occasione (fig. 1) ha avuto un impatto significativo sulla comunità in termini di memoria, non solo orale ma anche registrata nell'archivio dell'istituzione, nella stampa periodica coeva o ancora nelle cronache dei contemporanei.

Ciò è diventato evidente già a pochi mesi dall'avvenuta catalogazione del fondo, quando le richieste di consultazione degli oltre mille brani manoscritti e a stampa di proprietà della Banda sociale di Ala hanno cominciato ad arrivare in modo più copioso rispetto agli altri fondi musicali, anche dall'estero.

Se si prende in esame il repertorio bandistico si nota come alcuni compositori o arrangiatori siano stati particolarmente amati, in particolare Giuseppe Verdi, Gioachino Rossini e Gaetano Donizetti, le cui arie d'opera sono state adattate per banda e ricorrono ampiamente nel repertorio storico (fig. 2-3). Dei direttori della banda o dell'orchestra filarmonica si possono almeno citare i nomi di Tito Brogialdi, Lorenzo Frelich, Aldo Debiasi e Giacomo Sartori, fra i più prolifici in termini di produzione attestata (vedi Tabella 1).

Da notare che, sebbene Giacomo Sartori non sia mai stato ufficialmente incaricato come maestro o direttore della Banda sociale di Ala, dalla catalogazione del fondo storico della compagine musicale sono emerse conferme sulla sua attività come compositore e arrangiatore di pezzi per banda, originariamente da lui scritti per mandolino e chitarra. Fra questi i walzer Clown (BS-0634), Fior di ciclamò (BS-0632), Gelsomino (BS-0701), le mazurke

---

<sup>6</sup> Il fondo Lodron venne donato alla Biblioteca comunale di Ala nel 1975 (Carlini, *Le collezioni di musica colta*, p. 507), il Taddei nel 1984 e il Sartori nel 1990 (Dalla Valle, Zomer, *Prefazione*, p. I).

<sup>7</sup> L'evoluzione dei repertori fra sacro e profano è stata indagata nei volumi *Musica. Dalle chiese alle piazze* e Carlini, Franceschini, Cembran, *In banda*.

Luce (BS-0605) e Mascherina (BS-0688) e le polke Mimì (BS-0694) e La furbetta (BS-0639). Un'altra attestazione di questa sua attività è data da una fotografia presente nel Fondo Sartori (figg. 4-5), datata 1915, che ritrae gli unici bandisti rimasti attivi ad Ala durante la Prima guerra mondiale<sup>8</sup>.

La ricerca a catalogo permette di incrociare questi dati con eventuali occorrenze degli stessi compositori o titoli di opere negli altri repertori locali, ovvero quelli che erano eseguiti nei salotti e chissà, scoprendo – dall'esame della datazione delle partiture o degli spartiti – se siano transitati dall'ambito privato a quello pubblico, o viceversa.

Per inciso, ciò è particolarmente utile anche nel caso di indagini incrociate relative a patrimoni dispersi di cui sono conservate tracce grazie a studi specifici, come nel caso del fondo musicale della famiglia Pizzini<sup>9</sup>.



Fig. 2. Programma di sala del 9 febbraio 1888 dell'Orchestra cittadina tenuto con la Compagnia Napoletana. Il luogo non è citato, ma si tratta probabilmente del Teatro sociale di Ala. Biblioteca comunale di Ala, Fondo Pizzini, Il serie, ms. 30, "Teatro sociale di Ala", c. 9r.

<sup>8</sup> Una disamina pressoché esaustiva sulla sua attività legata alla Banda e alla Società musicale si trova nella tesi di laurea Saltori, *Giacomo Sartori*, in particolare alle pp. 49-55.

<sup>9</sup> Si veda in merito l'articolo di Mario Bolognani, *Le collezioni di musica*.

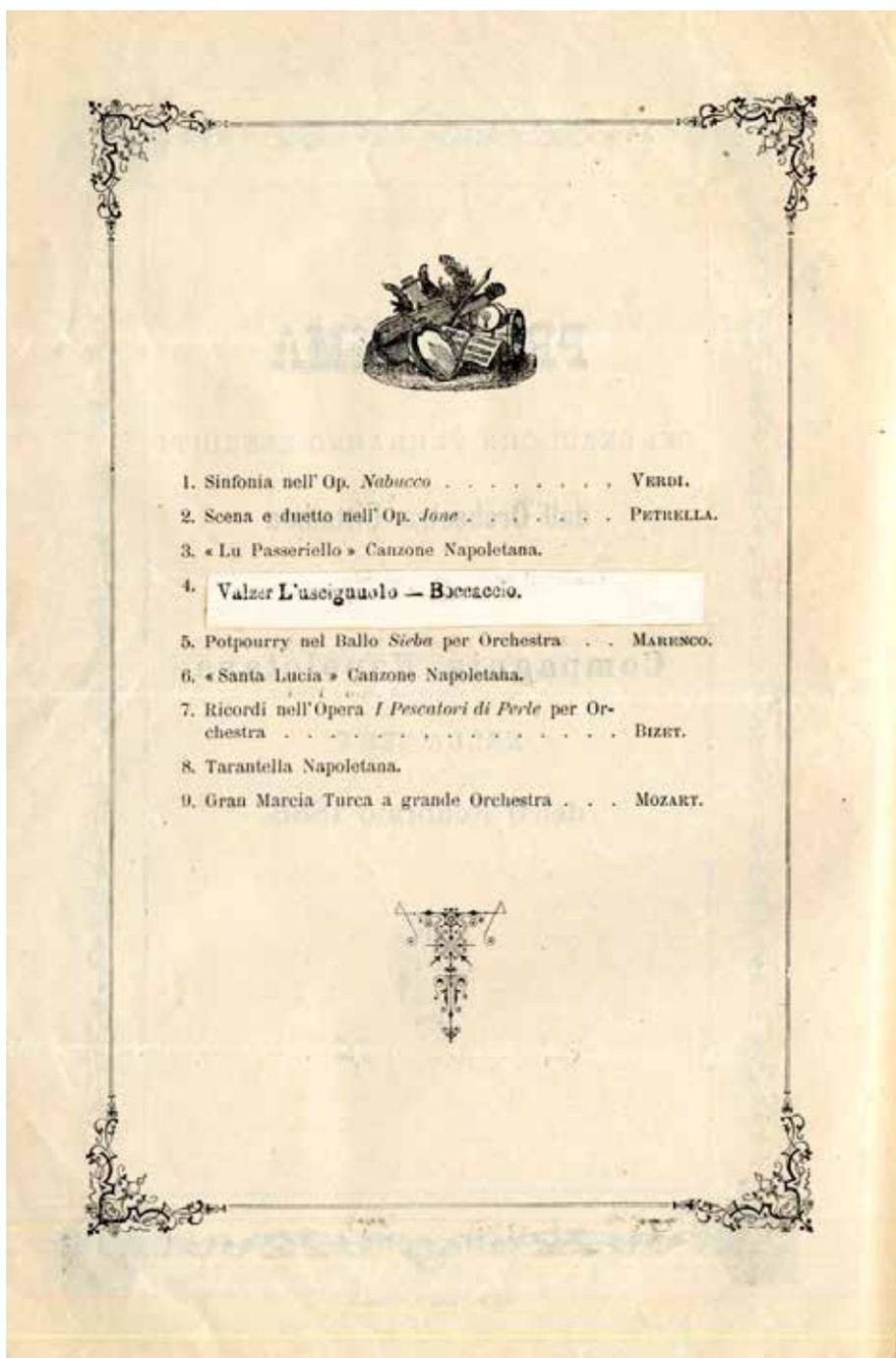


Fig. 3. Programma di sala del 9 febbraio 1888 dell'Orchestra cittadina tenuto con la Compagnia Napoletana. Il luogo non è citato, ma si tratta probabilmente del Teatro sociale di Ala. Biblioteca comunale di Ala, Fondo Pizzini, Il serie, ms. 30, "Teatro sociale di Ala", c 10r.



Fig. 4. Cartolina postale, non viaggiata, con timbro M. Mondini. Biblioteca comunale di Ala, Fondo Sartori, busta "G. Sartori", fascicolo "Fotografie ricordo vecchi tempi".

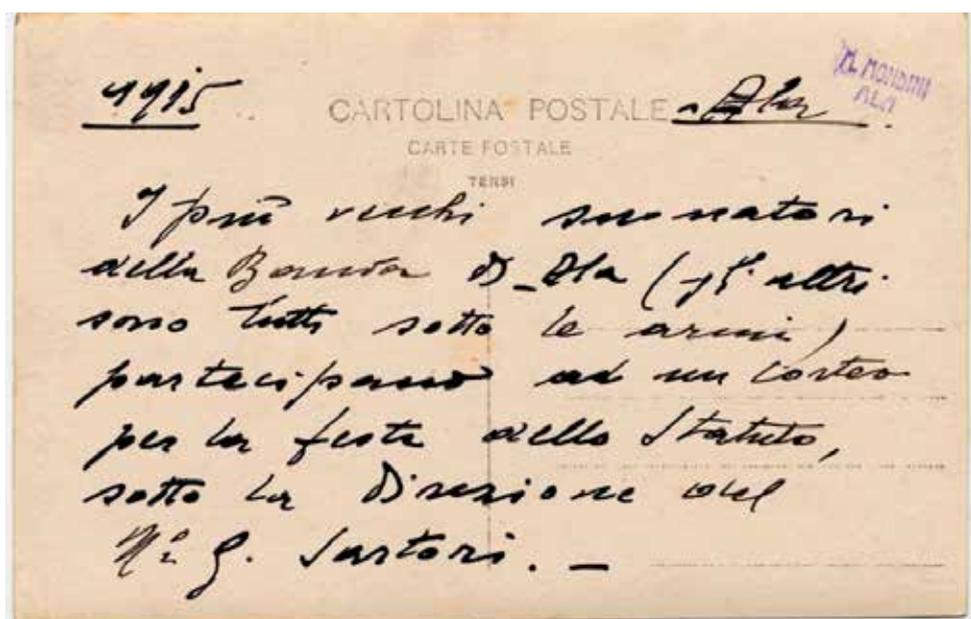


Fig. 5. Cartolina postale recante sul verso la testimonianza dell'attività bandistica di Giacomo Sartori: "Ala, 1915. I più vecchi suonatori della Banda di Ala (gli altri sono tutti sotto le armi), partecipano ad un corteo per la festa dello Statuto, sotto la direzione del M° G. Sartori." Biblioteca comunale di Ala, Fondo Sartori, busta "G. Sartori", fascicolo "Fotografie ricordo vecchi tempi".

*Dalla catalogazione alla ricerca, dalla consultazione al confronto di dati e informazioni che aprono a nuove esplorazioni*

Il merito di avere optato per una catalogazione approfondita dei fondi musicali trentini e in particolare alensi, grazie alla sensibilità e alla lungimiranza della Provincia autonoma di Trento che ha provveduto ad incaricare di volta in volta il personale specializzato, sta nella possibilità di indagare altre occorrenze, anch'esse utili per la ricerca musicologica e filologica. Si pensi ad esempio alle opere a stampa, che nel caso dei fondi musicali alensi e in particolare del fondo della Banda sociale di Ala, rispecchiano il panorama editoriale italiano e una discreta parte di quello europeo, dai grandi ai piccoli editori.

Prendendo in esame a titolo esemplificativo il fondo della Banda sociale, sono infatti ben rappresentate le case editrici musicali italiane a partire da Ricordi nelle sue varie manifestazioni (Ricordi Edizioni, Ricordi G. & C., Ricordi Giovanni, Ricordi Tito) e sedi (Milano, etc.) con oltre 70 pezzi; Belati (Perugia, Milano) con oltre 50 pezzi; Monticone (Torino) con circa 20 pezzi; ma anche Mario Aromando (Milano), Comellini (Bologna), Lupini (Firenze), Lucca (Milano), Saporetti & Cappelli (Firenze), Sonzogno (Milano), Vidale (Milano) con una decina di pezzi ciascuno. Tra gli editori meno rappresentati ma non per questo meno significativi, vanno ricordati anche Carisch (Milano), Pucci (Nocera Inferiore, Portici), Venturini (Firenze Roma).

Non mancano gli editori stranieri, in particolare di area tedesca, fra i quali Alberti (Berlin), Bauer (Karlsruhe), Benjamin (Hamburg Leipzig), Bosworth & Co. (Leipzig, London, Wien, Köln), Breitkopf & Härtel (Leipzig), Carisch & Jänichen (Milano Leipzig), Challier (Berlin), Diabelli & Co. (Wien), Doblinger (Wien), Fürstner (Berlin), Goll (Wien Leipzig), Halter (Kalsruhe-West), Heinrichshofen (Magdeburg), Kliment (Wien Leipzig), Kratochwill (Wien), Litolff (Braunschweig), Peters (Leipzig, Berlin), Preissler (München), Rahter (Leipzig), Robitschek (Wien Leipzig), Schaeffers (Berlin), Standard (Berlin), Universal Edition (Wien Leipzig), Vieweg (Berlin Lichtenfelde), Weinberger (Wien etc.), Wiener Operettenverlag (Wien Leipzig), Zimmermann (Leipzig). Degli editori di altre aree europee si segnala la presenza di Boosey & Co., Chappell & Co., Prowse, Wright (tutti attestati a Londra), oltre a qualche altro editore francese, olandese, messicano, americano e ungherese.

Su alcune partiture e parti a stampa, non soltanto nel fondo della Banda ma anche negli altri fondi conservati, sono presenti i timbri o i riferimenti

dei rivenditori: dagli archivi dell'istituzione (o dei privati, nel caso della musica da camera) potrebbero essere ricavati i dati di acquisizione dei brani e le modalità di approvvigionamento.

Un altro elemento di interesse che compare sui documenti manoscritti e a stampa sono le note di possesso dei bandisti, dei compilatori, degli adattatori o dei maestri di banda, se non addirittura i timbri delle istituzioni di appartenenza (vedi Tabella 2). In particolare, le note di proprietà di altre formazioni musicali testimoniano, seppur con lievi tracce, la collaborazione fra corpi bandistici e il 'prestito' di bandisti in caso di necessità o di brani nuovi da eseguire. Tra le formazioni trentine ricorrono attestazioni di possesso in particolare della Banda cittadina di Trento, della Banda sociale di Borgo Sacco, della Musica cittadina Riccardo Zandonai di Rovereto, del Corpo bandistico Don G. Pederzini di Lizzana e del Corpo bandistico di Riva del Garda; oltre i confini provinciali vanno citati almeno l'Istituto musicale di Este, la Società corale Vincenzo Bellini di Milano e lo Studio bandistico musicale di Pordenone<sup>10</sup>.

Un'analisi qualitativa, oltre che quantitativa, dei dati catalografici aggregati nella Tabella 2 può fornire elementi che generano nuove domande di ricerca. Al fine di ottenere risposte sufficientemente esaustive, tuttavia, tali elementi devono appoggiarsi a dati esterni quali possono essere gli archivi delle istituzioni musicali attive in un periodo considerato, i periodici dell'epoca, o ancora gli archivi degli enti presso i quali dovevano essere registrate le esibizioni pubbliche delle bande<sup>11</sup>.

Due recenti pubblicazioni esemplificano in modo efficace le potenzialità del riscontro incrociato di dati per ricostruire la storia musicale di un territorio.

Il primo è un volume edito nel 2020 e dedicato alle attività bandistiche durante la Prima guerra mondiale, intitolato *A suon di marce*, curato da Antonio Carlini e Nicola Fontana, nel quale il tema della ricostruzione dei repertori è affrontato anche da un punto di vista socio-politico, oltre che musicale<sup>12</sup>. La necessità di avvalersi di fonti di varia natura (telegrammi, corrispondenza, tariffe, fotografie, programmi di sala, locandine, articoli di giornale, ecc.) conservate in archivi distinti, con necessità di consultazioni dedicate quando i documenti non siano disponibili online, è particolarmente

---

<sup>10</sup> Si tralascia ogni commento relativo ai brani e ai relativi organici dei documenti che recano tali provenienze, essendo l'analisi più consona ad esperti musicologi e storici della musica.

<sup>11</sup> Tale suggerimento è presente in vari autori, tra i quali si possono almeno citare: Saltori, *Giacomo Sartori*, pp. 261-262; Delama, *Le bande musicali*, p. 299; Carlini, *Le collezioni*, p. 508.

<sup>12</sup> *A suon di marce*.

evidente nei saggi di Anna Boschi<sup>13</sup> e di Giovanni Delama<sup>14</sup>, che riescono nell'intento di ricostruire passaggi importanti delle attività concertistiche delle bande trentine in un periodo – quello fra il 1914 e il 1919 – particolarmente complesso da indagare per la dispersione della documentazione durante il periodo bellico<sup>15</sup>.

Il secondo è un ponderoso tomo edito dall'Archivio provinciale di Bolzano e dal Verband Südtiroler Musikkapellen nel 2021 che indaga la storia delle bande altoatesine fra il 1918 e il 1948<sup>16</sup>, nel quale, oltre alle fonti utilizzate nei saggi sopra citati, sono state indagate anche registrazioni di trasmissioni radiofoniche dell'epoca.

### *Felici coincidenze e possibili nuove attribuzioni: il caso Achille De Benedictis*

Talvolta, riuscire a soddisfare una richiesta di consultazione genera ulteriori domande e apre nuove possibilità di ricerca. È il caso di un episodio accaduto nel corso del maggio 2020, quando fui contattata via e-mail da Jacopo Bottini, che si era imbattuto nella scheda presente nel Catalogo bibliografico trentino<sup>17</sup> sul manoscritto musicale intitolato *La Morena*, una marcia militare appartenente al fondo della Banda sociale di Ala, attribuita a un non meglio precisato Benedetti<sup>18</sup>.

Consultando il catalogo, il nome del compositore era subito balzato all'attenzione dello studioso, essendo interessato a ricostruire l'attività concertistica dei suoi antenati del ramo familiare De Benedictis, di origine abruzzese, i cui discendenti maschi furono tutti maestri direttori di banda nell'Ottocento.

---

<sup>13</sup> Boschi, *1914-1919. Vita musicale nei centri urbani del Trentino lungo l'asta dell'Adige*.

<sup>14</sup> Delama, *Le bande musicali del Trentino*.

<sup>15</sup> Si possono citare per esempio le difficoltà ammesse dall'estensore dell'articolo dedicato al 100° anniversario della Banda di Borgo Sacco, ora cittadina, quando afferma in apertura: “La guerra, imponendo alla Vallagarina l'evacuazione, ha disperso tutto ciò che poteva costituire la base di una vasta pertrattazione di quanto forma l'oggetto di questo opuscolo. (...) Questa breve pubblicazione, compilata mercè i dati forniti da persone anziane del sobborgo e da vecchi suonatori, non vuol essere un semplice e freddo cenno di storia vissuta, ma un esempio di fede e di perseveranza per l'avvenire”. Da: *100° anniversario della Banda di Borgo Sacco*, p. 1.

<sup>16</sup> *In Treue fest durch die Systeme*. Il volume presenta dati dettagliatissimi sull'attività delle bande sudtirolesi, giungendo a delineare il profilo di alcuni dei musicisti più significativi, oltre che le vicende dei gruppi musicali trattati.

<sup>17</sup> Consultabile al link: [www.cultura.trentino.it/Biblio](http://www.cultura.trentino.it/Biblio).

<sup>18</sup> Consultabile al link: <https://strutture-provincia.primo.exlibrisgroup.com/permalink/39SBT-INST/1eb0c6r/alma991001335919706186>.

In particolare, era interessato ad Achille De Benedictis, nato a Tagliacozzo (L'Aquila) nel 1873 e morto a Sestri Ponente (Genova) nel 1926, il quale si diplomò al conservatorio di Pesaro e fu Capo musica di prima classe per la Regia Marina a partire dal 1896. Dagli anni Venti, dopo aver abbandonato la carriera militare, egli si dedicò alla direzione della Filarmonica di Sestri Ponente e della Filarmonica di Santa Margherita Ligure (Genova).

Consultando il *Dizionario della musica italiana per banda* di Marino Anesa<sup>19</sup>, nel quale l'avo compare anche con la variante Di Benedettis, Bottini aveva raccolto le prime informazioni sui titoli delle sue composizioni, fra le quali appunto *La Morena*<sup>20</sup>.

Per approfondire la questione, non gli restava che esaminare il manoscritto, composto da parti che qualificavano l'organico corrispondente come idoneo ad esecuzioni da parata, vista la presenza di rullo, bombardino, trombone di canto, clarone, e simili, per un totale di circa<sup>21</sup> 35 strumenti.

Oltre all'interesse per l'organico leggibile dalle parti conservate, per il pronipote del musicista è stata grande la soddisfazione di trovare uno dei pochi manoscritti superstiti in un luogo così lontano dalle città in cui Achille De Benedictis aveva esercitato la sua attività bandistica.

Inutile dirlo: grazie a tale richiesta di consultazione è stato possibile incrociare dati esterni qualificati e autorevoli con quelli della descrizione catalografica basata sugli esemplari fisici, potendo così attribuire il brano al legittimo autore.

Se da una parte la presenza delle informazioni bibliografiche a catalogo ha facilitato il reperimento degli – attualmente unici – manoscritti originali di brani attribuibili ad Achille De Benedictis, dall'altra è pur vero che l'identificazione dell'autore e la corretta attribuzione dei pezzi è stata possibile sulla base di dati provenienti da fonti diverse, sia bibliografiche che archivistiche, già consultate dallo studioso interessato.

---

<sup>19</sup> Anesa, *Dizionario della musica italiana per banda*, voci: *De Benedictis*, mancante di dati biografici, cui è attribuita la marcia sinfonica *La Morena* (GVNive Ms.176 e 177, p.ms.) e *De Benedictis*, A. corredato di dati biografici e autore della marcia *Sempre avanti* datata da Anesa al 1896.

<sup>20</sup> Oltre all'esemplare manoscritto di proprietà della Banda sociale di Ala, depositato presso la Biblioteca comunale di Ala, Jacopo Bottini ha individuato un secondo manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Istituto Vittorio Emanuele II di Giovinazzo e una trascrizione databile al 1934 del M° Adamo Bucchioni, ligure, affiliato alla Regia Marina. Della marcia rimane traccia anche negli archivi della Società Italiana di Fonotipia, essendo stata realizzata una registrazione su vinile a 78 giri incisa dalla banda della Marina Italiana sotto la direzione di Seba Maticena nel 1908, disponibile sul sito Gallica al seguente link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/-bpt6k1080633t/f2.media> (consultato nel febbraio 2023).

<sup>21</sup> Di alcune parti manca la prima pagina di musica, necessaria per identificare con certezza i diversi strumenti, esclusi eventuali raddoppi.

Sono ricerche come quella appena descritta che motivano i bibliotecari nel tentare di percorrere la via del recupero, della catalogazione e della digitalizzazione dei fondi musicali locali, nella convinzione che il lavoro certosino e paziente darà sempre più frutto, a distanza di anni, perché emergeranno via via i legami tra musicisti di territori geograficamente lontani, la passione per i medesimi temi o il ricorrere di melodie che hanno caratterizzato e caratterizzano ancor oggi il gusto musicale di specifiche epoche.

### *Conclusioni: auspici per il futuro*

La musica suonata nelle chiese, nelle sale da concerto e nelle piazze costituisce un patrimonio immateriale collettivo<sup>22</sup> le cui vestigia – nelle manifestazioni materiali giunte fino a noi – vanno censite, catalogate e opportunamente valorizzate tramite i canali più idonei che catturino l'attenzione dei pubblici potenzialmente interessati ad aspetti diversi della tradizione bandistica e musicale di un particolare luogo.

La prosecuzione nella collaborazione della Biblioteca comunale di Ala con il citato progetto Archivio dei possessori, oltre che con gli attuali e futuri progetti di digitalizzazione e indicizzazione online delle opere possedute, potranno fornire ulteriori possibilità per ricostruire le tradizioni locali, senza dimenticare che, soprattutto in una località di confine, esse si trasformano nel tempo grazie agli scambi culturali con le comunità esterne, da quelle limitrofe a quelle più lontane.

Mettere a disposizione i dati e rilasciarli in formato aperto, seppur controllato, “oltre la tradizione”<sup>23</sup> darà modo al personale di biblioteche e archivi di mappare il patrimonio musicale conservato, traendo spunto da esperienze già consolidate<sup>24</sup>, e agli studiosi di tracciare nuove direzioni di ricerca, arricchendo sempre più le conoscenze del panorama musicale dei secoli scorsi e fornendo nuovi spunti per la creatività nel mondo contemporaneo.

---

<sup>22</sup> Si veda il volume *Musica. Dalle chiese alle piazze* citato in bibliografia, in particolare i saggi Vicenzi, *Banda sociale di Ala* e Vicenzi, *Società musicale di Ala*.

<sup>23</sup> Le scelte catalografiche nel mondo digitale sono ben riassunte nell'articolo di Guerrini, *Il controllo bibliografico nell'era digitale*.

<sup>24</sup> Uno degli esempi in tale ambito è quello del CeDoMus di Fiesole ([www.cedomus.toscana.it](http://www.cedomus.toscana.it)), che ha permesso la ricostruzione della storia musicale di varie compagini toscane. In merito riferisce Stefania Gitto nella sua *Mappatura dei fondi bibliografico-musicali*.

Tabella 1. Compositori / arrangiatori maggiormente citati nel catalogo della Banda Sociale di Ala<sup>25</sup>.

Nome	Occorrenze			
	$\geq 5$	$\geq 10$	$\geq 20$	$\geq 30$
Amadei, Amedeo	X			
Baroncini, Ezio	X			
Bartolucci, Mariano		X		
Beethoven, Ludwig van	X			
Bellini, Vincenzo		X		
Billi, Vincenzo	X			
Bizet, Georges		X		
Boito, Arrigo		X		
Brogialdi, Tito				X (40)
Carlini, Oreste	X			
Cristiano, Rocco		X		
Debiasi, Aldo			X (29)	
Donizetti, Gaetano			X (29)	
Ercolani, Giovanni			X	
Fahrbach, Friedrich				X
Frelich, Lorenzo				X (37)
Ganne, Louis-Gustave	X			
Gounod, Chares François		X		
Lehàr, Franz	X			
Manente, Giuseppe		X		
Mariani, Giuseppe, musicista		X		
Mascagni, Mario	X			
Mascagni, Pietro		X		
Mendelssohn-Bartholdy, Felix	X			
Meriglioli, Guglielmo	X			
Meyerbeer, Giacomo		X		
Migliorati, Lapo	X			
Montanelli, Archimede		X		
Mozart, Wolfgang Amadeus	X			
Pandolfi, Achille		X		
Parola, Antonio	X			
Peroni, Alessandro	X			
Petrella, Errico		X		
Ponchielli, Amilcare		X		
Pucci, Salvatore	X			
Puccini, Giacomo		X		
Rossini, Gioachino		X (19)		

<sup>25</sup> Le occorrenze non coincidono con il numero di brani diversi rappresentati nel catalogo: nelle raccolte potrebbero essere contenuti brani che ricorrono anche in forma di partitura singolarmente attribuita a un compositore. Sono escluse dal conteggio le raccolte (es. marce).

Nome	Occorrenze			
Sabatini, Enrico	X			
Sartori, Giacomo		X (19)		
Schubert, Franz	X			
Squarzoni, Federico	X			
Strauss, famiglia	X (9)			
Suppé, Franz von	X (9)			
Tirabosco, Antonio	X			
Verdi, Giuseppe				X (77)
Vidale, Pietro		X		
Wagner, Richard	X (9)			
Wagner, Richard 1813-1883	X (9)			
Waldteufel, Charles-Emil		X		

Tabella 2. Occorrenze nelle note di proprietà del fondo della Banda sociale di Ala (escluse Banda sociale e Società musicale di Ala)<sup>26</sup>

Nome e luogo (se indicato)	Numero occorrenze
<b>Persone</b>	
Alcide P. Folgaria <sup>27</sup>	
Angelini	
Bazzanella	
Bazzani Gaetano	
Bertolasi Pia	
Bonfioli Ruggero	
Bonfioli	
Colò	
De Belli Giovanni	
Ercolani Giovanni	
[firma illeggibile]	
Hellenpergher Roberto	
Hellersperg Gina	1
Hellersperger	
Hellersperger Robert	
Hellersperg Roberto	
Kellersperg	
Lunelli Renato / Clemente	
Migliorati Stefani Lapo	
Resini	
Richard-a-Prato	
Schmid Alberto	
Vicentini Daniela	
Vicentini Franco	
Zampedri	

<sup>26</sup> Dati ricavati da *Catalogo del fondo musicale*, pp. 109-110.

<sup>27</sup> A ciascuno dei nominativi indicati corrispondono attestazioni di possesso su una diversa parte o partitura.

<b>Nome e luogo (se indicato)</b>	<b>Numero occorrenze</b>
<b>Persone</b>	
Bertolasi Fiore Lodron Guido Sette Guido	2
Brogialdi Tito Mondini Mario	3
Zuffo Antonio	4
Frelich Lorenzo	8
Debiasi Aldo	53
<b>Enti e istituzioni</b>	
Corpo bandistico don G. Pederzini Lizzana Francescani Villazzano Manifattura Tabacchi Rovereto. Dopolavoro dei monopoli Scuola musicale Ala Settembre trentino. Comitato centrale Società corale Vincenzo Bellini Milano via Cicco Simonetta 9 Studio musicale bandistico Pordenone	1
Banda sociale Borgo Sacco Istituto musicale Este	2
Circolo mandolinistico alense Corpo bandistico Riva del Garda	3
Orchestrina mandolinistica ricreatorio Duomo	4
Società filarmonica Ala	5
Musica cittadina Riccardo Zandonai Rovereto	8
Banda cittadina, Trento	18

Elena Corradini  
Biblioteca comunale di Ala  
elena.corradini@comune.ala.tn.it

### *Fonti archivistiche*

Biblioteca comunale di Ala. Fondo musicale della Banda sociale di Ala (a.BS)

Biblioteca comunale di Ala. Fondo musicale Giacomo Sartori (a.GS)

Biblioteca comunale di Ala. Fondo musicale Guido Lodron (a.GL)

Biblioteca comunale di Ala. Fondo musicale miscelaneo [Dalla Laita] (a.Mus)

Biblioteca comunale di Ala. Fondo musicale Taddei (a.T)

Biblioteca comunale di Ala. Fondo Pizzini, II serie, mss. 30, 31 “Teatro sociale di Ala”.

### *Testi citati*

*A suon di marce. Bande e musiche nella Grande Guerra*, a cura di Antonio Carlini, Nicola Fontana, Trento, Federazione corpi bandistici della provincia di Trento, 2020.

Marino Anesa, *Dizionario della musica italiana per banda. Biografie dei compositori e catalogo delle opere dal 1800 al 1945*, Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, 1993.

Mario Bolognani, *Le collezioni di musica della famiglia de Pizzini von Hohenbrunn*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 43 (1999), 85, pp. 90-117.

Anna Boschi, *1914-1919: vita musicale nei centri urbani del Trentino lungo l'asta dell'Adige*, in *A suon di marce. Bande e musiche nella Grande Guerra*, a cura di Antonio Carlini e Nicola Fontana, Trento, Federazione corpi bandistici della provincia di Trento, 2020, pp. 247-292.

Antonio Carlini, *Le collezioni di musica colta in Trentino*, in *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni storico artistici, librari e archivistici, 2013, pp. 463-515.

Antonio Carlini, Armando Franceschini, Antonio Cembran, *In banda. Storia e attualità dell'associazionismo bandistico trentino*, Trento, Federazione corpi bandistici della provincia di Trento, 1990.

Antonio Carlini, Clemente Lunelli, *Dizionario dei musicisti nel Trentino*, Trento, Biblioteca comunale, 1992.

*Catalogo del fondo musicale della Banda sociale di Ala*, a cura di Paola Brocero, Ala, Banda sociale di Ala, 2012.

100° anniversario della Banda di Borgo Sacco, ora cittadina, Rovereto, Tomasi (tip.), 1932.

Daniela Dalla Valle, Giuliana Zomer, *Prefazione. Il fondo musicale “Giacomo Sartori” della Biblioteca comunale di Ala*, in *Catalogo del Fondo musicale Giacomo Sartori della Biblioteca comunale di Ala*, 2. preprint, Trento, Provincia, 2001, p. I.

Giovanni Delama, *Le bande musicali nel Trentino durante la Prima guerra mondiale sulla stampa periodica*, in *A suon di marce. Bande e musiche nella Grande Guerra*, a cura di Antonio Carlini e Nicola Fontana, Trento, Federazione corpi bandistici della provincia di Trento, 2020, pp. 293-326.

Luigi Delpero, Claudio Antonelli, *Stemmi dei Municipi di Ala e di Avio, gentilizi e tabellionati notarili*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», A. 34, n. 67 (giugno 1990), pp. 29-30.

*Giacomo Sartori e l'associazionismo mandolinistico in Italia fra il XIX e il XX secolo: I colloquio mandolinistico, Ala 12 ottobre 1996*, a cura di Antonio Carlini, Lucca, LIM, 1999.

Stefania Gitto, *Mappatura dei fondi bibliografico-musicali. Riflessioni a partire dall'esperienza toscana*, in «Biblioteche oggi», 40 (2022), 3, pp. 15-20.

Mauro Guerrini, *Il controllo bibliografico nell'era digitale: identificatori, metadati, punti d'accesso e rispetto del contesto culturale e linguistico*, in «Biblioteche oggi. Trends», 7 (2021), 1, pp. 92-96.

*In Treue fest durch die Systeme. Geschichte der Südtiroler Blasmusik 1918-1948*, herausgegeben vom Südtiroler Landesarchiv und dem Verband Südtiroler Musikkapellen, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2021.

*Musica. Dalle chiese alle piazze*, a cura di Gianpaolo Armani e Luigi Azzolini, Ala, Cassa rurale Bassa Vallagarina, 2009.

Mirko Saltori, *Giacomo Sartori, il Circolo mandolinistico trentino di Gottardi ed il Club mandolinistico Armonia di Kirchner: note sull'associazionismo mandolinistico trentino tra '800 e '900*, tesi di laurea, relatrice Rossana Dal Monte, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1999-2000.

Elisabetta Sciarra, *Segni sui libri e carte d'archivio. Storie di fondi attraverso l'Archivio dei possessori della Biblioteca Nazionale Marciana*, in *Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare. Atti del convegno di studio (Trento, Polo culturale diocesano Vigilianum, 26 settembre 2018)*, a cura di Laura Bragagna e Italo Franceschini, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2019, pp. 23-42.

Sandra Tafner, Antonio Cembran, *Musica e tradizione. Le Bande del Trentino*, a cura della Federazione corpi bandistici della provincia di Trento, Trento, Saturnia, 1998.



RASSEGNE



# UNO SGUARDO SUL MONDO DALLA BIBLIOTECA DEI CAPPUCCINI DI ARCO (1585-1970)

*Gabriele Ingegneri*

## *Il convento dei Cappuccini di Arco e la sua biblioteca*

Il titolo *Uno sguardo sul mondo dalla Biblioteca dei Cappuccini di Arco (1585-1970)*, fa riferimento al 1585 che indica l'anno di fondazione del convento e al 1970 anno del trasferimento dei libri della biblioteca nella sede principale di Trento dove dall'insieme dei fondi delle biblioteche dei conventi cappuccini trentini è nata la nuova Biblioteca provinciale Cappuccini destinata a una fortunata crescita, dai circa 65.000 volumi iniziali agli oltre 172.000 di oggi<sup>1</sup>.

I cappuccini giunsero ad Arco nel 1585 insediandosi presso la chiesetta di san Lorenzo martire, accanto alla quale edificarono il convento e una nuova chiesa con lo stesso titolo<sup>2</sup>. L'attività pastorale dei cappuccini fino al sec. XIX si espresse principalmente nella predicazione e ad Arco, ancora prima della fondazione del convento, troviamo a predicare un padre Raffaele da Arco<sup>3</sup>, seguito poi da altri ricordati in particolare per l'impegno quaresimale nella Collegiata<sup>4</sup>. La predicazione e la preparazione al sacerdozio e al ministero delle confessioni dall'inizio del Settecento richiedevano naturalmente una formazione culturale, che i cappuccini iniziarono a curare in modo particolare dopo il Concilio di Trento, organizzando corsi di studio nei conventi principali<sup>5</sup> e una "stantieta" per i libri, diventata poi una "libreria" in tutti i conventi. Il numero dei libri di una biblioteca conventuale media doveva

---

<sup>1</sup> *La Biblioteca provinciale dei Cappuccini*.

<sup>2</sup> Arturo da Carmignano di Brenta, *Storia dei Cappuccini veneti*, pp. 131-186; Trentini, *I frati minori cappuccini*, pp. 42-53; *I cappuccini ad Arco*.

<sup>3</sup> Raffaele da Arco, "oratore famoso", dal 1593 risiedette per qualche anno a Innsbruck; morì a Castelfranco Veneto nel 1602. Saccardo, *Necrologio*, p. 613.

<sup>4</sup> Arturo da Carmignano, *Storia dei Cappuccini veneti*, pp. 171-175. Ad alcuni di questi predicatori furono dedicati dei componimenti poetici da Antonio Bartolomeo Berneri, *Iris seu Arcus poeticus*, Trento, Biblioteca provinciale Cappuccini, Fondo Ms., Ar 3, p. 188.

<sup>5</sup> Per l'organizzazione degli studi nella Provincia veneta dei Cappuccini, alla quale appartennero i conventi trentini fino al 1734. Ingegneri, *L'organizzazione degli studi*.

aggirarsi inizialmente sulle due o tre centinaia, considerati gli alti costi, e prese a crescere fino a raggiungere qualche migliaio a partire dal Settecento<sup>6</sup>.

La biblioteca del convento di Arco dovette iniziare a crescere nel Settecento quando, nel 1734, i frati trentini si separarono dai confratelli della Repubblica di Venezia e dovettero fornirsi di strutture nuove, a partire dai luoghi di formazione. I primi fruitori della biblioteca furono i sacerdoti residenti che si preparavano per il ministero. Troviamo quindi prima di tutto la letteratura comune a tutti i conventi riguardante la Sacra Scrittura, la storia della Chiesa, i vari rami della teologia, della spiritualità e della predicazione. Non intendo però trattare di queste materie per dedicarmi piuttosto a scoprire come dal convento di Arco i frati potevano essere informati e seguire quel che succedeva nel mondo esterno. Il mio intervento verterà sulle discipline che vanno dalla geografia alla storia, generale, locale e della Chiesa, alla linguistica, alle scienze come la matematica, l'astrologia, la medicina, alcune opere su Antonio Rosmini e chiuderò con un titolo di carattere particolare dedicato alla predicazione.

Ci si potrebbe subito chiedere se questi libri siano stati acquistati direttamente dai frati o se siano giunti come doni o lasciti, cosa non infrequente come dimostrano i nomi dei possessori, ma il fatto che siano stati conservati e siano giunti fino a noi dice comunque dell'interesse per queste materie.

### *Edizioni del Quattro e Cinquecento*

La presentazione non può non partire dalle prime edizioni del '400 e del '500, da un'opera di Vincenzo di Beauvais, domenicano francese del Duecento, lo *Speculum doctrinale*, parte dello *Speculum maius*, la più vasta tra le enciclopedie medievali, ricchissima raccolta di sentenze e di citazioni di autori antichi e medievali, che fu nel 1476 tra le prime opere messe a stampa<sup>7</sup>, a un'edizione delle opere di Severino Boezio (Roma, 475/477-Pavia, 524/526), il filosofo e letterato romano, senatore del regno del re goto Teodorico, che ebbe grandissimo influsso sulla filosofia cristiana del Medioevo<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Per le biblioteche cappuccine tra Cinque e Seicento si veda Stanislao da Campagnola, *Le biblioteche dei Cappuccini* e Stanislao da Campagnola, *Biblioteche cappuccine*.

<sup>7</sup> Vincenzo di Beauvais (Botan-sur-Oise, 1190 ca.-Royaumont, 1264), *Speculum doctrinale*, Venezia, Hermann Liechtenstein, 1494. Ghisalberti, *Vincenzo di Beauvais*.

<sup>8</sup> Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius, *Opera*, Venezia, Giovanni e Gregorio de Gregoriis, 1497-1499. Leonardi, *Boezio Anicio Manlio Torquato*.

Più numerose, oltre un centinaio, sono le edizioni del Cinquecento, tra le quali ci basti citare edizioni della Bibbia, di Cicerone, san Girolamo, san Giovanni Damasceno, san Bonaventura, san Tommaso d'Aquino, Luis de Granada, sant'Antonino da Firenze, Bartolomeo Platina, Cornelio Musso.

## *Geografia*

Il percorso per conoscere il mondo deve iniziare dalle opere di geografia, che il mondo lo descrivono, e già dal Cinquecento abbiamo ad Arco una delle prime storie della Cina edite in Occidente: *Dell'istoria della Cina* del 1596, di Juan Gonzales de Mendoza, un vescovo agostiniano spagnolo che a Popayan, Colombia, unì le notizie di un suo viaggio in Cina e i racconti dai viaggiatori e mercanti spagnoli che facevano sosta lungo il tragitto che per Capo Horn dall'Europa portava in Cina e in Giappone<sup>9</sup>. Nel secolo successivo incontriamo, ancora dedicata alla Cina, *La storia della Cina, prima deca*, opera del gesuita trentino Martino Martini (Trento 20 sett. 1614-Hunagzhou, 6 giugno 1661), geografo e cartografo della Cina imperiale, autore di una grammatica cinese in stile occidentale, primo storico della Cina premoderna e primo europeo in grado di attingere alla tradizione geografica della burocrazia cinese<sup>10</sup>.

Di pochi anni dopo, 1694, è l'edizione del *Novum Lexicon geographicum* di Filippo Ferrari, voluminoso e informatissimo dizionario di toponimi di città, regioni, province, regni, mari e fiumi con i nomi antichi e contemporanei. Il Ferrari, dell'ordine dei Servi di Maria, insegnò matematica a Pavia ed era superiore del suo ordine quando scoppiò il contrasto tra Venezia e la Santa Sede, che portò all'Interdetto del 1606 e fu lui ad autorizzare Paolo

---

<sup>9</sup> Juan González de Mendoza, O.S.A. (Torrecilla de Cameros, Logroño, 1545-Popayan, Columbia – 14 febbraio 1618), fu vescovo di Lipari, di Chiapa, in Messico, e arcivescovo di Popayan; nel 1580-1583 fu ambasciatore di Filippo II in Cina; il libro fu pubblicato in spagnolo nel 1585 a Roma col titolo *Historia de las cosas más notables, ritos y costumbres del gran reyno de la China*, e l'anno successivo in traduzione italiana: *Dell'istoria della China, nella lingua spagnola, tradotta nell'italiana dal magnifico M. Francesco Avanzo, con una copiosissima tavola delle cose notabili che ci sono*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1586. González de Mendoza, Juan; Gauchat, *Hierarchia catholica*, vol. 4 (1935), pp. 148, 222, 285.

<sup>10</sup> Martino Martini (in cinese Wei Kuangguo, Trento, 20 settembre 1614-Hangzhou, 6 giugno 1661) gesuita, storico, geografo e cartografo della Cina imperiale; fu il primo storico della Cina premoderna, attento anche al gusto barocco nell'arricchire le proprie mappe. L'opera: *Sinicae historiae decas prima, res a gentis origine ad Christum natum in extrema Asia sive magno Sinarum imperio gestas complexa*, München, Lukas Straub, Johann Wagner, 1658. Masini, *Martini, Martino*.

Sarpi ad assumere il ruolo di consultore teologico della Repubblica Veneta nel 1606<sup>11</sup>. A metà Ottocento, troviamo gli *Elementi di geografia moderna scritti con nuovo metodo* di Francesco Ghibellini, un docente di greco, italiano e latino e poi studioso e divulgatore di geografia antica e moderna<sup>12</sup>. Ormai ai nostri tempi appartiene il *Grande atlante geografico* di Luigi Visintin e Mario Baratta uscito intorno al 1927 ad opera dell'Istituto geografico De Agostini, avviato a occupare un posto di primissimo rilievo in questo tipo di pubblicazioni<sup>13</sup>.

Non sono libri di geografia in senso stretto, ma ci invitano comunque alla conoscenza dei nostri e di altri paesi le *Lettres persanes* di Charles Louis de Montesquieu, il quale nel descrivere l'immaginario viaggio in Europa di due persiani, Usbek e Rica, coglie il pretesto per fare un'acuta analisi dei costumi e della società del tempo con riflessioni filosofiche unite a uno spirito irriverente e spesso ironico e satirico<sup>14</sup>. Ad esse si avvicinano le *Lettres turques*, qui in edizione dello stesso anno e della stessa stamperia delle precedenti, di Germain François Poullain de Saint Foix, un ex moschettiere, maestro delle acque e foreste e infine scrittore e drammaturgo<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Filippo Ferrari, O.S.M. (Oviglio, (AL), 1551-1626) fu agiografo e docente di matematica per 48 anni. Il *Novum Lexicon* uscì in varie edizioni dopo la metà del Seicento, qui: Filippo Ferrari, Michele Antonio Baudrand, *Novum Lexicon geographicum in quo universi orbis urbes, regiones, provinciae, regna, maria, & flumina novis, & antiquis nominibus appellata, suisque distantis descripta recensentur*, Padova, Giacomo Cadorin, 1694-1700. Dal Pino, *Spazi e figure*, pp. 110, 216-217, 599-602, 607, 611, 614; Branchesi, *Bibliografia*, vol. 3, pp. 89-97.

<sup>12</sup> Francesco Ghibellini (Gambara (BS), 1802-7 ottobre 1869), fece parte di varie accademie e compì numerosi viaggi per la composizione di opere letterarie e scientifiche. Qui: *Elementi di geografia moderna scritti con nuovo metodo*, Brescia, Tipografia del Pio Istituto in S. Barnaba, 1853. Fappani, *Ghibellini Francesco*.

<sup>13</sup> Mario Baratta, Luigi Visintin, *Grande atlante geografico. 400 carte e cartine di geografia fisica, politica ed economica con numerosi grafici*, Novara, Istituto geografico De Agostini, ca. 1927.

<sup>14</sup> Charles Louis de Secondat baron de La Brède et de Montesquieu (La Brède, 18 gennaio 1689-Parigi, 10 febbraio 1755), filosofo, giurista, storico e pensatore politico francese è considerato il fondatore della teoria politica della separazione dei poteri. Le *Lettere persiane*, furono il suo primo capolavoro. Qui: *Lettres persanes*, Köln, Peter Marteau, 1744. Solari, *Montesquieu, Charles-Louis de Secondat*.

<sup>15</sup> Germain-François Poullain de Saint-Foix (Rennes, 5 febbraio 1698-25 agosto 1776), moschettiere distintosi a Guastalla nel 1734, *maître* delle acque e delle foreste, fu scrittore e drammaturgo. Qui: *Lettres turques*, Köln, Peter Marteau, 1744.



Fig. 1. Giovanni Francesco Fossati. *Memorie storiche delle guerre d'Italia del secolo presente*. Bologna, Giacomo Monti e Carlo Zenaro, 1641, frontespizio.

Dopo la geografia, che ci dice dove vivono gli uomini, la storia ce ne racconta le vicende e per questa abbiamo una serie di opere interessanti. La storia nel passato era storia di guerre – *histoire bataille* - e delle tante guerre che interessarono l'Italia e in particolare della storia della Savoia dal 1603 al 1639 e delle mire espansionistiche di Carlo Emanuele nella guerra di successione del Monferrato e delle lotte della Francia di Luigi XIV contro l'Austria scrive Giovanni Francesco Fossati, vescovo di Tortona, nelle *Memorie storiche delle guerre d'Italia del secolo presente*, (fig. 1) un'opera che ebbe venti edizioni in italiano e in francese tra il 1639 e il 1641<sup>16</sup>. Pochi decenni dopo la mancanza di erede al trono fa scoppiare la guerra di successione spagnola che all'inizio del Settecento coinvolse tutta l'Europa e si chiuse con i trattati di Utrecht e Rastatt (1713-1714). Francesco Tucci, abate e “consigliere imperiale aulico”, nel 1700 pubblicò, senza i nomi dell'autore e dello stampatore e con falsa indicazione di luogo, *Lo spartimento del favoloso leone verificato dal re di Francia nella divisione della monarchia di Spagna*, in difesa degli interessi degli Asburgo d'Austria<sup>17</sup>.

Allargando lo sguardo alla nuova realtà che si affacciava al mondo, la *Storia di America* di William Robertson del 1778 è un contributo tra i primi per la conoscenza della storia della Scozia e della Spagna e soprattutto dell'America meridionale<sup>18</sup>. Nuove realtà, a partire dalla rivoluzione francese di fine Settecento, si affermavano in Europa per tutto il corso dell'Ottocento. Iniziando dal punto di origine dell'Europa, Mario Pieri, letterato originario di Corfù stabilito in Italia, docente presso l'Università di Padova e in contatto con i principali letterati e artisti italiani da Cesarotti a Foscolo, a Manzoni,

---

<sup>16</sup> Giovanni Francesco Fossati, O.S.B. oliv. (1591-1653) fu vescovo di Tortona. Qui: *Memorie storiche delle guerre d'Italia del secolo presente*. Bologna, Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1641. Gauchat, *Hierarchia catholica*, vol. 5, p. 174.

<sup>17</sup> Francesco Tucci, abate lucchese, presenta la disputa sorta per la mancanza di eredi di Carlo II (1661-1700), ultimo degli Asburgo di Spagna, che nell'ultimo testamento aveva designato come erede Filippo di Francia, duca d'Angiò, nipote di Luigi XIV e di Maria Teresa di Spagna suscitando la contestazione dell'Austria che provocò la guerra di successione. Qui: *Lo spartimento del favoloso leone verificato dal re di Francia nella divisione della monarchia di Spagna nell'intrusione del duca d'Angiò alla corona di Spagna, con il giusto diritto dell'imperadore e della sua casa a questa corona*, Köln, s.n., 1700-1701. Melzi, *Dizionario*, vol. 3, p. 85.

<sup>18</sup> William Robertson (1721-1793) storico, storiografo e teologo scozzese, ministro nella Chiesa di Scozia, fu rettore dell'Università di Edimburgo. Qui: *Storia di America, tradotta dall'originale inglese dall'abate Antonio Pillori fiorentino*. Venezia, Giovanni Gatti, 1778. Falco, *Robertson, William*.

a Canova, a Viesseux, pubblica la *Storia del Risorgimento della Grecia*<sup>19</sup>, risorgimento che segnò l'avvio della disintegrazione dell'Impero Ottomano e pure lo sconvolgimento del quadro disegnato dalla restaurazione postnapoleonica e la comparsa di un nuovo volto politico dell'Europa. Vale la pena di notare la quindicina di copie presenti nelle biblioteche trentine, insieme ad altre opere del Pieri. Sui resti dell'Impero Ottomano si sarebbero lanciate le nazioni europee, vecchie e nuove, come il Regno d'Italia che ottenne le isole del Dodecaneso di fronte alla Turchia e la Libia con la guerra del 1911, qui documentata nel volume di Arcangelo Ghisleri, *Tripolitania e Cirenaica: dal Mediterraneo al Sahara*<sup>20</sup>. Restando nel clima militare, poco dopo, nel 1936, istruivano sullo spirito con cui si dovevano sostenere l'impegno e i progetti del regime gli *Elementi di cultura militare, edizione ridotta per le scuole medie inferiori I° grado. In conformità dei programmi approvati con R.D. 7-5-1936-XIV n. 762*, di Guido Giussani<sup>21</sup>.

### *Nuove linee culturali e sociali*

Naturalmente non erano solo gli eventi politici e militari a interessare i lettori della biblioteca di Arco, nella quale arrivavano i frutti della riflessione e della ricerca in materia di diritto e di diritti e la documentazione sui nuovi movimenti sociali e culturali. Ne diamo alcuni esempi, mentre diremo dopo di ciò che avveniva all'interno della Chiesa. Del 1780 è l'edizione qui posseduta dei *Principii del diritto naturale* di Jean-Jaques Burlamaqui, filosofo e giurista svizzero, seguace di Ugo Grozio, Samuel Pufendorf e Jean Bar-

---

<sup>19</sup> Pieri Mario (Corfù, 24 febbraio 1776-Firenze, 20 maggio 1852), si stabilì in Italia a inizio Ottocento; visse in Veneto, dove insegnò a Treviso e presso l'Università di Padova, trasferendosi poi a Firenze. Pubblicò opere di storia, di letteratura e di poesia e un'autobiografia. Il *Compendio della storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824*, apparve nel 1825; qui si conserva un'edizione del 1858: *Storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824*, Milano, Marazzani e Legros, 1858. Bellorini, Pieri, Mario.

<sup>20</sup> Arcangelo Ghisleri (Persico Dosimo (CR), 5 settembre 1855-Bergamo, 19 agosto 1938), fu geografo, filosofo, politico, giornalista e docente e lasciò diverse opere di letteratura e di storia. Qui: *Tripolitania e Cirenaica, dal Mediterraneo al Sahara, monografia storico-geografica*, Bergamo, Società Editoriale Italiana, 1912. Sircana, Ghisleri Arcangelo.

<sup>21</sup> Un Guido Giussani figurava come cassiere dell'Associazione milanese del calcio nel 1919-20, Baccani, *Annuario italiano*, p. 54. Qui: *Elementi di cultura militare, edizione ridotta per le scuole medie inferiori I° grado, in conformità dei programmi approvati con R.D. 7-5-1936-XIV n. 762*, Milano, La Prora, 1936.

beyrac<sup>22</sup>. Di una cinquantina di anni dopo è il *Discorso dei doveri degli uomini* di Silvio Pellico, ispirato dalla morale religiosa, e criticato come troppo vicino a posizioni reazionarie, che ebbe larga diffusione come libro di pia lettura e testo scolastico<sup>23</sup>.

L'Ottocento, dopo le importanti invenzioni del secolo precedente, vide una grande accelerazione nel cambiamento delle condizioni economiche e sociali, che produsse però anche gravi problemi per la parte più povera della popolazione noti sotto il titolo di questione operaia, alla quale tentarono di dare una soluzione il socialismo e della quale si occupò pure il mondo cattolico, inizialmente propenso a soluzioni conservatrici e paternaliste<sup>24</sup>. Posizioni di decisa apertura furono sostenute da due vescovi di fine Ottocento, uno tedesco e uno italiano, presenti anche nella nostra biblioteca. Guglielmo Emmanuele Ketteler, vescovo di Münster, occupò posizioni di primo piano nella vita ecclesiastica, sociale e politica del suo Paese ed espose la sua visione in *La questione operaia e il cristianesimo*, uscito in Italia nel 1870<sup>25</sup>. Sulle stesse posizioni di apertura operava mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, tra i primi vescovi in Italia ad occuparsi di questa realtà, oltre che di altre serie questioni come la conciliazione tra Chiesa e Regno d'Italia, anche con un'abbondante produzione a stampa e per la questione sociale qui si trovano le *Questioni sociali del giorno*<sup>26</sup>. Contro il socialismo scriveva invece don Andrea Sterza, un sacerdote stigmatino predicatore di

---

<sup>22</sup> Jean-Jacques Burlamaqui (Ginevra, 1694-1748) filosofo, giurista e scrittore svizzero di lingua francese, noto per aver divulgato numerose idee di altri pensatori nel campo della filosofia del diritto naturale. Qui: *Principii del diritto naturale*, Venezia, Giovanni Gatti, 1780. Ermini, *Burlamaqui (Burlamacchi)*, Jean-Jacques.

<sup>23</sup> Silvio Pellico (Saluzzo (CN), 25 giugno 1789-Torino, 31 gennaio 1854), noto come autore di tragedie e soprattutto dell'autobiografico *Le mie prigioni*, aderì al romanticismo; fu incarcerato per l'aggregazione alla Carboneria. Qui: *Dei doveri degli uomini. Discorso ad un giovane*, Padova, Minerva, 1835. Verdino, *Pellico, Giuseppe Eligio Silvio Felice (Silvio)*.

<sup>24</sup> *Dizionario storico del movimento cattolico*.

<sup>25</sup> Guglielmo Emmanuele Ketteler (Münster, 1811-Burghausen 1877), sacerdote e politico tedesco, deputato al Parlamento di Francoforte nel 1848, vescovo di Magonza nel 1850, fu il principale esponente del cattolicesimo sociale tedesco sostenendo la redenzione cristiana del proletariato; deputato al Reichstag nel 1871-72, vide il suo progetto di politica ecclesiastica sconfitto dal *Kulturkampf* bismarckiano. La sua visione apparve nell'opera del 1864. Qui: *La questione operaia e il cristianesimo; con un discorso del medesimo sullo stesso argomento*; versione italiana, Venezia, Merlo, 1870. Duchini, *Ketteler, Wilhelm Emanuel von*.

<sup>26</sup> Geremia Bonomelli (Nigoline (BS), 22 settembre 1831-3 agosto 1914), vescovo di Cremona dal 1871, maturò la consapevolezza della necessità di un rinnovamento profondo nella Chiesa nei confronti di una realtà in rapido mutamento in ambito politico con l'accordo con il Regno d'Italia, dopo la presa di Roma, nei confronti del problema dell'emigrazione e nel campo sociale. Qui le *Questioni sociali del giorno*, Roma, Desclée & C., 1910. Malgeri, *Bonomelli, Geremia*.

missioni popolari e compositore di opere letterarie premiate anche fuori d'Italia, in *I tre colpi di mazza in capo al socialismo che viene dimostrato un ammasso di assurdi nato per fare fiaschi nemico dei preti perché nemico del popolo. Conferenze popolari*<sup>27</sup>.

Dalla metà del Settecento, partendo dall'Inghilterra, aveva incominciato a diffondersi la massoneria, ostile alla chiesa cattolica e alle altre chiese che cercavano di difendersi e di fermarla. *La sinagoga di Satana*, la chiamava il vescovo gesuita Leone Meurin in una sua opera<sup>28</sup>. Contro la massoneria ci si organizzava anche a Trento, come testimoniano gli *Atti del primo congresso antimassonico internazionale tenuto a Trento nel settembre del 1896*, pubblicato dalla storica tipografia Monauni<sup>29</sup>.

Insieme a queste opere di storia la biblioteca conserva alcune annate di giornali di quegli anni: *Der kaiserlich königlich Bothe von und für Tirol und Voralberg* 1829-1834 e alcune annate della *Gazzetta di Milano*, 1816-1829.

### *Storia e dottrina ecclesiastica*

Restringendo il campo della storia a quello della vita della Chiesa cattolica, considerata la particolarità della nostra biblioteca, tra le prime testimonianze incontriamo un *Huttenus delarvatus* del 1730, (fig. 2) ma uscito per la prima volta nel Cinquecento, che ci porta alla grande lotta che interessò allora la cristianità europea e poi l'intera cristianità. Si tratta di una raccolta delle dottrine, delle vicende e soprattutto delle liti tra i principali riformatori protestanti del Cinquecento vicini a Lutero e a Calvino uniti solo nella lotta alla Chiesa cattolica. Vi si trovano i nomi di Ulrich von Hutten, dal quale viene il titolo, Johannes Reuchlin, Johann Pfefferkorn, Franz von Sickingen.

---

<sup>27</sup> Andrea Sterza (Valgatarà (VR), 4 maggio 1847-Trento, 26 gennaio 1898), laureato all'Università di Padova. Qui: *Tre colpi di mazza in capo al socialismo che viene dimostrato*: I. *Un ammasso di assurdi*; II. *Nato per fare fiaschi*; III. *Nemico dei preti perché nemico del popolo. Conferenze popolari*, Trento, Artigianelli, 1897. *Andrea Sterza (sacerdote)*.

<sup>28</sup> Leon Meurin (Berlino, 23 giugno 1825-Port-Louis, 1 giugno 1895) sacerdote dal 1848, gesuita dal 1853, vicario apostolico di Bombay, conoscitore dell'ebraico, dell'aramaico e del sanscrito, partecipò al Concilio Vaticano I (1869-1870); dal 1886 vescovo di Port-Louis, scrisse contro l'occultismo e contro la massoneria. *La Franc-Maçonnerie, Synagogue de Satan* uscì nel 1893 ed ebbe grande diffusione, nonostante avesse recepito le fantasiose dichiarazioni dell'impostore Leo Taxil. Qui: *La frammassoneria sinagoga di Satana*, versione di Angelo Acquarone, Siena, Ufficio della biblioteca del clero, 1895. Ritzler, Sefrin, *Hierarchia catholica*, vol. 8 (1978), pp. 125, 416, 466.

<sup>29</sup> *Congresso antimassonico internazionale, 1896, Atti del primo Congresso antimassonico internazionale, Trento, XXVI-XXX settembre MDCCCXCVI*, Trento, Monauni, 1898.



Fig. 2. Johann Nikolaus Weisslinger, *Huttenus delarvatus, das ist, Warhaffte Nachricht von dem Authore oder Urheber der verschreyten Epistolarum obscurorum virorum Ulrich von Hutten...*, Konstanz; Augsburg, Martin & Thomas Wagner, 1730, frontespizio.

Il *delarvatus* “smascherato” del titolo, dice della posizione dell’autore Johann Weislinger, parroco e aspro polemista cattolico<sup>30</sup>. Di questioni religiose si occupava nella prima metà del Seicento Ugo Grozio, giurista, filosofo, umanista, storico, bibliista con un posto pure tra gli iniziatori dello studio critico della Bibbia e apologeta, come mostra il *De veritate religionis christianae* qui presente. La sua attività sta alla base del giusnaturalismo moderno, anche se qualche critico direbbe che neppure lui avesse idee proprio chiare del percorso del suo pensiero; resta il fatto che di giusnaturalismo e di diritto internazionale si parla cominciando da lui<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Johann Nikolaus Weislinger, (Puttelange, 17 settembre 1691-Kappelrodeck, 29 agosto 1755), parroco e polemista, fu per questo denunciato al Reichstag di Ratisbona nel 1739. Qui: *Huttenus delarvatus, das ist, Warhaffte Nachricht von dem Authore oder Urheber der verschreyten Epistolarum obscurorum virorum Ulrich von Hutten, wobay [...] gehandelt wird von dem Streit zwischen [...] Johanne Reuchlin und Johann Pfefferkorn, wie auch von dem Leben des [...] Frantzen von Sickingen und andere zu der Kirchen-Historie des XVI Jahr hunderts gehörigen [...] Merkwürdigkeiten aus authentischen Schrifften zum [...] Schutz der verletzten Warheit wider Jacobum Burckhard*, Konstanz-Augsburg, Martin & Thomas Wagner, 1730. *Lexikon für Theologie*, vol. 10 (2001), p. 1045.

<sup>31</sup> Ugo Grozio (Delft, 1583-Rostock, 1645) giurista, filosofo, teologo, umanista, storico, poeta, filologo politico. La critica contemporanea ridimensiona l’originalità del suo pensiero, ma il giusnaturalismo moderno fa capo a lui con l’affermazione di un ordine naturale, frutto della razionalità umana

Il Seicento fu il secolo del giansenismo, dal nome dell'iniziatore Cornelio Jansen (1585-1638), vescovo di Ypres, che sosteneva una linea molto rigida in questioni di teologia morale, mentre i gesuiti, ed altri, sostenevano una linea più comprensiva ed aperta, in uno scontro che coinvolse tutti i paesi cattolici e si protrasse fino a fine Settecento, e anche Ottocento con qualche traccia ancora ai nostri giorni<sup>32</sup>. Sotto il nome di "progetto di Borgo Fontana", dal nome di una certosa non lontana da Parigi, dove si sarebbe tenuta nel 1621 una riunione dei primi capi del giansenismo, da Giansenio a Jean-Ambroise Duvergier de Hauranne, noto come Saint-Cyran, a Robert Arnauld d'Andilly, veniva presentata l'idea e l'elaborazione di una ribellione contro Roma della quale si parlava ancora nel corso del Settecento, come mostrano le opere di Henry Michel Sauvage, *La realtà del progetto di Borgo Fontana*, del 1799<sup>33</sup>, e di Francesco Gusta, *L'antico progetto di Borgo Fontana dai moderni giansenisti continuato e compito*<sup>34</sup>. Sulla linea opposta al giansenismo, Michele Poli, parroco e decano di S. Maria Assunta di Ala, scriveva sulla sufficienza dell'attrizione, o dolore imperfetto, per ottenere il perdono dei peccati, rispetto alla più esigente contrizione, o dolore perfetto, termini oggi difficili da udire, ma allora molto comuni. Poli rispondeva con il suo *Attritionis sufficientia* (sufficienza dell'attrizione) a un libro del 1743: *Necessitas dilectionis Dei ad veram conversionem et iustificationem in sacramento obtinendam explicata*<sup>35</sup>. Quattro anni dopo quello del Poli, usciva un libro destinato

---

indipendentemente dalla fede, dalla nazionalità e dalle idee di ogni individuo. La sua opera principale fu il *De iure belli ac pacis* (1625); per la sacra Scrittura si ricordano le *Annotationes in Vetus et Novum Testamentum* (1679) e per l'apologetica il *De veritate religionis christianae*. Qui: *De veritate religionis christianae: accedit in hac prima editione Brixiana praeter alia nonnulla ejusdem auctoris De aequitate indulgentiae et facilitate liber singularis*, Brescia, Pietro Pianta, 1761. Cotta, Groot, Huig von (Grozio).

<sup>32</sup> Su Cornelio Giansenio e il giansenismo si veda Matteucci, *Giansenio (Jansens), Cornelio e Giansenismo*.

<sup>33</sup> Henry Michel Sauvage, *La realtà del progetto di Borgo Fontana dimostrata dalla sua esecuzione*, Venezia, Francesco Andreola, 1799.

<sup>34</sup> Francesco Gusta, *L'antico progetto di Borgo Fontana dai moderni giansenisti continuato e compito*, Nuova edizione ricorretta ed accresciuta, Venezia, Francesco Andreola, 1800.

<sup>35</sup> *Dimostrazione della necessità dell'amore di Dio per ottenere la vera conversione e il perdono nella confessione*. Michele Poli, *Attritionis sufficientia ad justificationem obtinendam in sacramento poenitentiae probata et vindicata adversus Bartholomaei Francisoni dissertationem De contritione et attritione editam Roboreti anno 1741; accedit celeberrima & legitima epistola pastoralis episcopi Montispezzulani edita Ferrariae*, Padova, Tipografia del Seminario, 1743. *Memorie per servire all'istoria letteraria*, Vol. 1 (1753), p. 73; *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, vol. 2 (1760), pp. 37-38. Il nome di don Michele Poli non è ricordato in Ambrosi, *Scrittori ed artisti*.

a diventare il punto di riferimento per la vita cristiana e non solo per il Settecento, il *Della regolata devozione dei cristiani*, trattato di Lamindo Pritanio, qui nella prima edizione del 1747. Lamindo Pritanio era lo pseudonimo di Ludovico Antonio Muratori, famoso per le opere di storia e per quelle dedicate alla vita cristiana, da lui che da parroco si rivolgeva ai suoi fedeli e cercava di portare insieme alla misericordia, la stessa chiarezza e precisione di fondamenti che usava nel lavoro di storico<sup>36</sup>.

Accanto al giansenismo nel Settecento, a proposito di movimenti, correnti e dispute, si collocava il Febronianesimo, dal nome Febronio usato da Johann Nicolaus von Hontheim, vescovo ausiliare di Treviri, per il trattato *De Statu Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis liber singularis ad reuniendos dissidentes in religione christiana compositus* del 1763. L'autore metteva in discussione l'autorità suprema del papa all'interno della Chiesa, frutto, secondo lui, di usurpazioni medievali e al papa riconosceva solo un'autorità morale, come un *primus inter pares* nel collegio dei vescovi e sosteneva pure che i vescovi potessero rivolgersi ai principi cristiani per difendere le proprie ragioni. Riuscì a raccogliere dei consensi, ma finì per cedere e fece atto di sottomissione a papa Pio VI<sup>37</sup>. Con papa Pio VI giungiamo alla fine del Settecento e alla rivoluzione francese e del coinvolgimento forzato dei sacerdoti si occupa l'autore, rimasto ignoto, delle *Lettere di un solitario sulla Costituzione civile del clero di Francia*, dedicato a mons. Giangiacomo barone di Pizzini di Tyrberg, prelado, arci-

---

<sup>36</sup> Ludovico Antonio Muratori (Vignola (MO), 21 ottobre 1672-Modena, 23 gennaio 1750), fu tra i personaggi principali della cultura italiana del Settecento, soprattutto in campo storico. Formatosi presso i gesuiti e presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, fu parroco a Modena e archivista e bibliotecario del duca Rinaldo d'Este. Le principali opere in campo storico furono i *Rerum Italicarum Scriptores*, le *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, il *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* e la prima grande storia d'Italia, gli *Annali d'Italia*; in campo religioso scrisse: *De ingeniorum moderatione* e *De Superstitione vitanda*, di condanna per gli eccessi di culto, il saggio *Cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay* e altri scritti di diritto e di filosofia morale. Qui: *Della regolata divozione de' cristiani, trattato di Lamindo Pritanio all'altezza serenissima di Maria Anna del Sacro Romano Imperio Principessa di Liechtenstein*, Venezia, Giovanni Battista Albrizzi, 1747. Imbruglia, *Muratori, Ludovico Antonio*.

<sup>37</sup> Johann Nikolaus von Hontheim, noto come Giustino Febronio (Treviri, 1701-Lussemburgo, 1790), discepolo del giurisdizionalista Bernardo Van Espen, fu storico, teologo, canonista e vescovo ausiliare di Treviri dal 1748. Qui una edizione trentina con un saggio di Giulio Antonio Sangallo: *Saggio compendioso della dottrina di Giustino Febronio e confutazione della medesima, aggiuntavi un'Apologia in favore dei ceti religiosi, la confutazione del libro intitolato Storia dello stabilimento dei monaci mendicanti*, sottoscritta da Lucca, 1770 (ma più probabilmente stampata a Trento da Giambattista Monauni). Maccarone, *Hontheim, Johann Nikolaus von*; per la conoscenza in Trentino: Rigatti, *Un illuminista trentino*, p. 154.

prete di Mezzotedesco<sup>38</sup>. La *Costituzione civile del clero*, approvata il 12 luglio 1790, intendeva legare i sacerdoti alle vicende della rivoluzione; molti giurarono fedeltà per non abbandonare i fedeli, ma altri rifiutarono e furono esiliati o messi a morte<sup>39</sup>. Agostino Barruel fu un ex gesuita, esule in tutta Europa che scriveva di storia e a proposito delle vicende di Francia e dell'accordo di Napoleone con papa Pio VII scrisse del *Concordato napoleonico*. La sua opera principale sono *Le Memorie per la storia del giacobinismo*, in più volumi diffusissima e presente in varie biblioteche trentine<sup>40</sup>.

Risalendo l'Ottocento si incontrano diversi mutamenti che influenzarono anche la vita della Chiesa. Nel 1833 scoppia in Spagna una guerra interna alla famiglia regnante per la successione al trono tra i conservatori *carlisti*, partigiani di don Carlos, e i *crismini*, sostenitori di Maria Cristina (1806-1878), reggente per Isabella II (1830-1904), la legittima erede dopo l'abrogazione della legge salica operata da Ferdinando VII di Spagna (1784-1833). Le difficoltà dei cattolici, schierati con i carlisti, si trovano descritte in *I gemiti della chiesa di Spagna, ovvero conversazioni interessanti sulle cose ecclesiastiche dei nostri tempi*<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Giangiacomo Pizzini, nato a Rovereto, canonico di Trento e arciprete di Mezzotedesco, oggi Mezzocorona, è ricordato come partecipante alle celebrazioni per la beatificazione di san Lorenzo da Brindisi tenute nella chiesa dei cappuccini a Rovereto tra fine ottobre e inizio novembre 1783. Zandonati, *Memorie storiche*.

<sup>39</sup> L'opera è anonima, ma si potrebbe ipotizzare come autore Antonio Pizzini, senior, di Ala (1767-1821), che studiò diritto a Bologna, fu podestà di Ala e si dedicò "al bene della patria, ed al reggimento delle cose domestiche, alternando l'uno e l'altro cogli studi di amena letteratura e in specie della storia patria" e lasciò inedite le *Rimembranze d'Ala e dei Quattro Vicariati nei grandi avvenimenti della guerra d'Europa alemanna e francese* (1795-1801) in 6 volumi, conservati presso la Biblioteca comunale di Trento (BCT1-412-417), dedicandole a un ecclesiastico della famiglia. Frapporti, *Memoria sulla vita e Ambrosi, Scrittori ed artisti*, pp. 201-202. Qui: *Lettere di un solitario su la Costituzione civile del clero di Francia a Monsignore Gian-Giacomo barone de Pizzini de Tyrberg prelato domestico di Sua Santità, referendario della Segnatura di grazia e giustizia, canonico e preposito della cattedrale di Trento ed arciprete di Mezzotedesco ecc.*, Trento, Monauni, 1796.

<sup>40</sup> Agostino Barruel (Villeneuve-de-Berg, 1741-Parigi, 1820) fu professore nel collegio Teresiano a Vienna; dopo la soppressione della Compagnia del 1773 pubblicò opere che ebbero grande diffusione e dal 1788 al 1792 diresse a Parigi il *Journal ecclésiastique*. Duro avversario dell'Illuminismo e della massoneria, dovette rifugiarsi in Inghilterra. Qui: *Sul papa ed i suoi diritti religiosi all'occasione del concordato del 1801 fra la Repubblica francese e la Santa sede*, Venezia, Francesco Andreola, 1804. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie*, vol. 1 (1890), pp. 930-945.

<sup>41</sup> *I gemiti della chiesa di Spagna, ovvero, Conversazioni interessanti sulle cose ecclesiastiche dei nostri tempi tra il liberale d. Diego e il frate Zamora*, versione completa dal castigliano, Lugano, Francesco Veladini & C., 1845. Per la guerra carlista si veda Carr, *Storia della Spagna* e Canal, *Il carlismo*.



Fig. 3. Franco Mistrali, *I misteri del Vaticano*, o, *La Roma dei papi*, Milano, Borroni; Napoli, Merolla, 1866, frontespizio.

Su un versante un po' lontano troviamo di quegli anni un opuscolo che contiene un discorso tenuto il 23 maggio 1840 dal rabbino Viterbi di Mantova ai giovani ebrei che si dedicavano alle arti<sup>42</sup>.

Qualche anno più avanti mentre in Italia è avviata l'unificazione della Penisola alla quale, dopo la conquista del Veneto mancano solo il Trentino-Alto Adige e Trieste, si presenta il problema di Roma, di cosa fare della città e del papa e di come trattare il papa. Francesco Mistrali nel 1866, se ne

<sup>42</sup> David Viterbi Graziadio, *Discorso del rabbino David Graziadio Viterbi da Mantova detto nell'oratorio maggiore il di 23 maggio 1840 in occasione della prima solenne distribuzione de' premi d'incoraggiamento ai giovani israeliti che si educano alle arti*, Padova, Cartallier e Sicca, 1840.

occupa nei quattro volumi dedicati a *I misteri del Vaticano*, (fig. 3) un titolo sempre accattivante per parlare di una realtà che si avvicinava al compimento del secondo millennio e magari non si era ancora riusciti a spiegare bene il perché<sup>43</sup>. In questo clima esce il *Sillabo* di Pio IX, a condannare quelli che la Chiesa riteneva essere gli errori del tempo, tra i quali il rifiuto del potere temporale del papa, e a provare a impedire l'ormai previsto assalto, suscitando grandi controversie; Agostino Moglia sostiene la posizione del papa con *La tirannia repressa dal Sillabo di Pio IX*, che esce proprio nell'anno della conquista di Roma<sup>44</sup>.

Venendo molto più avanti, senza occuparci delle opere che riguardano le due guerre mondiali, nel 1950, ancora legato alle preoccupazioni per la sorte della chiesa e dei cattolici, troviamo *Governo comunista e chiesa cattolica in Cecoslovacchia*, del gesuita Fiorello Cavalli, noto per diverse pubblicazioni sull'Europa Orientale<sup>45</sup>. Non mancano libri dedicati ad altri aspetti, quali le questioni economiche del clero, come quello di Dante Colombini degli anni Venti<sup>46</sup>. Tornando a metà Ottocento segnaliamo un curioso testo dedicato al comportamento del clero: *Degli uffici di gentilezza convenienti agli ecclesiastici*, del 1845, presente in molte biblioteche del Trentino insieme ad altre opere del sacerdote Enrico Rizzoli<sup>47</sup>. Sullo stesso tema qualche anno dopo usciva *Lo studiolo del buon parroco*<sup>48</sup>; era il 1888 e una qualche istruzione magari si poteva dare anche alle monache colpite dalla soppressione a iniziare ormai da tre decenni prima. Al comportamento del clero, questa volta in ambito liturgico, era riservata un'opera di uscita due secoli prima, il *Circulus aureus*, una raccolta di preghiere e riti per le cerimonie re-

---

<sup>43</sup> Franco Mistrali (Parma, 27 luglio 1833-Porretta Terme (BO), 18 dicembre 1880) ex ufficiale austriaco, fu giornalista, polemista e scrittore di una ventina di volumi, lodati all'estero, meno in Italia. Qui: *I misteri del Vaticano*, o, *La Roma dei papi*, Milano, Borroni; Napoli, Merolla, 1866. Tarozzi, *Mistrali, Franco*.

<sup>44</sup> Agostino Moglia, fu filosofo e polemista. Qui: *La tirannia repressa dal Sillabo di Pio IX*, Piacenza, Francesco Solari, 1870. Perazzoli, *Agostino Moglia*.

<sup>45</sup> Fiorello Ignazio Cavalli (1912-2004), collaboratore per oltre cinquant'anni di *La Civiltà cattolica*, come scrittore, fu poi al servizio diretto della Santa Sede per l'America Latina; qui *Governo comunista e chiesa cattolica in Cecoslovacchia*, Roma, La civiltà cattolica, 1950. *Ricordando il P. Fiorello Ignazio Cavalli*.

<sup>46</sup> Dante Colombini, *Questioni economiche del clero*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1924.

<sup>47</sup> Enrico Rizzoli (Cavalese (TN), 16 gennaio 1815-Pinzano/Pinzon (BZ), 22 settembre 1884) fu arciprete a Pergine, a Roma direttore generale della Congregazione dei missionari del Preziosissimo Sangue, consultore della Congregazione dell'Indice e di quella dei Riti e canonico onorario delle cattedrali di Camerino e Loreto. Scrisse opere di storia della Chiesa che ebbero varie edizioni; qui: *Degli uffici di gentilezza convenienti agli ecclesiastici nei loro varii rapporti*, Trento, Monauni, 1845. Ambrosi, *Scrittori ed artisti*, pp. 259-260.

<sup>48</sup> *Lo studiolo del buon parroco, dialoghi istruttivi con un'appendice sulle monache scacciate dai loro conventi in Italia*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1888.

ligiose, composta cappuccino bolognese Francesco Maria da Bologna, probabilmente senza tutti i crismi previsti per una materia così delicata se era finita tra i libri proibiti<sup>49</sup>.

Anche qui segnaliamo la presenza di alcune annate di giornali, come il *Giornale ecclesiastico di Roma* 1786-1892. Chiudiamo con un'opera dedicata alla beata tedesca Caterina Emmerich (Coesfeld, 8 settembre 1774 – Dülmen, 9 febbraio 1824), ricordata per i fenomeni mistici che ne hanno caratterizzato la vita e per le indicazioni raccolte da Clemente von Brentano<sup>50</sup> che alcuni anni dopo portarono alle importanti scoperte archeologiche legate ai primissimi tempi della Chiesa nei dintorni di Efeso<sup>51</sup>.

### *Storia locale*

Passando al mondo più vicino abbiamo alcuni titoli di storia locale, tra i quali ne segnaliamo per primi due che, pur non parlando direttamente di territorio trentino, lo dovevano riguardare molto da vicino: *Il Codice de' delitti e delle gravi trasgressioni politiche*<sup>52</sup> del 1804 e *Il codice civile generale austriaco* del 1815<sup>53</sup>. Le due date ci dicono la novità del passaggio del Trentino sotto il diretto dominio austriaco nel corso e alla fine delle guerre napoleoniche, prima a seguito della pace di Lunéville (1801), che chiuse l'esistenza dei principati vescovili di Trento e di Bressanone e poi a seguito della sconfitta definitiva di Napoleone che segnò l'inizio dell'età della Restaurazione e

---

<sup>49</sup> Francesco Maria Capelli da Bologna (1601-1688) fu predicatore appassionato contro i vizi del suo tempo e cultore di ascetica; qui: *Circulus aureus, seu, Breve compendium caeremoniarum et rituum quibus passim ad suas et proximi utilitates presbyteris uti contingit, sumptum ex his qui ab Ecclesia Catholica Romana taliter et sparsim sancita sunt*, Venezia, Antonio Tivano, 1690. *Lexicon capuccinum*, p. 619.

<sup>50</sup> Clemente Maria Brentano (Ehrenbreitstein, 1778-Aschaffenburg, 1842), scrittore di famiglia di origine italiana, pubblicò tragedie, commedie, romanzi e fiabe, inventando tra le altre il motivo della Loreley; visse dal 1818 al 1824 presso Katharina Emmerich, celebrando la Passione di Cristo e la vita di Maria (*Das bittere Leiden unseres Herrn Jesu Christi*, 1833). Manghi, *Brentano Klemens Maria*.

<sup>51</sup> Anna Caterina Emmerich (Coesfeld, 8 settembre 1774-Dülmen, 9 febbraio 1824), fu tra le canonichesse regolari di sant'Agostino fino alla soppressione di inizio Ottocento; visse poi come domestica presso un sacerdote fuggito dalla Francia e in questo periodo si manifestarono in lei numerosi fenomeni mistici. L'opera qui presente è: *Vita della Beata Vergine Maria secondo le meditazioni di Caterina Emmerich agostiniana del monastero di Agnetenberg a Dölmen morta nel 1824*, redatta da Clemente Brentano, tradotta dal tedesco, Monza, Istituto dei Paolini, 1854-1855.

<sup>52</sup> Austria, *Codice de' delitti e delle gravi trasgressioni politiche*, Rovereto, Luigi Marchesani, 1804, dopo la prima stampa dell'anno precedente a Vienna.

<sup>53</sup> *Codice civile generale austriaco*, Milano, Cesarea regia stamperia, 1815.

confermò la fine dell'autonomia politica, e con i nuovi dominatori giungeva la nuova legislazione. Inutile dire che le due opere sono presenti in gran parte delle biblioteche trentine.

Per la storia diretta del territorio iniziamo da *Le memorie per le storie della Giudicaria*, di padre Cipriano Gnesotti, un cappuccino di Storo appassionato di studi storici<sup>54</sup>. Di vicende di un piccolo paese della Val di Cembra e durante la prima guerra mondiale tratta Giacomo Pojer nella *Cronachetta di Faver*<sup>55</sup>. e, anche se con altro linguaggio, di vita trentina parlano i *Racconti e leggende del Trentino* di don Lorenzo Felicetti<sup>56</sup>. Notizie di storia locale, oltre che personali si trovano in una miscellanea di 19 orazioni funebri dedicate ad alcuni sacerdoti e ad altre figure del Trentino, e non solo, tra fine Ottocento e primi Novecento. Ricordiamo don Giovanni Salvadori, deputato al Parlamento e direttore spirituale della Congregazione italiana di Vienna<sup>57</sup>, p. Luigi Maria Frangini da Verona, cappuccino fucilato dai Francesi nel 1797 per non aver voluto negare la paternità di una lettera nella quale denunciava le atrocità delle "Pasque veronesi"<sup>58</sup>. Padre Maurizio Malvestiti da Brescia (1778-1865), un vulcanico frate minore, docente di filosofia e teologia, precettore dei figli di Luciano Bonaparte, più volte superiore, storico del suo Ordine, studioso di archeologia, compositore di musica, socio della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (16 gennaio 1846) e di membro onorario dell'Accademia dei Nuovi Lincei (3 luglio 1847). Nel 1848-49 a Brescia ospitò volontari svizzeri e garibaldini e assisté i feriti; trattò con i generali Haynau e Radetzki a favore della città e con Napoleone III per la Custodia francescana di Gerusalemme. Oggi è ricordato con una lapide sulla casa nativa a Verolanuova e con busto in bronzo sulla salita al Castello

---

<sup>54</sup> Cipriano Gnesotti (Storo (TN), 25 marzo 1717-Condino (TN), 5 marzo 1796), lasciò scritti, tra i quali *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie*, la *Storia di san Vigilio* (1778-1792) e *Cronologia del convento di Condino*. Qui: *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine de' tempi, con una breve appendice delle iscrizioni*, Trento, Monauni, 1786. *Provincia Tridentina di Santa Croce*, p. 129.

<sup>55</sup> Giacomo Pojer, *Cronachetta di Faver: con un cenno dell'irruzione francese e della guerra 1914-1918*, Bergamo, Tipografia dell'Orfanotrofio maschile, 1924.

<sup>56</sup> Don Lorenzo Felicetti fu un cultore di leggende e tradizioni popolari, fino ai *Nuovi racconti e descrizioni del Trentino*, Trento, TEMI, 1931; qui: *Racconti e leggende del Trentino*, Trento, Artigianelli, 1908.

<sup>57</sup> Emanuele Bazzanella, *In morte di don Giovanni Salvadori*, Rovereto, Sottoc chiesa, 1900. Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato* e Cavalletti, *Due documenti inediti*.

<sup>58</sup> Antonio Pighi, *Cenni biografici del p. Luigi Maria da Verona, cappuccino fucilato dai Francesi nel 1797*, Verona, Pozzati, 1897. Saccardo, *Necrologio*.

a Brescia<sup>59</sup>. Incontriamo poi, tra gli altri, Claudio Poggi, un ex cappuccino emiliano che fu tra i primi seguaci della filosofia rosminiana<sup>60</sup> e don Giovanni Failoni, un ex parroco morto a Varignano nel 1897<sup>61</sup>.

Dedicata ai parroci del Trentino, e dell'Alto Adige, vista l'estensione che allora raggiungeva la diocesi di Trento era una raccolta di preghiere stampata da Monauni da usare in occasione della celebrazione del Concilio Vaticano I<sup>62</sup>. *Le provvidenze legali per i profughi di guerra con uno sguardo retrospettivo*, del 1917, erano invece dedicate all'assistenza dei profughi "meridionali" dei quali si occupava a Vienna il Comitato per il qual lavorava il don Giovanni Salvadori ricordato poco sopra<sup>63</sup>.

Nella storia locale, anche se non è confinabile in questa, ci piace ricordare Antonio Rosmini; nella Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento ci sono 427 opere con autore Rosmini, che segnalano il grande interesse per il Beato roveretano tra i cappuccini, con i quali ebbe molta familiarità e tra i quali ebbe molti ammiratori ed estimatori, come il Poggi ricordato sopra e altri ricordati nell'articolo di De Giorgi. Alcune delle opere sono giunte anche dalla biblioteca di Arco dove, tra le altre, c'erano l'edizione delle *Opere* iniziata nel 1842 a Napoli<sup>64</sup>, uno studio di Sebastiano Casara, che fu tra i fondatori dell'Istituto Cavanis di Venezia, *Il sistema filosofico rosminiano*<sup>65</sup>, e una pubblicazione che riporta tracce dell'opposizione

---

<sup>59</sup> Giovanni Grisostomo da Brescia, *Celebrandosi nella chiesa de' MM. OO. di S. Giuseppe in Brescia il 26 aprile 1865 con solenne pompa di funebri riti il trigesimo giorno della morte del m.r. padre Maurizio di Brescia, orazione laudatoria*, Brescia, Sterli, 1865. Fappani, *Maurizio da Brescia*.

<sup>60</sup> Claudio Poggi (Piacenza, 16 settembre 1833-Scandiano (RE), 15 settembre 1908) fu cappuccino predicatore fino alla soppressione del 1866, col nome di Cipriano; ebbe una medaglia di benemerita per l'assistenza ai soldati da Napoleone III; fu docente di letteratura, rettore del Collegio "Maria Luigia" in Parma, cultore di filosofia, seguace del Rosmini e socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto. Bonomi, *Abate prof. Claudio Poggi*; De Giorgi, *Rosminianesimo*; Molga da Mareto, *Necrologio*, p. 533; Ingegneri, *I Cappuccini in Emilia-Romagna*, p. 509.

<sup>61</sup> *Alla memoria di don Giovanni Failoni parroco emerito che moriva in Varignano su quel di Arco il dì 19 novembre 1897*, s.l., s.n., 1899.

<sup>62</sup> *Methodus usurpanda a clero dioecesis Tridentinae in precibus publicis ab initio mensis Junii anni 1869 usque ad finem concilii oecumenici quod Romae inchoabitur die 8 decembris ejusdem anni*, Trento, Monauni, 1869.

<sup>63</sup> *Le provvidenze legali per i profughi di guerra con uno sguardo retrospettivo. Annotazioni e commenti*, Vienna, Comitato di soccorso per i profughi meridionali, 1917.

<sup>64</sup> Antonio Rosmini Serbati, *Opere*, Napoli, Batelli, 1842-1849.

<sup>65</sup> Sebastiano Casara (1811-1898), *Il sistema filosofico rosminiano dimostrato vero nel suo principio fondamentale con lo studio e sviluppo di un solo articolo della somma teologica di S. Tomaso d'Aquino*, Casale Monferrato, Bertero, 1879.

incontrata da Rosmini anche in Trentino, *Di una pastorale vescovile contro Antonio Rosmini*, con osservazioni di un socio corrispondente dell'Accademia di Rovereto<sup>66</sup>.

### Letteratura

Parlando di accademie si può vedere nella biblioteca di Arco l'interesse per le lingue e per la lingua in genere. Ci sono copie del *Vocabolario degli Accademici della crusca*, che fu nel 1612 il primo vocabolario della lingua italiana e il secondo grande vocabolario di una lingua moderna, preceduto solamente di un anno dal *Tesoro della lingua spagnola* di Sebastián de Covarrubias (1611) ed è presente nelle biblioteche del Trentino in 409 copie di 145 edizioni<sup>67</sup>. A indicare l'interesse per la lingua italiana, del 1744, si ha uno *Studio sulla lingua toscana* di Benedetto Bonmattei<sup>68</sup>, segnalato in 36 copie nel Catalogo bibliografico trentino. Accanto all'italiano ad Arco si doveva tenere presente il tedesco, magari con l'aiuto di un dizionario, che qui si ha nell'opera di Niccolò Castelli, attivo in Germania, in un *La fontana della Crusca, ovvero Dizionario Italiano-tedesco e tedesco italiano [...] purgato [...] migliorato [...] secondo la nuova edizione del Vocabolario della crusca*<sup>69</sup>. Accanto a questo si trova un *Nuovo maestro tedesco della grammatica della lingua alemanna ad uso degli italiani*<sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> *Di una pastorale vescovile contro Antonio Rosmini, osservazioni, di un socio corrispondente dell'Accademia di Rovereto*. Rovereto, Grigoletti, 1886.

<sup>67</sup> Qui: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Francesco Pitteri, 1741.

<sup>68</sup> Benedetto Buonmattei (Firenze, luglio 1581-1 gennaio 1648), già mercante, divenne sacerdote e fu lettore nello Studio pisano e fiorentino; compose molti studi sulla lingua toscana; qui: *Della lingua toscana libri due, aggiuntevi in fine molte regole, ed osservazioni d'alcuni celebri autori*, Verona, Berno, 1744. Calabresi, *Buonmattei (Bommattei), Benedetto*.

<sup>69</sup> Nicolò Castelli (Lucca, 3 febbraio 1661-?), si trasferì da giovane in Germania e fu segretario del principe elettore di Brandeburgo e professore di italiano; lasciò diverse opere letterarie, la più famosa delle quali fu il dizionario italiano-tedesco da lui stesso rivisto dopo un soggiorno in Italia e più volte riedito. Qui: *La fontana della Crusca, ovvero, Il dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano già del signor Nic. di Castelli, ora dagli infiniti errori delle precedenti edizioni [...] purgato [...] e migliorato per tutto secondo l'ortografia moderna cioè secondo la nuova edizione del Vocabolario della Crusca da Carlo Coutelle*, Leipzig, Weidmannsche Buchhandlung, 1759. Mutini, *Castelli, Nicolò*.

<sup>70</sup> Jean Jacques Deuter, *Il nuovo maestro tedesco, ovvero, Grammatica della lingua alemanna ad uso degli italiani, per imparare con facilità il tedesco, composta sopra il modello de' migliori autori de' nostri giorni e particolarmente sopra quello di Filippi e Meidinger etc., con un modello della scrittura alemanna*, Leipzig, Jenisch & Stage, [18--].

Jacopo Facciolati, sacerdote padovano, si occupò invece delle lingue italiana e latina; per l'italiano pubblicò l'*Ortografia moderna* e per il latino avviò la composizione del *Totius latinitatis lexikon*, noto sotto il nome del discepolo e collaboratore Egidio Forcellini; lavorò anche sul *Calepino*, *Dizionario delle sette lingue*, tutte opere presenti in tante biblioteche trentine<sup>71</sup>. La nota sui dizionari chiude con un *Nuovo vocabolario italiano d'arti e mestieri* pubblicato nel 1860 da Gemello Gorini, uno studioso di astronomia e meteorologia e attivo nell'insegnamento e nella divulgazione scientifica<sup>72</sup>.

Per gli interessi letterari, dopo un'interessante *L'arte del segretario politico e familiare cavata da moderni autori* del secentesco trattatista reggiano della ragion di Stato e intellettuale della controriforma Gabriele Zinano di Bellai, che rimanda a rinomati precedenti<sup>73</sup>, abbiamo ancora per il tedesco una *Letteratura tedesca* del 1878<sup>74</sup> e una traduzione del Don Chisciotte di Miguel de Cervantes: *Leben und Taten des scharfsinnigen Edlen Don Quixote von la Mancha*<sup>75</sup>, e per l'inglese una *Novissima gram-*

---

<sup>71</sup> Jacopo Facciolati (Torreglia (PD), 4 gennaio 1682-Padova, 26 agosto 1769) laureato in teologia fu poeta, scrittore, latinista e docente presso l'Università di Padova. Pubblicò edizioni migliorate dei maggiori lavori di filologia, come il *Thesaurus Ciceronianus* del Nizolio; nel 1718 ampliò e corresse il *Lexicon septem linguarum*, noto come *Calepino* dal nome dell'autore, il monaco Ambrogio Calepino. Dal 1715 al 1719, con l'aiuto di Egidio Forcellini lavorò al *Totius Latinitatis lexikon*, dizionario di latino, pietra miliare nella storia della lessicografia classica, noto sotto il nome del Forcellini. Qui: *Ortografia moderna italiana per uso del Seminario di Padova*, Padova, Stamperia del Seminario, Giovanni Manfrè, 1771. Boscaïno, *Facciolati, Iacopo*.

<sup>72</sup> Gemello Gorini, († Treviglio (BG), 12 febbraio 1895), entrato nel 1855 alla Specola di Milano, divenne Astronomo Aggiunto nel 1866; dal 1872 si dedicò all'insegnamento e alla meteorologia e curò la pubblicazione delle *Effemeridi Astronomiche* di Milano dal 1857 al 1872, insieme ad altre pubblicazioni dalla veterinaria alla pasticceria. Qui: *Nuovo vocabolario italiano d'arti e mestieri, prima edizione milanese sulla quarta napoletana di Ernesto Sergent-Marceau, diligentemente riveduta dal dottore Gemello Gorini*, Milano, Francesco Pagnoni, 1860 ca., fratello minore del più famoso Paolo, fu medico condotto a Barlassina – molte sue pubblicazioni sono presenti in SBN.

<sup>73</sup> Gabriele Zinani di Bellai (Reggio Emilia, 1557-post 1634) pubblicò opere poetiche, una *Eracleide* e un *Della ragione de gli Stati libri XII*, Venezia, Giovanni Guerigli, 1626; qui: *L'arte del segretario politico e familiare cavata da moderni autori*, Torino, Cesare & Giovanni Francesco Cavalleri, 1627. Tarzia, *Zinano (Zinani) Gabriele*.

<sup>74</sup> Otto Lange, *Letteratura tedesca*, traduzione di Andrea Paganini. Milano, Hoepli, 1878.

<sup>75</sup> Miguel de Cervantes Saavedra, *Leben und Taten des scharfsinnigen Edlen Don Quixote von la Mancha*, übersetzt von Ludwig Tieck, mit einer biographisch-kritischen Einleitung und erklärenden Anmerkungen herausgegeben von Wolfgang von Wurzbach, Leipzig, Max Hesse, 1905.

*matica inglese*<sup>76</sup>. Tradotte dall'inglese, ci sono *Le lamentazioni ossieno le notti*, con aggiunta di altre operette, di Edoardo Young, un autore che godette a lungo di vastissima fama ed ebbe moltissimi seguaci e imitatori<sup>77</sup>.

## Scienze

Dalla biblioteca di Arco si poteva fare anche un interessante viaggio anche nel campo di quelle scienze che si definiscono esatte. Si inizia proprio con un manifesto che invita alla concretezza e alla precisione: *L'astrologia convinta di falso col mezzo di nuove esperienze e ragioni fisico-astronomiche ossia la caccia del frugnuolo* – dove il frugnuolo era la lampada usata per abbagliare animali e pesci durante la caccia e la pesca notturne –, di Geminiano Montanari, genio eclettico, astronomo, matematico, anatomista tra i primi a praticare la trasfusione di sangue tra animali, che si occupò anche di meteore, di comete, di regolazione di corsi d'acqua, di ingegneria, di monete e della misurazione della variazione di splendore delle stelle<sup>78</sup>. Di fisica sperimentale, più divulgatore che ricercatore, fu Adolfo Ganot, che ha dato un contributo decisivo alla fisica e al suo insegnamento con il *Trattato elementare di fisica sperimentale e applicata e di meteorologia* con 454 figure a

---

<sup>76</sup> Michele Borgogni, *Nuovissima grammatica inglese, svolta con metodo teorico-pratico-razionale-comparativo, con trattazione sistematica della nomenclatura*, Arezzo, Libreria editrice internazionale, 1929.

<sup>77</sup> Edward Young (Upham, 1683-Welwin, 1765), autore dell'elegia *Pensieri notturni* o *Il lamento* (*The Complaint: or Night-Thoughts on Life, Death & Immortality*). Oggi è quasi del tutto dimenticato; nel XVIII secolo e agli inizi del XIX ebbe traduzioni in francese, tedesco, svedese, spagnolo, portoghese, italiano e russo. In Italia già nel 1770 iniziarono a circolare varie traduzioni col titolo di *Notti*. Ispirò artisti e poeti fino a Ugo Foscolo nelle elegie *In morte di Amaritte* e *Le rimembranze*. Qui: *Le lamentazioni ossieno le notti d'Edoardo Young coll'aggiunta di altre sue operette*, Venezia, Giovanni Vitto, 1786. De Selincourt, *Young, Edward*.

<sup>78</sup> Geminiano Montanari (Modena, 1633-Padova, 1687), dottore *in utroque iure*, insegnò a Bologna e a Padova. Costruì strumenti astronomici e matematici; diede importanti contributi agli studi anatomici; si occupò di controversie religiose. A Padova fece rinnovare la cattedra di astronomia e di meteore ed eresse la specola del seminario; si occupò di regolazione di fiumi, con teorie innovative, di miniere, di fortezze, di ingegneria e di monete. Nel campo astronomico fece osservazioni di comete, scoprendone una nuova, di stelle variabili e di teorie planetarie e solari e per primo segnalò nel 1668 la variabilità di *Algol*, inizio dello studio sistematico delle variazioni di splendore delle stelle. Nelle frequenti polemiche sostenute demolì dottrine antiche, prima tra tutte quella delle influenze astrologiche. Qui: *L'astrologia convinta di falso col mezzo di nuove esperienze, e ragioni fisico-astronomiche, o sia La caccia del frugnuolo*, Venezia, Francesco Nicolini, 1681. Dal Prete, *Montanari, Geminiano*.

illustrare il testo<sup>79</sup>. (fig. 4) Antonio Stoppani, estimatore di Rosmini e molto vicino all'ambiente trentino, è noto soprattutto per *Il bel paese*, che è stato tra i libri più letti in Italia, ma fu anche geologo e paleontologo oltre che patriota e accademico; di lui troviamo nella biblioteca di Arco *Acqua ed aria, ossia la purezza dell'acqua e dell'aria fin dai primordi*<sup>80</sup>. Grande studioso di meteorologia fu il sacerdote barnabita napoletano Francesco Denza. Laureato in fisica e matematica a Torino nel 1857, nel 1859 iniziò l'istallazione di osservatori in Piemonte e Val d'Aosta conducendo misurazioni varie e fondando periodici quali il *Bollettino meteorologico dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri*, istituendo poi punti di osservazione in tutta Italia e in Sudamerica e dando vita all'*Annuario meteorologico italiano* nel 1886 e a Roma progettò la rinascita della Specola Vaticana. Qui abbiamo *La meteorologia e le più recenti sue applicazioni*<sup>81</sup>. Di geologia, mineralogia e paleontologia si occupò invece Giorgio Dal Piaz, nato a Feltre da famiglia originaria della Val di Non, che fu docente all'Università di Padova e socio di diverse accademie scientifiche e fu conosciuto in tutta Europa per le sue innovazioni nello studio e nella ricerca. A lui è intitolato un rifugio alpino sotto le vette feltrine; qui ci sono le *Lezioni di mineralogia*<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> Adolphe Ganot (1804-1887), autore francese ebbe traduzioni in diverse lingue; qui *Trattato elementare di fisica sperimentale ed applicata e di meteorologia, illustrato con 454 figure intercalate nel testo*, Milano, Vallardi, 1854.

<sup>80</sup> Antonio Stoppani (Lecco, 15 agosto 1824-Milano, 1 gennaio 1891), di idee liberali, operò per il Risorgimento e l'unità d'Italia e fu favorevole alla conciliazione tra Stato e Chiesa. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative, è stato una figura di primo piano nella storia della geologia, della paleontologia, della paleoetnologia e della glaciologia in Italia. Qui: *Acqua ed aria, ossia, La purezza del mare e dell'atmosfera fin dai primordi del mondo animato. Conferenze*. Milano, Hoepli 1882. Zanoni, *Stoppani, Antonio*.

<sup>81</sup> Francesco Denza (Napoli, 7 giugno 1834-Roma, 14 dicembre 1894) condusse misurazioni su stelle cadenti, aurore polari, sismologia e geomagnetismo; a Roma promosse la rinascita della Specola Vaticana e installò il telescopio rifrattore di cm 33 di diametro tuttora in uso. Nel 1870 fondò con Giovanni Schiapparelli l'Associazione Italiana per l'osservazione delle meteore luminose. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Le armonie dei cieli, ossia, Nozioni elementari di astronomia fisica*, Torino, Giulio Speirani e figli, 1893. Qui: *La meteorologia e le più recenti sue applicazioni, raccolta di pubblicazioni diverse*, Torino, Giulio Speirani e figli, 1883. Meloncelli, *Denza, Francesco*.

<sup>82</sup> Giorgio Dal Piaz (Feltre, 29 marzo 1872-Padova, 22 aprile 1962), diplomato in farmacia, laureato a Padova in scienze naturali, fu docente dal 1902 e organizzatore dell'Istituto geologico. Fu iniziatore della nuova geologia, membro del Comitato geologico italiano e del Consiglio nazionale delle ricerche, presidente della Società geologica italiana; socio dell'Accademia nazionale dei Lincei, dell'Accademia pontificia delle scienze, dell'Accademia nazionale dei XL e di altre istituzioni accademiche; nel 1916 ebbe il premio reale per la mineralogia e la geologia. Qui: *Lezioni di mineralogia*, raccolte da Ramiro Fabiani. Padova, La Litotipo, 1919. (Con timbro dell'autore e dedica al cappuccino Giangrisostomo da Cis). Accordi, *Dal Piaz, Giorgio*.

**92. Livello ad acqua.** — Il livello ad acqua è una applicazione delle condizioni di equilibrio nei vasi comunicanti (88). Si compone di un tubo di latta o di ottone, piegato ad angolo alle due estremità, alle quali sono applicati due tubi di vetro D ed E (fig. 49). Per servirsi di questo

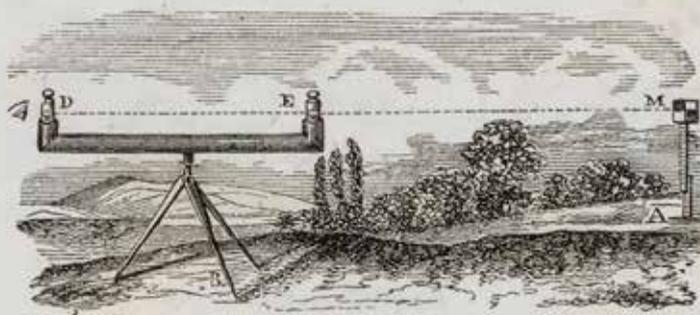


Fig. 49 ( $l = 90$ ).

apparato lo si dispone orizzontalmente su di un treppiede e v  
si versa dell'acqua fino a che il liquido ascenda nei due tubi  
di vetro. Quando l'equilibrio è stabilito, l'acqua trovasi allo  
stesso livello in questi due tubi; cioè le superficie del liquido  
in D ed in E sono in un medesimo piano orizzontale.

Fig. 4. Adolphe Ganot, *Trattato elementare di fisica sperimentale ed applicata e di meteorologia*, illustrato con 454 figure intercalate nel testo, Milano, Vallardi, 1854, p. 89.

Passando al campo della matematica troviamo un' *Algebra for beginners*, di Isaac Todhunter, autore di numerosi libri di testo<sup>83</sup> e un *Trattato di matematica ed algebra* di Franc Močnik, uno sloveno suddito dell'Impero Austro Ungarico che componeva testi per le scuole<sup>84</sup>.

Sono stati studiosi di varie discipline, ma legati al metodo matematico i due autori seguenti. Di Antonio Genovesi, sacerdote salernitano docente a Napoli, ci sono gli *Elementa metaphisicae mathematicum in morem adornata*. Per lui fu istituita la prima cattedra di economia, dopo che aveva insegnato metafisica, teologia e diritto, giungendo infine alle scienze. Le sue

<sup>83</sup> Isaac Todhunter (Rye, Gb, 23 novembre 1820-?) è noto per gli studi di storia della matematica e per la redazione di numerosi libri di testo. Qui: *Algebra for beginners, with numerous examples*, London, New York, Macmillan & Co, 1891.

<sup>84</sup> Franc Močnik (1814-1892), matematico sloveno; qui: *Trattato di aritmetica ed algebra e raccolta di problemi per le classi superiori delle scuole medie ed industriali*, Trieste, Lloyd, 1919.

lezioni sono state tradotte e diffuse in diverse lingue<sup>85</sup>. *Saggio di filosofia delle matematiche* si intitola l'opera del rosminiano trentino, Giuseppe Calza, studioso di matematica, ma anche di filosofia e di botanica<sup>86</sup>.

Di scienze, anche se non ancora proprio esatte si sarebbe tentati di dire a proposito dei due libri di Charles Darwin, specialmente per il secondo, ma si tratta in ogni caso di passi avanti nella ricerca di una comprensione meno aleatoria del mondo come si cercava di fare. Si tratta del *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* e di *Espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali*. Non c'è invece del Darwin l'opera più famosa sull'origine delle specie<sup>87</sup>.

## Medicina

Ultimo campo che vediamo è quello della medicina la quale, continuando a parlare di scienze, diventa una scienza applicata. La serie di opere presenti nella biblioteca del convento cappuccino di Arco si potrebbe dire di tutto rispetto grazie al fatto che, nell'assenza dei moderni ospedali, i frati potevano

---

<sup>85</sup> Antonio Genovesi (Castiglione del Genovesi (SA), 1° novembre 1713-Napoli, 22 settembre 1769) fu sacerdote, filosofo ed economista. Lasciata la carriera forense, nel 1741 ottenne la cattedra di metafisica. Accusato di eresia per alcune affermazioni degli *Elementa Metaphysicae*, ne uscì con l'intervento dello stesso papa Benedetto XIV. Nel 1745 passò a insegnare etica, nella cattedra di Giovanni Battista Vico e poi economia, 'da metafisico a mercante', scrisse, come titolare della cattedra di 'commercio e meccanica', la prima cattedra di economia in Europa, salvo quelle istituite negli anni venti del XVIII secolo in Prussia nell'ambito della tradizione camerale. Fu una figura fondamentale per la tradizione italiana e non solo e le sue *Lezioni* furono tradotte in spagnolo e parzialmente in francese. Qui: *Elementa metaphysicæ mathematicum in morem adornata*, Venezia, Bartolomeo Occhi, 1762. Perna, *Genovesi, Antonio*.

<sup>86</sup> Giuseppe Calza (Villalagarina, (TN) 4 ottobre 1821-Domodossola, 25 febbraio 1898) sacerdote, nel 1855 passò all'Istituto di carità di Rosmini a Stresa; laureato nel 1859 in Filosofia e poi in Matematica e Fisica a Padova, insegnò al collegio "Mellerio" di Domodossola e pubblicò una ricca ed eterogenea serie di testi dalla *Scienza dell'aritmetica* (1873) agli *Elementi di botanica* (1881), all'*Esposizione ragionata della filosofia di Antonio Rosmini* con Paolo Perez. Fu membro corrispondente della Società italiana di meteorologia; diresse, per quasi un decennio, le scuole tecniche "Galletti" di Domodossola e fu cappellano presso le carceri locali. Qui: *Saggio di filosofia delle matematiche*, Torino, Collegio degli Artigianelli, Tipografia S. Giuseppe, 1869. Pagani, *Della vita e degli scritti*; Jonghi Lavarini, *Giuseppe Calza*; *Collegio Mellerio Rosmini*, pp. 203-206 e 220; Morandini, *Calza Giuseppe*.

<sup>87</sup> Charles Robert Darwin (Shrewsbury, 12 febbraio 1809-Londra, 19 aprile 1882) è stato biologo, naturalista, antropologo, geologo ed esploratore, celebre per aver formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale. Pubblicò la sua teoria sull'evoluzione delle specie nel libro *L'origine delle specie per selezione naturale* (1859). Qui: *Viaggio di un naturalista intorno al mondo, prima traduzione italiana col consenso dell'autore del professore Michele Lessona*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1872; *L'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali, versione italiana col consenso di Carlo e Francesco Darwin per cura di Giovanni Canestrini*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1892. Rosa, *Darwin, Charles Robert*.

cercare di curarsi in casa con l'assistenza di qualche medico e grazie alla presenza di qualche confratello a volte davvero competente, se non medico lui stesso perché arrivato in convento dopo una laurea, o almeno per aver imparato sul campo. Tutti i conventi cappuccini, fin dalla progettazione, disponevano di celle destinate ai malati, dette infermerie e in qualche convento dei principali c'era l'infermeria vera e propria<sup>88</sup>, a Rovereto per il Trentino, con l'attrezzatura richiesta e il personale preparato, che poteva pure disporre dei libri necessari<sup>89</sup>.

La prima opera in materia proveniente dalla biblioteca di Arco è una edizione cinquecentesca delle opere di Claudio Galeno, *De Hippocratis et Platonis dogmatibus libri IX*. Galeno, vissuto nel secondo secolo dopo Cristo e attivo a Pergamo e a Roma, è noto come il più grande medico dell'antichità dopo Ippocrate; fu anatomista, fisiologo, chirurgo di grande esperienza, profondo spirito di osservazione e profonda passione che lo fanno il creatore della fisiologia sperimentale e senza dubbio il fondatore della medicina sistematica<sup>90</sup>. Del medico, chimico e botanico tedesco Valerio Cordo, vissuto nella prima metà del Cinquecento è un *Dispensario* per comporre medicinali e conoscere i semplici, in edizione del 1670<sup>91</sup>. Di pochi anni dopo è l'*Universale theatro pharmaceutico formato sopra le preparationi pharmaceutiche* di Antonio De Sgobbis, nativo di Montagnana (PD) e farmacista a Venezia all'Insegna dello Struzzo e poi coadiutore nell'officina farmaceutica di papa Urbano VIII. Raccoglieva un'antologia di tutte le preparazioni farmaceutiche conosciute e

---

<sup>88</sup> Per la progettazione dei conventi cappuccini, in particolare nei paesi alpini, si veda Pisollo da Pordenone, *Libri tre nei quali si scopre*.

<sup>89</sup> La parte del convento dei cappuccini di Rovereto adibita all'accoglienza di frati anziani o ammalati, detta Infermeria, fu allestita nel 1741. Trentini, *I frati minori cappuccini*, p. 153.

<sup>90</sup> Claudio Galeno, (Pergamo, 129 d.C.-201?), fu medico degli imperatori romani a partire da Marco Aurelio e autore di molti scritti non tutti conservati; qui: *De Hippocratis et Platonis dogmatibus libri IX, Iano Cornario medico physico interprete; his accedunt ultra editiones caeteras dispositiones argumentorum ad sua quaelibet capita adnotationes praeterea quaedam eorum quae praestantiora visa sunt, cum suo indice proprio & peculiari*, Lyon, Paul Miraillet, 1550. Castiglioni, *Galeno Claudio*.

<sup>91</sup> Valerio Cordo (Erfurt, 18 febbraio 1515-Roma, 25 settembre 1544) è considerato uno dei padri tedeschi della botanica. Ricevette dal padre Eurico i primi insegnamenti, derivati da studiosi italiani; studiò all'Università di Wittenberg, dove ebbe come professore anche Filippo Melantone. Nel 1540 fu il primo europeo a produrre l'etere, che egli chiamò olio dolce di vetriolo, con l'aggiunta di acido solforico all'etanolo, sostanza a lungo utilizzata come anestetico. Nel 1542 intraprese un viaggio in Italia e morì di malaria a Roma nel 1544. Qui: *Il dispensario opera à speciali necessaria per comporre i medicinali e conoscere i semplici, con la dichiarazione che gli accomoda alle infermità a cui son giunte di Iacobo Silvio le istruzioni à speciali e nuovamente le correzioni di Pietro Coudebergo [...] et per Iacomo Rossetto le dose*, Venezia, Paolo Baglioni, 1670. Greene, *Landmarks of Botanical History*, pp. 270-314.

usate nel 1600<sup>92</sup>. Di chirurgia era esperto un altro padovano, Filippo Masiero, primo chirurgo nel Pio Ospitale di San Francesco Grande di Padova, autore delle *Opere chirurgiche* (1724)<sup>93</sup>. Di poco successiva è l'opera di Fulvio Gherli, *La Scuola salernitana dilucidata* (1733), prima traduzione in italiano con commenti del *Regimen Sanitatis Salernitanum* o *De conservanda bona valetudine* o *Flos medicine*, il componimento del sec. XIII, che raccoglie gli insegnamenti della Scuola medica salernitana, che dal sec. IX fu la prima e più importante istituzione medica d'Europa, quasi una prima università. L'opera, che ebbe vastissima diffusione, compendia i precetti igienici e offre i rimedi giusti per ogni sofferenza, dettando le buone norme per vivere sani, demolendo il misticismo medievale e insegnando a servirsi di tutti i beni terreni elargiti dalla natura<sup>94</sup>. Della metà del Settecento sono il *Lessico farmaceutico-chimico* di Giovanni Battista Capello, farmacista veneziano tra i più noti, con spezieria "all'insegna dei tre monti" in Campo S. Apollinare<sup>95</sup>. Stampato a Venezia, nel 1756-60 fu anche il *Tractatus de materia medica, sive, De medicamentorum simplicium historia* del medico parigino Étienne François Geoffroy, noto soprattutto per aver realizzato la tavola di affinità chimica, la tendenza cioè di legarsi tra loro delle sostanze<sup>96</sup>.

Praticamente un manuale semplice per aiutare chi non aveva tantissima esperienza e preparazione uscito, come sembra di capire, a seguito di nuove indicazioni ministeriali era la *Pharmacopoea Austriaco-provincialis*, del

---

<sup>92</sup> Antonio de Sgobbis, *Universale theatro farmaceutico fondato sopra le preparazioni farmaceutiche scritte da' medici antichi greci & arabi principalmente da Galeno e Mesue, appoggiato sopra le preparazioni dette spagiriche*, Venezia, Paolo Baglioni, 1682. Benzioni, *La vita intellettuale*, p. 886.

<sup>93</sup> *Opere chirurgiche, divise in tre parti, cioè il chirurgo in pratica, il sogno chirurgico et il pratico perfetto. In questa novissima edizione accresciute di nuove aggiunte dal medesimo autore*, Padova, Giovanni Manfrè, 1724.

<sup>94</sup> Fulvio Gherli (Modena, 5 giugno 1670-Guastalla (RE), 15 marzo 1735) è stato medico, chirurgo, alchimista e docente nell'Università di Napoli; scrisse diverse opere mediche, oltre a tradurre la *Regola Sanitaria Salernitana*. Qui: *La Scuola salernitana dilucidata o sia lo scovrimiento del vero e del falso, dell'utile e dell'inutile di questa stimatissima opera per sapersi conservar sano e prolungare la vita, spiegandosi tutto sul buon gusto moderno*, Venezia, Giuseppe Corona, 1733.

<sup>95</sup> Giovanni Battista Capello (Pozzolengo (BS), 1690 ca.-?), nel 1728 pubblicò il *Lessico farmaceutico-chimico*, poi ampliato e pubblicato con undici edizioni fino al 1792. Interessante la *Prefazione storica intorno l'origine, progresso, e stato presente dell'arte farmaceutica in Venezia*. Fu tra i farmacisti veneziani più noti. Qui: *Lessico farmaceutico-chimico contenente li rimedj più usati d'oggi*, Venezia, Domenico Lovisa, 1759. Baldini, Capello, Giovanni Battista.

<sup>96</sup> Étienne François Geoffroy (13 febbraio 1672-6 gennaio 1731), chimico e medico parigino, docente al Collegio Medico di Parigi, noto per la tavola di affinità chimica (*Table des differents Rapports observés entre differentes substances*) che presentò all'Académie Royale des Sciences di Parigi nel 1718. Qui: *Tractatus de materia medica, sive, De medicamentorum simplicium historia, virtute, delectu & usu*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1756-1760. Quartaroli, Geoffroy, Étienne François.

1774 e siamo al tempo della coreggenza di Maria Teresa e del figlio Giuseppe II, opera che ebbe numerose edizioni<sup>97</sup>. Dal mondo tedesco giungevano le *Untersuchungen über Pathogenie, oder, Einleitung in die medizinische Theorie* (*Ricerche sulla patogenia o introduzione alla teoria medica*) (1798) di Andreas Röschlaub<sup>98</sup>, medico seguace della filosofia della natura e della dottrina di John Brown, un movimento di riforma della medicina basato sulla “eccitabilità”, una specie di legge di gravitazione universale newtoniana, apprezzato dai giacobini, mentre per altri era un “lasciapassare per la vita smodata”<sup>99</sup>. Non era lontano da questa dottrina il saggio su *La natura della febbre* (1810) di Giovanni Rigoli, professore a Pavia<sup>100</sup>.

Di interesse ancora vicino all'accademico era un'opera in latino apparsa nel 1809, la dissertazione *De purpuræ scarlatinæ prophylaxi apud italos studiosius procuranda*, ossia sulla maggiore attenzione da prestare alla profilassi della scarlattina, di Giuseppe Raggi, che scrisse anche dell'angina tonsillare ed è ricordato nella storia della medicina in Italia<sup>101</sup>. Indicato per la pratica di chiunque era invece *Il consulente sanitario, guida pratica per conoscere e curare le malattie in assenza del medico* di Tommaso Virdia, un ex medico della marina che lo dedicava a chi si trovasse privo o lontano da un presidio medico. Per la Marina aveva composto il *Manuale per i primi soccorsi sanitari d'urgenza, Il Consulente sanitario*<sup>102</sup>. Come ultimo testo di medicina, e non è difficile capirne l'importanza anche se non deve essere stato di facile accesso, segnaliamo i tre eleganti e corposi volumi dell'*Handbuch der Zahnheilkunde*, del dottor Albert Eduard, manuale per la cura dei denti, presente per il Trentino solo nella nostra biblioteca di Arco<sup>103</sup>.

---

<sup>97</sup> *Pharmacopoea Austriaco-provincialis*, Wien, Johann Thomas Trattner, 1774.

<sup>98</sup> Johann Andreas Röschlaub (Lichtenfels, 21 ottobre 1768-Oberdischingen, 7 luglio 1835) fu pubblico docente di medicina a Bamberg. Qui: *Untersuchungen über Pathogenie, oder, Einleitung in die medizinische Theorie*, Frankfurt am Main, Andreäische Buchhandlung, 1798.

<sup>99</sup> Mazzarello, Garbarino, *La Facoltà di Medicina*, pp. 571-572.

<sup>100</sup> Giovanni Rigoli, *La natura della febbre. Saggio*, Milano, Giuseppe Maspero, 1810.

<sup>101</sup> Giuseppe Raggi (Pavia, 1752-1816) fu docente di medicina e patologia all'Università di Pavia dove è ricordato da una lapide. Qui: *De purpuræ scarlatinæ prophylaxi apud italos studiosius procuranda, dissertatio academica*, Vigevano, Tipografia vigevanese, 1809.

<sup>102</sup> Tommaso Virdia (Varapodio (RC) 24 novembre 1859-?), tenente colonnello medico aveva composto il *Manuale per i primi soccorsi sanitari d'urgenza, Il Consulente sanitario*, adottato dalla Direzione Generale della Marina Mercantile con atto n. 172 del 14 luglio 1906 e prima dalle Regie navi prive di ufficiale medico con atto del 6 settembre 1898. Qui: *Il consulente sanitario. Guida pratica per conoscere e curare le malattie in assenza del medico*, Rocca San Casciano (FO), Cappelli, 1898. Risulta medico chirurgo a Scido (RC) e Ispettore sanitario in *Corpo Sanitario Militare*, p. 10, dove appare premiato con molte decorazioni.

<sup>103</sup> Albert Eduard, *Handbuch der Zahnheilkunde*, herausgegeben von Dr. Julius Scheff, Wien, Hölder, 1902-1904.



Fig. 5. Carlo Labia, *Dell'imprese pastorali*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1685, frontespizio.

Lo sguardo al mondo attraverso la Biblioteca dei cappuccini di Arco si ferma qui, ma ricordando che si trattava di una biblioteca di religiosi concludiamo con un'opera rivolta ai vescovi e già per questo abbastanza rara il *Dell'imprese pastorali* di Carlo Labia<sup>104</sup>. (fig. 5) La ricordiamo come esemplare di un metodo di predicazione nel Seicento, la predicazione per impresa, dove impresa sta per standardo, con immagine e motto, esposto agli ascoltatori e sul quale il predicatore svolgeva il suo tema<sup>105</sup>. L'opera si segnala per l'erudizione dell'autore e per le 100 incisioni della monaca veneziana Isabella Piccini<sup>106</sup>.

Gabriele Ingegneri

Biblioteca provinciale Cappuccini, Trento  
 biblioteca.trento@cappuccinirivento.it

<sup>104</sup> Carlo Labia (Venezia 1624 ca.-Rovigo, 1701), arcivescovo di Corfù e poi vescovo di Adria nel 1677, lasciò alcuni volumi di predicabili. Qui: *Dell'imprese pastorali*, Venetia, appresso Nicolò Pezzana, 1685.

<sup>105</sup> Per una presentazione di questo metodo di predicazione cfr. Ardissino, *Il Barocco e il sacro*.

<sup>106</sup> Isabella Piccini (Venezia, 1648-1734), figlia dell'incisore Guglielmo, lavorò per importanti commissionari ecclesiastici e secolari italiani ed esteri, con l'appoggio di Giovanni Battista Remondini. Succi, *Da Carlevarijs ai Tiepolo*, pp. 287-289.

*Testi citati*

(tutte le pagine web sono state consultate il 22/02/2023)

Bruno Accordi, *Dal Piazz, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 32 (1986), pp. 168-170.

Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894 (ed. anastatica Bologna, Forni, 1972).

Andrea Sterza (sacerdote) <http://www.confrades.com/morti/mortiqrstu-/sterzaandrea.htm>.

Erminia Ardissino, *Il Barocco e il sacro. La predicazione del teatino Paolo Aresi fra letteratura, immagini e scienza*, prefazione di Giovanni, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2001 (Monumenta Studia et Instrumenta Liturgica).

Arturo da Carmignano di Brenta, *Storia dei Cappuccini veneti, III. Conventi fondati dal 1582 al 1585 e loro vicende fino alla soppressione*, Venezia-Mestre, Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini, 1979.

Guido Baccani, *Annuario italiano del football - stagione 1919-20*, Novara, De Agostini, 1919.

Ugo Baldini, *Capello, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 18 (1975), pp. 492-493.

Egidio Bellorini, *Pieri, Mario*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 27, (1949), p. 202.

Gino Benzoni, *La vita intellettuale*, in *Storia di Venezia, Dalle origini alla caduta della Serenissima: la Venezia barocca*, Roma, Istituto Enciclopedia italiana, 1997.

*La Biblioteca provinciale dei Cappuccini 1970-2000. Trent'anni di vita*, a cura di Lino Mocatti e Silvana Chistè, Trento, Biblioteca provinciale Cappuccini, 2001.

Agostino Bonomi, *Abate prof. Claudio Poggi*, Rovereto, Grandi, 1909.

Marina Boscaïno, *Facciolati, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 44 (1944), pp. 65-68.

Pacifico Branchesi, *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, Bologna, Centro di studi O.S.M., 1973.

Ilio Calabresi, *Buonmattei (Bommattei), Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 15 (1972), pp. 264-268.

Jordi Canal, *Il carlismo, storia di una tradizione controrivoluzionaria nella Spagna contemporanea*, Milano, Guerini e associati, 2011.

*I cappuccini ad Arco. Quattrocento anni di preghiera, povertà, semplicità*, a cura di Giorgio Butterini e Giorgio Valentini, Trento, Provincia dei Frati minori cappuccini di Trento, 1986.

Raymond Carr, *Storia della Spagna, 1808-1939*, Firenze, La nuova Italia, 1978.

Arturo Castiglioni, *Galeno Claudio*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 16 (1949), pp. 268-269.

Nicoletta Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Trento, Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la Libertà, 1967.

Nicoletta Cavalletti, *Due documenti inediti di don Giovanni a Prato provenienti dall'archivio dei baroni Salvadori in Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», 46 (1967), pp. 22-23.

*Collegio Mellerio Rosmini Domodossola. Ricordi e documenti (1837-1937)*, Milano, Alfieri, 1938.

Corpo Sanitario Militare, *Supplemento al Giornale di medicina militare*, Roma, Voghera, 1918.

Sergio Cotta, *Groot, Huig von (Grozio)*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 6 (1951), pp. 1176-1178.

Franco Andrea Dal Pino, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di Santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma, Herder, 1997.

Ivano Dal Prete, *Montanari, Geminiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 75 (2011), pp. 816- 823.

Fulvio De Giorgi, *Rosminianesimo*, in *Dizionario storico tematico La Chiesa in Italia*, Roma, Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, 2019, vol. 1, p. 478.

Ernest De Selincourt, *Young, Edward*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 35 (1950), pp. 850-851.

*Dizionario storico del movimento cattolico in Italia: 1860-1980*, a cura di Francesco Traniello, Giorgio Campanini, Casale Monferrato (AL), Marietti, 1981-1997.

Francesca Duchini, *Ketteler, Wilhelm Emanuel von* in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1948-1954, vol. 7 (1951), pp. 681-683.

Giuseppe Ermini, *Burlamaqui (Burlamacchi), Jean-Jacques*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 8 (1949), p. 142.

Giorgio Falco, *Robertson, William*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, pp. 514-515.

Antonio Fappani, *Ghibellini Francesco*, [http://www.enciclopediabrescia-na.it/enciclopedia/index.php?title=GHIBELLINI\\_Francesco](http://www.enciclopediabrescia-na.it/enciclopedia/index.php?title=GHIBELLINI_Francesco)

Antonio Fappani, *Maurizio da Brescia*, [http://www.enciclopediabrescia-na.it/enciclopedia/index.php?title=MAURIZIO\\_da\\_Brescia](http://www.enciclopediabrescia-na.it/enciclopedia/index.php?title=MAURIZIO_da_Brescia).

Giuseppe Frapporti, *Memoria sulla vita e sugli scritti di Antonio Pizzini*, Padova, Minerva, 1884.

Patrice Gauchat, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, Münster, Regensberg, 1901-.

Fausto Ghisalberti, *Vincenzo di Beauvais*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 35 (1950), pp. 382-383.

*González de Mendoza, Juan*, [www.treccani.it/enciclopedia/gonzalez-de-mendoza-juan](http://www.treccani.it/enciclopedia/gonzalez-de-mendoza-juan).

Edward Lee Greene, *Landmarks of Botanical History. A Study of Certain Epochs in the Development of the Science of Botany. Prior to 1562*, Washington, Smithsonian Institut, 1909.

Girolamo Imbruglia, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 77 (2012), pp. 443-452.

Gabriele Ingegneri, *I Cappuccini in Emilia-Romagna, uomini ed eventi*, Bologna, Parma, Cappuccini, 2005.

Gabriele Ingegneri, *L'organizzazione degli studi nella provincia veneta, in Le origini dei cappuccini veneti. Studi per il 450° di fondazione (1535-1985)*, a cura di Gabriele Ingegneri, Venezia-Mestre, Curia provinciale dei frati minori cappuccini, 1988, pp. 97-114.

Cesare Jonghi Lavarini, *Giuseppe Calza. Cenni biografici*, Domodossola, Porta, 1930.

Claudio Leonardi, *Boezio Anicio Manlio Torquato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 11 (1969), pp. 142-165.

*Lexicon capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1950)*, Roma, Collegio San Lorenzo da Brindisi, 1951.

*Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1993-2001.

Michele Maccarrone, *Hontheim, Johann Nikolaus von*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 6 (1951), pp. 1473-1476.

Francesco Malgeri, *Bonomelli, Geremia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 12 (1990), pp. 298-303.

Alda Manghi, *Brentano Klemens Maria*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 3 (1949), p. 60.

Federico Masini, *Martini, Martino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 78 (2008), pp. 244-246.

Benvenuto Matteucci, *Giansenio (Jansens), Cornelio e Giansenismo*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 6 (1951), pp. 350-360.

Paolo Mazzarello, Maria Carla Garbarino, *La Facoltà di Medicina dal 1796 al 1814*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Dall'età austriaca alla nuova Italia: l'età austriaca e napoleonica*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2015.

Raoul Meloncelli, *Denza, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 38 (1990), pp. 804-808.

Gaetano Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori*, Milano, Pirola, 1859 (ed. anastatica Bologna, Forni, 1982).

*Memorie per servire all'istoria letteraria*, Venezia, Pietro Valvasense, 1753-1758.

Felice Molga da Mareto, *Necrologio dei Cappuccini emiliani delle Province di Bologna (1535-1679) e di Parma (1679-1962)*, Roma, Istituto grafico tiberino, 1962.

Maria Cristina Morandini, *Calza Giuseppe*, <http://dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe/Scheda?428>.

Claudio Mutini, *Castelli, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 21 (1978), pp. 743-745.

*Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, Venezia, Giorgio Fossati, 1759-1760.

Giuseppe Pagani, *Della vita e degli scritti di Giuseppe Calza*, Firenze, Rassegna Nazionale Editore, 1898.

Bruno Perazzoli, *Agostino Moglia, polemista e filosofo*, Milano, Marzorati, 1984.

Maria Luisa Perna, *Genovesi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 53 (1999), pp. 148-153.

Antonio Pisollo da Pordenone, *Libri tre nei quali si scopre in quanti modi si può edificare un monasterio, seconda parte libro primo, Rosenheim 1607 (Innsbruck*,

*Kapuziner Provinz Archiv*), a cura di Gabriele Ingegneri, Trento, Biblioteca Provinciale Cappuccini, 2018.

*Provincia Tridentina di Santa Croce dei Frati Minori Cappuccini. Necrologio*, Trento, Biblioteca provinciale Cappuccini, 2015.

Alfredo Quartaroli, *Geoffroy, Étienne François*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 16 (1949), p. 601.

*Ricordando il P. Fiorello Ignazio Cavalli S.I. (1912-2004)*, in «La Civiltà cattolica», 155 (2004), n. 4, pp. 577-579.

Maria Rigatti, *Un illuminista trentino del secolo XVIII*, Carlo Antonio Pilati, Firenze, Vallecchi, 1923.

Remigius Ritzler, Pirminus Sefrin, *Hierarchia catholica*, Padova, Il Messaggero di sant'Antonio, 1910-.

Daniele Rosa, *Darwin, Charles Robert*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 12 (1950), pp. 390-391.

Graziano Saccardo, *Necrologio dei Frati minori cappuccini della Provincia veneta*, Padova, Edizioni Laurenziane, 1975.

Giuseppe Sircana, *Ghisleri Arcangelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 54 (2000), pp. 55-59.

Gioele Solari, *Montesquieu, Charles-Louis de Secondat*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1929-, vol. 23 (1951), pp. 756-758.

Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles, Scheepens; Paris, Picard, 1890-1900.

Stanislao da Campagnola, *Biblioteche cappuccine e formazione dei predicatori nel Seicento*, in *La predicazione cappuccina nel Seicento*, a cura di Gabriele Ingegneri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1997, pp. 79-111.

Stanislao da Campagnola, *Le biblioteche dei Cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento*, in *Biblioteche cappuccine italiane, Atti del Congresso nazionale tenuto in Assisi, 14-16 ottobre 1987*, a cura di Anselmo Mattioli, Assisi, Comitato dei Bibliotecari Cappuccini Italiani, 1988, pp. 65-112.

Succi Dario, *Da Carlevarijs ai Tiepolo. Incisori veneti e friulani del Settecento*. Gorizia, Musei provinciali, Palazzo Attems - Venezia, Museo Correr, 1983, *Catalogo della mostra*, Venezia, Albrizzi, 1983.

Fiorenza Tarozzi, *Mistrali, Franco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 75 (2011), pp. 70-73.

Fabio Tarzia, *Zinano (Zinani) Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 100 (2020), pp. 704-705.

Marco Trentini da Cognola, *I frati minori cappuccini della Provincia di Trento. Appunti storici*, Reggio Emilia, Libreria editrice frate Francesco, 1932.

Stefano Verdino, *Pellico, Giuseppe Eligio Silvio Felice (Silvio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 82 (2015), pp. 168-173.

Agostino Zandonati, *Memorie storiche e cronologiche del nostro convento di S. Catterina di Rovereto dalla sua fondazione sino all'anno 1800*, Trento, Biblioteca provinciale Cappuccini, ms. 81.

Elena Zanoni, *Stoppani, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. 94 (2019), pp. 264-266.

# IL FONDO STORICO APPARTENUTO A BRUNO EMMERT E LE PUBBLICAZIONI DI INTERESSE LOCALE TRA '800 E INIZIO DEL '900

*Alessandro Demartin – Romano Turrini*

Se un utente curioso girovagasse per la biblioteca di Arco e aprisse a caso tomi e documenti non potrebbe alla lunga sfuggirgli che quasi un terzo dei volumi consultati presenta sul frontespizio un monogramma, rappresentante la lettera “B”. Se poi volesse approfondire a catalogo il significato di questa peculiarità rimarrebbe certamente stupito che i volumi così contraddistinti condividono una nota di possesso intitolato ad un unico soggetto. Questo dettaglio che non desterebbe sorpresa in una biblioteca familiare, sconcerta gli addetti ai lavori riferito ad una biblioteca comunale il cui patrimonio ammonta oggi a circa 100.000 unità di documenti<sup>1</sup>, ma che già quando nacque vantava un patrimonio di più di 50.000 documenti.

La storia della Biblioteca di Arco e del suo fondo storico presenta infatti alcune peculiarità che la caratterizzano, rispetto alla maggior parte delle biblioteche di conservazione della nostra Provincia. Innanzitutto è recentissima, pur possedendo un fondo storico fra i più rilevanti del Trentino è nata solo nel 1961. La seconda curiosità è che i libri non provengono dal conferimento di biblioteche preesistenti di ordini religiosi o famiglie patrizie, per sedimentazioni progressive, come si sono costituite nelle maggior parte dei casi le biblioteche storiche nella nostra provincia o in Italia o all'estero, bensì praticamente da un unico fondo, costituito non dalla fortuna della famiglia ma dalla passione di un semplice cittadino: il signor Bruno Emmert, residente in sant'Anna, all'epoca “Ferrara di sotto”, in una casa che oggi definiremmo dignitosa, ma non certo signorile, di professione impiegato e con un contratto per diversi anni precario (fig. 1). Unico indizio dei suoi interessi enciclopedici e della sua competenza in ambito librario bibliografico è la sede di lavoro: l'allora Ufficio delle Belle Arti di Trento. È documentato quanto il capoufficio Giuseppe Gerola, poi so-

---

<sup>1</sup> Al 31 dicembre 2021 il patrimonio della Biblioteca civica “B. Emmert” corrisponde a 107.028 unità documentarie.

printendente, avesse insistito, e combattuto, per poter disporre del suo talento e delle sue conoscenze, come Emmert non fosse gradito agli apparati pubblici, soprattutto con la salita al potere del fascismo e come egli stesso avesse più volte rifiutato impieghi privati più redditizi e comodi, pur di rimanere a lavorare nel mondo culturale trentino<sup>2</sup>.



Fig. 1. Ritratto di Bruno Emmert

---

<sup>2</sup> Bruno Emmert lavorò alla Soprintendenza delle Belle Arti di Trento per 27 anni dal 1920 al 1927, seppur con incarichi precari e sottopagati. Per questi rinunciò ad un lavoro sicuramente più stabile e meglio remunerato presso la Cassa rurale di Arco, più volte offerto grazie all'influenza del padre Celestino. Penazzato, *Bruno Emmert*, pp. 95-103.

Accademico degli Agiati, era conosciuto e stimato, con una corrispondenza a livello nazionale ed europeo, soprattutto per la sua vastissima conoscenza bibliografica delle opere italiane e straniere, con una predilezione per le opere storiche, soprattutto di periodo napoleonico e risorgimentale<sup>3</sup>, di cui descriveva con autorevolezza i contenuti ed era solito dare riferimenti e consigli agli studiosi che a lui si rifacevano. Collaborava con più di una decina di periodici di ambito storico, la maggior parte trentini, ma non solo, tra cui la recente rivista *Studi trentini di scienze storiche*, ma il suo rapporto con le opere a stampa andava oltre la ricerca. Lo ricordiamo in questo convegno anche per la passione illimitata per i libri che lo spingeva ad acquistarli, scambiarli, collezionarli, con librerie ed antiquari sia italiani, sia dei nuovi stati nati dallo sgretolarsi dell'impero austroungarico, a volte, al limite della mania. Abbiamo una straordinaria testimonianza nella lettera del direttore della biblioteca di Trento, professor Adolfo Cetto, scritta a metà degli anni cinquanta del secolo scorso, quando incaricato dall'Amministrazione di Arco di stimare il valore dei libri posseduti, per valutare un'eventuale acquisizione, scriverà di una raccolta privata ricchissima, di cui lo stesso Emmert non conosceva la consistenza esatta ma stimava sui 100.000 tra volumi ed opuscoli, letteralmente stipata in quella che era ai tempi una normale abitazione. In cinque stanze il professor Cetto troverà libri ovunque: disposti sugli scaffali, nelle casse, perfino sulle sedie e sul tavolo, tra essi migliaia di documenti antichi, tra cui alcune decine di cinquecentine, centinaia di seicentine, migliaia di settecentine; le edizioni del XIX secolo sono più di quindicimila! Questo sarà specificato con l'inventario dopo l'acquisizione, ma già il prof. Cetto è assolutamente conscio dello straordinario patrimonio trovato e incoraggerà nella relazione l'Amministrazione di Arco ad accordarsi per un acquisto

“vantaggiosissimo e quindi doveroso, non solo perché farebbe di codesta Città un nuovo importante centro di cultura, ma anche perché sarebbe un degno riconoscimento all'opera di un suo figlio che le ha fatto onore e merita che il frutto del proprio lavoro non vada disperso e che il suo nome sia ad esso legato nella memoria dei posterì”.

A fronte della stima, che valutò la biblioteca privata, anche da un punto di vista meramente economico, di valore non inferiore ai 20 milioni di lire, l'Amministrazione si affrettò a trovare un accordo che conciliasse l'interesse

---

<sup>3</sup> Nel Fondo si trovano circa 4000 volumi e 500 opuscoli d'epoca napoleonica e 4500 volumi e 2700 opuscoli di periodo risorgimentale, cfr. Bettini, *Il fondo antico della Biblioteca civica "Bruno Emmert"*, p. 67.

pubblico con la passione di Bruno e che assunse la forma di un lascito *post mortem* alla città di Arco in cambio di una rendita vitalizia, di cui Emmert in realtà poté godere per pochissimi anni a causa della morte avvenuta nel 1959. Fu una scelta avveduta e lungimirante che preservò dalla dispersione l'imponente raccolta privata e assicurò alla cittadinanza finalmente una biblioteca pubblica degna della città<sup>4</sup>.

Non deve dunque stupire che quando ci fu chiesto, per il presente convegno di guardare “In fondo allo scaffale” storie di personaggi e libri, riferendosi alla biblioteca di Arco, la scelta naturale sia stata riferirsi a Bruno Emmert, non solo intestatario della biblioteca, ma ancor più originariamente, costituutore, proprietario, primo bibliotecario, intendendo con questo termine la professionalità di chi coltiva, amministra le raccolte, le cataloga e ne rende il contenuto accessibile agli interessati.

Per quanto riguarda la sezione Fondo antico della biblioteca, il fondo originario Emmert rappresenta la grande maggior parte dei volumi sia a livello di consistenza numerica sia a livello di valore bibliografico, storico, bibliofilo. Naturalmente Bruno Emmert è già stato oggetto di studi, così in parte il suo incredibile fondo librario, ma a causa della sua riservatezza e modestia è un personaggio del panorama culturale trentino che è rimasto in ombra rispetto al ruolo e ai meriti che ha avuto. Ricordiamo la biografia di Roberto Pennazzato, *Bruno Emmert: la vita e le origini mitteleuropee del bibliografo di Arco*, edito nel 2010, che percorre la storia di Bruno Emmert a partire dal contesto familiare e il ruolo nella sua formazione del nonno Anton, impiegato statale da cui erediterà la passione per la storia, in particolare del periodo napoleonico, e del padre, Celestino, imprenditore e protagonista della stagione del Kurort, vero *self-made man*, che da forestiero in Arco diventerà uno dei notabili della città e che tra le numerose imprese commerciali, aprirà l'I.R. negozio di Corte di libri ed articoli musicali della città. Nuovi aspetti nel frattempo sono emersi dagli studi, che rivelano anche una passione e coinvolgimento politico, più convinti di quanto risultasse finora, grazie al contributo nella ricerca che le associazioni hanno portato e continuano a produrre sul Fondo<sup>5</sup>. Ne approfitto per

---

<sup>4</sup> La relazione presente nell'archivio storico “F. Caproni” (ACAR, Busta 117) è stata riprodotta fotograficamente assieme alla descrizione degli avvenimenti che porteranno all'acquisizione da parte del Comune di Arco dell'importante biblioteca privata in Turrini, *Bruno Emmert e il Fondo Antico della Biblioteca civica di Arco*, pp. 19-23.

<sup>5</sup> Nella relazione si fa riferimento a *Ricordo del VII Congresso della Lega Nazionale* n. monografico della rivista «Il Sommolago» del 2020, pp. 22-23, in cui si riportano documenti di una militanza dell'Emmert nella Lega nazionale, come la pubblicazione delle ricevute d'iscrizione allo stesso (ACAR, Archivio famiglia Emmert, A15.5.1.70).

ricordare e ringraziare a nome dell'Amministrazione e della cittadinanza di Arco l'impegno e la speciale attenzione con cui la Soprintendenza si è occupata questo fondo, anche impiegandosi in prima persona con i propri funzionari per riordinarlo, restaurarlo, catalogarlo: a partire dal soprintendente Pasquale Chisté e più operativamente per il coordinamento e la passione di Maria Cristina Bettini e Laura Bragagna, gli approfondimenti storici di Ugo Pistoia, la perizia tecnica nel restauro di Antonella Conte e Lorenzo Pontalti, per citare alcuni dei funzionari che hanno dedicato il loro tempo e loro competenza per la valorizzazione di questo fondo, ma sapendo che la lista è ben più lunga. All'interno del Comune non si può dimenticare la Dirigente dell'Area servizi alla persona, ora in congedo, Cristina Bronzini, che pur non essendo una bibliotecaria o archivista, ha saputo comprendere il valore e la potenzialità del fondo e ha incoraggiato l'Amministrazione ad investire in questa direzione. Un grazie sincero quindi per un eccellente lavoro corale che ha permesso oggi di aver una consapevolezza maggiore, anche se non ancora esaustiva dell'eterogenea ricchezza del Fondo antico Emmert. Una raccolta estesa su tutte le classi della Dewey, per dirla in termini biblioteconomici, ovvero capace di coprire tutto l'ambito disciplinare, con dei massimi di interesse quantitativi e qualitativi sugli argomenti storici, rispecchianti gli interessi personali del nostro bibliografo. Mi riferisco in particolare alla storia del periodo napoleonico, su cui fino ad oggi si è principalmente concentrata l'attenzione ed i contributi scientifici ed è stato oggetto anche di due mostre bibliografiche con catalogo: *Napoleone e la sua epoca nel Fondo antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco, Palazzo dei Panni 5-21 maggio 2006 e 1809; Il Tirolo in armi contro l'ordine napoleonico: materiali a stampa dal Fondo antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco*, entrambi a cura del già citato Mauro Nequirito ed inseriti nell'autorevole collana dei quaderni dei Beni librari e archivistici, senza dimenticare la grande ed apprezzata mostra tenutasi al museo di Napoleone all'Isola d'Elba, in cui è stato possibile esporre libri rarissimi, anche per lo standard delle biblioteche italiane. Questo ci dà la cifra delle potenzialità del Fondo. Benché Napoleone sia uno degli argomenti più studiati e che hanno fatto scrivere migliaia di testi pro e contro già dall'800, il Fondo Emmert presenta una peculiarità nell'orizzonte delle raccolte italiane, affiancando i testi nella lingua italiana, ai trattati, saggi, romanzi in lingua tedesca, inglese e naturalmente francese<sup>6</sup>. Ricordiamo anche gli approfondimenti di carattere letterario: l'anastatica di *La Selva Napoleoniana; Gli auspici*

---

<sup>6</sup> Nequirito, *I libri napoleonici in una biblioteca trentina*, pp. 13-26, con un'interessante disanima delle edizioni francesi, tedesche, italiane, pp. 13-26.

nuziali a Napoleone il Massimo; *Per la nascita dell'augusto primogenito di Napoleone il Magno* di Tommaso Grapputo a cura di Alessandra Di Ricco e *Poesia di età napoleonica nel Fondo antico della Biblioteca civica Emmert di Arco (1798-1815)* a cura di Alessandra Di Ricco e Matteo Largaiolli, che si incentra sul tema, che costituì al tempo una vera e propria moda, della poesia encomiastica, trovando nel Fondo una ricca biblioteca di esempi, pro e contro il grande condottiero e spregiudicato statista: 89 opere a stampa, per un totale di 450 testi poetici. A questo si aggiungerà, sempre edito dal Comune di Arco, in collaborazione con l'Università degli studi di Trento, di M. Largaiolli, lo studio sulla *Letteratura di età risorgimentale (1848-1871) nel fondo antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco*, un altro degli argomenti amati da Emmert e quindi ben rappresentato nel Fondo, importante per consistenza e rarità d'esemplari. Esito collaterale ed inaspettato dell'attività di ricerca del citato studio è stata il rinvenimento nel Fondo di un'ode di Giovanni Prati, dedicata al Parlamento italiano e pubblicata in occasione del primo insediamento a Torino nel 1861: *A Italia. Canto*, riprodotta in anastatica come appendice dello stesso saggio<sup>7</sup>.

Se Napoleone e il Risorgimento rappresentano nel settore storico i temi più cari a Emmert e occupano il maggior spazio nella raccolta "generalista", una sezione altrettanto importante, con un totale di circa 9.000 documenti, è riservata alla terza grande passione di Emmert, la sua terra: il Tirolo italiano e, in particolare, la città di Arco. Questa è anche la sezione più eterogenea, dove a periodici e monografie si affiancano moltissimi opuscoli, anche ritagli di giornale dagli argomenti e dalla provenienza più varia accomunati dal fatto di trattare del nostro territorio; una fonte copiosissima di informazioni, ogni volta che si intenda approfondirne un tema. Qui troviamo, per esempio, le opere del periodo del Kurort o i cataloghi, saggi, romanzi, articoli su Giovanni Segantini, il grande pittore nato proprio ad Arco nel 1858. Riguardo a quest'ultima raccolta ricordiamo di Franz Servaes il primo grande catalogo pubblicato a poco dalla morte, *Giovanni Segantini, Sein Leben, sein Werk*, nella prima edizione con la copertina artistica disegnata da Koloman Moser<sup>8</sup>. Esemplare da cui è stata tratta la prima edizione in italiano, nel 2015 a cura di Alessandra Tiddia, edito dal MAG-Museo Alto Garda in collaborazione con il MART<sup>9</sup>. Della sezione trentina del Fondo si sono occupati a fine del XX secolo fino ad oggi soprattutto le associazioni culturali locali,

---

<sup>7</sup> *La letteratura di età risorgimentale*, in appendice.

<sup>8</sup> Servaes, *Giovanni Segantini: sein Leben und sein Werk*. [FA T-711].

<sup>9</sup> Servaes, *Giovanni Segantini: la sua vita e le sue opere*.

portando alla luce storie dimenticate e documenti inediti, rivelando quanto Bruno Emmert fosse appassionato e attentissimo collezionista di tutto ciò che riguardasse, prima il Tirolo e poi il Trentino nella sua evoluzione. Come esempio è sufficiente richiamare l'ultimo numero della rivista il *Sommolago*<sup>10</sup>, già citato, dedicato alla storia della Lega Nazionale che rivela nuove informazioni sulla borghesia della città di Arco nel periodo a cavallo dei due secoli XIX e XX. Il numero monografico omonimo contiene al suo interno un'anastatica del libro *Ricordo del VII congresso della Lega Nazionale*<sup>11</sup>, che si tenne ad Arco nel 1900, digitalizzata dall'opera contenuta nel Fondo storico della Biblioteca.

Ho chiesto quindi al professor Romano Turrini, in qualità di storico e presidente dell'Associazione culturale *Il Sommolago*, che da decenni approfondisce la storia del territorio di Arco, di accompagnarci in questo viaggio di esplorazioni in fondo allo scaffale, approfittando della sua conoscenza di Bruno Emmert e del suo fondo, di cui è uno dei massimi esperti, in particolare per quanto riguarda la sezione trentina e la storia a cavallo dell'800 e del '900.

Alessandro Demartin

Biblioteca Civica "B. Emmert" di Arco  
alessandro.demartin@comune.arco.tn.it

Sono il Presidente dell'Associazione il Sommolago e socio fondatore. La nostra associazione è attiva dal 1984, pubblica tre numeri della rivista ogni anno, e, a partire dal 1989, anche una monografia, dedicata ad argomenti specifici. Per un periodo queste monografie si sono occupate soprattutto dell'800 di Arco con la pubblicazione delle cronache degli arcipreti<sup>12</sup>, di uno studio di Cesare Bertassi sull'istruzione<sup>13</sup> e di una mia ricerca sull'assistenza ad Arco nelle sue varie istituzioni<sup>14</sup>. Abbiamo anche pubblicato in anastatica alcuni studi, presenti nel Fondo antico "B. Emmert", compiuti a partire dal 1872, sul periodo felice (*Arco Felix*, per citare il libro di Mauro Grazioli)<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> *Ricordo del VII Congresso della Lega Nazionale*.

<sup>11</sup> *Ricordo del VII congresso della Lega Nazionale* [1900].

<sup>12</sup> Santoni, *Lo stato delle anime*; Degara, *Cronaca di Arco*.

<sup>13</sup> Bertassi, *L'istruzione elementare*.

<sup>14</sup> Turrini, *L'assistenza ad Arco*.

<sup>15</sup> Grazioli, *Arco felix*.

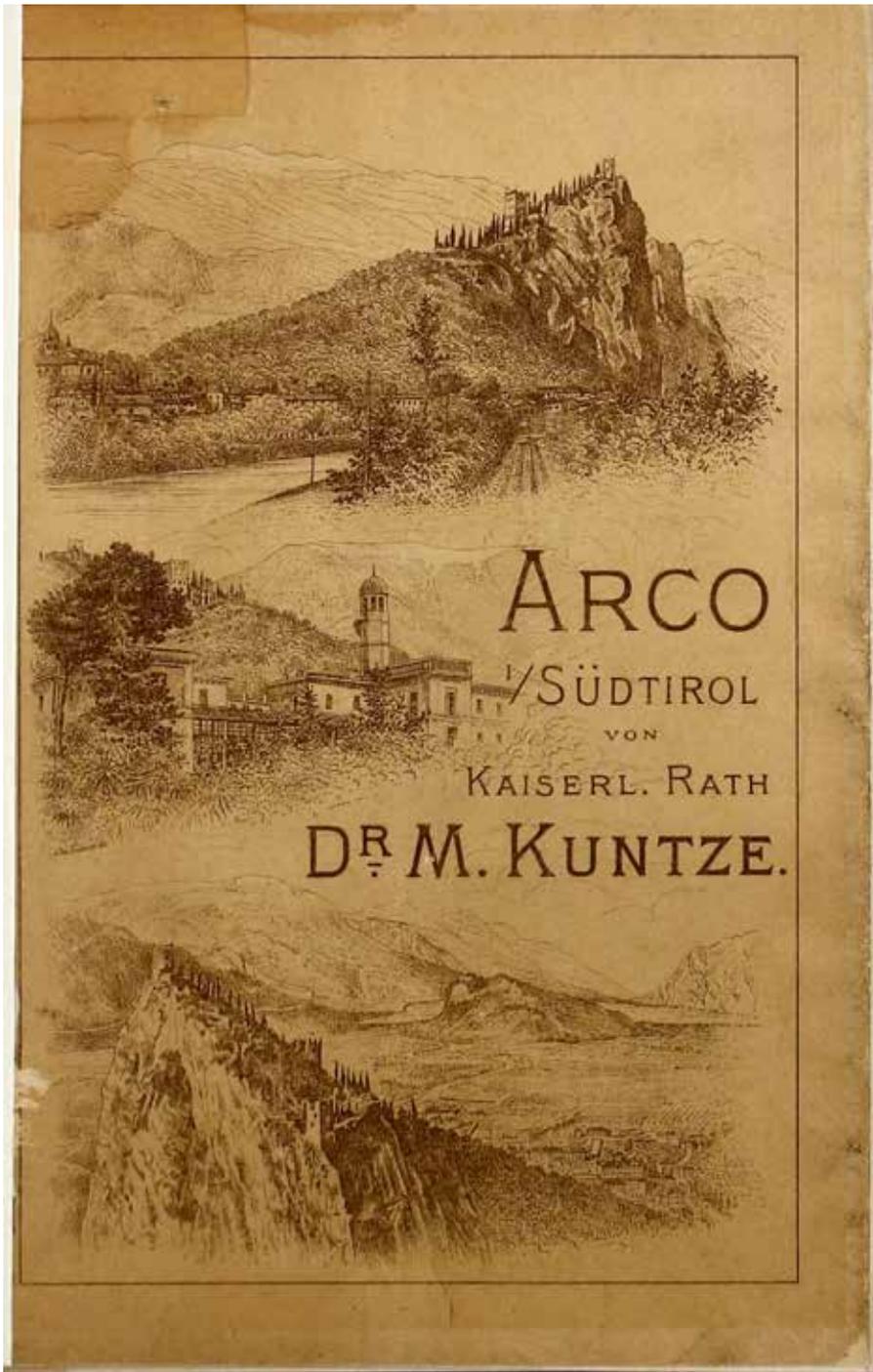


Fig. 2. Max Kuntze, *Arco in Südtirol: die Geologie, Flora, Fauna und das Klima des Thales von Arco...*, Arco, Emmert, 1898.

che Arco visse con il Kurort come luogo di cura. Mi riferisco in particolare a due pubblicazioni, la prima, *Arco luogo di cura invernale*<sup>16</sup>, scritta dal dottor Emilio Vambianchi che era medico condotto in città, la seconda, *Arco in Südtirol*<sup>17</sup>, del dottor Max Kuntze (fig.2) che lavorava ad Arco come medico, ma era anche un noto studioso. Il suo libro è stato tradotto in italiano da due amici de «Il Sommolago», Maria Luisa Crosina e Nikolaus Vielmetti<sup>18</sup>. È un libro preziosissimo che illustra i dati climatici, botanici, ambientali di Arco in quel periodo. In questo modo queste due pubblicazioni, che altrimenti sarebbero rimaste chiuse sugli scaffali, sono state lette e consultate dagli studiosi e appassionati di storia locale e sono risultate utili per compiere diverse ricerche.

Un'altra pubblicazione che abbiamo stampato, riferita a materiali appartenenti al Fondo Emmert, è un numero della nostra rivista, dedicato ai manifesti risorgimentali che erano stati collezionati da Bruno Emmert. Questi manifesti rappresentano un momento importante per la storia d'Italia, il Quarantotto. Sono manifesti originali, firmati da Radetzky e dal governo provvisorio delle Cinque Giornate di Milano; con questi preziosi documenti è stata allestita la mostra "Italia 1848 Austria". I manifesti, con relative didascalie, sono stati pubblicati in anastatica sulla nostra rivista e commentati<sup>19</sup>. Sono documenti interessanti che possono essere usati anche nelle scuole.

Il direttore accennava nella sua relazione al numero ultimo del 2020 della rivista «Il Sommolago». Ha preso spunto da una singolare curiosità. Nel restauro di una casa a Chiarano di Arco, sotto un pavimento in legno, sono stati trovati dei documenti che rappresentano le fasi iniziali dell'organizzazione del Gruppo della Lega Nazionale ad Arco, che aveva raccolto tra i suoi appartenenti le persone borghesi e irredentiste della città. Abbiamo capito perché erano lì: perché quella era stata la casa di uno dei fondatori del gruppo della Lega Nazionale ad Arco, il dottor Tomaso Bresciani. Lui aveva seguito i profughi nell'esodo ed era diventato medico nel campo di Braunau; prima della partenza aveva nascosto questi documenti, che riteneva compromettenti, sotto il pavimento. Da questo ritrovamento è partita la nostra ricerca. Abbiamo individuato nel Fondo antico una pubblicazione<sup>20</sup> che era stata distribuita ai partecipanti al VII congresso, a livello triveneto, della Lega Nazionale tenutosi ad Arco. Questa pubblicazione è interessante

---

<sup>16</sup> Vambianchi, *Arco luogo di cura invernale* [FA T-9556].

<sup>17</sup> Kuntze, *Arco in Südtirol* [FA T-2607].

<sup>18</sup> Kuntze, *Arco nel Tirolo meridionale*.

<sup>19</sup> *Il Quarantotto nei manifesti*.

<sup>20</sup> *Ricordo del VII congresso della Lega Nazionale* [1911] [FA T-9613].

perché raccoglie lettere, messaggi, poesie inviate ad Arco da chi non poteva partecipare al congresso, ma che si sentiva vicino agli ideali irredentistici. Ci sono lettere di Crispi, di Zanardelli, di Sighele, di Capuana, di Fogazzaro, personaggi importanti nel momento culturale e politico di quel momento. Questo volumetto è stato ripreso in anastatica e commentato con note biografiche riferite ai personaggi che avevano inviato i loro messaggi e le loro poesie. Sempre in questo numero della rivista abbiamo anche inserito un'altra piccola pubblicazione, presente anch'essa nel Fondo antico, e riferita alla Lega Nazionale in Trentino<sup>21</sup>.

La redazione della rivista «Il Sommolago» ha dedicato il n. 2 del 2021 a varie pubblicazioni edite nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, tutte finalizzate a dare indicazioni utili per migliorare i sistemi di coltivazione o introdurre nuove coltivazioni. Sono a cura di nobili filantropi o di sacerdoti, esperti in agricoltura. Alcune sono state riprodotte in copia anastatica, altre sintetizzate riportando ampi brani. Fra queste vi è una pubblicazione riguardante “La necessità e utilità della coltivazione delle patate – Memoria di Pietro Cristofori, accademico agiato”<sup>22</sup>, presente nel Fondo Antico. L'opuscolo è stato edito nel 1817 dalla stamperia imperiale e regia Marchesani di Rovereto.

I nostri progetti per il futuro ritornano al periodo del Kurort. Per diversi decenni ad Arco, nel periodo di cura (da ottobre a maggio), veniva pubblicata ogni dieci giorni la Kurliste<sup>23</sup> (fig. 3). In pratica era un giornale che indicava nella prima e seconda pagina gli ospiti che avevano soggiornato ad Arco, da dove provenivano, quanti giorni si erano fermati, il loro titolo nobiliare, di studio e professionale e il luogo dove avevano soggiornato, l'albergo o le ville; ad esempio, la Villa arciducale. Dobbiamo ricordare che ad Arco il principale protagonista della vita del Kurort era l'arciduca Alberto d'Asburgo. Lui era il motore e la calamita. Non venne ad Arco come ospite per stare nella sua villa, ma promosse innovazioni a livello urbanistico, diffuse la cultura del verde in Arco e al tempo stesso attirò altra nobiltà. Ad esempio, in una delle Kurliste conservate nel Fondo antico, viene ricordato il passaggio, di un giorno, della regina e imperatrice Elisabetta, la Sissi, ad Arco<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Cesarini Sforza, *La Lega Nazionale nel Trentino*. [FA T-8926].

<sup>22</sup> FA T-8219.

<sup>23</sup> Nel Fondo antico sono conservate 34 stagioni invernali, con lacune. La maggior parte del XIX secolo (dal 1872/73 al 1899/1900 ci sono tutte ad esclusione delle stagioni invernali: 1873/74 e 1981/82). Dall'inverno del 1900 sono possedute le stagioni invernali: 1903/04, 1904/1905, 1905/1906, 1908/1909, 1909/1910, 1911/1912, 1924/1925, 1925/1926. In ogni stagione venivano pubblicati in media 20 fascicoli.

<sup>24</sup> *Kurliste von Arco, Winter Saison 1889-90* [PER 615 KUR 1 X FA].

# Kurliste von Arco.

Winter-Saison 1889-90.

Er erscheint am 1., 10. und 20. jeden Monats.

Abonnements-Preis:

mit Zustellung in's Haus  
vom 1. Oktober bis 1. Mai d. J.  
Einsache Nummern 10 bis 30 kr.

No. 2.

Insertions-Gebühr:

die durchlaufende Petitzeile 15 kr.  
Bei öfterem Inseriren bedeutender  
Rabatt.

Deutsche Uebersetzung der amtlichen Liste.

Parteien- Zahl.	Name, Stand und Heimat.	Wohnung.	Personen- Zahl.
	Sonntag den 6. er. beehren Ihre k. k. Apostolische Majestät die <b>Kaiserin u. Königin</b> , Ihre k. k. Hoheit die durchlauchtigste Frau <b>Erzherzogin Marie Valerie</b> und Seine k. k. Hoheit der durchlauchtigste Herr <b>Erzherzog Franz Salvator</b> den Kurort Arco mit Allerhöchst Ihrem Besuche.		
	Vortrag		
88	Herr Josef Knoll, Beamter aus Salzburg	Kur-Casino.	1
89	„ Heinrich Moll, Kaufmann aus Stuttgart	„	1
90	„ Albert Reisinger, Lederfabrikant aus Wien	„	1
91	Frau M. Brester aus Amsterdam	Kur-Hôtel.	1
92	Herr Ernst Petritz aus Dresden	„	1
93	„ J. S. Goulding aus England	„	1
94	„ Edward Simpson aus London	„	1
95	„ F. Lucke, Kaufmann aus Leipzig	„	1
96	„ Nagy aus Oedenburg	„	1
97	„ Baron Eseebeck aus Graz	„	1
98	Miss Mary Greg aus London	Hôtel Arco.	1
99	„ E. Vernon Harcourt mit Bedienung aus London	„	2
100	Herr Gustav Leopold, königl. Bahnmeister, mit Frä. Tochter aus Halle a. d. S.	„	2
101	„ Leonh. Scherzer, Privatier aus Nürnberg	„	1
102	Frä. Louise Holzweiss aus Meran	„	1
103	Herr B. Müller, Privatier aus Frankfurt a. M.	„	1
104	„ N. Antlanser aus Wien	Hôtel Kaiser-Krone.	1
105	„ Dr. Luigi Chinnelli mit Frau Gemahlin aus Bassano-Veneto	„	2
106	„ Dr. med. Felix Vogl mit Frau Gemahlin aus Wien	„	2
107	„ Anton Moll aus Frankfurt a. M.	„	1
108	Frä. Rosalie Gottlieb aus Salzburg	„	1
109	Herr L. Fridvalsky v. Fridvald, Inspector der Gasanstalt aus Brunn	„	1
110	„ M. Behaker, Kaufmann aus Wien	Pension Strasser	1
111	„ Josef de la Hausse, appr. Arzt aus München	„	1
112	„ Max Alexander, Privatier aus Hamburg	Pension Bellaria.	1
113	„ Markus v. Czernien, k. k. Oberst und Commandant des Hus.-Regts. Graf Palfy No. 15, aus Debreczin (Ungarn)	„	1
114	Frau Geheime Hofrath Hautz mit Frä. Tochter aus Wismar (Meklenburg)	Pension Rainalter.	2
115	Herr Alexander Török aus Wien	„	1
116	„ D. Faber aus Wien	„	1
117	Frau Johanna Bendler, verw. Oberst mit Kammerjungfer aus Deutschland	Villa Rondalli	2
118	Herr Franz Theisz, stud. juris aus Budapest	Villa Gager I.	1
119	Miss J. S. Mute aus Oxford	Casa Zuchelli.	1
120	„ Maria Rodgers aus Oxford	„	1
121	Frä. Kunigunde Stauber, Lehrerin aus Bayern	Casa Bettinazzi.	1
122	Miss Margaret Binney aus England	Casa Ritchie.	1
	Summa		203

Arco, den 10. Oktober 1889.

Der Kur-Vorstand.

Fig. 3. Kurliste von Arco, Winter-Saison 1889-1890

Palais  
Marchetti.



Palais  
Marchetti.

# C. Emmert

k. u. k. Hof-, Buch-, Kunst- u. Musikalien-Handlg.  
mit Buchdruckerei.

Reichhaltiges Lager von  
**Sprachlehren, Conversations- und  
Wörter-Büchern, Städtebilder, Bue-  
decker, Meyer, Hartleben, Griechen u. Woerfl's  
Reise-Handbüchern**

in den neuesten Auflagen.  
**Luxuspapiere u. Gratulationskarten**

in den neuesten und feinsten Mäßen.  
**Schreib- und Zeichen-Requisiten.**

**Aquarellfarben** in Tuben.  
**Vorlagen für Aquarellmalerei.**

**Dépôt der k. u. k. Generalstabskarten.**

**Musikalien.**  
**Galanteriewaaren**

in Leder, Bronze, Fayence und Holz.  
**Niederlage der berühmten Schwazer  
Majolique-Fabrik.**

**Photografen-Verlag** von Arco, Riva,  
Garda-See und Südtirol.

Ein umfangreiches Sortiment der schönsten Ansichten in  
Viel-, Cabinet- und Quart-Format.

**Panorama** von Arco und Riva in verschiedenen Formaten.

**Buchdruckerei.** Neu und modern eingerichtet. Hülfsmaschinen verschiedener Art

Saubere und schnelle Ausführung jeder Druckarbeit.  
(Die väsige in Arco.)

**Einzig prämierte Fabrik von**

**Galanterie-Waaren aus Olivenholz.**

(5 goldene, 6 silberne und 1 bronzene Medaille.)

**Gesellschaftsspiele, Thermometer,  
Parfumerie- und Toilette-Artikel.**  
Eau de Cologne, Seifen, Stangenpomade, Mund-  
wasser, Zahn-Pasta und -Pulver, Poudre de Riz,  
Staub- u. Frisirkränze, Kopf-, Zahn- u. Nagel-  
Bürsten etc. — Closetpapier.

**Grosse Leih-Bibliothek**

**7500 Bände.**  
Werke in deutscher, italienischer, französischer  
und englischer Sprache.

**Bank- u. Wechsel-Geschäft.**

An- und Verkauf von Wertpapieren. — Ein-  
wechslung aller Geldsorten und Coupons. —  
Escomptirung von Wechseln, Cheque. — Aus-  
zahlungen auf Creditbriefe etc.

**Speditions- u. Commissionsbureau.**

Billigste Frachtsätze. — Versendung nach allen  
Richtungen.

**Pianino-Leih-Anstalt.**

## Madame Tomanek aus Wien

Haus Bettinazzi am Kirchenplatz, I. Stock.

Robes et Confection.

Schnelle Bedienung bei mässigen Preisen.

Reiches sortirtes Lager von echten Tiroler  
Loden.

Fig. 4. Kurliste Winter Saison 1894-1895

Le cronache del momento dicono che fu accolta con molta cordialità dai veterani, si fermò a pranzo e poi ripartì. Si voleva trattenerne come ospite, ma purtroppo in quel momento non c'erano ancora le strutture alberghiere degne del rango di Sua Maestà. Altra Kurliste importante storicamente (fig. 4) è quella che ricorda quando morì ad Arco, il 27 dicembre del 1894, Francesco II di Borbone, re in esilio delle due Sicilie<sup>25</sup>. Al suo funerale, che si tenne il 3 gennaio 1895, parteciparono moltissimi nobili, sia del sud, dall'ex regno di Napoli, ma anche da tutta Europa. Ci sono due pagine che elencano questi personaggi ed il loro rango.

Unitamente agli elenchi degli ospiti, ci sono nelle Kurliste molte pubblicità di alberghi e attività commerciali, tra cui spicca quasi sempre quella di Celestino Emmert, il padre di Bruno Emmert; era un tipografo, ma anche un cambiavalute, vendeva oggetti in legno d'olivo (le galanterie), aveva una propria biblioteca ed aveva organizzato anche un servizio di prestito di libri. Si può dire quindi che Bruno Emmert in ogni biblioteca dove si trovò a lavorare, respirò aria di casa. L'intenzione dell'associazione è quindi di pubblicare uno studio, in collaborazione con la Biblioteca civica, che potrebbe diventare una monografia della rivista «Il Sommolago». Varie possono essere le “piste” d'indagine che si possono applicare a questa rivista.

Oltre a segnalare la presenza fra gli ospiti di personaggi illustri della nobiltà italiana ed europea, tracciando di ognuno una breve biografia, si possono individuare anche pittori e musicisti che ad Arco arrivavano anche per essere apprezzati dai frequentatori del Kurort.

Altro aspetto di interesse possono essere i servizi che erano stati attivati di supporto all'attività turistica. Ad Arco moltissimi ospiti arrivavano tramite la ferrovia Mori – Arco – Riva. Le Kurliste riportano gli orari della linea ferroviaria che partiva da oltre il Brennero, le possibili coincidenze con la M.A.R. e di seguito gli orari dei battelli che facevano servizio sul Garda. Per chi amava il camminare nella natura sono indicate le passeggiate da compiere nei dintorni di Arco, la possibile durata ed il colore con cui venivano segnalate. Vi era inoltre la possibilità di servirsi di asini, con prezzo diversificato, se con o senza conducente.

Puntualmente sono pubblicati in una tabella i dati climatici più importanti che venivano registrati in un piccolo osservatorio meteorologico e poi esposti al pubblico. Questi sono dati che possono essere, messi uno accanto all'altro per mesi e anni, fonte assolutamente attendibile per uno studio sul clima di Arco.

---

<sup>25</sup> *Kurliste von Arco, Winter Saison 1894-95* [PER 615 KUR 1 XV FA].

Vengono riportati i nominativi dei medici presenti in Arco, la loro specializzazione, il luogo (solitamente una villa) dove avevano il loro studio e gli orari di visita. Un'apposita tabella è riservata ai servizi religiosi, con l'orario delle S. Messe; a partire dal 1900 la chiesa di S. Anna era riservata agli stranieri di fede cattolica, mentre per gli evangelici era sorta la chiesa della Santissima Trinità (tutt'ora riservata a questi fedeli).

Le Kurliste riportano inoltre degli articoli che illustrano la storia di Arco, i valori e i benefici del clima, i luoghi interessanti da visitare anche nelle vallate circostanti. Di qualcuno di questi si farà una traduzione che andrà ad arricchire senza dubbio quanto comunque è già stato pubblicato nei libri sopra menzionati.

Compiendo un rapido esame di quanto le Kurliste possono offrire, si è deciso di dividere in due parti l'eventuale pubblicazione, tenendo come "spartiacque" l'evento forse più importante: la morte e la sepoltura ad Arco di Francesco II di Borbone, Re delle Due Sicilie. Sarà un lavoro "a più mani" che sicuramente rappresenterà un nuovo, interessante tassello nello studio dell'epoca felice del Kurort ad Arco.

Romano Turrini  
Associazione "Il Sommolago"  
roma.tu50@gmail.com

#### *Fonti archivistiche*

ACAR = Archivio comunale di Arco

#### *Testi citati*

1908. *Il Tirolo in armi contro l'ordine napoleonico. Materiali a stampa dal fondo antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco*, a cura di Mauro Nequirito, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2009 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 10).

Cesare Bertassi, *L'istruzione elementare nel distretto di Arco dal 1774 al 1915*, Arco, Il Sommolago, 1990.

Maria Cristina Bettini, *Il fondo antico della Biblioteca civica "Bruno Emmert" di Arco: un ventennio di interventi della Provincia Autonoma di Trento* in *Il Fondo Antico Bruno Emmert. La sezione giuridica*, Arco, Comune. Assessorato alla Cultura, 2002, pp. 61-71.

Lamberto Cesarini Sforza, *La Lega Nazionale nel Trentino*, Trento, Zippel, 1909.

Eliodoro Degara, *Cronaca di Arco. 1771-1879*, Arco, Il Sommolago, 1991. Suppl. a «Il Sommolago», a. 8, n. 3 (dicembre 1991).

*Elenco degli ospiti in cura in Arco. Stagione invernale...*, Arco, [s. n.], 1872-1876.

*Il Fondo Antico Bruno Emmert. La sezione giuridica*, studio di Beatrice Maschietto, note introduttive di Romano Turrini, Giovanni Zampiccoli, Maria Cristina Bettini, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici; Arco, Comune. Assessorato alla Cultura, 2002.

Tommaso Grapputo, *La selva napoleoniana; gli auspici nuziali a Napoleone il Massimo; per la nascita dell'augusto primogenito di Napoleone il Magno*, Trento, Università di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2005.

Mauro Grazioli, *Arco felix: da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Arco, Il Sommolago; Brescia, Grafo, 1993. Suppl. a «Il Sommolago», a. 10, n. 2 (agosto 1993).

Max Kuntze, *Arco nel Tirolo meridionale. Geologia, flora, fauna e clima nella valle di Arco, la popolazione e la storia, cenni sul Curort e il suo circondario*, Arco, Il Sommolago, 1994.

Max Kuntze, *Arco in Südtirol. Die Geologie, Flora, Fauna und das Klima des Thales von Arco...*, Arco, Emmert, 1898.

*Kurliste von Arco, Winter Saison 1889-90*, Arco, Emmert, 1890.

*Kurliste von Arco, Winter Saison 1894-95*, Arco, Emmert, 1895.

*La letteratura di età risorgimentale (1848-1871) nel Fondo Antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco*, a cura di Matteo Largaiolli, Arco, Comune, 2011.

*Napoleone e la sua epoca nel fondo antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco. Catalogo della mostra, Arco, Palazzo dei Panni 5-21 maggio 2006*, a cura di Mauro Nequirito, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari ed archivistici, 2006 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 8).

Mauro Nequirito, *I libri napoleonici in una biblioteca trentina*, in *Napoleone e la sua epoca nel fondo antico della Biblioteca civica "B. Emmert" di Arco. Catalogo della mostra, Arco, Palazzo dei Panni 5-21 maggio 2006*, a cura di Mauro Nequirito, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari ed archivistici, 2006 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 8), pp. 9-26.

Roberto Penazzato, *Bruno Emmert. La vita e le origini mitteleuropee del bibliografo di Arco*, Arco, Comune, 2010.

*Poesia di età napoleonica nel Fondo antico della Biblioteca civica Emmert di Arco (1798-1815)*, a cura di Alessandra Di Ricco e Matteo Largaiolli, Arco, Comune, 2010.

*Il Quarantotto nei manifesti conservati presso l'Archivio storico del Comune di Arco*, Arco, Il Sommelago, 2012, n. monografico di «Il Sommelago», a. 28, n. 1 (aprile 2012).

*Ricordo del VII congresso della Lega Nazionale. Arco XXVII maggio MCM*, Trento, Zippel, [1900].

*Ricordo del VII Congresso della Lega Nazionale. Arco XXVII maggio MCM*, Arco, Il Sommelago, 2010, n. monografico di «Il Sommelago», a. 37, n. 1 (aprile 2010).

Francesco Santoni, *Lo stato delle anime: le famiglie di Arco nel 1787*, Arco, Il Sommelago, 1995, n. monografico di «Il Sommelago», a. 12, n. 2 (agosto 1995).

Franz Servaes, *Giovanni Segantini. La sua vita e le sue opere*, a cura Alessandra Tiddia, Riva del Garda, Museo Alto Garda, 2015.

Franz Servaes, *Giovanni Segantini. Sein Leben und sein Werk*, Wien, Gerlach, 1902.

Romano Turrini, *L'assistenza ad Arco. L'Ospitale, la Pia Casa di Ricovero, la Provvidenza, l'Asilo d'Infanzia*, Arco, Il Sommelago, 1990.

Romano Turrini, *Bruno Emmert e il Fondo Antico della Biblioteca civica di Arco*, in *Il Fondo Antico Bruno Emmert. La sezione giuridica*, Arco, Comune. Assessorato alla Cultura, 2002, pp. 11-23.

Emilio Vambianchi, *Arco luogo di cura invernale. Guida storico, statistico, medica*, Arco, Kohn & Emmert, 1873.

# L'ESPERIENZA DEL LABORATORIO FOTOGRAFICO DELL'ARCHIVIO PROVINCIALE DI TRENTO

*Walter Biondani*

## *Introduzione*

Lungi dall'aver qualunque pretesa tecnico-scientifica, questo contributo si pone come unico obiettivo quello di ripercorrere le varie fasi e tappe che hanno portato alla realizzazione del materiale video di cui si compone il tele-convegno, anche nell'auspicio che le informazioni riportate possano tornare utili alla realizzazione di progetti analoghi in futuro.

Alcune premesse appaiono doverose: in primo luogo va specificato che la realizzazione delle riprese è stata effettuata con risorse – tecniche e umane – interamente interne all'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, a cura del Laboratorio fotografico<sup>1</sup>. Non ci si è cioè rivolti a una ditta specializzata nella realizzazione di prodotti audiovisivi professionali.

Va inoltre ricordato che il tutto è stato realizzato tra l'estate e l'autunno del 2020, quindi in piena emergenza pandemica, anche se in una fase di relativa "calma".

Ancora, l'idea di realizzare il tele-convegno è nata durante il *lockdown* della primavera 2020, di conseguenza la pianificazione del lavoro è risultata inizialmente molto complessa per via della situazione di generale incertezza sull'evolversi della situazione.

Infine, nella pianificazione e realizzazione di tutte le fasi del progetto è stato fondamentale un continuo confronto con tutti gli attori coinvolti, cosa che ha consentito di ovviare almeno in parte all'inesperienza tecnica nel settore audiovisivo e alle difficoltà organizzative dovute alla pandemia.

---

Tutti le pagine web sono state consultate il 27/02/2023

<sup>1</sup> <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Laboratori/Laboratorio-fotografico>.

## Modalità di registrazione degli interventi

Una prima, importante scelta ha riguardato la modalità di registrazione dei vari contributi. Le vie percorribili individuate in una prima fase erano le seguenti:

- a. realizzazione autonoma della registrazione tramite webcam o con l'attrezzatura eventualmente a disposizione del relatore;
- b. predisposizione di una sorta di *vademecum*, a cura del laboratorio di fotografia e digitalizzazione, a cui i relatori avrebbero dovuto cercare di attenersi nel realizzare autonomamente la registrazione;
- c. realizzazione delle riprese a cura del laboratorio, recandosi *in loco* presso le varie biblioteche.

Nel definire le modalità di intervento è stata fatta una ricognizione preventiva di eventuali esperienze analoghe già realizzate o in corso di realizzazione. All'epoca non si era ancora nel pieno del "boom" di contenuti non cinematografici in *podcast* e in *streaming*, soprattutto nell'ambito del patrimonio culturale. A livello nazionale non erano quindi numerosissimi gli esempi cui fare riferimento. Certamente uno di questi è stata la serie di interviste on line "I dialoghi di Urbisaglia"<sup>2</sup>, per la cui realizzazione però si adotta prevalentemente la modalità della videoconferenza. Quasi parallelamente alla realizzazione del tele-convegno "In fondo allo scaffale", inoltre, era in fase di produzione il tele-convegno a puntate "«...il suono conquistato e organizzato»: Luciano Chailly nel centenario della nascita", curato dall'Università di Trento, dalla Società Filarmonica di Trento e dall'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento<sup>3</sup>. In questo caso i contenuti erano stati realizzati con modalità miste, in alcuni casi tramite videoconferenza, in altri attraverso la realizzazione di video con attrezzatura professionale.

Visto l'allentamento delle misure di contenimento, l'assenza di attrezzature adeguate presso la maggior parte delle biblioteche e al fine di ottenere una certa omogeneità di risultato, si è concordato di affidare le riprese direttamente al laboratorio presso le istituzioni coinvolte nel progetto.

---

<sup>2</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=8DI2arMw\\_1A&list=PLOGvTyYhJvFIu8hwwfacC80SO-ggNKfj3o](https://www.youtube.com/watch?v=8DI2arMw_1A&list=PLOGvTyYhJvFIu8hwwfacC80SO-ggNKfj3o).

<sup>3</sup> <https://www.cultura.trentino.it/Luciano-Chailly/Biografia/Novita-ed-eventi/Tele-convegno-a-puntate-il-suono-conquistato-e-organizzato-Luciano-Chailly-nel-centenario-della-nascita>.

Sempre per mantenere una certa omogeneità, ma anche allo scopo di semplificare e pianificare al massimo il lavoro di ripresa “a monte”, lasciando meno spazio possibile all’improvvisazione, si è deciso di stabilire una sorta di “format” concordato con gli organizzatori del convegno, che prevedeva alcuni elementi che sarebbero stati comuni a tutti i video:

- immagini o riprese della biblioteca e dei depositi;
- immagini o riprese in dettaglio di esemplari esposti o particolari significativi presentati nella relazione.

Questi elementi si sarebbero alternati alla semplice ripresa del relatore all’interno della propria biblioteca.

The image shows a screenshot of a spreadsheet with a teal header. The table contains columns for names, titles, dates, and other details. Some cells are highlighted in yellow and orange. The text is small and difficult to read, but the structure is clear as a data table.

Fig. 1. Una schermata del file condiviso con i relatori per raccogliere le informazioni sulle riprese

### *Pianificazione delle riprese*

Un fattore fondamentale di cui il personale del laboratorio ha dovuto tenere conto una volta presa in carico l’attività di ripresa dei contributi è stata senz’altro la mancanza di esperienza sia di chi doveva riprendere, sia di chi doveva essere ripreso. I relatori erano per lo più persone avvezze ad esporre in pubblico, ma non davanti a una telecamera. L’operatore della telecamera, dal canto suo, vanta certamente una discreta esperienza nel fotografare oggetti inanimati, quasi nessuna nel riprendere una persona che parla.

Altro elemento critico, determinato anche dalla situazione di emergenza pandemica, era la necessità di pianificare e sfruttare al meglio le poche occasioni disponibili per effettuare le riprese di quattordici interventi, ognuno dei quali sarebbe stato registrato presso la relativa biblioteca. Visto quanto accaduto nella primavera del 2020, il rischio di essere bloccati da un nuovo *lockdown* invernale appariva molto concreto.

Queste due criticità rendevano prezioso il tempo a disposizione, che tuttavia avrebbe potuto facilmente essere sprecato da un approccio eccessivamente improvvisato dovuto all'oggettiva inesperienza.

Allo scopo quindi di limitare al massimo il rischio di non riuscire a realizzare il video in occasione della giornata pianificata, a tutti i relatori è stato chiesto da una parte di indicare con largo anticipo sulle riprese alcuni elementi fondamentali:

- *location* (luogo e locale dove si sarebbero svolte le riprese);
- titolo dell'intervento;
- durata dell'intervento;
- esemplari da fotografare (che avrebbero dovuto essere già stati estratti ed esposti al momento delle riprese);
- altri elementi da riprendere (esterni, interni, scaffalature, depositi ecc.);
- note (es. necessità di portare luci, ecc.);

dall'altra di allestire preventivamente il "set", o meglio una scenografia, cosa che consisteva essenzialmente nello scegliere un punto della biblioteca che potesse fungere da sfondo dove posizionare un tavolo, su cui allestire ed esporre gli esemplari oggetto della relazione, e dietro al quale si sarebbe posizionato il relatore.

L'aver preventivamente definito un *format* e individuato questi elementi di base ha certamente contribuito a far sì che tutte le sessioni di ripresa andassero a buon fine, consentendo di "portare a casa" il materiale prima dell'inverno e del conseguente inasprirsi delle misure di contenimento.

La concretezza del rischio esposto sopra è peraltro ben rappresentata dal caso della Biblioteca comunale di Ala, dove non è stato possibile recarsi a effettuare le riprese a causa di misure particolarmente restrittive messe in campo dalla direzione della biblioteca medesima, che ha quindi provveduto ad effettuare autonomamente le riprese del contributo ad essa relativo. Questo problema avrebbe potuto verificarsi da un giorno all'altro presso qualunque altra biblioteca.



Fig. 2. I “set” dei vari interventi

### *Post-produzione*

L’inserimento, all’interno dei video, di riprese di esemplari, fondi, depositi e scaffali, comportava necessariamente la necessità di un lavoro abbastanza massiccio in fase di post-produzione del girato, anche considerando che il montaggio e il susseguirsi di immagini e particolari di esemplari ha dovuto seguire in modo puntuale il filo logico delle relazioni, cosa che ha costituito probabilmente l’aspetto più impegnativo del lavoro, rivelandosi però allo stesso tempo particolarmente interessante, poiché in quella fase è stato possibile ricostruire virtualmente il “dialogo” che intercorre realmente tra il bibliotecario/studioso e l’oggetto del proprio studio: il libro. In alcuni casi è stato possibile, grazie agli strumenti di elaborazione digitale, rendere visibili dettagli che altrimenti difficilmente sarebbero stati colti visivamente attraverso le immagini video, per quanto sottolineati dal relatore (ne è un esempio il capolettera miniato contenente il nome del committente sul ms. 111 della Biblioteca Capitolare, nell’intervento di Claudio Andreolli *Il lascito di Johannes Sulz pach, nucleo fondante della Biblioteca Capitolare di Trento*<sup>4</sup>).

In fase di post-produzione, quindi, la tecnologia digitale ha effettivamente potuto essere sfruttata per dare agli interventi un primo valore aggiunto, rendendo il tele-convegno qualcosa di più del mero surrogato virtuale di un convegno in presenza.

<sup>4</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=VQ5wgdaIHDk>, min. 14:50.



Fig. 3. La post elaborazione ha costituito spesso un efficace strumento di supporto ai relatori

### *Pubblicazione del materiale*

Una volta prodotti i singoli video, si è proceduto prima di tutto alla predisposizione di una pagina web dedicata al convegno all'interno del portale Trentinocultura<sup>5</sup>. Successivamente i video sono stati pubblicati sulla pagina ufficiale *youtube* di Trentinocultura<sup>6</sup> a cura del Servizio attività culturali nella persona della collega Lina Uccia. I video sono poi stati “incorporati” nella pagina dedicata al convegno, in modo che fosse possibile visionarli direttamente anche da lì.

### *Risvolti e prospettive*

L'esperienza sopra descritta ha avuto conseguenze positive per l'attività del laboratorio, in particolare in due direzioni: da una parte, al di là di quanto effettivamente pubblicato, si è raccolto molto altro materiale (soprattutto riproduzioni di esemplari, riprese e fotografie dei depositi e delle biblioteche) che potrà senz'altro risultare molto utile in futuro e che pertanto è stato archiviato ed è ora a disposizione dell'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale; dall'altra – e soprattutto – si sono acquisite nuove capacità operative nel campo della produzione di materiale audiovisivo, che oggi appaiono più utili che mai, in particolare con riferimento alla quantità sempre maggiore di archivi novecenteschi che vengono versati presso gli istituti di conservazione. Questi archivi richiedono, per la natura dei supporti che vi si possono trovare – spesso ben diversi da quelli tradizionali su carta e pergamena – nuove competenze tecnologiche per la loro digitalizzazione, che in molti casi coincide con la loro stessa salvezza dall'oblio. Inoltre spesso gli archivi più recenti sono talora accompagnati da una fonte impensabile per quelli precedenti: quella orale. È possibile che i diretti discendenti, se non addirittura i soggetti produttori di questi archivi o fondi librari siano ancora in vita, e diviene così possibile raccogliere in formato audiovisivo la loro testimonianza diretta.

Infine, esiste la testimonianza orale di chi di archivi e fondi librari si occupa: gli archivisti e i bibliotecari. Come dimostra il materiale pubblicato in

---

<sup>5</sup> <https://www.cultura.trentino.it/Il-Dipartimento/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale/Convegni-webinar-e-altre-iniziative-pubbliche/In-fondo-allo-scaffale-storie-momenti-personaggi-nella-vita-delle-biblioteche-trentine>.

<sup>6</sup> <https://www.youtube.com/channel/UCYpj2yhI7kFsiDBJHwBQ0ug/videos>.

occasione del convegno, disponiamo ora non soltanto di un'efficace via di accesso ai fondi e alle biblioteche che vengono raccontate negli interventi, ma anche e soprattutto della testimonianza diretta, raccontata dal bibliotecario, dalla studiosa o dall'archivista, di un preciso momento di vita della biblioteca e del fondo, di un preciso stato di avanzamento degli studi, di una precisa mentalità che contribuiscono a definire un clima culturale.

Walter Biondani

UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali  
della Provincia autonoma di Trento. Ufficio Beni  
archivistici, librari e Archivio provinciale  
walter.biondani@provincia.tn.it

## POSTFAZIONE

*Edoardo Barbieri*

I libri non son mica tutti uguali: in biblioteca, l'*égalité* non sempre funziona. Oscar Wilde diceva che non esistono libri buoni o cattivi, ma solo libri scritti bene o scritti male. Oltre che dal punto di vista puramente estetico, sottolineato dall'autore per contrastare una visione moralista della letteratura, i libri differiscono tra loro per qualità, durata, pubblico, e, in base a tali variabili, presentano caratteristiche diverse: per esempio non si possono pretendere da un giallo le raffinatezze di un dizionario, né tollerare in una guida turistica le approssimazioni ammissibili in una raccolta di barzellette. Ma non solo: anche all'interno di una biblioteca, i libri presentano delle differenze.

Il fondo bibliotecario, oggetto di questo convegno, è definibile proprio come un'unità discreta all'interno della biblioteca. I materiali appartenenti a un fondo, cioè, presentano almeno un elemento che è al contempo unificatore (tra i documenti del fondo stesso) e distintivo (rispetto al resto della collezione). Tale definizione ricorda molto da vicino quella della collana editoriale, anch'essa costituita da una serie di libri, i quali presentano una certa omogeneità dal punto di vista tematico, grafico, della direzione scientifica, insomma del progetto editoriale. Tuttavia, nel caso del fondo, il criterio distintivo non è tanto progettuale, quanto piuttosto storico. Il fondo è dunque un nucleo di documenti (anche molto diversi: monografie, periodici, estratti, appunti...) che hanno caratteristiche evidenti (nel senso che costituiscono delle *evidences*), non necessariamente permanenti (alcune possono andare perdute nel tempo), le quali segnalano però tali materiali come storicamente collegati.

Di conseguenza, non tutte le biblioteche contengono fondi: una biblioteca che, per quanto ampia e strutturata, si ponga come semplice strumento di conoscenza e organizzazione del sapere, non presenterà fondi, ma, eventualmente, sezioni tematiche. Infatti, in questo tipo di raccolte la funzione informativa dei materiali prevale su quella storica. Ciò avviene per esempio nelle biblioteche universitarie, nelle quali i materiali sono organizzati in base all'argomento: nella sala di consultazione dell'Università Cattolica, una delle meraviglie della cultura degli anni '70 e '80 del Novecento, pensa-

ta da Giuseppe Billanovich, libri del '500, del '600, del '700 erano originariamente posti sugli scaffali insieme agli altri libri e lasciati a libero accesso, poiché essi erano funzionali all'informazione. Ora la suddetta sala (grottescamente intitolata proprio a Billanovich) è stata profondamente snaturata e non svolge più efficacemente le sue funzioni originarie.

È possibile citare moltissimi altri esempi di biblioteche organizzate secondo questo criterio. La Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, in passato biblioteca della corte asburgica, è strutturata come un archivio documentario relativo all'intero scibile, in quanto doveva essere in grado di informare la corte e l'amministrazione imperiale su tutto quanto accadeva nel mondo, soprattutto all'interno del vastissimo impero asburgico. Perciò vi si trovano sezioni di tipo tematico e geografico, ma non fondi. Lo stesso vale per la biblioteca di un raccoglitore onnivoro come Hernando Colón, a Siviglia. Qui i materiali erano analizzati, quasi "dissezionati", dall'artefice della raccolta in base al loro argomento, per essere poi catalogati in registri semantici. Di conseguenza, i numerosi volumi da lui procurati in tutta Europa, tra i quali quelli acquistati a Venezia da Marin Sanudo, sono semplicemente mescolati a tutti gli altri. E ancora, durante la Seconda Guerra Mondiale, quando vennero sgomberati tutti i solai della città di Milano per timore delle bombe incendiarie, si svuotò anche il solaio di palazzo Melzi, che poi andò drammaticamente a fuoco. In quell'occasione furono portati alla Biblioteca Nazionale Braidense i libri della collezione di Gaetano Melzi, tra i quali quello che ne è oggi l'ultimo segmento riconoscibile. Essi vennero però smistati in varie sezioni, senza che si pensasse di costituire un fondo *ad hoc*.

Fin qui si sono sovrapposti il concetto di *fondo* e quello di *provenienza*. In questo senso, il fondo sarebbe un gruppo di volumi identificabili in quanto aventi un'unica provenienza e quindi circoscrivibili come sottoinsieme storicamente identificabile all'interno della raccolta. In realtà, la sovrapposizione tra i due concetti è solo parziale, principalmente per tre motivi: innanzitutto, perché se la provenienza può essere incerta, l'appartenenza o meno a un fondo generalmente non lo è; in secondo luogo, la provenienza riguarda il singolo pezzo bibliografico, e non necessariamente un gruppo; infine, è possibile che per un unico esemplare si possano rinvenire più provenienze successive le une alle altre. Un esempio di quest'ultimo caso è un recente catalogo di incunaboli della Biblioteca Medicea Laurenziana, il quale ha identificato la provenienza di una larga sezione dei materiali nella raccolta D'Elci. Tuttavia, molti di questi libri provenivano, ancora prima, dalla biblioteca Magliabechiana. Mi si conceda un altro esempio, utile a dimostrare l'evoluzione e la stratificazione di collocazioni alle quali un fondo può anda-

re incontro. Il fondo Alfieri di Milano fu costituito da Emilio Alfieri, famoso ginecologo, che raccolse quella che si può forse considerare la più importante raccolta di libri antichi su questo argomento. Egli donò questa eccezionale raccolta alla clinica Mangiagalli di Milano, dove però, dopo alcuni anni, finì in disuso. Venne così ceduta alla biblioteca della facoltà di Lettere dell'Università Statale di Milano, dove venne trasformata in un fondo sulla condizione femminile, per far sì che la materia meglio si sposasse con gli interessi della facoltà ospitante. In anni più recenti il centro Apice della medesima università l'ha allocato nelle proprie collezioni proprio come fondo Alfieri dedicato alla storia della ginecologia.

Nel definire che cosa sia un fondo librario, sono però necessarie alcune precisazioni. La prima è che un fondo storico non è necessariamente costituito da materiale antico, ma piuttosto da documenti che siano legati da una storia comune. A ciò si lega la seconda puntualizzazione, e cioè che un fondo non deve obbligatoriamente essere chiuso, in quanto può essere arricchito di materiale affine, ottenuto per dono o per acquisto. Penso, per esempio, ad alcuni fondi futuristi di Rovereto. Oppure, il fondo può essere accresciuto tramite l'acquisizione di nuove pubblicazioni che siano funzionali allo studio del materiale già raccolto. A tale proposito, un esempio sono le raccolte cosiddette "trentine" della Biblioteca comunale di Trento. Infine, talvolta i materiali appartenenti a un fondo possono non essere conservati insieme. In questo caso, il fondo può essere ricostruito virtualmente, attraverso le informazioni inserite nelle schede di un catalogo digitale o anche solo sulla base di una documentazione di tipo archivistico (inventari *post-mortem*, allegati ad atti di donazione...) o attraverso elementi o materiali caratterizzanti (legatura, segnatura di collocazione, o addirittura una specifica tipologia di danno). Nonostante tale possibilità, laddove alcuni libri vengano identificati come appartenenti a un fondo, sarebbe opportuno, oltre a segnalare il dato nella scheda catalografica, garantirne la conservazione unitaria. Infatti, l'identificazione del fondo è sempre dinamica, cioè si approfondisce nel tempo: la vicinanza dei pezzi, oltre a garantirne una conservazione uniforme, permette anche di arricchire ciò che si sa del fondo stesso, cioè di incrementare la conoscenza dei segni che caratterizzano il fondo in quanto sottoinsieme della biblioteca. Anche una volta catalogato, il fondo non va dunque ridotto alla semplice rappresentazione grafico-informativa costituita dalle schede, ma al contrario continua a essere parlante. Il fondo è vivo, è proprio questo ciò che credo questi contributi vogliano dimostrare.

Definito l'oggetto del convegno, credo sia importante spendere qualche parola anche sulle implicazioni di questa iniziativa, che si segnala per il nu-

mero di biblioteche coinvolte e per la straordinaria varietà di materiali, epoche, tagli e argomenti trattati. Immaginiamo di entrare nelle officine della Ferrari e ascoltare i tecnici discutere di pneumatici, cronometri, carburatori elettronici: si tratta di argomenti che interessano a pochi esperti, a differenza della gara sportiva. Spesso, qualcosa di simile accade anche all'interno delle biblioteche, nelle quali i bibliotecari sono soliti occuparsi di problemi tecnici, specialistici, che poco interessano al grande pubblico. La biblioteca, perciò, tende a indulgere in un'autoreferenzialità molto forte. Il pregio di questa iniziativa, al contrario, è proprio quello di saper "uscire dall'officina", non solo dal punto di vista terminologico, ma con un vero e proprio cambio di prospettiva, che guarda verso l'esterno. Non ci si limita a una riflessione sul patrimonio librario, ma si vuole anche mostrare come quel patrimonio sia interessante per la collettività. Dunque, l'idea principale che scaturisce da questa iniziativa è quella della *recepibilità sociale*. Si tratta di una riflessione che è di fondamentale importanza per la biblioteca, la quale rispetto alle altre istituzioni culturali (musei, beni paesaggistici e archeologici...) ha, a mio parere, una certa interoperabilità tipica: esiste, cioè, proprio in funzione del rapporto con il pubblico. Una biblioteca chiusa continua a essere una biblioteca solo in senso etimologico (come raccolta di libri), ma non svolge appieno la propria funzione.

Il concetto di recepibilità sociale si declina in tre aspetti. Il primo è linguistico: affinché il mondo della biblioteca diventi recepitibile dal pubblico, è necessario comunicare con un linguaggio accessibile. Ciò non significa solo evitare i tecnicismi (il cosiddetto "bibliotechese"), ma essere in grado di immergersi nel linguaggio dell'altro, parlare una lingua che il pubblico possa comprendere. Il secondo aspetto riguarda la capacità di suscitare interesse. Nel rivolgersi al pubblico, è necessario evidenziare il senso del lavoro bibliotecario, illustrare in che modo esso si relazioni con la realtà e in che modo la biblioteca sappia spiegare qualcosa del mondo. La terza declinazione concerne l'impiego di strumenti appropriati per comunicare con la collettività. Da questo punto di vista la comunicazione sul web non è la soluzione, ma una condizione e una possibilità. Si pensi al successo della prima della Scala trasmessa sul web: un evento in precedenza riservato a una cerchia più o meno ristretta di melomani e invitati illustri, è diventato un gesto in grado di parlare a un pubblico vasto, al quale ha saputo mostrare la cultura in modo accattivante. Se la biblioteca sa comunicare con il pubblico in modo comprensibile, suscitandone l'interesse attraverso l'utilizzo dei giusti strumenti, allora la biblioteca diventa realmente "pubblica", non solo in quanto aperta al pubblico, ma perché in grado di offrire un servizio alla collettività. Ciò si

traduce anche in una visione nuova della figura del bibliotecario, che non è un custode di libri, né un tecnico che inserisce dati in un computer, ma colui che conosce i libri e li vuole far conoscere.

Concludo queste pagine con una riflessione sul titolo del convegno: *In fondo allo scaffale*. Ciò che sta in fondo allo scaffale, generalmente, è qualcosa di dimenticato, di scarso interesse. In realtà, ciò che sta al fondo è anche ciò su cui si fonda ciò che sta sopra. Nei palazzi mesopotamici, proprio tra le pietre delle fondamenta, nella parte più profonda che si potesse, si era soliti inserire coni d'argilla con incise preghiere e dediche sacre. Scrive Scott B. Noegel, che si è occupato del tema, che questi coni venivano conficcati nelle mura del tempio, e qualche volta sepolti nelle fondamenta degli edifici, molto similmente alle moderne capsule del tempo. Raramente destinati all'occhio umano, una volta murati nelle fondamenta sarebbero divenuti permanenti latori di quelle parole che magicamente avrebbero tenuto saldo il tempio e gli avrebbero garantito durata. I fondi librari sono allora anche ciò che sta al fondo delle collezioni storiche: se l'organismo della biblioteca è sano, con le sue specificità e dinamicità, con le sue caratteristiche precise, con la sua preziosità e unicità, il fondo svolge ancora oggi una funzione pulsante che rende viva la biblioteca stessa. Per questo ne va salvaguardata la consistenza e l'identità, obiettivo che credo si sta realizzando tramite questo progetto.<sup>1</sup>

Edoardo Barbieri

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

edoardo.barbieri@unicatt.it

---

<sup>1</sup> Queste pagine riprendono quanto ebbi modo di dire aprendo il convegno sul Web e poi al momento della presentazione della sua versione registrata. Ringrazio Federica Baldocchi per l'aiuto redazionale offerto.



## BIBLIOTECHE E BIBLIOTECARI DEL TRENTO

1. *Arnaldo Segarizzi storico, filologo, bibliotecario. Una raccolta di saggi*, a cura di Giancarlo Petrella, 2004.
2. *“Per vantaggio pubblico in ordine alle scienze”. La biblioteca di Gian Pietro Muratori a Cavalese*, a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausbergher, 2006.
3. *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, 2007.
4. *La biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento. Pubblicazioni e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine. Catalogo*, a cura di Claudio Fedele e Italo Franceschini, 2007.
5. *La Biblioteca di Girolamo Tartarotti. Catalogo*, a cura di Walter Manica, 2007.
6. *“Navigare nei mari dell’umano sapere”. Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell’Italia del XVIII secolo. Atti del convegno di studio (Rovereto, 25-27 ottobre 2007)*, a cura di Giancarlo Petrella, 2008.
7. *La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa, Volume I: Le edizioni dei sec. XV-XVII*, a cura di Anna Gonzo, con la collaborazione di Eleonora Bressa, 2013.
8. *La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa, Volume II: Le edizioni dei sec. XVIII-XIX a Stresa*, a cura di Anna Gonzo, con la collaborazione di Pasquale Chistè e Italo Franceschini, 2016.
9. *A scuola di tedesco. Censimento sistematico della manualistica per l’insegnamento e l’apprendimento del tedesco nelle biblioteche trentine (1511-1924)*, schede a cura di Manuela Rizzoli, direzione scientifica di Paola Maria Filippi, 2016.
10. *Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare. Atti del convegno di studio (Trento, Polo culturale diocesano Vigilianum, 26 settembre 2018)*, a cura di Laura Bragagna e Italo Franceschini, 2019.
11. *«Elleno mi perdoneranno se mi prendo l’ardire di dedicarle questa mia tenue composizione». La collezione musicale ottocentesca della famiglia Thun di Castel Thun. Catalogo*, a cura di Antonio Carlini e Giovanni Delama, con la collaborazione di Laura Bragagna, 2021.









Finito di stampare  
nel mese di novembre 2023  
da La Grafica – Mori (TN)